



## EMERGENZA ACQUA

Da Catanzaro l'allarme dei primi cittadini  
Abramo, Occhiuto, Costa: «Non lasciateci soli»

## Crisi idrica, l'ira dei sindaci

Gli amministratori comunali incalzano la Regione: «Serve un piano di investimenti»

di ANDREA TRAPASSO

CATANZARO - Reti idriche colabrodo, disagi continui per i cittadini. E quando la giusta rabbia esplode, è difficile spiegare di chi è la vera responsabilità. In tutto questo a incassare lamentele e proteste sono i sindaci, costretti a fronteggiare in prima linea delle emergenze che, in molti casi, non dipendono da loro. «La Regione non può lasciarci soli. Occorre sbloccare tutti quei finanziamenti a disposizione per i lavori sulle reti idriche e allo stesso tempo intavolare un piano organico di interventi per l'ammodernamento degli acquedotti». È questo l'appello lanciato dai sindaci dei capoluoghi calabresi allenta Regione, perché dia l'adeguato sostegno alle amministrazioni comunali nella gestione della crisi idrica che, ormai da tempo, affligge il territorio calabrese.

Ieri mattina, su input del sindaco del capoluogo, Sergio Abramo, si sono ritrovati a Catanzaro Mario Occhiuto, sindaco di Cosenza e quello di Vibo Valentia, Elio Costa, assistiti dal presidente Anci Calabria, Gianluca Callipo (assenti per impegni istituzionali gli omologhi di Reggio e Rende). A quello stesso tavolo, anche il presidente del consiglio di Catanzaro Marco Polimeni e i rappresentanti dei comuni di Soverato, Simeri Crichi e Magisano, piccoli centri che risentono, come Catanzaro, dello stato dissestato della rete che serve il capoluogo. «Non è una protesta contro l'attuale governatore, visto che i problemi del servizio idrico durano da molti anni», ha specificato Abramo - «ma non possiamo più accettare un immobilismo che mette nei sindaci nella condizione di pagare un prezzo troppo alto, per colpe non nostre».

Ogni amministratore ha dunque illustrato la situazione del proprio territorio, partendo da un assunto: la Calabria è una delle regioni con maggiori risorse idriche, ma tra dispersioni, reti dissestate e mancati investimenti si rischia il collasso.

Abramo ha illustrato il rischio che incombe sul capoluogo, con le vasche di Magisano e la rete lungo il fiume Allì - che riforniscono l'intera città - a forte rischio idrogeologico, che in caso di crollo priverebbero per mesi Catanzaro dell'acqua. A tal proposito per venerdì prossimo è stato fissato un incontro in prefettura per sollecitare la Regione a sbloccare i fondi e dare atto al progetto di risanamento dell'impianto approntato da Sorical. «Il problema - ha precisato il sindaco - è che non bastano soltanto questi interventi di messa in sicurezza. Senza un piano di investimento complessivo (servirebbe per tutta la regione, circa un miliardo

di euro) il problema non può essere risolto».

Meno conciliante è stato il sindaco bruino. «Se è vero che è un problema che viene da lontano - ha detto Occhiuto - è pur associato che negli ultimi tre anni abbiamo assistito a un peggioramento della situazione. La Regione non ha fatto un granché». Cosenza, d'altronde, è una delle città che sta maggiormente risentendo della crisi idrica. «Le reti di adduzione dell'Abatemarco - ha spiegato Occhiuto - stanno registrando due rotture a settimana. Una situazione drammatica, peggiorata dalla diminuzione della portata da parte di Sorical verso la quale ho dovuto emanare un'ordinanza per intimare la fornitura dei 311 litri al secondo previsti, senza tuttavia avere riscontro».

Ancor più drammatica la situazione di Vibo che, vista la situazione di dissesto finanziario, si è ritrovata ad affrontare serie difficoltà non solo per l'acqua, ma anche per la Sanità e la gestione dei rifiuti. «Per il momento - ha spiegato il sindaco Costa - viste le condizioni pietose della rete idrica, stiamo andando avanti con i pozzi privati che riescono a rifornire alcune zone cittadine».

Insomma, una vera e propria emergenza sulla quale i sindaci lanciano l'os. «Chiederemo formalmente, anche come Anci - ha annunciato Callipo - un incontro con il presidente Oliverio e con i vertici di Sorical per proporre le nostre soluzioni e per sollecitare lo stanziamento delle somme necessarie e per capire i vincoli burocratici che ne stanno rallentando l'utilizzo. Inoltre solleciteremo la formazione dell'Autorità Idrica Calabrese, la famosa Ato unica che, pur non risolvendo tutti i problemi, potrà rappresentare un valido strumento per interlocuire e affrontare una situazione oggi disperata».



La conferenza stampa di ieri al Comune di Catanzaro. Da sinistra: Occhiuto, Abramo, Costa, Callipo, Polimeni e Garcea

I DATI

## Condotte colabrodo, Vibo maglia nera

Ma sulla gestione di Sorical grava la morosità di molti Comuni

di GABRIELE RUBINO

CATANZARO - Acqua bene primario, ma disperso. È ancora troppo elevata la percentuale delle perdite idriche rispetto al totale del volume immesso nella rete. Secondo i dati Istat più aggiornati, che fanno riferimento al 2015, la quota di dispersione più alta, nel confronto fra i capoluoghi di provincia, è stata registrata a Vibo Valentia con un tasso del 62,5%, seguita da Crotona che arrivava al 57,6%. Quasi la metà dell'acqua di Catanzaro non arriva a destinazione (per la precisione, si arriva al 49,2%). Chiudono Reggio Calabria con il 40% e Cosenza con il 37,7%.

Nello stesso report annuale sull'acqua, è la Calabria la regione con la maggiore percentuale di famiglie (questa volta nel 2016) che lamentano un'erogazione idrica nelle pro-

prarie abitazioni irregolare. Si tratta del 37,5% delle famiglie censite.

**COMUNI DEBBITORI** - I sindaci sono la prima figura su cui i cittadini riversano la propria rabbia quando i rubinetti sono a secco, modificando abitudini quotidiane. Se non sempre l'imputazione è ragionevole (quantomeno quando non riguarda problemi alle reti idriche comunali), è pur vero che esiste il problema oggettivo di molti Comuni fortemente indebitati con Sorical. La maggior parte della massa crediti (circa 200 milioni complessivi) sono vantati nei confronti proprio degli enti locali. Chi più chi meno è stato costretto a ristrutturare la propria esposizione con la partecipata regionale.

Catanzaro ha negli anni precedenti acceso un mutuo per rateizzare il debito maturato fino a dicembre 2014 di oltre 19,7 milioni di euro.

Ora, pur aggirandosi intorno a sei milioni, secondo la disaggregazione di Sorical, è uno dei pochi municipi che riesce a pagare con maggiore regolarità, essendo in linea con i ruoli emessi. Anche Reggio sembra aver normalizzato le liquidazioni.

Più dibattuto il rapporto con Cosenza. L'ammontare del debito gravita intorno sempre sui 6 milioni, ma in questo caso la Sorical denuncia ritardi di due anni nei pagamenti. Vibo Valentia ne ha uno da 2,4 milioni ma, a causa del dissesto, corrisponde solo una quota delle cifre fatturate. Quest'ultima, come dichiarato dal sindaco Elio Costa, ha anche una bassissima capacità di riscossione delle tariffe, appena il 16% mentre Cosenza, come dichiarato dal sindaco Occhiuto, è intorno al 40%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS «Per colpa della Regione naufragò un piano di investimento di 1,2 miliardi»

## Abramo difende il suo operato alla guida di Sorical

CATANZARO - «Durante la mia presidenza alla Sorical avevo trovato il modo di investire un miliardo e duecento milioni di euro per ammodernare la rete idrica di tutti i comuni calabresi, sollevando i sindaci dalla gestione. Ma per l'inefficienza della Regione è stato tutto inutile». Il sindaco di Catanzaro, Sergio Abramo, ha voluto respingere al mittente le accuse che frequentemente gli vengono rivolte a proposito della sua presunta inefficienza durante il periodo, un anno e mezzo circa, in cui ha guidato la Sorical, tra il 2010 e il 2012, prima di rimettere il suo mandato nelle mani dell'allora governatore Scopelliti. «Proprio quando mi resi conto che non c'erano le condizioni per conti-

ne la conferenza stampa di ieri, ha voluto ricostruirsi le fasi della sua gestione».

«Quando sono diventato presidente - dice Abramo - Sorical era già una società in forte sofferenza, con 200 milioni di debiti e 240 milioni di crediti che vantava dai Comuni e quindi incapace di fare investimenti. Il mio impegno iniziale è stato quello di recuperare questi crediti, stipulando con i Comuni una convenzione che permetteva loro di rateizzare i debiti in otto anni a interessi zero. Gli effetti non si sono fatti attendere, 12 milioni furono incassati nei primi sei mesi». A questo punto occorre investire. L'occasione arrivò con la costituzione, su input del Ministero dell'Economia guidato da Tremonti,

del fondo F21, le cui quote societarie erano ripartite tra Cassa Depositi e Prestiti (20%), Unicredit, San Paolo e Monte dei Paschi. L'obiettivo era quello di acquisire, con una dotazione di 4 miliardi, le quote delle società estere che gestivano le infrastrutture in tutta Italia, rilanciarle in 15 anni e riconsegnarle allo Stato risanate. «Parlai personalmente con l'ad di F21 Gamberale - racconta Abramo - e insieme all'allora presidente della Regione Calabria, Scopelliti, fu raggiunto l'accordo dell'acquisizione di Sorical da parte del fondo». L'investimento previsto, di circa 1,2 miliardi, avrebbe riguardato non solo le reti Sorical, ma anche quelle gestite dai 409 comuni calabresi. E per riuscire a rientrare dall'investimento nel

quindicennio successivo, fu previsto un fondo di 400 milioni per impiantare nelle aree ricinate degli acquedotti degli impianti fotovoltaici.

«Per ottenere tutto questo - aggiunge ancora Abramo - il Fondo chiese alla Regione di costituire l'unico, che tra le altre cose si sarebbe occupata delle riscossioni, e, nel mentre, la Cassa Depositi e Prestiti delibero i primi 400 milioni di euro da investire». Il risultato? «La Regione non costituì mai l'Ato unica e tutto il progetto naufragò - conclude l'ex presidente Sorical - Un progetto che avrebbe risolto il problema delle reti idriche calabresi senza gravare di un solo euro l'ente regionale».

an. tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INNOVAZIONE**

Il centro fa parte della rete di Confindustria e conta tra i partner la Regione e i tre atenei calabresi

# La Calabria che fa la rivoluzione

Presentato il Digital Innovation Hub che guiderà le imprese verso l'industria 4.0

di MARIA FRANCESCA FORTUNATO

COSENZA - La rivoluzione digitale? Non riduce posti di lavoro, semmai salva imprese, dice Confindustria. «L'80 per cento delle aziende che hanno chiuso non aveva neanche un sito web. È un dato su cui forse vale la pena riflettere», nota Natale Mazzuca, presidente degli industriali calabresi e del Digital Innovation Hub della Calabria, presentato ieri a Cosenza. Perché dalla quarta rivoluzione industriale - quella che trasforma la fabbrica in una macchina intelligente, con sistemi interconnessi, analisi del big data e capacità di adattarsi e correggersi in tempo reale - la Calabria non vuole restare fuori. Per una volta, poi, non sembra nemmeno troppo in ritardo.

«L'Italia tutta parte da un gap, rispetto a Paesi come la Germania. Ci siamo messi in movimento negli ultimi dodici, diciotto mesi al massimo. Come se la leadership privata e pubblica si fosse distratta rispetto a quello che accadeva. E abbiamo pagato un prezzo alto, con la perdita di imprese», spiega Elio Catania, presidente di Confindustria Digitale, a imprenditori e giornalisti durante l'incontro coordinato da Rosario Branda, direttore di Unindustria Calabria.

Un anno fa «il felice incrocio tra il ministro Calenda e Confindustria» ha portato al Piano nazionale Industria 4.0, che ha previsto una serie di importanti incentivi per le aziende che decidono di innovare. La rete dei Digital innovation hub che Confindustria sta impiantando sul territorio nazionale - al momento sono una ventina - nasce proprio da qui e si propone come porta d'accesso delle imprese al mondo dell'Industria 4.0. «Il Digital innovation hub è un centro di contaminazione - spiega Mazzuca - Un incrocio tra competenze diverse, un centro di servizi e consulenza, un collettore di esperienze, perché la testimonianza di chi ha già innovato mostra agli imprenditori cosa si può fare».

Il Digital innovation hub calabrese nasce con alcuni tratti peculiari. È l'unico nella rete di Confindustria ad avere nel proprio partenariato la Regione, con il suo presidente. Ed è anche l'unico ad aver af-



Da sinistra Branda, Viscardi, Oliverio, Mazzuca, Catania, Bianchi e Filice



Carlo Calenda

## Che cos'è l'industria 4.0

CON INDUSTRIA 4.0 si indica la cosiddetta "quarta rivoluzione industriale". Segue le rivoluzioni del vapore, dell'elettricità e del computer e proietta le imprese verso l'intelligenza artificiale. È la rivoluzione che lavora sul cloud e con i big data, che porta nelle industrie i robot interconnessi e la realtà aumentata, che ottimizza il processo produttivo riducendo al minimo l'input. Francia e Germania ci lavorano da tempo. L'Italia si è messa in moto, con il piano Calenda e l'interlocu-

zione con gli industriali, da circa un anno. Il governo ha varato strumenti finanziari e incentivi fiscali per circa 20 miliardi di euro. «Il risultato - ha scritto Carlo Calenda in un'intervento apparso un mese fa sul Corriere - è stato un aumento esponenziale degli investimenti delle imprese italiane, con picchi di quasi il 70% nell'incremento degli ordinativi delle macchine utensili nell'ultimo trimestre». Gli incentivi fiscali previsti vanno dal credito d'imposta al super/iperammortamenti e saranno confermati anche nella nuova legge di bilancio, che varerà il secondo capitolo del piano e stanzerà altri 10 miliardi di euro.

fidato la direzione ad un docente universitario: il professor Luigi Filice, ordinario di Tecnologie e sistemi di lavorazione e protettore con delega al Centro residenziale dell'Università della Calabria. Del partenariato fanno parte Confindustria, la Regione Calabria, i tre atenei calabresi (con i loro rettori) e il cluster tecnologico "Fabbrica intelligente". «Il Digital innovation hub Calabria è in questo momento una scatola che va riempita. Parliamo dai partner e da una storia, possibi-

le, da scrivere. E abbiamo una roadmap che fissa al 30 giugno prossimo il lancio del progetto - spiega Filice - Intendiamoci su un punto: cos'è l'innovazione digitale? Non è una moda del momento, non è un modo per intercettare fondi pubblici, non significa comprare macchine e metterle in rete, aspettando che qualcosa succeda. L'innovazione digitale è un modo per creare maggiore valore nelle aziende o, per dirla con gli americani che sono più laici di noi su questi temi, è

un modo per far crescere gli introiti». Il Digital innovation hub Calabria poggerà su tre pilastri, spiega Luigi Filice: attività di animazione per coinvolgere gli imprenditori, supporto nell'autovalutazione delle aziende, orientamento al mercato.

Il Piano nazionale industria 4.0 del governo continuerà poi a sostenere gli imprenditori che vogliono innovare con interventi sulle infrastrutture (la banda larga), con il sostegno agli investimenti, con le at-

tività di ricerca. «Si agisce ad esempio sulla leva fiscale dell'iperammortamento per accompagnare l'investimento in strumenti innovativi - spiega Andrea Bianchi, direttore Politiche industriali di Confindustria - Su 100mila euro investiti per l'acquisto di una macchina a controllo numerico, il vantaggio fiscale sfiora i 40mila euro». Incentivi tutti prorogati anche nella manovra 2018.

«Le imprese digitali crescono di più, assumono di più, esportano di più - assicura Alberto De Angelis (Ibm) - La fabbrica intelligente non sostituisce con una macchina la mano sensibile dell'operaio esperto che tocca il tessuto e stabilisce se va bene o no. La fabbrica intelligente elabora i dati del ciclo di lavorazione, per ridurre al minimo il rischio che il tessuto finale risulti, al tatto dell'operaio esperto, da buttare». Ma l'industria 4.0, spiegano, è anche quella che crea nuovi posti di lavoro (e all'appello mancherebbero 100mila nuove figure da immettere nelle imprese) e che valorizza le competenze. «Le aziende - dice Gianluigi Viscardi, presidente di Fabbrica Intelligente - devono essere flessibili e riconfigurabili, devono valorizzare il proprio know how e capitalizzare gli intangibili».

Il presidente della Regione Calabria, Mario Oliverio, rivendica il lavoro fatto («siamo la prima regione in Italia per banda larga») e rilancia. «Dobbiamo essere la prima anche nei servizi - dice - e lavorare perché l'infrastruttura realizzata possa essere fruita. Dobbiamo investire in formazione digitale e affrontare il problema della scarsa accessibilità. Con la digitalizzazione il concetto di periferia è nei fatti superato. Crediamo in tutto questo al punto che la programmazione delle risorse comunitarie è ispirata dalla Strategia di specializzazione intelligente (S3) e garantiamo premialità maggiori a chi investe in innovazione, in tutti i bandi regionali». Oliverio ha garantito anche che coinvolgerà gli enti locali, spesso in ritardo sul fronte della digitalizzazione dei servizi amministrativi: «Entro gennaio organizzeremo un incontro. Ci sono strumenti che possiamo e dobbiamo usare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ESPERIENZE

## Dall'edilizia ai surgelati, le storie di chi sta già innovando

Come Personal Factory e Gias hanno trasformato la propria azienda in un'impresa digitale

È UNA storia di rivoluzione, quella dell'industria 4.0, ma anche di pionieri. Perché se una parte di impresa è rimasta

guardinga in attesa, un'altra invece ha già esplorato - e con successo - il campo dell'innovazione digitale.

«Produrre malta come caffè»

Storie che arrivano anche dalla Calabria. La prima Confindustria Calabria l'ha scoperta a Simbarlo, comune di 970 abitanti della provincia vi-

ben oltre i confini regionali - di una startup nata nel 2009 come trasformazione di un'azienda tradizionale che produceva miscolati in polvere per l'edilizia e diventata ora fornitrice di servizi integrati. Personal Factory, l'impresa dei fratelli Francesco e Luigi Fassone, ha sviluppato una macchina che replica il sistema della macchinetta del caffè ma lo fa per prodotti chimici per l'edilizia. «La macchina produce un sacchetto di malta con la stessa facilità con cui, inserendo una cialda, si fa un caffè», spiega Francesco Crea, respon-

sabile vendite dell'azienda. La macchina riduce le scorte di magazzino, ottimizza la produzione e lavora su cloud, consentendo l'assistenza da remoto. Al momento Personal Factory ha venduto 213 macchine, sparse in tutto il mondo. Quando ha iniziato, nel 2010, a Simbarlo non c'era neanche l'Adsl, figuriamoci la banda larga. Oggi la connessione c'è, «ma aspettiamo ancora una superstrada per raggiungere la Camera di Commercio a Vibò», dice Crea. L'altra storia di innovazione arriva invece da Mongrassano,

dove ha sede la Gias di Gloria Tenuta. Un marchio specializzato nella vendita di ortaggi surgelati, che ha conquistato le principali catene alimentari del mondo. «Abbiamo fatto in modo che ogni fase del processo fornisse dei dati oggettivi, per avere parametri più affidabili quando si prendono le decisioni», spiega Tenuta. Il nuovo macchinario è in azienda da un anno e mezzo e Gias lo sta ancora calibrando. Ma l'innovazione si rivelerà vantaggiosa sotto diversi profili, compresa la riduzione dei consumi energetici,

perché renderà lo stabilimento in parte autonomo.

È tutto questo Gias lo fa ancora con i ponti radio. «Sì, perché a Mongrassano, a dieci minuti da Cosenza, non c'è ancora la banda larga», dice Gloria Tenuta al governatore Oliverio, seduto proprio accanto a lei durante i lavori del convegno in Confindustria.

Tenuta: «Da noi la banda larga manca»

m. f. f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fast**  
 (Consorzio di Pubblicità)  
 Sede: Caserta - Tel. 0884.854042  
 Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540  
 Reggio Calabria - Tel. 0965.23388  
 Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

## DOPO LA CLASSIFICA SULLA QUALITÀ DELLA VITA Critica FI, pungono i Cinque stelle

# Pollice verso il sindaco Falcomatà

*«Basta spot sono anni che quest'amministrazione promette svolte ormai abortite»*

Il quadro scoraggiante delle classifiche della qualità della vita di Italia Oggi e del Sole 24 Ore che vedono Reggio attestarsi al terzultimo posto (105) di una classifica che monitora la qualità della vita di 110 province italiane suscita la reazione del capogruppo di Forza Italia in consiglio comunale, Antonio Pizzimenti.

«Ogni dato dell'economia reale indica Reggio Calabria fanalino di coda tra le città italiane e le recenti indagini de "Il Sole 24 Ore" e di "Italia Oggi" descrivono una "qualità della vita" con criticità strutturali con vere e proprie situazioni di emergenza per la mancanza di politiche mirate dell'Amministrazione Comunale che non riesce, ormai da tre anni, a contrastare le problematiche afferenti alla maglia nera per il lavoro, i bassi consumi e la ricchezza prodotta, la mancanza di servizi e la contenuta spesa sociale in una realtà già complessa per la sicurezza».

Per Pizzimenti il quadro è desolante: «Un lungo rosario di criticità e disagi della nostra comunità che rilegano nelle ultime posizioni la provincia di Reggio. Ci sono delle responsabilità ben precise tutte imputabili alla Giunta comunale e Metropolitana, governate da Falcomatà che non ha saputo progettare e attuare politiche, anche in sinergia con il suo governo "amico", con l'obiettivo di misure efficaci e pervasive per frenare questa emorragia».

«Ci rimane un quadro preoccupante - spiega Pizzimenti - dagli indicatori delle analisi tali da registrare un territorio più fragile e vulnerabile oltre ad essere il più povero ed è deplorabile constatare ancora una volta che la Città di Reggio Calabria è completamente abbandonata, senz'acqua, con strade dissestate, discariche a cielo aperto, segnaletica inesistente, illuminazione carente, piazze trascurate

### Bolzano ritorna in vetta

Quella classifica che ci vede fanalino di coda

Pos.	Comune	Indice
1	Bolzano	118,5
2	Verona	117,5
3	Trento	116,5
4	Trieste	115,5
5	Como	114,5
6	Lecco	113,5
7	Valle d'Aosta	112,5
8	Parma	111,5
9	Modena	110,5
10	Cremona	109,5
11	Brescia	108,5
12	Novara	107,5
13	Verona	106,5
14	Parma	105,5
15	Modena	104,5
16	Cremona	103,5
17	Brescia	102,5
18	Novara	101,5
19	Verona	100,5
20	Parma	99,5
21	Modena	98,5
22	Cremona	97,5
23	Brescia	96,5
24	Novara	95,5
25	Verona	94,5
26	Parma	93,5
27	Modena	92,5
28	Cremona	91,5
29	Brescia	90,5
30	Novara	89,5
31	Verona	88,5
32	Parma	87,5
33	Modena	86,5
34	Cremona	85,5
35	Brescia	84,5
36	Novara	83,5
37	Verona	82,5
38	Parma	81,5
39	Modena	80,5
40	Cremona	79,5
41	Brescia	78,5
42	Novara	77,5
43	Verona	76,5
44	Parma	75,5
45	Modena	74,5
46	Cremona	73,5
47	Brescia	72,5
48	Novara	71,5
49	Verona	70,5
50	Parma	69,5
51	Modena	68,5
52	Cremona	67,5
53	Brescia	66,5
54	Novara	65,5
55	Verona	64,5
56	Parma	63,5
57	Modena	62,5
58	Cremona	61,5
59	Brescia	60,5
60	Novara	59,5
61	Verona	58,5
62	Parma	57,5
63	Modena	56,5
64	Cremona	55,5
65	Brescia	54,5
66	Novara	53,5
67	Verona	52,5
68	Parma	51,5
69	Modena	50,5
70	Cremona	49,5
71	Brescia	48,5
72	Novara	47,5
73	Verona	46,5
74	Parma	45,5
75	Modena	44,5
76	Cremona	43,5
77	Brescia	42,5
78	Novara	41,5
79	Verona	40,5
80	Parma	39,5
81	Modena	38,5
82	Cremona	37,5
83	Brescia	36,5
84	Novara	35,5
85	Verona	34,5
86	Parma	33,5
87	Modena	32,5
88	Cremona	31,5
89	Brescia	30,5
90	Novara	29,5
91	Verona	28,5
92	Parma	27,5
93	Modena	26,5
94	Cremona	25,5
95	Brescia	24,5
96	Novara	23,5
97	Verona	22,5
98	Parma	21,5
99	Modena	20,5
100	Cremona	19,5
101	Brescia	18,5
102	Novara	17,5
103	Verona	16,5
104	Parma	15,5
105	Modena	14,5
106	Cremona	13,5
107	Brescia	12,5
108	Novara	11,5
109	Verona	10,5
110	Parma	9,5

arretrato urbano inadeguato. Si auspica in un rialzo di tendenza ma non si intravede nessun spiraglio di un miglioramento da parte del Governo del Paese, della Regione e del Comune che con metodi che si contraddistinguono per lotte intestine e correntizie non riescono a garantire almeno una discreta "governance".

Forza Italia all'opposizione in consiglio comunale critica (come già fatto su scala regionale dal capogruppo regionale Sandro Nicotò e su scala nazionale dal rappresentante degli enti locali Nino Foti) «Per l'ennesima volta Reggio Calabria è in fondo alla classifica per vivibilità in Italia, il sindaco Falcomatà ha per caso il coraggio di chiedere ancora tempo?». «E quanto chiedo il Meetup 5 Stelle di Reggio Calabria, all'indomani della pubblicazione della classifica del Sole24Ore. «Due anni fa - ricorda-

stare la propria classifica dipendano dall'agire politico, i dati - dicono i 5stelle - parlano chiaro. «Con un tasso di occupazione del valore del 37,1 e un tasso di disoccupazione giovanile pari al 51,8% Reggio Calabria si conferma una città disperata che ai suoi cittadini non da altra opzione che l'emigrazione. Dov'è la svolta in questo? Cosa ha fatto il Comune per creare nuovi posti di lavoro?». E poi, aggiungono gli attivisti pentastellati, «cosa dice Falcomatà del fatto che Reggio sia solo 83esima anche per «ambiente e servizi»? Non era forse lui che in campagna elettorale tuonava sulla valorizzazione della bellezza?». «Dall'analisi dei dati - segnalano gli attivisti - emerge la fotografia di una città di bar e ristoranti, ma con una percentuale risibile di librerie, cinema e teatri (e ricordiamo che uno di questi è stato di recente affittato come spazio commerciale), dove tuttavia la gente non spende perché non può, posto che la città si piazza solo al 92esimo posto per «ricchezza e consumi».

In più, aggiungono gli attivisti, «indicante è il dato sull'emigrazione sanitaria, pari al 23,2 di dimissioni in regioni diverse da quella d'origine. Per quanto la sanità sia commissariata, possibile che Falcomatà e la sua Giunta non siano stati in grado di far valere le necessità dei reggini nelle sedi competenti?». Per gli attivisti pentastellati, «di fronte a questi dati il sindaco dovrebbe quantomeno metterli la faccia», spiegare come mai Reggio rimanga arenata a tre anni dall'inizio del mandato di chi prometteva «la Svolta». Ma a Palazzo San Giorgio tutto tace. Silenzio anche da parte della presunta opposizione, che ancora una volta dimostra di essere perfettamente in linea con le politiche dell'amministrazione che ai suoi elettori promette di contrastare».

### ASSOCIAZIONE

## Distrutti da incuria e cattiva amministrazione

REGGIO, città metropolitana, distrutta dall'incuria e dalla cattiva amministrazione. L'unico Città Metropolitana turistica che non sa più accogliere ed ospitare il turista, al quale si offrono solo strade piene di buche, alberi che cadono, attività commerciali chiuse per interdicte varie, assenza totale di servizi informativi. Mancano convenzioni con operatori per creare pacchetti turistici che diano la possibilità ai turisti di visitare il museo, il castello aragonese, la pinacoteca, il palazzo della cultura ma anche di ammirare lo splendore della Costa Viola, di Scilla e del suo castello, di Bagnara, di Pentadattilo, di Stilo e di Gerace. Invece si arriva sul più bel km d'Italia e non si trova alcun servizio, nessun bagno pubblico (l'unico dove lavoravano due persone è chiuso da due anni). Una città turistica con spiagge abbandonate e depuratori non funzionanti, dove solo sul lungomare sarebbe possibile collaborare con l'imprenditoria privata creando almeno 400 posti di lavoro, investendo sul turismo per tutto l'anno. C'è poi la doppia vergogna di Mortara. La città che non ha più un mattatoio (in passato la carne veniva macellata in città occupando una cinquantina di lavoratori, oggi dobbiamo importarla lavorata in altri comuni con quali qualità e quali controlli?). Dopo anni di storia è stato demolito il mercato ortofruttiolo di via Aspromonte, è adesso si tenta di chiudere anche il mercato di Mortara dove lavorano circa 200 persone. Sempre a Mortara è posizionata un'altra struttura nuova, il canale pubblico (dove potrebbero lavorare una trentina di persone) - anch'esso prossimo alla chiusura.

Il presidente Antonino Bonforte Sbarro per sempre

### SEMINARIO DEL CORECOM

## Tutela dei minori nei media sul web e dispositivi elettronici

Si articolerà in due giornate (oggi e domani) il seminario interdisciplinare organizzato dal Corecom Calabria nell'auditorium "Nicola Calipari" di Palazzo Campanella.

Argomenti al centro dell'incontro formativo della giornata di oggi (ore 8:30 - 13:00 e 14:30 - 19:00) la "Tutela dei minori nei media, sul web e sui dispositivi elettronici". L'ambito del monitoraggio televisivo: il pluralismo politico istituzionale, la comunicazione commerciale e i procedimenti sanzionatori.

Aprirà i lavori il presidente del Consiglio regionale Nicola Irto. Seguirà l'introduzione del presidente del Corecom Calabria, Giuseppe Rotta.

Giovedì 30 (dalle ore 8:30 - 13:00 e dalle 14:30 alle 18:00) si affronterà il tema "Risoluzione delle contro-

versie tra operatori di comunicazione ed utenti".

Il seminario, che sarà moderato dal portavoce del presidente del Consiglio regionale, Giampaolo La Tella, prevede la partecipazione dei componenti del Comitato Regionale delle Comunicazioni (Corecom) di docenti universitari e di esperti del settore.

L'obiettivo è quello di offrire una panoramica di ampio respiro sui temi al centro del simposio e sulle correlate problematiche, nonché individuare azioni sinergiche e soluzioni innovative.

Un settore che appare come un campo minato anche agli occhi degli esperti.

La partecipazione al seminario interdisciplinare prevede il riconoscimento di crediti formativi.

### CONFINDUSTRIA

## La due giorni di workshop in Project Management

È IN programma venerdì 1 e sabato 2 dicembre nella sede di Confindustria - Reggio Calabria (via del Torrione, 96), il workshop in Project Management, promosso dal Gruppo Giovani Imprenditori con il coinvolgimento di importanti player del mercato nazionale.

L'iniziativa illustrerà i diversi strumenti per la gestione di un'impresa attraverso il confronto diretto con imprenditori, professionisti e docenti universitari. L'evento, inoltre, sarà l'occasione per poter approfondire gli aspetti relativi alla gestione dei progetti; considerata oggi una competenza fondamentale per tutti i manager.

L'obiettivo è quello di fornire

una visione complessiva della figura del Project Manager, delle competenze necessarie per orientarsi nel mondo dei progetti, accompagnando i concetti esposti con esempi pratici ed efficaci.

In collaborazione con l'Università Mediterranea di Reggio Calabria l'evento è altresì rivolto a studenti interessati ad intraprendere l'intero percorso formativo dedicato al Project Management, ma anche a quelle risorse che, lavorando in aziende ed organizzazioni innovative e complesse operanti tipicamente su commessa, desiderano comprendere le logiche di lavoro in un contesto "orientato sui progetti".

**POLITICHE COMUNALI**

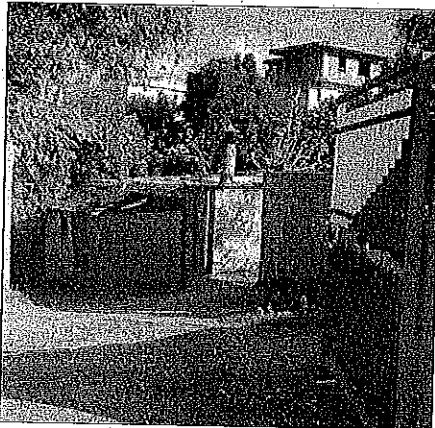
Conferenza stampa all'ex Polveriera di tre famiglie rom

# Paradosso dello sfratto all'amianto

*Costretti ad abbandonare le baracche e a ripulire a loro spese anche l'eternit*

UNA conferenza all'ex Polveriera per direno allo sfratto per tre famiglie indigenti e bisognose costrette dal comune (senza alternativa) non solo ad abbandonare le loro fatiscenti baracche senza avere un alloggio ma anche a ripulire l'area dalle carcasse degli alloggi.

Un mondo di mondo e le associazioni che si ritrovano nell'Osservatorio contro il disagio abitativo si sono unite alle tre famiglie rom destinate dello sfratto ed hanno animato la conferenza stampa: «Dai rappresentanti istituzionali è stato detto mai nessun interesse, se non nei periodi elettorali, per la sorte delle famiglie relegate in uno spazio angusto della città. Eppure, l'ottobre scorso, tre delle ventiquattro famiglie residenti nella baraccopoli di Ciccarello hanno ricevuto un'ordinanza di sgombero dal Comune reggino che intima entro 90 giorni la demolizione a proprie spese delle precarie abitazioni abusive, costruite su suolo demaniale, senza prevedere l'assegnazione dei relativi alloggi erp. Inutile l'attesa decennale di persone cresciute nella miseria e nell'illusione perenne, che, prima o poi, avrebbero potuto beneficiare di un alloggio adeguato per un essere umano. Non si può dimenticare che le baracche dell'ex Polveriera sono state costruite nel 1960 dai genitori di queste persone, quando si trovarono costrette a trovare un rifugio più sicuro rispetto alla fiumara S. Agata, dove vivevano dagli anni '50 a causa del rifiuto della città e delle



L'ingresso della baraccopoli all'ex Polveriera



Alessandro Berlingieri

«È il rifiuto e la negazione del "diritto alla città" - ha ricordato Giacomo Marino - ha accompagnato queste persone nei decenni successivi, costringendoli fino ad oggi nel ghetto dell'ex Polveriera. Ciò non bastasse, oggi il Comune emette un'ordinanza spietata che non tiene conto delle condizioni di povertà ed esclusione sociale di queste famiglie, per le quali è impossibile trovare le risorse adeguate per demolire le abitazioni, smaltire le coperture in amianto e trovare in affitto un'altra sistemazione alloggiativa. È dunque questa la strategia del Comune di Reggio Calabria per risolvere l'annosa questione dell'ex Polveriera?».

Le associazioni riunite nell'Osservatorio sul disagio abitativo e la Collettiva Autonomia, il Movimento Reggio Non Tace, l'Associazione 21 Luglio e Moci Coesenza, ritengono profondamente ingiusta questa decisione, in quanto cieca davanti all'evidente stato di necessità di queste famiglie. Si auspica che il Comune voglia intervenire in via prioritaria alla tutela della dignità umana di queste persone, provvedendo a considerare la situazione sociale delle famiglie ed ad assegnare loro gli alloggi popolari e che l'ente provveda con proprie risorse alla demolizione delle baracche e allo smaltimento delle lastre in amianto, nocive per l'intera comunità.

**CONTROAPPELLO**

Per il consigliere Pd l'ente non può farlo

## Serranò: «Sul problema amianto si mobiliti subito il Parlamento»

«DOPO 25 anni dalla legge n. 257 del 1992 solo il 25 % dei manufatti contenenti amianto è stato smaltito nel nostro paese, mentre la restante parte resta ancora lì come una minaccia incombente. Non c'è edificio pubblico o privato costruito prima del 1992 che non lo contenga, luoghi di vita e di lavoro: scuole, ospedali, cinema, case private e popolari ed acquedotti». E' quanto scrive in una nota la consigliera comunale Paola Serranò, da sempre sensibile alla tematica del-

l'amianto e protagonista insieme al sindaco Giuseppe Falcomatà, di una serie di azioni finalizzate alla rilevazione dei siti pericolosi sul territorio comunale reggino. «L'amianto è ormai universalmente saputo essere dannoso alla salute e all'ambiente. Dovremo convivere con questi problemi sanitari per altri 10-15 anni per il lungo tempo di latenza dell'inhalazione delle fibre alla comparsa delle malattie. Dal 1992 ad oggi sono state emanate leggi e decreti ed attualmente

giace nelle Commissioni parlamentari una proposta di legge di riordino della normativa in materia, definita come "Testo unico". Il testo presenta criticità ma soprattutto prevede poche risorse finanziarie per la ricerca sanitaria, la sorveglianza dei lavoratori esposti a rischio e l'ambiente». «Le risorse finanziarie per gli interventi di bonifica e smaltimento - aggiunge la Consigliera - non possono essere demandate solo ai Comuni e alle Regioni e ai privati cittadini nono-

stante gli incentivi e le detrazioni fiscali, ma debbono essere reperite da subito nella legge finanziaria in discussione al Parlamento. Gli esperti ritengono che per liberarci dall'amianto servono per i prossimi 10 anni dai 6 agli 8 miliardi. Letto così questo dato spaventerebbe qualunque Governo ma in realtà dobbiamo considerarlo un investimento più che una spesa, capace nel tempo di produrre un risparmio di vite umane, di costi per le cure sanitarie e previdenziali, ed un incentivo alla ricerca di nuove tecnologie per l'ineritizzazione e il riciclo del materiale ottenuto. «Bene fanno i sindaci - conclude Serranò - nel nostro caso il Sindaco Falcomatà, ad attenzionare il problema, ma è in Parlamento che va ricercata la soluzione ad una problematica così complessa ma di grande valenza sociale».

**LA PIÙ GRANDE NOSTRA SUL TEMA**

## Città metropolitana all'artigiano in fiera

I prodotti del territorio metropolitano reggino volano alla fiera di Milano dal 2 al 10 dicembre. La città Metropolitana di Reggio Calabria sarà presente all'"Artigiano in fiera" la più importante mostra mercato internazionale dedicata all'artigianato mondiale. Per questo motivo l'Amministrazione di Palazzo Alvaro, guidata dal Sindaco Giuseppe Falcomatà, ha voluto l'allestimento di uno stand ed ha pubblicato una manifestazione d'interesse per la partecipazione delle aziende artigiane ed agroalimentari operanti sul territorio metropolitano. «La città metropolitana di Reggio Calabria non poteva mancare ad un evento così importante - ha affermato il Sindaco Falcomatà - la manifestazione fieristica, che spinge quest'anno 20 candeline, rappresenta una vetrina internazionale importantissima, non solo ai fini economici ma con anche dei risvolti culturali non indifferenti, puntando i riflettori sulle tradi-

zioni culinarie e produttive di tanti paesi rappresentati all'interno della stessa. Per questo motivo abbiamo deciso di favorirne e incentivarne la partecipazione delle imprese locali, aprendo una finestra importante sul nostro prezioso artigianato e sulle peculiarità delle nostre produzioni che saranno sotto gli occhi del mondo intero». Venti i posti a disposizione delle aziende ricadenti nel territorio metropolitano che avranno l'occasione di prender parte al prestigioso appuntamento. «L'iniziativa - sono le parole del Vicesindaco Riccardo Mauro - si propone di rafforzare l'immagine della nostra Città Metropolitana, con una proposta dal grande richiamo, anche mediatico, in favore del comparto artigiano ed agroalimentare. Ciascuna impresa avrà a disposizione un proprio spazio allestito con grafiche identificative dell'azienda in un contesto che raggruppa tutto il mondo agroalimentare internazionale».

**FUSIONE** In avanti verso Hermes

## Reges-Recasi: siglato l'accordo sindacale

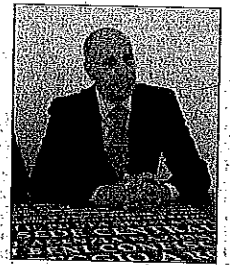
FUSIONE Reges-Recasi: siglato l'accordo sindacale di armonizzazione. Il sindaco Giuseppe Falcomatà: «un altro significativo passo è stato fatto nell'ottica della costituzione della nuova società Hermes». Dopo l'approvazione del progetto di fusione da parte del Consiglio Comunale del 4 ottobre e la successiva stipula dell'atto notarile di fusione per incorporazione di Recasi in Reges il 10 ottobre, nella giornata di martedì 28 novembre è stato siglato l'accordo sindacale di armonizzazione: dal Cgil Metalmeccanici - inquadramento contrattuale dei lavoratori Recasi - al Cgil Terziario, proprio dei lavoratori Reges. Soddisfatto il sindaco Giuseppe Falcomatà: «un altro significativo passo è stato fatto nell'ottica della costituzione della nuova società Hermes». Grazie all'attività di impulso dell'amministratore delegato avv. Giulio Tescione e all'importante dialogo co-

struttivo dimostrato dalle sigle sindacali di entrambe le aziende, per la prima volta è stato sottoscritto un accordo da parte di tutti gli attori in campo. Cgil, Cisl, Uil e Ugi, «con buon senso, ma senza rinunciare alla tutela dei lavoratori» - affermano i vertici societari - hanno siglato l'accordo che consente di bilanciare diritti e doveri dei dipendenti di entrambe le società. «Si aprirà già da adesso un tavolo di confronto mirato a verificare l'effettivo inquadramento dei dipendenti e a promuovere la loro formazione continua nell'ottica di una generale crescita professionale. Va dunque a completarsi il mosaico immaginato sin dall'inizio del suo mandato dal Sindaco Falcomatà, ossia la creazione di una nuova società di servizi che potesse consentire un risparmio dei costi di gestione, il miglioramento del servizio per i cittadini, la valorizzazione del personale e, soprattutto, la tutela e salvaguardia dei posti di lavoro.

**AI DIPARTIMENTI DEL MOVIMENTO**

## Il Mns nomina i suoi responsabili

NELI giorni scorsi la direzione Provinciale del Movimento Nazionale per la Sovranità di Reggio Calabria, presieduta e coordinata dal Commissario Provinciale Ernesto Sicari, ha provveduto a nominare in seno alla medesima Direzione provinciale i Responsabili dei rispettivi Dipartimenti. Ed ecco i nominati del movimento: Il dipartimento ambientale sarà guidato da Domenico Morabito; Dipartimento Decoro Urbano e Infrastrutture - Francesco D'Amato; al Dipartimento Legalità e Sicurezza ci sarà Italo Palmara; al Dipartimento Organizzazione toccherà a Giuseppe Agliano. Al Dipartimento Sanità ci sarà Saverio Laganà; mentre al Dipartimento Servizi Sociali arriva Vittoria Borzumali. Il settore Dipartimento Tesseraamento sarà supervisionato da Roberto Pa-



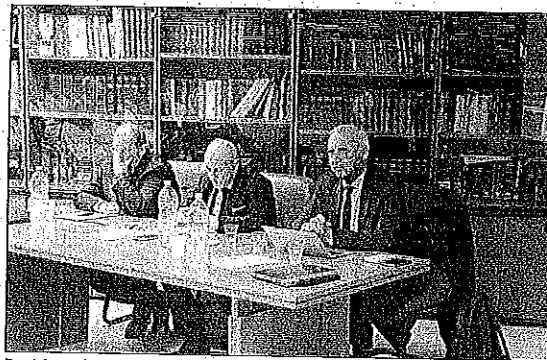
Ernesto Sicari

gano. La Direzione provinciale da oggi potrà avvalersi della competenza e delle capacità professionali dei nuovi nominati Responsabili, comunica, inoltre, che proseguirà nell'ottica di dollari di una efficiente struttura organizzativa che si occupi di monitorare e sviluppare idonee programmatiche relativamente ai singoli settori di riferimento, attraverso la copertura di ulteriori posizioni dirigenziali.

# LEGALITÀ Il prefetto e il questore in ospedale per la giornata della trasparenza La Sanità si cura dalla corruzione

## Protocollo sottoscritto efficace strumento di prevenzione contro le infiltrazioni mafiose

Si è svolta ieri mattina, nella Sala Spinelli del Presidio Riuniti del Grande Ospedale Metropolitano "Bianchi-Melacrino-Morelli" di Reggio Calabria - alla presenza di Sua Eccellenza il Prefetto, dott. Michele Di Bari, e del Questore dott. Raffaele Grassi - la Giornata della Trasparenza 2017 dal titolo: "La Legalità in Sanità".



Da sinistra Di Bari, Grassi, Benedetto

L'evento si è rivelato, ben oltre le aspettative, un'importante occasione di confronto e approfondimento sui temi della Trasparenza e dell'Anticorruzione nella Sanità, tanto più pertinenti in un territorio come quello della provincia di Reggio Calabria, dove sempre più stringente si fa il tema della prevenzione dai fenomeni corruttori, alla luce della pervicace presenza delle organizzazioni criminali e della loro straordinaria capacità di insinuarsi nei gangli delle ordinarie procedure amministrative.

non più una mera questione etica. Moderatore d'eccezione, il Direttore Amministrativo Aziendale, dott. Francesco Araniti.

A concludere la serie degli interventi il Questore Raffaele Grassi -

### Squadra Stato vincente contro la 'ndrangheta

che ha posto l'accento sulla necessità di far vincere la "squadra Stato" contro la corruzione al fine di porre le basi per "la sconfitta della 'ndrangheta" - ed il Prefetto Di Bari, il quale ha sottolineato l'importanza del "Protocollo della Legalità", efficace strumento di prevenzione contro le infiltrazioni mafiose, sottoscritto lo scorso ottobre dalla Prefettura e dal G.O.M. di Reggio Calabria.

«Al fine di ampliare l'alveo delle intense istituzionali di contrasto al-

le organizzazioni criminali ed ai fenomeni corruttori - ha dichiarato il Prefetto Michele Di Bari - ho proposto anche alla Direzione Generale del "Grande Ospedale Metropolitano di Reggio Calabria" di

imprimersi di norme interne, in sinergia con la Prefettura, volte a conseguire analoghi obiettivi di trasparenza e legalità. Il Protocollo, sottoscritto il 6 ottobre scorso, ha il precipuo scopo di fornire sia, a monte, in fase di aggiudicazione, sia, a valle, in fase di esecuzione strumenti di monitoraggio e controllo nei confronti e dei tentativi di infiltrazione e dei fenomeni corruttori».

Il Prefetto ha poi sottolineato che il Presidio ospedaliero deve

persi non solo come punto di riferimento clinico ma anche come esempio di buone prassi sotto il profilo della vita amministrativa. L'efficiente tutela della salute non prescinde da una corretta gestione e trasparente gestione delle procedure di appalto di servizi e forniture.

L'impianto normativo del Protocollo di Legalità costituisce al riguardo un significativo strumento di prevenzione.

Estende, infatti, le cautele antimafia all'intera filiera degli esecutori e dei fornitori anche negli appalti pubblici sottosoglia e garantisce, attraverso un avanzato sistema informativo, il monitoraggio assiduo degli interventi.

Apposite clausole contrattuali obbligheranno le imprese affidatarie a fornire informazioni su tutti i contratti e subcontratti di filiera, impegnandole ad interrompere ogni rapporto con quelle interessate da interdittive antimafia e a seguire un codice etico di denuncia di ogni intererenza illecita e di tentativi di natura corruttiva.

### L'80% del bilancio della Regione

«Siamo di fronte ad un ulteriore esempio di sinergia interistituzionale a favore della legalità - ha concluso il Prefetto - in un settore quale quello della sanità delicato e centrale nella vita delle collettività ma anche strategico atteso che quasi l'80% del bilancio della Regione Calabria è finalizzato a coprire proprio la spesa sanitaria».

### POLIZIA Daspo irrogato a tifoso siracusano



Polizia allo stadio

PROSEGUE incessante l'attività della Polizia di Stato di prevenzione, nonché di repressione dei reati commessi in occasione di manifestazioni sportive nell'ambito della Provincia reggina.

Il Questore della Provincia di Reggio Calabria Raffaele Grassi il 22 novembre scorso ha emesso un provvedimento di D.A.S.P.O. nei confronti di D.M. cl. '93, tifoso siracusano che, durante l'incontro del 7 novembre disputatosi presso il locale Stadio "O. Granillo" tra la squadra della "URBS Reggina 1914" e quella del "Siracusacalcio", si è reso responsabile dell'accensione, nonché del lancio di petardi all'indirizzo del rettangolo di gioco.

Il divieto di accesso alle manifestazioni sportive è stato imposto per la durata di anni 5, con l'obbligo di presentazione presso la Questura di Siracusa mezz'ora dopo l'inizio del primo tempo e mezz'ora dopo l'inizio del secondo tempo di tutte le manifestazioni sportive nelle quali sia impegnata, a qualsiasi titolo, la compagnia calcistica del "Siracusacalcio".

La Polizia di Stato, nella più ampia ottica di recuperare la dimensione sociale del calcio da vivere come passione, divertimento e partecipazione, nonché di garantire la fruibilità in sicurezza dello stadio a tutti gli spettatori, ed in particolare alle famiglie e ai più giovani, ribadisce, con l'adozione del citato provvedimento, la ferma volontà di bandire ogni forma di violenza e intemperanza dalle manifestazioni sportive.

### SCUOLA Gli agenti della Polcom tra gli alunni della Nosside-Pythagoras

# A lezione con la polizia postale

## Contro il cyberbullismo i consigli per non cadere vittima della rete

di MELINA CIANCIA



Da sinistra: Anna Curcuruto, Margherita Nucera e Mauro Mariani



Un operatore della Polizia postale

ORMAI si sente da più parti parlare di cyberbullismo, vocabolo entrato prepotentemente in uso corrente, per indicare quel modello di attacco continuo e offensivo mediante gli strumenti della rete: e la Polizia di Stato, sensibile alle problematiche giovanili, ha intrapreso un progetto didattico per parlare agli adolescenti del rischio della rete, dei pericoli di adescamenti e soprattutto di come fare uso corretto dei Social.

All'Istituto Comprensivo Nosside-Pythagoras di Ravennese sono stati accolti dalla dirigente scolastica, Margherita Nucera, due rappresentanti della Polizia Postale e delle Comunicazioni per chiarire agli alunni le problematiche di Internet: gli assistenti capo Anna Curcuruto e Mauro Mariani hanno intrattenuto le scolaresche su temi che interessano le nuove generazioni, grandi fruitori di un mondo sconosciuto e pieno di insidie. "Ringraziamo la Polizia di Stato così sensibile alle problematiche giovanili - ha esordito la Dirigente Nucera, e rivolgendosi agli alunni ha detto - noi vorremmo che voi aveste la con-

sapevolezza di questo strumento di comunicazione che se usato bene può essere costruttivo e non deleterio come purtroppo avviene". Spesso, dalle nostre parti, un poliziotto è considerato come una persona da evitare: «Noi siamo amici vostri - ha detto Mariani - sotto la nostra divisa batte un grande cuore, e siamo sempre presenti quando avete bisogno di aiuto; a queste parole si sono susseguite sulla Lim (lavagna interattiva multimediale) immagini sulle attività di prevenzione alla delinquenza e di repressione da parte delle forze dell'ordine, oltre a dei filmati significativi sull'adescamento di minori attraverso la rete. Ha preso la parola Curcuruto che ha parlato dei rischi di Internet: «Voi avete in tasca, col vostro cellulare di ultima generazione, una tecnologia più grande di quella che aveva la Nasa vent'anni fa - ha affermato - e da indagini telematiche è emerso che ogni giorno e per 365 giorni all'anno, ogni minuto si verificano in tutto il mondo novemila login, quattromila accessi a Facebook, tre milioni e mezzo di ricerche su Google, sedici milioni di messaggi, ma la comunicazione non sempre

è coscienziosa e spesso molti di questi messaggi fanno male a qualcuno». Sono numeri importanti che fanno pensare quanto sia dipendente dal mezzo telematico: «Voi avete la possibilità di dire basta e di non essere più algoritmi su una piazza mediatica dove c'è una vittima, un carnefice e un pubblico che spesso si diverte sui dolori del prossimo: dovete fare l'ultimo click per dire no alla manipolazione che attraverso i cosiddetti social, si consuma in atti di violenza verso chi cade per ingenuità o per incompetenza, dentro una rete inesorabile, che può indurre anche al suicidio».

### PROCURA

## Nato morto ai Riuniti c'è indagine

LA PROCURA della Repubblica di Reggio Calabria, coordinata dal procuratore aggiunto Gaetano Paol, ha aperto un fascicolo di indagine per far luce su un bimbo nato morto al parto, avvenuto quattro giorni fa negli ospedali Riuniti di Reggio Calabria.

E' stata la stessa coppia che ha subito la grave perdita ad informare del fatto gli uffici della Procura della Repubblica (che nell'aprile 2016 ha condotto l'indagine "Mala Sanitas"), che hanno immediatamente ordinato il sequestro della documentazione sanitaria e disposto l'esame autopsico che sarà effettuato entro le prossime 48 ore per chiarire le cause. La partorientiera era stata ricoverata ai Riuniti su segnalazione del suo ginecologo curante che aveva rilevato anomalie sulle condizioni della gravidanza, riscontrabili dall'eccessivo ritardo dei tempi del parto.



# Quaderni del Sud

■ **"CASSA DEL MEZZOGIORNO"** Esce dai confini regionali mettendo insieme diverse realtà

## Uno strumento di rinascita sociale

*L'idea di un nuovo Sud da vivere, una storia di vita e amore per la propria Terra*

di **CIRO CORONA**

SCAMPIA, anni '60, col sostegno economico de La Cassa per il Mezzogiorno sorgono le "Vele", il più assurdo agglomerato di palazzine popolari che porta in sé l'utopia della nuova frontiera della rivoluzione urbanistica, sociologica ed architettonica.

Scampia, anno 2017, con la compartecipazione di 13 realtà del terzo settore nasce la Cassa del Mezzogiorno, un'iniziativa di carattere culturale ed economico che mette a regime la rete di attività produttive e culturali che quotidianamente all'interno del Quartiere portano avanti progetti di inserimento lavorativo individualizzati per detenuti e classi svantaggiate.

Scampia, anno 2018, La Cassa del Mezzogiorno esce dai confini regionali e, mettendo insieme realtà del mondo profit e non-profit, diventa uno strumento di economia sociale a tutti gli effetti avviando di fatto la costruzione di una rete meridionale che, lontana dalle logiche assistenziali, produce lavoro e una virtuosa economia sociale che ricade sui territori privilegiando l'inserimento lavorativo di classi svantaggiate, mirando alla valorizzazione delle tradizioni, dei beni comuni e dei beni confi-

scati alla criminalità organizzata.

La Cassa del Mezzogiorno, nata sotto il marchio ad ombrello della rete delle Resistenze Meridionali, promossa dall'Ufficio delle Culture "Gelsomina Verde", col sostegno scientifico di Pedagogia della R-Esistenza, prova a ribaltare il significato storico che ha assunto negli anni l'ente assi-

storiale fondato nel 1950: nato essenzialmente per dare risposte concrete alla meditata arretratezza infrastrutturale del Sud e finito col diventare una macchina assistenziale, funzionale alla malapolitica, oggi, la Cassa, diventa uno strumento di riscatto per singoli e territori. Meravigliosa costruzione di modello di economia dal basso che non si presta

alle logiche delle lobby bancarie è l'esperienza dei sei giovani del Pastificio "Il Mulino" di Cragnano che, grazie all'intercessione del parroco don Luigi Milano, sono riusciti a ricevere dalla comunità parrocchiale un prestito necessario ad avviare l'attività produttiva, dribblando e sovvertendo, con un vero e proprio sistema di microcredito popolare, le banche e le connesse logiche economiche.

Al pastificio sono legati per connessione culinaria il sugo e l'olio di Funky Tomato, i pomodorini gialli del Vesuvio, i pelati San Marzano e l'olio extravergine d'oliva pugliese che garantiscono a migranti e richiedenti asilo politico contratti di lavoro e assenza di caporalato.

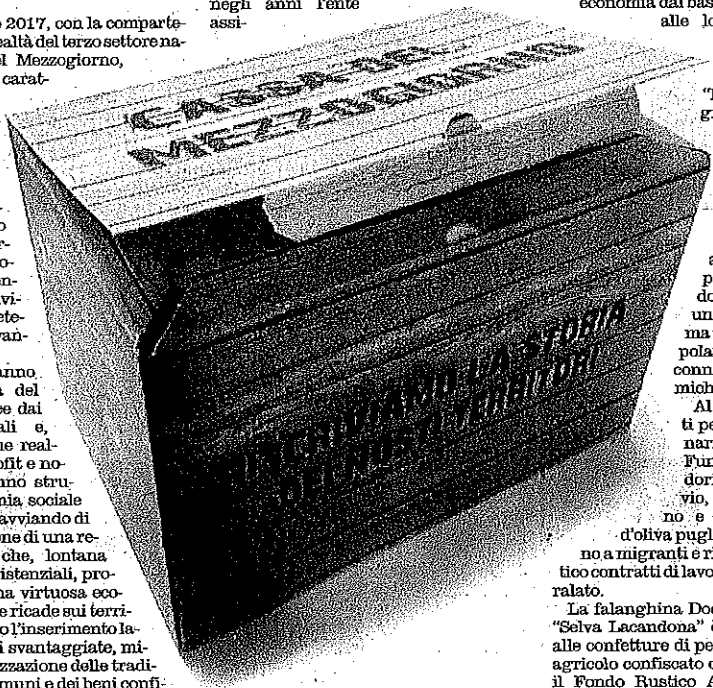
La falanghina Doc dei Campi Flegrei "Selva Lacandona" è prodotta, insieme alle confetture di pesca, sul primo bene agricolo confiscato della città di Napoli, il Fondo Rustico Amato Lambertini di

Chiaiano, gestito da R-Esistenza Anticamorra, dove detenuti e esperti contadini curano quotidianamente 14 ettari di frutteto quotidianamente. Per una terra incontaminata si battono le note "mamme della terra dei fuochi", che, con l'associazione "Noi genitori di tutti" di Caivano, producono presine con stoffa riciclata il cui ricavato garantisce cure specialistiche ai piccoli bimbi, vittime dell'avvelenamento dei nostri territori. Il paté di mandorle e olive è prodotto dall'associazione "Gli Altri siamo Noi" con percorsi individualizzati di inserimento lavorativo di giovani con sindrome down, nel cuore della calda Cosenza.

La produzione artistica di corni napoletani e Vesuvio è affidata alla Cooperativa Iron Angels con l'inserimento lavorativo di minori stranieri non accompagnati, ospitati presso la Comunità Gelsomina Verde nell'Officina delle Culture di Scampia.

Proprio dalla sinergia del grande laboratorio sociale di Scampia, presso l'Asl territoriale, il "Giardino dei Colori" prova a costruire un giardino con percorsi sensoriali, un presidio scientifico per piccoli bambini autistici doverosmarino, origano e ortaggi son curati da volontari e utenti. Ma la Cassa vuole raccontare soprattutto un'altra storia, la storia di riscatto delle terre confiscate campane, racchiusa nel od-storie di Desceagalab, sulle note di Pino Daniele e la storia dei volti "dei figli del vento delle Vele" col libro edito da [erre]edizioni, a sostegno del doposcuola dei bambini delle Vele.

La Cassa del Mezzogiorno, senza troppe pretese lancia l'idea di un nuovo Sud da vivere, quello dove non si racconta una storia di sopravvivenza ma di vita e amore per la propria Terra, lo stesso amore tramandato dalla nostra storia, dai nostri avi, dai nostri briganti, dai nostri eroi.



■ **L'ANALISI** Piccole rivoluzioni che raccontano la voglia di riscatto

## L'economia dal basso rappresenta una manifestazione di democrazia

di **MICHELE INSERRA**

L'ECONOMIA dal basso è fra le massime manifestazioni di democrazia. L'individuo è il vero protagonista di un radicale mutamento nell'ambiente sociale e naturale circostante. In tal modo l'approccio economico tradizionale si trasforma in approccio di relazione umana innescando circoli virtuosi di generazione di benessere comune multidimensionale.

Le nuove forme di economia collaborativa, supportate dalle piattaforme tecnologiche, si sposano con il territorio e contribuiscono a creare nuove opportunità di sviluppo economico. Ed è così che le periferie, da territori ai margini dei grandi processi di una società, si impongono come veri e propri modelli di recupero del senso di collettività con la consapevolezza di far parte di una rete territoriale più ampia.

La Cassa del Mezzogiorno made in Scampia oggi promuove un'economia che mette al centro

le persone, la giustizia, i diritti, la sostenibilità. E' dal basso che partono le esperienze della Cassa: piccole rivoluzioni che raccontano la voglia di riscatto di singoli cittadini, di gruppi di persone che mettono in attivo le buone pratiche sociali di sostenibilità. Piccole rivoluzioni del Sud che si fondono all'interno della Cassa non solo per stare semplicemente assieme ma anche per cooperare fra loro in maniera verticale e, soprattutto, trasversale. E' bene che i cittadini si rendano conto che acquistare i prodotti di queste esperienze sociali è sempre un atto morale, oltre che economico. E' un segnale tangibile di responsabilità e amore verso la propria terra.

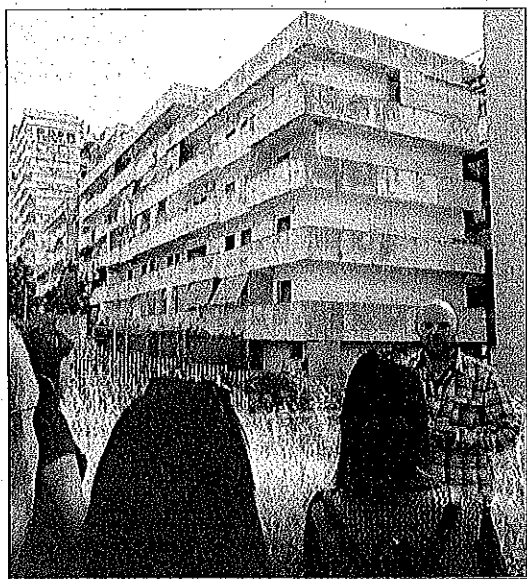
Partendo dal basso si possono mettere in moto meccanismi che possono tramutarsi in elementi dominanti per l'economia di domani.

Da iniziativa regionale a iniziative meridionale. E' il grande salto di quest'anno della Cassa del Mezzogiorno. Tutto parte da Scampia, il famigerato "luogo

comune" di violenza e morte che opera per affermarsi come terra di vita e di riscatto. Un risveglio che tenta di "contagiare" altre aree difficili del Meridione, a partire dalla bella e dannata Calabria. Tutti uniti per imboccare il percorso di una nuova stagione, quella della concretezza. L'antimafia sociale, e non quella dei salotti, deve affermarsi come forza predominante: ciò significa che ognuno nel proprio piccolo deve evitare che certe logiche di sistema si ripetano, prendendone coscienza in prima persona.

La cultura è l'elemento indispensabile per intraprendere un percorso di radicale cambiamento.

La cultura come strumento formidabile per suscitare capacità critica in grado di orientare le coscienze e le intelligenze per "costruire società" basate su valori di libertà e democrazia, in senso reale prima che formale. L'istruzione, quindi, come agenzia di una cultura del cambiamento che non passi attraverso

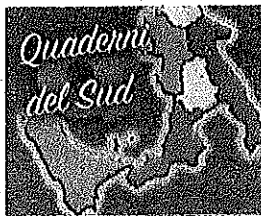


Ciro Corona con i ragazzi dell'Unical alle Vele di Scampia

so l'indottrinamento, ma da elementi dinamici come la conoscenza approfondita della propria terra - nelle sue potenzialità e problematicità - e in tutte le sue componenti - sociali e istituzionali - da chiamare a fare rete per invertire la grave tendenza dello

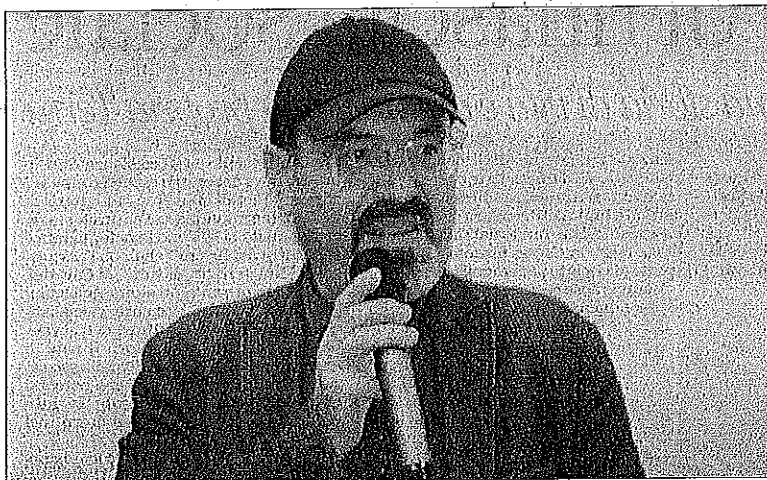
società all'individualismo e alla disgregazione.

La Cassa del Mezzogiorno è pronta ad affermarsi come strumento di riscatto sociale ed economico delle regioni che per anni sono state "violentate" da un sistema.



## ■ QUADERNI DEL SUD

La nuova "Cassa" è tutta opera di terroni ed è piena solo di roba certificata



Pino Aprile



Gli studenti dell'Unical alle Officine delle Culture "Gelsomina Verde" di Scampia

# Terre buone finite in cattive mani

*Fu un'impresa "impossessarsi" di un'azienda agricola requisita alla camorra*

di PINO APRILE

GOVERNI a trazione leghista e antimeridionali aboliscono la Cassa del Mezzogiorno (era quasi 30 anni fa)? E noi ce la rifacciamo da soli. Con una differenza: mentre a capo di "quella" Cassa per il Mezzogiorno non ci fu mai un meridionale (ma se qualcosa faceva schifo era colpa nostra), oggi la nuova "Cassa" è tutta opera di terroni ed è piena solo di roba buona, certificata, prodotta da giovani e da terra del Sud, magari sottratta alle cosche. Insomma, questa volta, niente fregature. Di "quella" Cassa si diceva che faceva "mangiare", in senso metaforico, ed erano scandali davvero difficili da digerire; anche questa fa mangiare, ma senza virgolette, e nessuno si è lamentato di problemi di digestione.

**Sottrarre risorse ai clandestole al Meridione migliore**

Tante cose di "quella" Cassa gridavano vendetta, perché prezzi gonfiati, stipendi quasi regalati... Questa, invece, offre il meglio a prezzi onestissimi, e ogni centesimo è lavorato da gente che se lo merita, non ruba niente (che poi, per correttezza, va detto che "quella" Cassa per il Mezzogiorno fece ottime cose e funzionò benissimo nella prima parte della sua vita; poi cominciò con qualche porcheria sempre più clientelare, al servizio di potentati politici ed economici nazionali e locali. Ma cose che oggi appaiono ridicole dinanzi alle ruberie galattiche dell'Expo, del Mose, della Tav, l'alta velocità, o alla vergogna della Bre-Be-Mi, Brescia-Bergamo-Milano, la più inutile e costosa autostrada di sempre: giusto per citare alcuni esempi, e senza ricordare le più grandi truffe del secolo: da quella Parmalat, 150mila truffati, a quella Veneto Banca-Popolare Vicenza, 200mila truffati, più Banca Etruria, 35mila, e continuate da soli: sono tutte del Nord).

La "nuova" Cassa del Mezzogiorno viene da terre buone finite in cattive mani, recuperate con coraggio e lavorate con cura. Il progetto nasce a Scampia, per iniziativa di Ciro Corona, unico laureato della nobile stirpe camorristica dei Corona



Amato Lamberti

*Il docente di Sociologia della devianza ha fondato l'Osservatorio della camorra*



Don Aniello Maganiello

*Il prete di frontiera ha rappresentato la voce di Scampia per 16 anni*



Gelsomina Verde

*E' stata torturata e bruciata dalla camorra a 22 anni. A lei è intitolata la Fondazione*

na («A me, m'ha rovinato la filosofia», dice, e ha ragione: ma santo cielò, se li fate studiare, vi meravigliate che si perdano le tradizioni di famiglia e finiscano per preferire un libro a una pistola? Ciro, padre, madre e sorella sono i soli Corona che non fanno parte del "sistema").

Traviato sulla via del bene da cattivi esempi (gente onesta, lavoratrice, generosa) e soprattutto dall'insegnamento di un grande prete anti-camorra, don Aniello Maganiello, che fu poi trasferito altrove per porlo in salvo, Ciro cominciò recuperando alla scuola i figli dei camorristi che lo evadevano: uno di loro divenne il più bravo dell'istituto; altri due sono diventati "sentinelle della legalità" nel Centro anticamorra R-Esistenza, che Ciro ha creato, e il cui "sportello" funziona così: non hai il coraggio di denunciare quello che sai, che hai visto? Dillo a me, e io farò la denuncia al posto tuo, garantendoti l'anonimato.

Come vedete, questo ragazzo fa di tutto pur di non vivere tranquillo. Pareva folle l'idea di trasformare il nido di Belzebù, l'ex Ipsia (istituto professionale) di Scampia, in un luogo vivibile: per anni era stato il più sfacciato mercato di droga, con i tossicomani che si faceva di tutto in quelle aule e si sventravano per vendersi pure i cessi (non per modo di dire:

sul serio). Ci volle una carovana di tir per portar via tutta la monnezza accumulata e una cinquantina di bidoni per raccogliere le siringhe, tutto con l'aiuto di volontari. Oggi, quell'inferno è diventato l'Officina delle Culture Gelsomina Verde, dal nome di una innocente vittima di camorra, orrendamente seviziata, uccisa, bruciata. E lì fanno doposcuola, artigianato d'arte, musica i bambini, mentre mamme e zie riconquistano linea e salute con il pilates.

Ma l'impresa più difficile fu farsi attribuire un'azienda agricola requisita alla camorra e mai assegnata per 25 anni. La cosa venne considerata uno sgarbo ai signori del "sistema". Quel fondo, da Ciro dedicato ad Amato Lamberti, storico creatore dell'Osservatorio anticamorra, produce da anni ortaggi, frutta, da cui si traggono ottime marmellate. Certo, ci sono state minacce, attentati (dai proiettili-avvertimento, a un incendio), ma avete capito che Ciro e gli altri non li fermi.

Già i prodotti del fondo Lamberti (ci fanno anche belle feste, ogni tanto, con volontari e ospiti che vengono da tutte le parti d'Italia) erano nel "Pacco alla Camorra" lanciato qualche anno fa dalla Noo (nuove cooperative organizzate) della zona di Casal di Principe. A chi teme

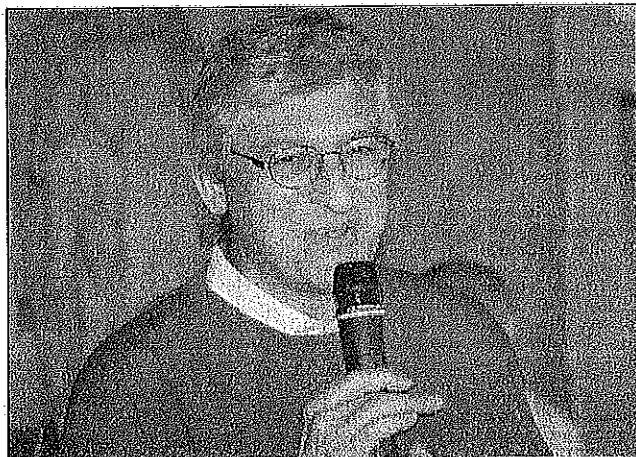
qualcosa dalla vicinanza con l'avvelenata Terra dei Fuochi, basti sapere che l'area compromessa è molto ridotta, rispetto alla vastità dell'agro campano e che terra, acqua, aria e raccolti del "Pacco" sono i più controllati al mondo, come tutto quello che arriva dalla Terra dei Fuochi, ormai.

E ora, l'esperienza si allarga con la Cassa per il Mezzogiorno, cui partecipano produttori di altre zone del Sud, inclusa la Calabria, che condividono lo spirito dell'iniziativa. La sintesi è: il coraggio e la necessità. Dove ti dicono che non c'è lavoro, perché non si può fare niente, il crimine soffoca, minaccia, impedisce, la Cassa del Mezzogiorno ti dimostra che si può, se si vuole. Quindi è facile?

No, che domande. Ma si può. E sono in tanti, al Sud, a dimostrarlo, ogni giorno, nonostante i rischi, le minacce e anche di peggio. Il che raddoppia la fatica. Non significa non avere paura, solo gli stupidi non ne hanno, perché non capiscono i pericoli; ma che la paura si può vincere e il messaggio che arriva alla società è: il vero uomo non è quello con la pistola, ma quello disarmato che sta raccogliendo i frutti del suo lavoro e li mette nella "Cassa". Perché tu possa mangiar bene, sottraendo risorse al crimine e dandone alla parte migliore del Sud.

**L'INTERVISTA** Marco Esposito, caposervizio redazione Economia de "Il Mattino"

# «Oggi il popolo deve solo recuperare un ingrediente: la fiducia in se stessi»



Marco Esposito

LA STORIA

## Gragnano si è fatta Stato laddove lo Stato ha scelto di non esserci



Don Luigi Milano con i ragazzi del pastificio "Il mulino" di Gragnano, nel Napoletano

IL filosofo Mario Alcaro, nel suo pregevole saggio "Sull'identità meridionale", spiegava come la cultura del dono, intesa quale strumento per promuovere la coesione sociale delle comunità, fosse una delle peculiarità identitarie del Mezzogiorno d'Italia. Il dono, dunque, come elemento per rafforzare i legami sociali che si opponeva alla cultura dello scambio, tipica delle società mercantili di altre aree del Paese. Nel raccontare la storia dei ragazzi di Gragnano (Francesca Scarfato, Raffaele Faella, Agostino Alfano, Alfredo Cesarano, Christian Battaglia e Luigi Petrosino) e della nascita del loro pastificio artigianale, "Il Mulino", sembra viva ancora la lezione del filosofo calabrese che non smetteva mai di demolire i pregiudizi che hanno per decenni gravato sull'identità del popolo meridionale. A Gragnano, nel Napoletano, capita, ad esempio, che un gruppo di giovani disoccupati, nel 2013, tutti tra i 21 e i 28 anni, riesca a dare forma ai propri sogni attraverso il sostegno popolare della città, stimolato dall'azione della locale chiesa. È così quella che avrebbe potuto diventare una storia (l'ennesima) di ordinaria emigrazione ed erranza,

si trasforma, invece, in un'avventura della 'resistenza', per utilizzare il paradigma antropologico di Vito Teti. I giovani non hanno i soldi necessari per finanziare il loro progetto imprenditoriale? Le banche chiudono loro le porte? Nessun problema. La comunità si ricorda del proprio dna identitario e sotto la guida di don Alessandro Colasanto e don Luigi Milano, rispettivamente vice-parroco e parroco di San Leone II, lanciano un appello alla mobilitazione che la gente di Gragnano accoglie. E in poco tempo, la comunità riesce a reperire il denaro necessario all'avvio dell'impresa. Tutti mettono qualcosa: i professionisti come le maestranze. Tutti sentono il bisogno di donare, di aiutare i più giovani a restare nel Paese per lavorare onestamente. La cifra che occorre è importante: 330mila euro. Ma ciò che non riesce, per mancanza di volontà, allo Stato, diventa possibile attraverso l'azione comunitaria dal basso. Le famiglie non soltanto sostengono economicamente i giovani, ma lavorano concretamente anche alla ristrutturazione dei locali adibiti a pastificio. Per dirla in poche battute, Gragnano (metafora del nuovo Sud) si è fatta Stato anche

laddove lo Stato ha scelto di non esserci. Le banche e la politica romana non agevolano l'accesso al credito per i giovani che vogliono intraprendere un percorso imprenditoriale, allora le risorse vengono "prestate" direttamente dalle famiglie, anche grazie alla garanzia della chiesa, utilizzando i fondi del Progetto Policoro (il percorso Cei di istruzione dei giovani nella creazione di cooperative, finanziato con 1 milione di euro l'anno dall'8xmille). E nasce in tal modo una storia di "resistenza" e successo, ma anche di costruzione concreta di nuove reti sociali. Infatti, nella Cassa del Mezzogiorno nata nella Scampia che si è ribellata alla camorra e all'assenza dello Stato centrale, ci sarà anche la pasta dei ragazzi di Gragnano. Quelli che non hanno timore a dire con una certa fermezza: "E' ora che la nostra terra conosca una nuova stagione di riscatto. Tutti i giovani meridionali devono avere le opportunità che abbiamo avuto noi, grazie alla chiesa e alla gente del Paese. Il Sud, il nuovo Sud, siamo noi". Nel Meridione, c'è un nuovo orizzonte. C'è spazio per il futuro, perché esiste un nuovo presente. Fatto di lavoro e mutua solidarietà.

MARCO Esposito, caposervizio della redazione Economia de "Il Mattino" di Napoli da anni si occupa del Mezzogiorno.

**Qual è lo stato di salute dell'economia meridionale?**  
«Molto critico. Chi considera il Pil un indicatore significativo parla di "svolta" per il buon risultato del 2015, perché per la prima volta dopo molti anni è di una frazione di punto superiore al Centro-nord. Purtroppo è soltanto l'effetto dell'anno di chiusura del ciclo di fondi europei 2007-2013, la cui spesa va chiusa entro i due anni successivi. Anche stavolta si è speso tardi e soprattutto si è speso male».

**Il divario Nord-Sud. Quali le ragioni storiche di una disuguaglianza socio-economica così forte?**

«Solo le persone, intellettualmente disoneste sostengono che il divario venga da lontano e sia precedente all'Unità d'Italia. I dati ufficiali certificano che nel 1861 non esisteva un Mezzogiorno nel suo insieme arretrato, dove cioè la regione migliore va peggio dell'ultima del Centro-nord. Campania e Sicilia erano la prima molto sopra e la seconda in linea con la media nazionale. La causa della nascita del divario non è l'unificazione in sé, perché anzi avrebbe potuto avere effetti benefici,

una profonda riforma fiscale: si riducono le imposte e nello stesso tempo si rende fitta la rete anti evasione. Incrociando le banche dati, è possibile dalla targa di un'auto risalire al proprietario, verificare le dichiarazioni dei redditi sue e dei familiari, le proprietà mobiliari, il profilo dei consumi, le partecipazioni societarie e la fedeltà contributiva. Cadrebbero nella rete i prestanome e, a catena, i mandanti. Certo, finirebbero nella rete anche i tanti evasori che ritengono di essere furbi. La cosa non mi dispiacerebbe affatto. Chi paga tutte le tasse non solo non avrebbe nulla da temere ma, finalmente, inizierebbe a versare molto meno».

**L'emigrazione dei giovani meridionali sta assumendo proporzioni drammatiche. Non siamo ai livelli degli anni Sessanta, ultimo grande esodo da Sud verso Nord, ma rischiamo di arrivarci nuovamente. Secondo Lei è un problema di strumenti o di mentalità?**

«Intanto apriamo gli occhi: oggi il problema è molto più grave. Un tempo l'emigrazione si verificava in anni di forte pressione demografica e in un certo senso riequilibrava gli eccessi di natalità. Il Mezzogiorno nel suo insieme non si spopolava. Inoltre partiva chi non era riuscito a studiare, chi viveva in piccoli centri do-

**E' necessario investire nell'istruzione a tutti i livelli»**

ma due politiche a mio parere disastrose: la prima è stata deindustrializzare poli come Pietrarsa e Mongiana; la seconda, persino più grave, è stata affidare l'ordine pubblico alla criminalità organizzata. Lo stato al Sud

ha delegato la sua funzione storicamente più antica, quella di garantire la sicurezza. L'intreccio tra malavita e politica, a tutti i livelli, ha finito per caratterizzare l'intera storia italiana».

**Sono possibili ancora dei correttivi in grado di costruire una nuova coesione nazionale?**

«Non riesco per natura a perdere la speranza. La storia insegna che popoli che si sono combattuti possono imparare a convivere nel rispetto reciproco. Temo però che serva qualcosa di scioccante perché si possa aprire tutti gli occhi e capire che lasciare inutilizzate le risorse migliori, penso soprattutto ai giovani, ma anche alle risorse naturali e culturali, è follia».

**L'economia criminale pesa ormai in modo significativo sull'economia reale del Paese. Dobbiamo accettare di convivere con un modello di democrazia mafiosa, oppure possiamo ancora rompere questo stato di cose?**

«Possiamo e dobbiamo spezzare la morsa criminale. Non è neppure troppo difficile. Ci sono ormai tecnologie in grado di tracciare movimenti di denaro, di oggetti e di persone con precisione notevole. La lotta alla criminalità si fa con

Sud partono i giovani con titolo di studio elevato. Addirittura alcuni vanno direttamente a iscriversi nelle Università del Nord, anticipando l'emigrazione, tanto essa è data per scontata. E ciò accade in anni di forte contrazione demografica, per cui intere province del Mezzogiorno rischiano di diventare territori fantasma. Investire nell'istruzione a tutti i livelli, è quindi anche nelle università meridionali, è doveroso e utile. Infatti il lavoro intellettuale al Sud non è affatto destinato a scomparire. C'è e ci sarà bisogno, man mano che la generazione nata negli anni 50 andrà in pensione, di insegnanti, medici, dirigenti, quadri tecnici, sia nel settore pubblico sia in quello privato».

**In definitiva che futuro attende la società meridionale?**

«Straordinario. Nonostante tutto. Qui c'è un popolo che non ha mai perso il senso del valore della vita. Che sa essere aperto. Che innova senza calcpestare il passato. Che conosce il valore dell'equilibrio tra uomo e natura. Il popolo del Mezzogiorno è il più attrezzato culturalmente per affrontare le sfide dei nostri anni. Deve solo recuperare un ingrediente: la fiducia in se stessi».



■ QUADERNI DEL SUD

Sandro Ruotolo ha raccontato in lungo e in largo le storie e le periferie d'Italia

# «Diritti e legalità per il riscatto»

*Sulle gestioni dei beni confiscati: «Sempre più trasparenza e sempre meno burocrazia»*

«PIÙ efficienza, meno burocrazia; più coinvolgimento in rete dei territori, più iniziative di economia dal basso per le comunità».

Sandro Ruotolo è «un giornalista di strada» che ha raccontato in lungo e in largo le storie e le periferie dell'Italia. Si occupa da sempre dei crimini di mafia, camorra e 'ndrangheta.

**C'è tanta voglia di riscatto in questo martoriato e dimenticato Mezzogiorno. Da tempo Scampia sembra mostrare significativi segnali di risveglio. È così?**

«Fondamentale è riappropriarsi dei patrimoni sottratti dalla criminalità organizzata alle comunità. Farli diventare risorse a sostegno della comunità, elevarli a simboli dei diritti, della legalità e di una economia dal basso. Se c'è una presa di coscienza, se il Mezzogiorno della gente perbene comprende che risolvere la piaga mafiosa è nel nostro interesse, se si considera una priorità anche il sostegno alle fasce più deboli, allora una partita ce la possiamo giocare. La rivoluzione deve partire da noi, dall'azione quotidiana di ciascuno, i problemi bisogna affrontarli. Sarebbe un grosso errore nascondersi o ridimensionarli».

**Un'economia dal basso potrebbe avere un ruolo importante nella partita del riscatto sociale del Sud...**

«Un'economia legale, sociale, che parte dal basso, garantirebbe il rispetto dei diritti dei lavoratori e la qualità dei prodotti. Un esempio è la Falanghina che viene prodotta da Ciro Corona nel terreno confiscato alla camorra a Chiaiano. Un ottimo vino che ormai conoscono in tanti, che garantisce lavoro reale alle persone e che non viene prodotto su terreni in cui sono stati sottratti rifiuti. E oggi tanti amici, anche a Roma, mi chiedono a tavola. Pensiamo, quindi, a Scampia, dove ci sono esperienze estremamente positive, non siamo all'anno zero. Bisogna puntare sull'enorme capitale che rappresentano i giovani, è su di loro che si deve investire. Ripeto, possiamo scegliere di vivere nella legalità ogni giorno, soltanto così vedremo riconosciuti i nostri diritti. Diversamente, questa è un battaglia che non potremmo mai vincere».

**Da Scampia alla Calabria, la partita è ancora dura da vincere...**

«In Calabria, per esempio, riappropriarsi dei terreni della 'ndrangheta significherebbe riaffermare i diritti dei lavoratori, met-

tere fine al caporalato, garantire la qualità dei prodotti e l'occupazione alla comunità territoriale. Credo che le vere battaglie contro la 'ndrangheta e l'economia mafiosa dovrebbero farle le procure del Nord, e in particolare quella di Milano. È lì che viene riciclato il denaro della droga. Se, come ha detto il procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri, l'80% dei traffici di cocaina in Europa è in mano alla 'ndrangheta, è necessario allora riflettere e accendere i riflettori sulle regioni del Nord dove questi flussi di danaro vengono investiti». Con soldi della cocaina la 'ndrangheta da anni si è infiltrata nei

circuiti economici legali, contaminando settori produttivi e territori».

**Lo Stato che ruolo gioca sul fronte dei beni confiscati?**

«Occorre uno Stato più agile, che non rallenti i percorsi virtuosi. Deve far rispettare gli iter, i bandi di gara ad evidenza pubblica nell'assegnazione dei patrimoni confiscati. Sempre più trasparenza e sempre meno burocrazia. La prova del nove sarà poi la gestione intelligente del bene confiscato che dovrà produrre lavoro ed economia per il territorio. Ce la possiamo fare».

m.i.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - Sandro Ruotolo



L'UNICAL

## La bellezza della sovranità

*L'obiettivo è demolire l'economia assistita e improduttiva*

di GIANCARLO COSTABILE

«UN popolo che ha fame e sete non sarà mai un popolo libero!», diceva Thomas Sankara. E quello meridionale ha fame e sete di speranza, intesa come costruzione di un mondo possibile, vero e concreto. La sovrastruttura socio-culturale delle terre meridionali è il prodotto di una struttura economica imperniata sul paradigma della dipendenza, che fatica ad essere messo seriamente in discussione.

Il Mezzogiorno è ancora un mercato di consumo per l'economia settentrionale, a 156 anni dall'Unificazione: quasi 2/3 del Pil «padano» trovano infatti corrispondenza negli acquisti delle famiglie del Meridione del Paese. L'Italia è una nazione caratterizzata da profonde disuguaglianze sociali e territoriali. In un Paese siffatto, così maledettamente ingiusto, la stessa possibilità di costruire una cultura antimafia, in grado di farsi compiutamente società della giustizia sociale, è oggettivamente problematica.

L'idea borghese del rispetto formale della legalità fa a pugni con il principio pedagogico della Scuola (di Barbiana: «Non si possono fare parti uguali tra disuguali»). Don Lorenzo Milani aveva ragione ieri, così come oggi sono di estrema attualità le sue massime educative: in una società della disuguaglianza, la prima regola pedagogica è quella della disobbedienza, e non dell'aderenza poiché si tradurrebbe in una mesta accettazione dello status quo.

Il Sud deve disobbedire al Paese. Come? Costruendo, ad esempio, dal basso economia legale e solidale in rete, in modo da farsi Stato reale al posto di quello an-



Giancarlo Costabile nelle terre confiscate al clan a Chiaiano, nel Napoletano

nunciato da Roma con proclami retorici quanto improduttivi. Il laboratorio della Scampia sociale, nato attorno all'Officina delle Culture Gelsomina Verde di Ciro Corona, sta diventando giorno dopo giorno incubatore della speranza meridionale. L'ultimo strumento a prendere forma prassica a quelle latitudini è la Cassa del Mezzogiorno, contenitore di prodotti made in Sud, usciti dalle fatiche e dalle braccia di tante realtà produttive del Meridione.

Antimafia sociale e Terzo Settore insieme per creare coesione sociale e cooperazione aziendale: l'obiettivo è demolire l'economia assistita e improduttiva, base ideologica e materiale del sistema criminale. Le mafie si combattono, questa è la lezione di Scampia, non con l'industria editoriale e il business della cinematografia di regime, funzionali in entrambi i casi ad alimentare un ceto di «parassiti della parola» che scambiano la pro-

pria vanagloria (e i propri affari) per progetto di emancipazione della collettività. Piuttosto attraverso un processo di liberazione che muova dalla radicale messa in discussione delle ragioni che legittimano la persistenza di una società della disuguaglianza.

A partire dall'organizzazione del lavoro, che a Sud di Roma è imprigionata nelle maglie di un sistema feudale retto da caporalati di vario ordine e grado. La Rete delle R-Esistenze Meridionali si pone quale spazio collettivo e orizzontale in grado di attaccare dal basso il modello di società imposto al Mezzogiorno: quello di un mercato coloniale, utile soltanto al sostegno dei consumi padani e riserva di quadri dirigenti per la struttura produttiva del Settentrione, da muovere all'occorrenza facendo ricorso alla leva dell'emigrazione forzata.

La pedagogia dell'ingocchiato non può continuare a

scandire le tappe esistenziali del popolo meridionale. La filosofia del «tanto non cambierà mai nulla» è destinata ad essere liquidata. Ed anche in tempi brevi, perché un nuovo Sud è già nato. Il fatto che sia di minoranza non ne pregiudica il cammino.

L'Officina delle Culture di Scampia e la sua rete di associati hanno interiorizzato qualcosa che sta contaminando positivamente gli strati popolari del Mezzogiorno: la speranza non è il verbo del futuro, ma del presente perché traduce in azioni l'esercizio quotidiano della volontà, sia individuale sia collettiva. «Vogliamo essere gli eredi di tutte le rivoluzioni del mondo e di tutte le lotte di liberazione dei popoli del Terzo Mondo», sosteneva Sankara. È la rivoluzione meridionale e meridionalista non può che muovere da questa antropologia della lotta, che si fa ermeneutica degli esclusi e degli ultimi.

Pensarsi meridionale, vuol dire abituarsi a sentire sulla propria pelle le ingiustizie del mondo e lavorare all'affermazione di un pensiero solidale in grado di porsi come alternativa di società al turbo-capitalismo delle mafie. C'è lo «spazio ideologico» per sostenere nuove necessità umane: a partire dalla difesa della dignità della persona e dalle tutele del lavoro, sottratto alla sua mercificazione.

Dal Mezzogiorno, soffia il vento della liberazione. Da ogni schiavitù. L'obbedienza non è più una virtù, per questi orizzonti. Il Meridione sta iniziando a scoprire la «bellezza della sovranità». Quella che Don Lorenzo Milani insegnava ai figli degli ultimi a Barbiana.

# Calabria

L'assemblea della Cisl a Lamezia Terme aperta dal segretario generale Paolo Tramonti

## Lavoro, giovani e previdenza

Sbarra: nel Sud bisogna creare una crescita più equa e sostenuta

Maria Scaramuzzino  
LAMEZIA TERME

«Questo è il momento dell'impegno e delle responsabilità. La politica deve avviare una programmazione sistematica a lungo e medio termine, basta con la navigazione a vista, basta con le lacerazioni nella società calabrese. La nostra terra ha bisogno di una forza radicata come la Cisl che è punto di riferimento per tutte le categorie sociali, in particolar modo per le più deboli». È uno stralcio della relazione introduttiva del segretario generale Paolo Tramonti che ieri mattina ha aperto i lavori del consiglio generale della Cisl a Lamezia.

All'incontro dirigenti, quadri, lavoratori. Tra i tanti rappresentanti sindacali anche il segretario generale Fai Cisl Luigi Sbarra e il responsabile confederale Piero Ragazzini.

Tanti i punti trattati nell'ampia relazione di Tramonti che ha auspicato «un salto di qualità a livello regionale nell'attività politico-istituzionale per affrontare le tante emergenze sociali presenti e al contempo per rilanciare i temi della crescita e dello sviluppo».

Per Tramonti «serve un'accelerazione» sugli interventi previsti nel Por, nel Psr e nel

Patto per la Calabria, e va convocato al più presto il tavolo del partenariato economico e sociale, come più volte abbiamo richiesto». Il segretario cilino ha espresso le preoccupazioni del sindacato sulla sanità alla luce del bilancio negativo stilato dal Tavolo Adduce. Altro focus è stato quello della povertà minorile di cui la

**«Investimenti adeguati, innovazione, sostenibile, pensioni più giuste»**

### Non tutti uguali

«Viene sancito definitivamente un principio, cioè che non tutti i lavori sono uguali e che i compiti più gravosi vanno sottratti alle rigide regole della legge Fornero. Il nostro impegno non si ferma», la Cisl conferma di essere un sindacato che contratta e preferisce battersi per risultati immediati nell'interesse esclusivo dei propri associati, dei lavoratori, dei pensionati».

Calabria detiene il più alto tasso tra tutte le regioni, in base ai dati diffusi recentemente da «Save the Children».

Dopo vari interventi ha preso la parola Luigi Sbarra: «Specialmente nel nostro Mezzogiorno bisogna contribuire alla costruzione di una crescita più equa e sostenuta, basata sulla distintività, la territorialità, la difesa degli ecosistemi e della biodiversità. Un'operazione», ha evidenziato il segretario Fai Cisl, «che non è di semplice realizzazione, ma presuppone avere un lavoro attivo e di qualità, investimenti adeguati, innovazione sostenibile, modelli previdenziali più giusti e un turnover che faccia entrare tanti giovani nel mercato del lavoro assicurando il necessario aumento di produttività».

Ragazzini ha rimarcato: «I risultati importanti conseguiti sulla previdenza sono il frutto della costante iniziativa della Cisl che negli ultimi due anni non ha mai mancato di incalzare gli interlocutori politici e istituzionali. In verità», ha sottolineato il segretario confederale, «viene sancito definitivamente un principio, cioè che non tutti i lavori sono uguali e che i compiti più gravosi vanno sottratti alle rigide regole imposte dalla legge Fornero. Intanto il nostro impegno non si ferma», ha detto, «la Cisl conferma di essere un sindacato che contratta e preferisce battersi per risultati immediati nell'interesse esclusivo dei propri associati, dei lavoratori, dei pensionati».



Protagonisti: Milletta, Di Tursi, Ragazzini e Sbarra ieri mattina all'assemblea regionale Cisl di Lamezia Terme.

## Domani si riunirà il Consiglio regionale e dovrà nominare il successore di Giuseppe Graziano Nicolò (FI) invita il centrosinistra a non interferire

«Abbiamo il diritto di esprimere il nostro segretario-questore»

REGGIO CALABRIA

Domani il Consiglio regionale sarà chiamato ad eleggere il Segretario Questore, dopo la decadenza di Giuseppe Graziano. «Ed è auspicabile», afferma Alessandro Nicolò, il capogruppo FI a Palazzo Campanella «che la maggioranza di centrosinistra, così come previsto dall'art. 4 del Regolamento interno, e tenuto conto che già una delle opposizioni, Ap-Ncd, è rappresentata con il vicepresidente Pino Gentile, consentisse liberamente la scelta del se-

condo rappresentante del centrodestra».

«Consumare uno strappo istituzionale di tale portata», prosegue Alessandro Nicolò «significa, dopo quello che è avvenuto per l'elezione dell'Ufficio di Presidenza, con la mancata elezione di Wanda Ferro a vicepresidente del Consiglio, voler continuare una stagione di sfiducia istituzionale, lesiva dei caratteri democratici di garanzia nella massima assise calabrese. La storia della Regione è stata sempre contrassegnata dal rispetto delle regole e della piena autonomia dei gruppi consiliari nelle nomine dei propri rappresentanti nell'Ufficio di Presidenza del Consiglio re-

gionale. Lo stesso art. 4 del Regolamento del Consiglio regionale - sottolinea Alessandro Nicolò - mai era stato violato nello spirito come in questa legislatura, assicurando ai gruppi di maggioranza e di opposizione, linearità e garbo istituzionale, in rispondenza al principio di autonomia degli schieramenti di indicare i propri rappresentanti».

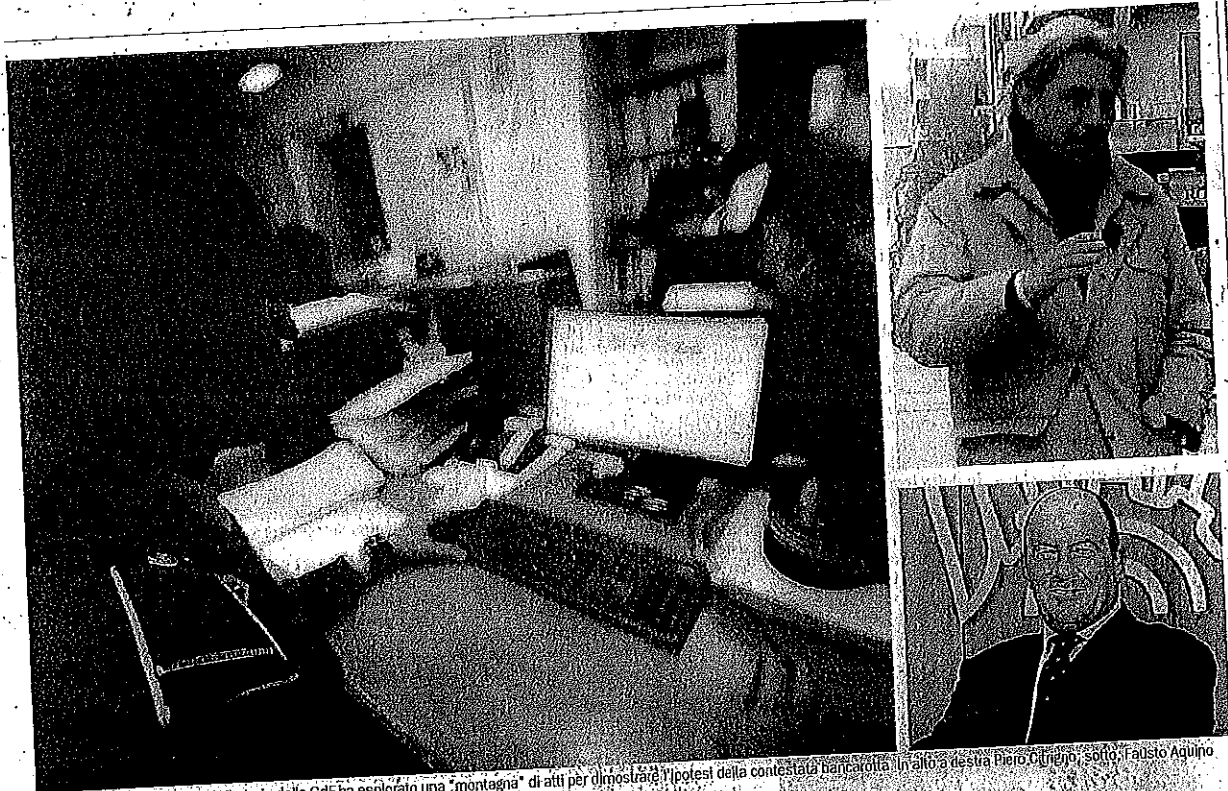


**Alessandro Nicolò: «Un altro strappo istituzionale significherebbe alimentare la sfiducia»**

«Voglio ricordare ai colleghi di centrosinistra», dice ancora Nicolò «che in questa legislatura, la regola aurea dell'autonomia è stata infranta con la forza e la prepotenza dei numeri, con il fine di cementare, a danno della democrazia, accordi e baratti politici che non possono essere consumati, o sottoscritti, deprimendo le istituzioni. L'opposizione in Conferenza dei Capigruppo ha proposto lo scorrimento della graduatoria (rispetto alla votazione dello scorso 11 settembre) per evitare possibili ingerenze della maggioranza nella scelta del Segretario-Questore di pertinenza dell'opposizione», secondo prescrizioni

regolamentari. Tale proposta, tuttavia, non è stata recepita, quindi sarebbe auspicabile, secondo i principi dell'etica politica, che la maggioranza si astenesse dalla votazione e consentisse all'opposizione, l'elezione del questore di minoranza».

«Esprimo grande preoccupazione», conclude il capogruppo di Forza Italia «per quel che domani potrà accadere in Aula, con scenari che potrebbero trascinare, ancora una volta, il Consiglio regionale in sterili e risibili polemiche che nulla hanno a che fare con l'adattabilità delle Istituzioni che noi abbiamo l'obbligo di preservare» (p.9)



Cosenza. Il Nucleo di Polizia Tributaria della Gdf ha esplorato una "montagna" di atti per dimostrare l'ipotesi della contestata bancarotta. In alto a destra Piero Citrigno, sotto Fausto Aquino

## Il Tribunale di Cosenza ha condannato il proprietario di "Calabria Ora" per bancarotta preferenziale

# Crac editoriali, quattro anni a Citrigno

### Due anni all'industriale Fausto Aquino. Assolto solo Massimo Zimbo

Giovanni Pastore  
COSENZA

La storia di un presunto crac è tutta nelle carte del processo. Carte che spiegano come nascevano e morivano le società editoriali a Cosenza. La "Cec" prima e la "Paese Sera" dopo, "sorelle" scomparse preinaturalmente per fallimento. I loro destini si sarebbero annodati attorno allo stesso giornale, "Calabria Ora", e allo stesso nome. Un nome di prestigio dell'imprenditoria calabrese: Piero Citrigno, 65 anni, con interessi diversificati, forte di relazioni e appoggi della politica regionale. Ieri è stato condannato a quattro anni di reclusione per bancarotta preferenziale. Si tratta di un reato che si realizza quando l'imprenditore, in dissesto, prima o durante la procedura fallimentare, favorisce solo alcuni dei creditori in pregiudizio degli altri. Ed è lo scenario che, secondo il Tribunale di Cosenza (presidente: Claudia Pingitore), si sarebbe delineato all'interno della trama rischiarata dall'inchiesta dei pm Giuseppe Cozzolino, Giuseppe Cava e Donatella Donato. Una

indagine sfociata nel processo definito in primo grado con la sentenza di condanna pronunciata anche nei confronti di Fausto Aquino (per lui due anni di reclusione), uno degli industriali cosentini più noti, e di Rosanna Grillo (un anno) e Tommaso Funari (dieci mesi). Assolto, invece, Massimo Zimbo (difeso dagli avvocati Paolo Pisani e Piergiuseppe Cutri). Gli imputati erano accusati anche di bancarotta fraudolenta, ipotesi che non è emersa in dibattimento. E così la condanna è stata impalata solo su un supposto crac preferenziale. I giudici hanno individuato come soggetti danneggiati tanti di quei giornalisti, capiredattori, redattori e collaboratori che, nel quotidiano disciolto dalle pretese alchimie finanziarie, hanno inseguito il sogno professionale. Un giornale

**L'inchiesta ha esplorato la storia delle società "Cec" e "Paese Sera" entrambe fallite**

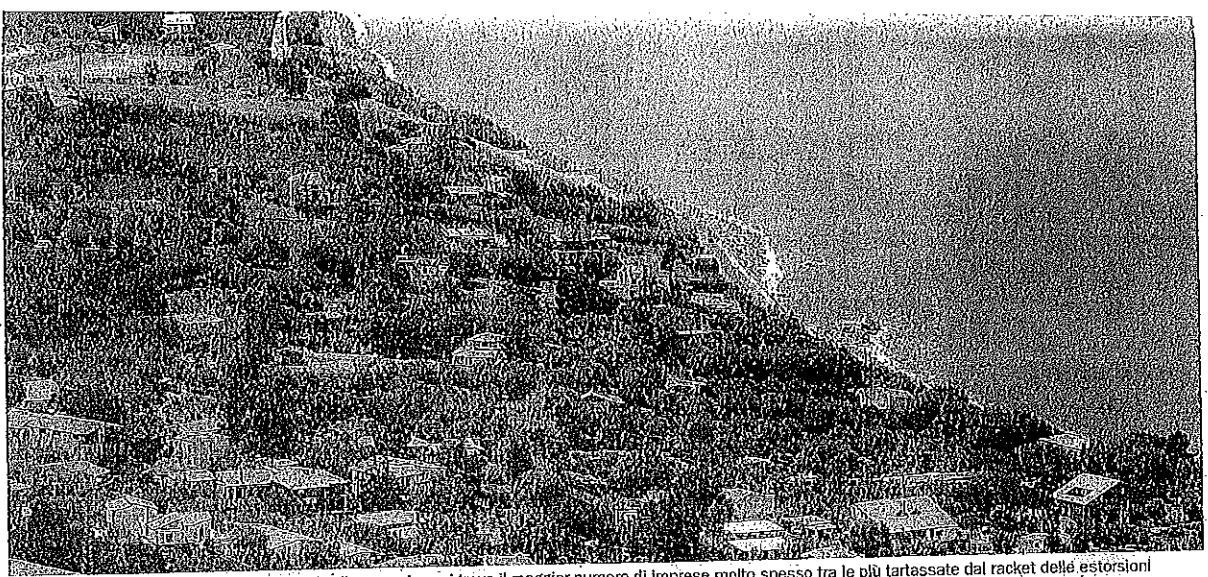
che, in epoche diverse, è andato in tipografia col marchio delle due srl, la "Cooperativa editoriale calabrese" e la "Paese sera editoriale". Società accomunate dal medesimo destino. La prima è stata dichiarata fallita l'11 gennaio del 2012. La seconda ha ereditato dalla prima l'intero complesso aziendale prima di "spirare" all'alba del 16 gennaio del 2013, giorno in cui il Tribunale ne ha decretato il fallimento. Per due anni, i detective della Tributaria del Provinciale di Cosenza hanno esplorato le carte delle due srl, ricostruito presunte temerarie operazioni finanziarie, visionato contratti, sentiti a verbale creditori e testimoni (tra i quali una trentina di giornalisti), ascoltato colloqui e telefonate degli indagati. E attraverso quella valanga di carte sarebbe stato possibile rimettere insieme la ragnatela di presunti illeciti al centro di un vero e proprio rischio finanziario. Ipotesi che dovranno essere, naturalmente, tutte dimostrate. In mezzo alle contestazioni ballerebbero tanti quattrini, illecitamente spostati da una società all'altra. Secondo la magistratura, ad

#### Focus

#### La dedica al collega scomparso

Il cronista parte civile. Tanti i giornalisti individuati come parte offesa. Carmine Calabrese si è costituito parte civile con l'avvocato Rosa Ippolito. «Questa sentenza, stabilisce la verità e la giustizia su una delle più brutte storie dell'editoria calabrese. Questa non è solo la mia vittoria, è la vittoria di tutti i giornalisti umiliati, vessati, demansionati, sfruttati e sottopagati. Questa è la vittoria della verità. Ringrazio l'avvocato Ippolito per la sua determinazione e il suo impegno. Ringrazio la mia famiglia che mi è stata vicino trasmettendomi fiducia. Ho lottato per me stesso ma anche per il collega Alessandro Bozzo che, purtroppo, non c'è più. Dedico a lui e a mio padre questa vittoria».

Aquino, Citrigno e Grillo sarebbero legate le operazioni di trasferimento, con viaggio di andata e ritorno, dei beni della "Cec" alla "Paese Sera" e viceversa. In particolare, Aquino, nella sua qualità di presidente del Cda e legale rappresentante della "Cec" fino al 14 gennaio del 2009, la Grillo, che ne raccolse l'eredità, e Citrigno, da amministratore di fatto e dg della "Cec", avrebbero distrutto l'intero complesso aziendale in favore della "Paese sera". Gli 007 della Finanza avrebbero ricostruito i vari passaggi. Il 12 gennaio del 2009 la Cec avrebbe concesso in uso alla "Paese sera" testate e marchi di "Calabria Ora" e "Calabria Ora magazine" per un periodo di tre anni. E insieme alle testate sarebbero stati ceduti anche i beni mobili aziendali. Il personale, dipendente sarebbe stato indotto a recedere dal contratto di lavoro con la "Cec" ed instaurare un nuovo rapporto con la "Paese Sera". Infine, tra il 28 maggio e il 15 giugno del 2011 la Cec cedeva alla srl subentrante la titolarità della testata "Calabria Ora" e il relativo marchio della fallita. <



L'industria del turismo. Un tratto del litorale vibonese dove si trova il maggior numero di imprese molto spesso tra le più tartassate dal racket delle estorsioni

**Presenza di posizione del consiglio direttivo di Confindustria dopo l'intimidazione a Zambrone**

# La catena del racket non si spezza e gli imprenditori ora reagiscono

Il Prefetto "blindà" le attività del presidente dell'Ance Gaetano Macri

Marialucrezia Conistabile  
VIBO VALENTIA

Mirati servizi di vigilanza e di controllo tutelano le attività di impresa gestite da Gaetano Macri, di Zambrone, presidente provinciale dell'Ance, che saranno così blindate.

A disporlo il prefetto di Vibo Guido Longo al termine di una riunione del coordinamento delle forze di polizia nel corso della quale è stato sentito l'imprenditore di Zambrone - al quale il Prefetto ha espresso la vicinanza dello Stato e delle forze di polizia - nei giorni scorsi destinatario di una intimidazione.

Comunque sia oggi il villaggio turistico dell'imprenditore Gaetano Macri, ieri un altro, avventieri cantieri edili. Anelli dell'insidiosa catena del racket pronto sempre a colpire, a battere cassa, nonostante i colpi che negli anni gli sono stati inferti.

Lo stato continua a proteggere nel Vibonese le inchieste e le operazioni praticamente non hanno lasciato il segno, perché quando è stato il tempo di reagire (e c'è stato) l'indifferenza, l'omertà e probabilmente anche la

paura hanno avuto il meglio sulla risposta che avrebbe potuto essere corale. Invece niente. E c'è stato anche chi dal "facile" guadagno si è lasciato irretire, che ha continuato a sedersi al tavolo delle cosche. In questo brodo di coltura il racket si è rigenerato, ha riacquisito forza e ha affinato le tecniche. Morale della favola quanto accade e quanto accaduto in tutto il Vibonese dimostrano che i taglieggiamenti continuano praticamente a essere all'ordine del giorno.

E la pesante cappa del racket delle estorsioni rischia ancora una volta di asfissiare la già mandata economia vibonese e di minare, ancora una volta quasi sul nascere, le dinamiche dell'industria del turismo già proiettate verso la stagione 2018. Un settore che da sempre ha rappresentato per la 'ndrangheta la gallina delle uova d'oro; un comparto da "curare",

**Le numerose inchieste del passato non hanno prodotto il risveglio che ci si aspettava**

monitorare e guardare prima dell'affondo. Sempre al momento giusto.

Dinamiche di ieri e di oggi, perché il tempo è come se non fosse passato. Passata indenne attraverso il fuoco di fila delle esternazioni e dei buoni propositi - le une e gli altri rimasti sempre e soltanto parole portate via dal vento - la catena del racket è dura a spezzare, soprattutto se manca il coraggio e la volontà di farlo.

Una realtà di cui oggi il consiglio direttivo di Confindustria ha preso conoscenza e coscienza, perché gli imprenditori non intendono abituarsi alla rassegnazione, tantomeno perdere la loro libertà, consapevoli che «la sconfitta inizia quando si pensa che il problema sia di qualcun altro». E relativamente all'intimidazione compiuta ai danni di Macri (ignoti hanno lasciato accanto all'ingresso del villaggio turistico "Sciabaché" di Zambrone una bottiglia con benzina e un accendino) il consiglio direttivo di Confindustria evidenzia: «Questo episodio, ultimo in ordine di tempo, non è più o meno grave degli altri, non è indirizzato a un simbolo o a un'istituzione, non rappresenta

**Natale Mazzucca**

«Siamo angosciati, stanchi ma non arretrerebbero di un solo millimetro. Legalità e rispetto delle regole sono i nostri fardi, la libertà di fare impresa il valore in cui crediamo». Sono le parole di Natale Mazzucca, da tre anni alla guida di Unindustria Calabria, che sigmatizza l'intimidazione subita da Gaetano Macri, al quale esprime la più convinta solidarietà stringendosi attorno alla famiglia e ai dipendenti dell'azienda. «Stiamo combattendo una battaglia che sembra non avere fine - prosegue il presidente di Unindustria Calabria - ma con convinzione continuiamo a collaborare con lo Stato affinché si presidii il territorio e si garantisca certezza del diritto. È una partita che dobbiamo giocare insieme ai cittadini e a tutte le espressioni dello Stato per avere speranza di poterla vincere».

una novità e non segue o precede altri atti nella vita aziendale recente. Eppure questo simbolo incarna la vera natura di questo paludoso contesto in cui nessuno e tutti sono vittime e carnefici. Se questo territorio vive questo collasso, questa paura, appare chiaro che nessuno possa sentirsi al sicuro, come nessuno possa veramente pensare, allo stesso tempo, di non esserne, almeno in parte, responsabile. Nonostante tutto, però, Confindustria crede nel cambiamento che ritiene in atto. Crede che ci siano persone meritevoli di solidarietà e vicinanza «perché rappresentano quella speranza che mettono in pratica quotidianamente. Quella speranza che diventa certezza, che deve insegnare a dire la parola no». Un «no» che per Confindustria occorre imparare a dire davanti «alla velata richiesta, alla lezionata proposta di facili soluzioni di problemi che facili da risolvere non sono», davanti agli aiuti del tipo «tanto lo fanno tutti». No che costano ma che rappresentano «autorità e indipendenza, qualità odiate dalla criminalità» come sanno bene la «burocrazia corrotta, la politica e l'imprenditoria deviata».

**Gli ovini hanno improvvisamente attraversato la strada che costeggia il litorale di Pizzo**

## Strage di pecore in via Riviera Prangi

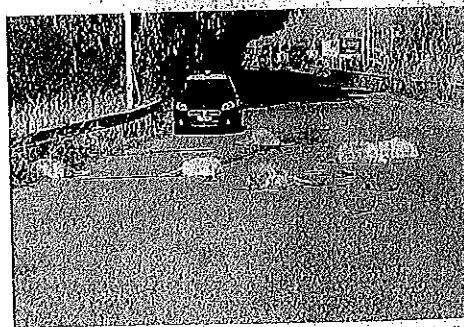
Sino alla rimozione degli animali qualche disagio al traffico

Rosaria Marrella  
PIZZO

Falcitati sei ovini in via Riviera Prangi e inevitabili i conseguenti disagi per la parziale chiusura della strada al traffico. Sino alla rimozione delle pecore, infatti, i carabinieri hanno dovuto anche gestire la viabilità, garantendo il transito veicolare in un unico senso di marcia alternato. È successo ieri, nel primo

pomeriggio a pochi metri di distanza dallo stabilimento dei gelati Callipo, nei pressi di località Marinella. Il conducente di una Smart (un 35enne del luogo) che stava percorrendo quel tratto di strada a velocità sostenuta, non poteva certamente immaginare che in quel frangente sei pecore attraversassero la strada e non ce l'ha fatta, dunque, a frenare né ad evitarle. Le ha, così, travolte uccidendole tutte.

Sul posto sono tempestivamente giunti i carabinieri della locale Stazione, agli or-



L'impatto. Le pecore falciate da un'autovettura in località Marinella

dini del comandante Carmine Cesa, anch'egli sul luogo per gli accertamenti. Inoltre, oltre ad eseguire i rilievi di rito, i militari hanno sentito il conducente del veicolo ed il proprietario delle pecore, un pastore di via Riviera Prangi, per verificare le eventuali responsabilità. Da quanto emerso gli animali falciati dall'auto facevano parte di un gregge che si trovava nella zona accompagnata dal pastore. L'automobilista se l'è cavata senza ferite ma anche per lui è stato tanto lo spavento.

L'incredibile storia di Calamizzi si è sviluppata nonostante l'allarme sia stato dato dall'Asp nel 2016

# Amianto, tutti sapevano nessuno si è mosso

I verbali sono netti: si deve «prontamente bonificare». Ma per Trenitalia «prontamente» significa 2019

**Alfonso Naso**  
Amianto a Calamizzi, tutti sapevano già dal 2016 ma nessuno è intervenuto. I verbali di verifica e le discrasie sui tempi di bonifica del sito tracciano i contorni di una vicenda la cui responsabilità vanno indietro nel tempo ma restano attuali ancora oggi.

**Il verbale che scotta**  
È un verbale che "scotta". Non molte righe scorgate da un ufficio dell'Azienda sanitaria provinciale ma che testimonia come sembrano esserci state alcune omissioni da più parti nella spinosa vicenda della presenza di 34 tonnellate di amianto sui capannoni di Calamizzi, dove Trenitalia effettua servizi di manutenzione rotabile.

È il 22 giugno del 2016 e la relazione si conclude in questo modo: «All'Ente proprietario si indirizza la presente informativa al fine di renderlo edotto della novità che detto materiale può rappresentare, della sussistenza di rischio sanitario ed a rammentare gli obblighi di legge». Questo dopo che gli ispettori dell'Asp alcuni giorni prima, sempre nel giugno del 2016, avevano esplorato un sopralluogo nella stessa zona di competenza di Trenitalia e avevano segnalato che non è stato possibile verificare lo stato di conservazione dell'entità a causa dell'elevata altezza dell'immobile e dell'assenza di mezzi idonei allo scopo» concludendo comunque che «si rende necessario, a tutela della salute pubblica, garantire l'innocuità del sito ponendo interventi, in ordine al materiale in cemento-amianto, con l'osservanza delle procedure previste dalle vigenti leggi».

**Nulla si muove**  
Lo stralcio di questo documento risale al 7 luglio del 2016. Che cosa è stato fatto fino ad ora? E, soprattutto, perché non è stata portata prima all'attenzione pubblica questa situazione di criticità?

Dubbi che diventano ancora maggiori se si continua a leggere l'altro verbale, quello del giugno del 2016 dove addirittura in un passo si legge che «Trenitalia si era autodenunciata per la presenza di amianto, sia dopo l'entrata in vigore della prima ordinanza

sindacale in materia di amianto risalente al 30 dicembre del 2011 e anche a quella del 14 giugno 2016. «Quell'amianto va prontamente bonificato», si legge sempre in un passo del verbale. Ma l'avverbio "prontamente" mal si concilia con quanto la stessa Trenitalia ha scritto e ribadito più volte: vale a dire che le operazioni di bonifica finiranno entro il 2019 come prescritto dalle autorità proposte.

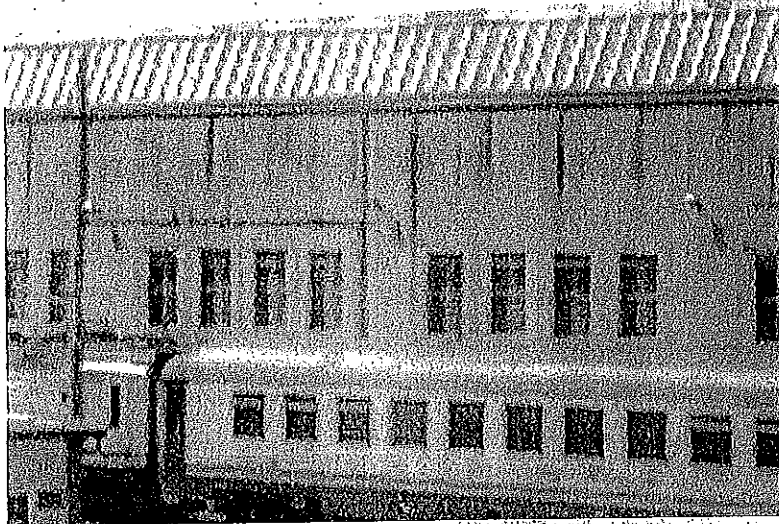
**Colpi di scena a losa**  
C'è qualcosa che non torna: un problema andato avanti sotto traccia per anni; poi alcune verifiche e l'imposizione di interventi immediati ma la consulenza tecnica della Procura non è così allarmante e quindi Trenitalia sta preparando con comodo le attività di smaltimento dell'entità.

In tutta questa vicenda

**Devono essere smaltite 34 tonnellate di amianto sui capannoni di Calamizzi**

ogni giorno spuntano nuovi colpi di scena, in quanto sia l'Asp che il servizio Igiene ambientale del Comune, già dall'estate dello scorso anno erano al corrente nel dettaglio della situazione a Calamizzi, tanto è vero che proprio agli Uffici comunali si scriveva «per l'opportuna valutazione e attuazione dell'iter procedurale che il caso impone».

**Un coraggioso**  
Fatto sta che nonostante autodenunce, indagini della Procura, consulenze tecniche ed altri che sapevano la pericolosità della situazione, nulla si è mosso. Fin quando un responsabile della sicurezza dei lavoratori di Trenitalia, Antonio Pulitano, non ha denunciato pubblicamente che in quel sito di Calamizzi l'amianto c'era e non era stato smaltito. Lui ritiene di essere stato licenziato per questa denuncia ma Trenitalia smentisce e adesso sarà il Tribunale a decidere chi ha ragione. Ma intanto il problema rimane e Pulitano, ad onta della sua coraggiosa denuncia, è rimasto senza lavoro.



Deposito ferroviario. A Calamizzi incombe il pericolo di 34 tonnellate di amianto che secondo l'Asp va «eliminato prontamente»

## In sintesi

**L'azienda: il sito è costantemente monitorato**

«In relazione alla presenza di amianto nell'impianto di manutenzione rotabile carrozze (MCC) a Calamizzi di Reggio Calabria, Trenitalia già lo scorso 23 novembre precisava che il sito è costantemente monitorato anche da società terze e, contrariamente a quanto riportato da alcuni media, non sono state rilevate criticità sullo stato di conservazione del tetto dell'impianto di manutenzione».

Si dava quindi notizia che «i lavori di bonifica già pianificati saranno ultimati da Trenitalia entro il 2019, in linea con i tempi richiesti dalle autorità competenti».

**PAOLA SERRANÒ, MEDICO E CONSIGLIERA COMUNALE, ESORTA LE ISTITUZIONI LOCALI A FARSI SENTIRE**

## «È in Parlamento che va ricercata la soluzione...»

**«Il governo deve trovare le risorse necessarie per risolvere il problema»**

È tornata alla carica per reclamare interventi immediati che vadano anche oltre l'ambito comunale. Protagonista è ancora una volta la consigliera comunale Paola Serranò, di professione medico, da sempre sensibile alla tematica dell'amianto.

La richiesta che Serranò avanza è secca: «Dopo 25 anni dalla legge 257 del 1992 solo il 25 per cento dei manufatti contenenti amianto è stato smaltito nel nostro Paese, mentre la restante parte resta ancora lì come una minaccia incombente. Non c'è edificio pubblico o privato costruito prima del 1992 che non lo contenga, luoghi di vita e di lavoro: scuole, ospedali, cinema, ca-

se private e popolari, acquedotti».

La dottoressa Serranò spiega che «dovremo convivere con questi problemi sanitari almeno per altri 10 o 15 anni per il lungo tempo di latenza dall'inhalazione delle fibre alla comparsa delle malattie. È, dunque, necessario fare qualcosa di veramente concreto. Dal 1992 ad oggi sono state emanate leggi e decreti ed attualmente giace nelle Commissioni parlamentari una proposta di legge di riordino della normativa in materia, definita come "Testo unico"».

**«L'impegno che ci mettono sindaci, Regioni e cittadini è lodevole ma non basta»**

«Il percorso parlamentare è ancora incerto - ha proseguito nella sua articolata analisi l'esponente democratico di Palazzo San Giorgio - il testo presenta criticità ma soprattutto prevede po-

che risorse finanziarie per la ricerca sanitaria, la sorveglianza dei lavoratori esposti a rischio e l'ambiente».

«Le risorse finanziarie per gli interventi di bonifica e smaltimento - ha aggiunto

la consigliera comunale - non possono essere demandate solo alle Amministrazioni Comunali, alle Regioni e ai privati cittadini nonostante gli incentivi e le detrazioni fiscali, ma debbono essere reperite risorse da subito nella legge finanziaria in discussione al Parlamento».

«Bene fanno i sindaci - conclude la dott. Serranò -, nel nostro caso Giuseppe Falcomatà, ad attenzionare il problema; tuttavia, è in Parlamento che va ricercata la soluzione definitiva a una problematica così complessa ma di grande valenza sociale. Auspichiamo che le forze politiche che stanno formando le coalizioni elettorali si convincano che l'amianto deve essere allontanato e che questa scelta concorre al raggiungimento del Bene Comune».

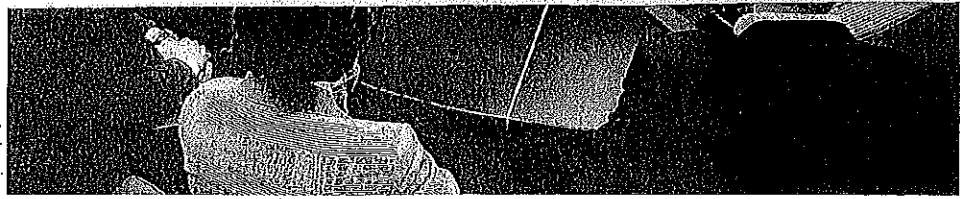


Paola Serranò, medico e consigliera comunale

## La fusione tra la Reges e la Recasi

zione continua, nell'ottica di una generale crescita professionale





La riunione. Confindustria ha voluto affrontare il problema di Campo Calabro coinvolgendo il Corap

Troppe carenze segnalate dalle aziende "illuse" a Campo Calabro

## Area industriale? In teoria ma in pratica manca tutto

Impensabile fare impresa senza i servizi base come la banda larga e poi ci sono guasti continui alle reti elettriche e idriche

Piero Gaeta

Le problematiche dell'area industriale di Campo Calabro sono state al centro di una riunione con le aziende reggine promossa da Confindustria Reggio Calabria. L'incontro è stato ospitato nella sede della Caffè Mauro e ha visto la partecipazione della delegazione dell'associazione di via del Torrione (composta dal presidente Giuseppe Nucera, dal direttore Francesca Cozzupoli e dalla referente sportello Internazionale, Mariella Costantino), di Michele Rizzo, direttore generale Mauro Caffè e dei rappresentanti del Corap (Consorzio regionale per lo Sviluppo delle Attività Produttive) che ha accorpato i Consorzi Asi provinciali, Pasquale Filella e Aldo Fuduli. Presenti al tavolo, inoltre, i rappresentanti delle aziende Domenico Tramontana (Eurocar di Tramontana), Santo Porti (Attina&Porti), Davide Pitarresi (Agrisolar Energy), Silvio Barilla Iero (Co.Di.M.), Santo Frascati (Progetto 5), Domenico Nava (Citrus Suices) e Natale Marra (Hydro Ecologic Line).

«Quanto ci segnalano le aziende che operano in quest'area - ha spiegato il presidente Nucera - è estremamente allarmante, poiché qui mancano i servizi base come la ban-

da larga, si verificano guasti continui alle reti elettriche e idriche, il sistema fognario appare inadeguato e si registra l'assenza totale di sicurezza, manutenzione e decoro pubblico. Davvero impensabile poter fare impresa, attrarre investimenti e creare sviluppo in queste condizioni. Per questo - ha spiegato Nucera - abbiamo voluto coinvolgere il Corap in questa vicenda e nei prossimi step che faremo in tutto il territorio, perché crediamo serva da subito un'inversione di rotta anche in relazione alla nuova fase rigenerativa che ha investito le politiche in materia di sviluppo e valorizzazione delle aree produttive e industriali con la nascita del nuovo Ente regionale».



Una veduta dall'alto dell'area industriale di Campo Calabro alle porte della città

### Focus

#### La sfida dei disiretti industriali

● L'iniziativa s'inserisce nel quadro di un'azione a tutto campo che Confindustria sta portando avanti per il rilancio dei distretti industriali della provincia reggina. Campo Calabro è uno di questi e riveste un'importanza strategica per l'economia della Città metropolitana di Reggio.

● Il Corap - hanno evidenziato Filella e Fuduli - non gestisce fondi pubblici e deve fare i conti con le tempistiche e le dinamiche di governance della Regione che ne detiene la maggioranza. Abbiamo definito un quadro di azioni, con progetti esecutivi, nell'ambito del Pon legato sulla videosorveglianza, avviato sinergie con le Asi di altre regioni e intendiamo puntare anche sui parchi d'impresa che in molte regioni europee, come in Polonia, hanno dato risultati molto positivi».

Le aziende presenti all'incontro hanno ribadito, inoltre, la necessità di stabilire una costante e proficua comunicazione con il Corap in relazione a diverse problematiche che interessano l'area industriale di Campo Calabro. Le imprese e gli operatori commerciali, in particolare, hanno segnalato a più riprese l'emergenza sicurezza, specie il pericolo roghi nei mesi estivi a qualsiasi spesse gli stessi imprenditori pongono rimedio. Analogo discorso per la manutenzione delle strade e il decoro urbano della cui cura e gestione si fanno carico le aziende.

A tenere banco, poi, nel corso dell'incontro, la gravi carenze e i ritardi sul fronte infrastrutturale. A Campo Calabro, infatti, mancano le connessioni di ultima generazione e spesso basta un temporale per mandare in tilt la rete elettrica e l'approvvigionamento dell'acqua. Un punto, quest'ultimo, su cui le imprese hanno rivolto al Corap l'appello a interfacciarsi di più con i fornitori di servizi. Un accento è stato posto, inoltre, sulla necessità di attribuire un'identità forte e riconoscibile all'area industriale mediante la creazione di un logo, una comunicazione comune per tutte le aziende, una segnaletica chiara e un totem di benvenuto. ▲

UN WEEKEND PROIETTATO NEL FUTURO

## Ecco i segreti del "project management"

Un workshop dedicato a un confronto con imprenditori, professionisti e docenti

È in programma i prossimi venerdì e sabato nella sede di Confindustria Reggio Calabria (via del Torrione, 96), il workshop in "Project Management", promosso dal Gruppo Giovani Imprenditori con il coinvolgimento di importanti player del mercato nazionale.

L'iniziativa illustrerà i diversi strumenti per la gestione di un'impresa attraverso il

confronto diretto con imprenditori, professionisti e docenti universitari. L'evento, inoltre, offrirà l'occasione per potere approfondire gli aspetti relativi alla gestione dei progetti, considerata oggi una competenza fondamentale per tutti i manager.

L'obiettivo è quello di fornire una visione complessiva della figura del Project Manager, delle competenze necessarie per orientarsi nel mondo dei progetti, accompagnando i concetti esposti con esempi pratici ed efficaci.

In collaborazione con l'Università Mediterranea di Reggio Calabria l'evento è altresì rivolto a studenti interessati ad intraprendere l'intero percorso formativo dedicato al Project Management, ma anche a quelle risorse che, lavorando in aziende e

organizzazioni innovative e complesse operanti tipicamente su commessa, desiderano comprendere le logiche di lavoro in un contesto «orientato sui progetti».

Il workshop, che ha già fatto registrare un notevole successo di iscrizioni, prenderà il via venerdì alle ore 15 con i saluti del presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Reggio Calabria, Samuele Furfaro e l'intervento del vicepresidente, Umberto Barreca che ha dato l'input decisivo da cui è nata l'iniziativa. ▲



Samuele Furfaro è il presidente del Gruppo Giovani Imprenditori reggini

# «Quota 40% è vicina» Imprenditori e burocrati in fila dal centrodestra

Ad Arcore arriva anche **Boccia**, leader degli industriali

## Il retroscena

di **Tommaso Labate**

**ROMA** «Un anno fa avevamo difficoltà a metter su una cena con dei professionisti. Adesso, per venire ai colloqui col presidente c'è una fila che non finisce mai», ripete spesso ai colleghi di partito Andrea Mandelli, uno dei parlamentari di Forza Italia che segue da vicino la ricerca dei volti nuovi. Ed è niente rispetto a quello che racconta agli amici l'ex ministro Gaetano Quagliariello, che sta lavorando alla costruzione di una federazione di sigle che saranno in coalizione col centrodestra: «Una mattina il telefono ha cominciato a squillare all'alba e da quel momento non ha più smesso. Non facevo a tempo a vedere una telefonata che ne arrivavano delle altre. All'inizio non avevo capi-

to. Poi ho letto che era uscita la notizia che stavamo lavorando alla lista alleata con Berlusconi».

Diciotto mesi fa, dopo l'intervento al cuore, Silvio Berlusconi faceva i conti con quello che accadeva fuori dalla porta della sua stanza al San Raffaele. La popolarità in discesa, il partito a pezzi, alcuni dirigenti e peones che tentavano di guadagnare la via di fuga dall'orbita di Arcore strizzando l'occhio ora a Salvini ora ai fuoriusciti come Alfano o Fitto. Un anno e mezzo dopo, con la «quota 40» del centrodestra praticamente a un passo, l'ex premier si muove come il «vincitore percepito» delle prossime elezioni. Anzi, sta fermo. Perché sono gli altri a muoversi verso di lui.

L'ultima rilevazione di Alessandra Ghisleri, sfornata lunedì, assegna al blocco «FI-Lega-FdI e altri» il 38,1 per cento dei voti. «E ancora non siamo in campagna elettorale, dove com'è noto guadagno sempre dei voti», sorride Berlusconi. La «quota 40» è lì, a meno di due punti. Col 42 ben distribuito sul territorio

nazionale, almeno questo dicono le proiezioni riservate, ci sarebbe la maggioranza alla Camera e al Senato. Tanto

basta perché il fuggi fuggi abbia inizio.

E così una settimana fa, ai piani alti di Montecitorio, alcuni funzionari vicini al Pd si lamentavano del fatto «che la corsa della burocrazia ad accreditarsi o a riaccreditarsi con FI è una cosa che a raccontarla non ci si crederebbe». Un ex ministro di Berlusconi, che preferisce rimanere anonimo, riferisce di analoghi movimenti in corso «nella pancia dei ministeri che contano così come, tanto per dirne una, in Cassa depositi e prestiti...». Se alcuni ambienti finanziari internazionali guardano al centrodestra con una certa dose di sospetto — al punto da spingere Matteo Salvini a immaginare una «risalita dello spread nel caso in cui diventassi premier», visto che in pancia hanno titoli italiani «che potrebbero vendere immediatamente» — l'italica burocrazia silenziosa sembra aver capito l'orizzonte a cui guardare. E

quell'orizzonte, al momento, è di nuovo Berlusconi.

Di sussurro in sussurro, di sondaggio in sondaggio, il salotto di Arcore è tornato a essere un centro di gravità permanente. Qualche settimana fa, a parlare di imprenditoria e di futuro del Paese, a Villa San Martino ha fatto capolino il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. Carlo Sangalli, numero uno di Confindustria, non ha mai smesso di frequentare la casa, visto che dell'ex premier è amico personale da secoli. E tutto questo, ragionano nella cerchia ristretta di Berlusconi, «è soltanto l'antipasto». Una manciata di punti percentuali, con molto tempo a disposizione davanti, «è il gioco di tornare a Palazzo Chigi sarà fatto. Con quale premier, be', è quasi secondario».

## I ministeri

Un ex ministro di FI: in tanti si muovono nella pancia dei dicasteri che contano

## Le intenzioni di voto

Legenda ■ Forza Italia ■ Lega Nord ■ Fratelli d'Italia



Peso: 31%

**I conti dell'Italia.** Il segretario generale Gurría: per il paese le sfide maggiori fra le nazioni del G7 - I rischi Npl e debito pubblico

# «Crescita ok ma non toccate le pensioni»

Ocse: Pil a +1,6%, bene la manovra - Resta l'emergenza giovani, Istat conferma la caduta della natalità

**Davide Colombo**

**Gianni Trovati**

ROMA

■ L'Ocse supera in ottimismo il governo, e prevede per l'Italia una crescita dell'1,6% per quest'anno, riallineandosi con i numeri governativi per il 2018 (+1,5%) e il 2019 (+1,3%); anche sul debito pubblico, le cifre Ocse scendono sotto a 129,8% del Pil l'anno prossimo (il governo prevede 130%), e si mostrano più prudenti sul 2019 (127,7% del Pil secondo l'Ocse, 127,1% per il governo). Numeri positivi, che però secondo l'Organizzazione dei 35 paesi industrializzati non permettono di «rallentare il ritmo delle riforme strutturali e il consolidamento dei conti pubblici»: non toccate la riforma delle pensioni, intima in sostanza l'Ocse, guardando al dibattito di queste settimane ma soprattutto alle incertezze politiche in vista delle elezioni.

Le cifre contenute nelle previsioni di novembre diffuse ieri offrono per l'Italia una doppia correzione al rialzo, in linea con le dinamiche osservate nel contesto internazionale (si veda l'articolo a pagina 5). A spingere la crescita italiana, il paese che secondo il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, «ha dinanzi a sé le sfi-

de maggiori fra le nazioni del G7», è anche la ricaduta degli interventi di politica economica di questi anni, dalla decontribuzione per i nuovi assunti alla replica degli sconti fiscali per gli investimenti fino ai programmi di estensione della e-fattura nelle transazioni fra privati. Interventi che però hanno bisogno di una «piena attuazione» per rafforzare crescita potenziale e coesione sociale. Ovvia la soddisfazione del ministro dell'Economia: «L'Ocse sa far bene il suo mestiere - sorride Padoa-Schioppa - per cui mi fido dei dati lusinghieri che ci ha fornito oggi».

Nei numeri messi in fila dagli analisti dell'organizzazione parigina ci sono sia le opportunità sia i rischi per il Paese. Tra le prime c'è la spinta prodotta dai consumi interni, mentre fra le seconde restano le incognite del credito: la riduzione dello stock di crediti deteriorati, favorita dalle operazioni straordinarie modello Unicredit, ha aumentato la fiducia in un alleggerimento della zavorra, e di una conseguente ripresa dell'economia. Se la discesa assumesse un ritmo più rapido, si nota tuttavia nell'Economic Outlook, rafforzerebbe ulteriormente gli investimenti privati tagliando una delle «vulnerabilità

finanziarie» del Paese. L'altra è naturalmente rappresentata dal debito pubblico, nonostante la discesa in programma: in fatto di Pa, invece, le chance maggiori arrivano dalla maxi-staffetta generazionale al via con l'ondata di pensionamenti, che rappresenta «un'opportunità di forte riorganizzazione» per gli uffici pubblici.

Tornando al potenziale della crescita economica, ieri Istat ha diffuso gli ultimi dati sulla natalità e la fecondità della popolazione, un'istantanea sul vero e proprio calo demografico che s'è consumato nei lunghi anni della crisi. Tra il 2008 e il 2016 ci sono state oltre centomila nascite in meno. E alla fine dell'anno scorso sono stati iscritti in anagrafe per nascita 473.438 bambini, oltre 12 mila in meno rispetto al 2015. Un crollo soprattutto dovuto alle minor nascite da coppie di genitori italiani, visto che negli anni della peggiore crisi economica vissuta dall'Italia si sono drasticamente ridotti anche i matrimoni, con la conseguenza che i primi figli sono passati da 283.922 del 2008 a 227.412 dell'anno scorso (-20%). Nel nostro Paese, come in altri Paesi mediterranei, il legame tra nuzialità e natalità è altissimo (l'anno scorso il 70% delle nascite è avvenuta al-

l'interno del matrimonio). Istat ha indagato a fondo, in questi anni di crisi, la portata del legame tra recessione e crollo della natalità. Ed è arrivata alla conclusione che la mancanza di prospettive certe di impiego e reddito hanno sempre indotto le giovani coppie a rinviare le loro scelte matrimoniali. «Nel 2012 - spiega Sabrina Prati, direttore del servizio demografico Istat - da una nostra indagine su un campione di mamme abbiamo avuto come risposta quella del rinvio a tempi migliori sulla scelta di avere un secondo figlio». Con il miglioramento del ciclo economico il calo delle nascite potrebbe rallentare: i mille e cinquecento nati in meno dei primi sei mesi di quest'anno vanno confrontati con i meno 8 mila degli anni scorsi. Ma gli indicatori di natalità e fecondità non fanno ben sperare.

## L'OUTLOOK

Numeri positivi che non permettono di rallentare però «il ritmo delle riforme strutturali e il consolidamento dei conti pubblici»



## Fecondità totale

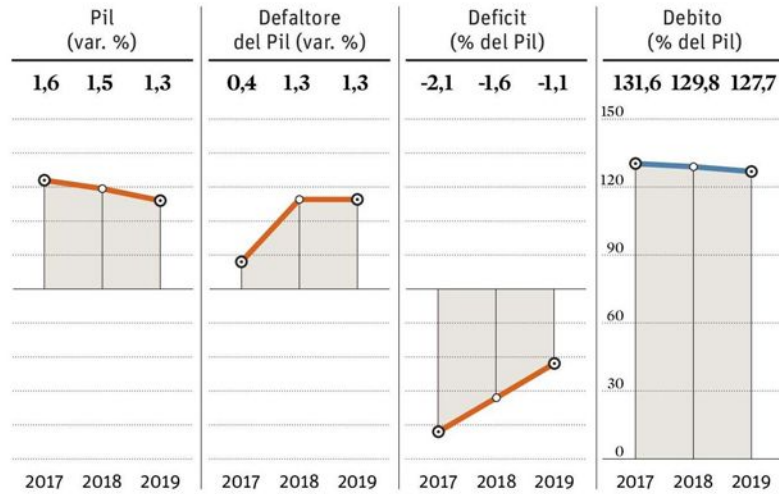
● Il numero medio di figli per donna (o tasso di fecondità totale) è la somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile. L'indicatore viene calcolato anche per ordine di nascita e per cittadinanza. La riduzione del numero medio di primi figli per donna tra il 2010 e il 2016 è responsabile per il 57% del calo complessivo della fecondità delle donne italiane e per il 70% di quello delle donne straniere



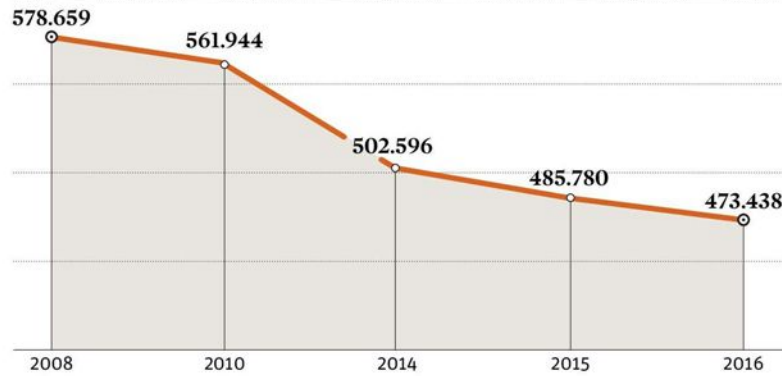
Peso: 34%

## Conti pubblici, crescita e demografia

### LE PREVISIONI DELL'OCSE SULL'ITALIA

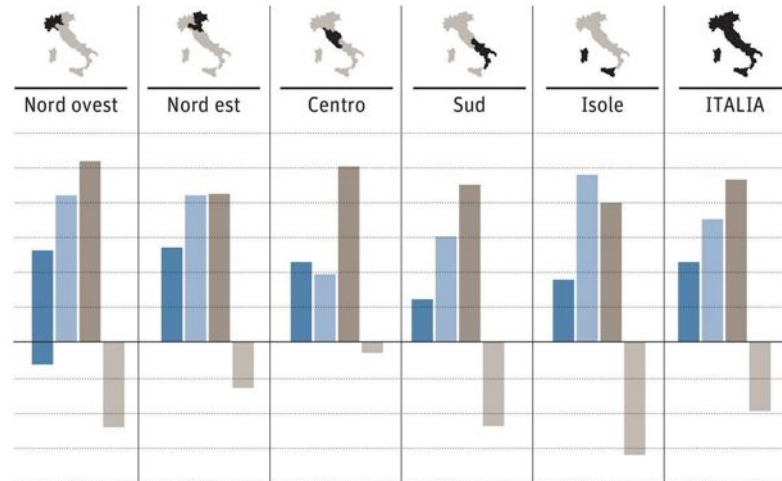


### IL CALO DELLA NATALITÀ Nati in totale



### NASCITE DEL PRIMO ORDINE E PRIMI MATRIMONI PER RIPARTIZIONE

- Primi matrimoni 2014-2016
- Primi matrimoni 2008-2013
- Nati primo ordine 2014-2016
- Nati primo ordine 2008-2013



Fonte: Ocse - Istat



Peso: 34%

**La conoscenza dei concetti base.** Il raffronto con gli altri Paesi

# Una risposta efficace al mondo che cambia

di **Annamaria Lusardi**

**I**n tutti i Paesi, e in particolare nelle economie avanzate, stanno avvenendo grandi cambiamenti con profonde ripercussioni sull'economia. L'aumento della speranza di vita è un semplice esempio delle spinte demografiche destinate a cambiare profondamente le decisioni relative al risparmio, alle assicurazioni e alla previdenza integrativa. Una economia avanzata, che si confronta con questi cambiamenti, ha bisogno di cittadini dotati di un livello base di conoscenza finanziaria.

Tutti i dati, inclusi quelli che emergono dalle indagini più recenti, portano alla stessa conclusione: l'Italia si caratterizza per un livello di alfabetizzazione finanziaria molto basso, e anche più basso rispetto ai Paesi con economie simili. Le rilevazioni sui dati della Banca d'Italia nel 2006 mostrano un livello non soddisfacente di conoscenza dei concetti di base. Ad esempio, solo il 40% della popolazione riesce a fare un semplice calcolo relativo agli interessi accumulati su un conto bancario, o sa quali siano gli effetti dell'inflazione. A dimostrazione della difficoltà di migliorare l'alfabetizzazione finanziaria in un Paese senza adottare interventi precisi e coordinati, i dati più recenti continuano a mettere in evidenza la scarsa conoscenza finanziaria in Italia.

Secondo il rapporto Consob del 2017 sulle scelte di investimento delle famiglie italiane, la conoscenza finanziaria permane a livelli molto bassi. Questi dati sono confermati nell'indagine dell'Ente Einaudi del 2017 sul risparmio, anch'esso focalizzato sull'educazione fi-

nanziaria. I confronti internazionali evidenziano poi un ulteriore elemento di debolezza. Fra le economie del G7, l'Italia si colloca all'ultimo posto per l'alfabetizzazione finanziaria.

Anche rispetto ad altri Paesi europei, l'Italia non fa bene. Secondo un recente rapporto di Allianz, in confronto a Paesi come l'Austria, il Belgio, la Francia, la Germania, l'Olanda, il Portogallo, il Regno Unito, la Spagna e la Svizzera, l'Italia risulta ultima o penultima in quasi tutte le domande che misurano la conoscenza dei concetti base della finanza.

E i dati sono altrettanto allarmanti quando si guarda alle prospettive per le generazioni future. Nel 2012, nei test Pisa (Programme for International Student Assessment) dell'Ocse, fra le materie ritenute necessarie per avere successo nell'economia moderna e nel mercato del lavoro, è stata aggiunta la conoscenza finanziaria. Tra i 18 Paesi che hanno partecipato, l'Italia è arrivata penultima, appena sopra alla Colombia.

La conoscenza finanziaria è importante perché influenza le scelte finanziarie a cui è collegato il benessere delle persone.

Non è necessario essere esperti. Ma conoscere i concetti base, l'Abc della finanza, ci aiuta a vivere meglio. Ci aiuta a prendere cura dei nostri soldi, a informarci bene prima di prendere decisioni, a fare domande senza timori. Lo dimostra anche la ricerca accademica. Coloro che hanno maggiore conoscenza finanziaria pianificano di più il proprio futuro e investono meglio i propri risparmi. Ovvero, la conoscenza paga ed è per questo che dobbiamo impegnarci a migliorare l'alfabetizzazione finanziaria in Italia. È urgente farlo; l'Italia rischia di restare

molto indietro.

Diverse le iniziative messe in campo fino a questo momento, ma sono state alquanto frammentate e non hanno raggiunto ampi strati della popolazione. Non si è inoltre proceduto a effettuare ricognizioni circa il loro impatto e la loro efficacia. Un lavoro di coordinamento e promozione dell'educazione finanziaria è, pertanto, non solo utile, ma anche necessario. Per questo è nato il Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, varato dal ministero dell'Economia e delle Finanze di concerto con il ministero dell'Istruzione e con quello dello Sviluppo economico, per l'attuazione della strategia nazionale per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale.

Con questa iniziativa l'Italia si allinea ai circa 70 Paesi che hanno già adottato o stanno adottando una strategia nazionale per l'educazione finanziaria.

Il mondo intorno a noi sta cambiando e dobbiamo tenere il passo con questi mutamenti. Tutti noi siamo chiamati a compiere ogni giorno scelte finanziarie piccole o grandi, che hanno implicazioni sul nostro star bene. L'ignoranza non è un'opzione.

*L'autrice è la Denit Trust Chair of Economics and Accountancy alla George Washington University School of Business (GWSB), è la fondatrice e direttrice accademica del Global Financial Literacy Excellence Center (GFLEC) presso la GWSB, e dirige il Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria*

## UN PRIMATO POCO LUSINGHIERO

Fra le economie del G7, l'Italia si colloca all'ultimo posto per alfabetizzazione finanziaria: soltanto il 40% della popolazione riesce a calcolare gli interessi di un conto bancario



Peso: 15%

**Le strategie dei commercialisti.** Le azioni messe in campo dalla Cnpadc per garantire un tasso di sostituzione del 50%

# Cassa dottori per l'adeguatezza

Tra gli interventi: aliquota di computo più vantaggiosa, extra-rendimenti e un'assistenza mirata

**Federica Micardi**

■ Due dati fanno comprendere la profonda metamorfosi dei dottori commercialisti negli ultimi 25 anni. Il primo è il numero, che è quadruplicato, passando da 16mila a oltre 66mila. L'altro fenomeno importante è la femminilizzazione: tra gli over 50 le donne sono il 20%, mentre tra le under 30 sono poco meno del 52 per cento. La parità di genere per ora non trova riscontro nel reddito medio, superiore per gli uomini; va detto però che questa forbice è molto larga tra gli over 50 (104mila euro contro 58mila euro) e si stringe con il diminuire dell'età: negli under 30 gli uomini guadagnano in media 17.510 euro mentre le colleghe arrivano a 15.564.

Tutti fenomeni che vengono monitorati con estrema attenzione dalla Cassa di previdenza della categoria che deve adattare la propria strategia in base ai dati, alla statistica e ai calcoli attuariali per garantire le pensioni future.

Il tasso di sostituzione, dato dal rapporto tra l'ultimo reddito e l'assegno pensionistico, oggi è intorno al 50% (oscilla tra il 46 e il 50%) e lo sarà anche in futuro; questo risultato è possibile grazie a una serie di interventi messi in campo dalla Cassa dopo la riforma del 2003.

Ma facciamo un passo indietro. La Cassa di previdenza e di assistenza dei dottori commer-

cialisti è intervenuta in tempi non sospetti, cioè nove anni prima dell'arrivo del ministro Fornero e della sua riforma, per assicurare la tenuta del sistema previdenziale. All'epoca si decise di passare al sistema di calcolo contributivo - molto meno generoso rispetto al retributivo, divenuto insostenibile - una decisione che ha abbassato sensibilmente il valore del futuro assegno pensionistico; per riportarlo a livelli equi la Cnpadc nel corso degli anni ha messo in campo una serie di interventi volti ad accrescere il montante individuale.

La prima mossa è stata quella di riconoscere un'aliquota di computo superiore a quella di finanziamento. Quando venne introdotta, il contributo soggettivo da versare era dell'11% e con l'aliquota di computo veniva riconosciuto il 14 per cento. Oggi il contributo soggettivo è al 12%, e chi versa 12 - e cioè l'aliquota minima - si vede riconosciuti, grazie a una più vantaggiosa aliquota di computo, 3 punti percentuali in più.

La Cassa consente di versare oltre il minimo (dal 2012 fino al 100% del proprio reddito con un tetto massimo di 173.050 euro nel 2017) proprio per consentire agli iscritti di puntare a un assegno maggiore.

Per chi versa un contributo soggettivo del 17% (il minimo è 12) la Cnpadc riconosce - in aggiunta ai tre punti percentuali

dell'aliquota di computo - un punto percentuale in più. La premialità in questo caso è di un quinto di punto per chi versa il 13%, 0,4 punti percentuali per chi sceglie il 15% e così via fino a 17 per cento. Quindi chi versa volontariamente il 17% del proprio reddito avrà in più 4 punti percentuali e quindi è come se versasse il 21 per cento. Oltre la soglia del 17% non sono previste premialità.

La Cassa non esclude di poter aggiornare in meglio le attuali premialità, che sono state introdotte per cercare di compensare in parte chi ha il calcolo contributivo. E per questo, l'aspetto premiale, esclude in proporzione chi ha la pensione in parte retributiva utilizzando il coefficiente di premialità intergenerazionale; è attraverso questi interventi che tra vent'anni il tasso di sostituzione sarà almeno come oggi, e cioè tra il 45 e il 50 per cento.

Sempre in ottica di migliorare il montante individuale, la Cassa sta valutando di intervenire sul contributo integrativo e far diventare la regola che ne destina un quarto al tesoretto di ogni iscritto definitiva e non provvisoria come è oggi (la scadenza è prevista nel 2020). La Cassa potrebbe anche decidere - conti permettendo - di aumentare la parte di integrativo da riversare sui singoli iscritti.

Un'altra mossa per incrementare i montanti è stata quella di ri-

versare sui conti individuali gli extra-rendimenti. La delibera che lo consente è stata approvata sei anni fa mentre il primo riparto dell'extra-rendimento è stato fatto due anni fa e potrebbe essere riproposto già nel 2018.

L'adeguatezza del trattamento previdenziale è fino ad ora rimasta molto legata al concetto di quantum, e cioè a quanto ammonta l'assegno, mentre la Cassa vuole intervenire su un altro fronte che consente di attivare un "effetto moltiplicatore" che sul cash non è possibile (si veda l'articolo accanto), offrire servizi necessari che grazie alle economie di scala avranno per la Cassa un costo molto più basso di quello di mercato.

Esu questo fronte la Cnpadc si sta muovendo. Non è un caso che a questo consesso sia stata invitata la Casagit, la Cassa autonoma di assistenza integrativa dei giornalisti italiani unicum tra le professioni ordinarie che vede separate l'ente di previdenza (Inpgi) e l'ente di assistenza.

## LA TENDENZA

Negli ultimi vent'anni la professione si è molto femminilizzata: le donne sono passate dal 20 al 52 per cento

### IL VALORE DELL'ASSEGNO

Il tasso di sostituzione delle pensioni erogate va dal 45% al 50%, valore che sarà mantenuto anche nei prossimi anni



Peso: 45%

**I NUMERI**

# 66.260

**Iscritti alla Cnpadc**

Gli iscritti nel 2016 sono più di 66mila; dal 2010 ogni anno si aggiungono circa 2mila iscritti. Se si torna indietro di dieci anni, al 2006, gli iscritti scendono a 45mila; nel 1996 erano 22mila; nel 1994 - primo anni di privatizzazione della Cassa - gli iscritti erano 16.190

# 7.251

**I pensionati**

I pensionati nel 2016 erano i tutto 7.251 di questi 700 sono pensionati in totalizzazione. I pensionati crescono nell'ordine di 200/300 unità l'anno. Nel 2006 erano 4.634 e nel 1996 3.175

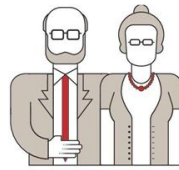
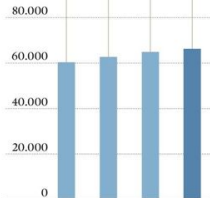
# 9,1

**Il rapporto iscritti-pensionati**

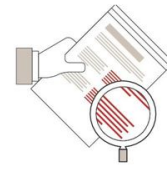
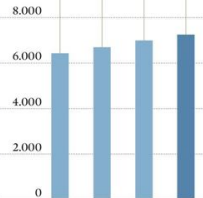
Il rapporto iscritti/pensionati nel 2016 è di 9,1, cioè ogni 9,1 dottori commercialisti attivi c'è un pensionato; un rapporto alto che sta lentamente diminuendo. Nel 1994, anno della privatizzazione, questo rapporto era di 5,3

**La categoria****NUMERO ISCRITTI\***

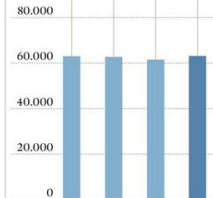
2013	2014	2015	2016
60.383	62.655	64.921	66.260

**NUMERO PENSIONATI\*\***

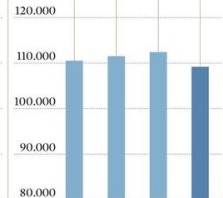
2013	2014	2015	2016
6.431	6.694	6.987	7.251

**REDDITO MEDIO AI FINI IRPEF**

2013	2014	2015	2016
63.013	62.666	61.465	63.154

**VOLUME D'AFFARI AI FINI IVA**

2013	2014	2015	2016
110.452	111.501	112.389	109.167



(\* Includo pensionati attivi; (\*\*) include totalizzazioni



Peso: 45%

**Lo scenario.** La previdenza 4.0

# Nuove soluzioni per affrontare il mondo che cambia

**Walter Anedda**

**U**n sistema previdenziale è tale se è in grado di intercettare il cambiamento, comprendendone la portata e valutandone gli effetti sul futuro, adeguando la propria efficacia in termini di soluzioni percorribili.

Il sistema previdenziale italiano dell'era 4.0, a ben vedere, non è molto diverso da quello di 40 anni fa, soprattutto se si esamina sul piano degli elementi portanti e non sul mero esame del processo di digitalizzazione in corso.

Ma il sistema economico e sociale di quarant'anni addietro è molto diverso da quello attuale e sarà diametralmente diverso da quello dei prossimi quaranta, con velocità di mutamento di progressione geometrica.

Una previdenza fondata su metriche del passato e non su quelle future nega la stessa etimologia del termine e porta alla continua necessità di imporre soluzioni contingenti anziché alla proposizione di strategie per il futuro.

La tutela previdenziale in Italia si è sempre basata su un approccio individualistico ba-

sato sulla corresponsione della pensione e sulla gestione responsabile della stessa da parte del beneficiario. Tale scelta si basa, però, su una illogica miope visione di immutabilità dei fondamentali: ammontari pensionistici mediamente elevati e non corrispondenti ai relativi versamenti contributivi, protratto elevato rapporto lavoratori/pensionati e crescita continua dell'economia, stabilità dell'attesa di vita media, assenza o costanza dei costi di assistenza sanitaria e domiciliare.

Presupposti questi rivelatisi totalmente assenti nella realtà attuale e tantomeno ipotizzabili nel prossimo futuro; ed infatti, l'aumento della speranza di vita, l'abbattimento dei tassi di natalità, precarietà e bassi redditi, aumento dei costi sanitari e assistenziali, scomparsa della famiglia tradizionale, emigrazione intellettuale e dei pensionati, contrazione della spesa sanitaria pubblica, sono alcuni dei principali fenomeni che oggi portano alla necessità di cambiare paradigma.

E questo cambiamento può e deve transitare dall'approccio individualistico di tutela

post lavorativa a un approccio collettivo alla stessa; risulta ineludibile accompagnare il trattamento pensionistico con l'erogazione di servizi che, di fatto e più efficientemente, permettono a parità di costo di fornire coperture assistenziali, sanitarie, domiciliari, che, per il pensionato, con l'aumento delle proprie attese di vita, rappresentano una delle principali e incompressibili voci di spesa.

Da qui l'esigenza che la previdenza, affianchi collettivamente al trattamento pensionistico interventi di natura più propriamente assistenziali, i cui oneri, proprio perché sostenuti collettivamente e calibrati su una demografica anagraficamente eterogenea, risultano proporzionalmente molto più contenuti e, quindi, più facilmente sostenibili.

Tutto ciò si traduce in una progettualità che, auspico, veda gli enti di previdenza attori principali e sinergici, per dare realmente una copertura previdenziale degna di una qualificazione 4.0

Come Cassa di Previdenza e Assistenza dei Dottori

Commercialisti abbiamo già avuto modo di declinare in atti concreti il significato etimologico del termine "previdenza", per questo ritengo che dobbiamo verificare la possibilità di sviluppare prospetticamente queste nuove ipotesi di sostegno che possano garantire livelli di tutela sempre più adeguati ai cambiamenti ormai quotidiani del nostro vivere sociale.

*Presidente Cnpadc*

## UN DIVERSO PARADIGMA

È necessario passare da un approccio individualistico a un approccio collettivo e affiancare alla previdenza sempre più servizi assistenziali



Peso: 12%

**Lo scenario.** L'effetto dell'aumento della vita media

# La spesa per welfare e sanità è destinata a crescere ancora

**Pier Paolo Baretta**

«Ogni persona ha il diritto di accedere tempestivamente a un'assistenza sanitaria preventiva e terapeutica di buona qualità e a costi accessibili».

È questo l'impegno che hanno assunto il 17 novembre, a Göteborg, i leader europei con l'approvazione della Carta Ue dei diritti sociali, che al punto sedici pone l'attenzione sull'Assistenza sanitaria. Sullo stesso piano si pone la scelta del Governo italiano di misurare l'andamento dell'economia, andando al di là del Pile inserendo - primo in Europa e nel G7-12 indicatori di benessere equo e sostenibile, quattro dei quali nella legge di bilancio. Dei dodici, tre hanno impatto sulla salute pubblica: le emissioni di CO<sub>2</sub> e di altri gas clima alteranti, la speranza di vita in buona salute alla nascita e l'eccesso di peso.

Ciò diviene ancor più importante in questa fase, nella quale tutti gli indicatori e gli osservatori dicono che la crescita economica c'è, è una realtà. Ma una crescita che non si occupasse della qualità del modello economico sociale e lasciasse fuori gioco troppe persone che prospettiva può avere? Non rinunciamo, perciò, a pensare a un'economia capace di ridurre le disuguaglianze, sostenere la crescita e puntare ad una equa redistribuzione delle risorse. È in questo contesto che deve inserirsi una riflessione sul nostro sistema sanitario, che pu-

re è uno dei migliori del mondo.

Da un lato, va ricordato che rispetto alla media europea la nostra spesa sociale è più contenuta. Questo divario si riduce se rapportato al Pil: l'Italia è al 9,4%, contro il 10,4% dell'Europa Occidentale, ma assume contorni preoccupanti se confrontato con i ritmi di crescita. Negli ultimi 10 anni la spesa sanitaria pubblica italiana è cresciuta dell'1% medio annuo contro il 3,8% degli altri Paesi dell'Europa Occidentale. Dall'altro lato, sappiamo che la spesa di welfare, e sanitaria è destinata a crescere. Lo dimostrano le nostre curve demografiche e i dati sull'aspettativa di vita: in Italia, gli uomini vivono in media più di 80 anni, quota che sale a quasi 85 anni per le donne. È un dato positivo, ma che impone anche una riflessione profonda sulle scelte di sanità pubblica, sempre più orientate al modello del long term care.

Si impone, a questo punto, una domanda decisiva: lo Stato sarà in grado di far fronte, da solo, a questa crescente domanda di welfare, mantenendone la qualità e la universalità? No! E non serve continuare a difendere un universalismo di facciata dietro al quale si celano profonde disuguaglianze e livelli decrepiti di assistenza.

Cosa possiamo fare per trasformare questo problema in un'occasione?

La prima strada è dare vita a

un nuovo paradigma interpretativo che assuma l'invecchiamento della popolazione come una risorsa e non come un problema. Ciò è possibile grazie alla diffusione dell'idea di Silver Economy, l'insieme di servizi e di prodotti (non solo sanitari) destinati alla platea degli over 50 che Merrill Lynch nel 2014 stimava valesse 7 mila miliardi di dollari all'anno.

Una seconda strada è di tipo fiscale. Abbiamo visto che ci sono margini di miglioramento dei costi che non sono tagli di servizi, anzi il contrario. È applicabile lo stesso principio alla fiscalità? È possibile cioè ripensare alla riforma della fiscalità secondo principi di redistribuzione sociale. Che rapporto c'è tra il sistema di esenzioni e il reddito? Faccio un esempio. Non si favorisce un benessere equo e sostenibile se chi vive con una pensione sociale, e chi ha una condizione economicamente agiata hanno le stesse detrazioni? O, di fronte al ticket (salvo, ovviamente, gli incapienti)? Resta, a 50 anni, sempre valido l'insegnamento di don Milani, per il quale: «fare parti uguali tra disuguali» non è giustizia! Ed è anche diseconomico.

Una terza strada è la condivisione. Lo Stato italiano deve essere in grado di siglare un nuovo patto sociale con i cittadini, basato sulla compartecipazione tra pubblico e privato. Penso al grande mondo del Terzo settore e al-

l'attenzione legislativa che, finalmente, c'è. Penso al welfare aziendale o ai Fondi sanitari integrativi, frutto della contrattazione collettiva che lo Stato deve mettere in condizione di intercettare la massa consistente di quei 36 miliardi l'anno di spesa privata. Vanno in questa direzione gli incentivi fiscali previsti nella legge di bilancio 2017.

Siamo di fronte ad una sfida affascinante, che, come succede in ogni passaggio d'epoca passa attraverso una capacità di visione e di innovazione. Il traguardo del benessere equo e sostenibile promosso dalle Nazioni Unite trova nella sanità uno dei suoi principali banchi di prova. L'Italia parte avvantaggiata. Ciò aumenta le nostre responsabilità ed il nostro impegno.

*Sottosegretario al ministero dell'Economia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'IMPEGNO UE A GÖTEBORG

Consentire a ogni persona di accedere in tempi rapidi a un'assistenza sanitaria preventiva e curativa di qualità a costi accessibili



Peso: 14%

**Investimenti.** Un settore ben diversificato con impatti trasversali su tutti i principali settori dell'economia

# Puntare all'ambiente per vivere il futuro

**Marco Ghilotti**

■ Gli investimenti sostenibili rientrano nel tema più ampio dei megatrend globali, forze strutturali del cambiamento che hanno un profondo impatto su società, economia e cultura. Sono veri e propri fenomeni che modellano presente e futuro, trasformando e talvolta rivoluzionando per sempre le nostre vite e che offrono opportunità estremamente interessanti agli investitori. Proprio perché fenomeni di lungo periodo interessano maggiormente gli investitori Istituzionali. Tra le tante definizioni di "sviluppo sostenibile" quella più comunemente accettata è apparsa nel 1987 nella relazione della Commissione mondiale Onu su ambiente e sviluppo dal titolo «Our common future». La definizione che ne era stata data qualificava lo sviluppo sostenibile come quello «che soddisfa le esigenze del presente senza compromettere la possibilità delle genera-

zioni future di far fronte alle proprie necessità».

Il tema della sostenibilità è stato sempre un cardine nella storia del gruppo Pictet: il welfare delle generazioni a venire passa necessariamente dal controllo dei fattori ambientali, dall'inquinamento, dalla salvaguardia delle biodiversità, dal controllo della deforestazione e tutti quegli elementi causati dal soddisfacimento dei bisogni attuali. Ne sono consapevoli le giovani generazioni che stanno sempre più sollecitando in merito la classe politica. Abbiamo identificato 14 megatrend a cui abbiamo applicato una base scientifica cosiddetta «dei limiti planetari» che traccia uno spazio operativo sicuro per le aziende e che diventa anche una grande opportunità d'investimento.

Nel 2030, la classe media nei paesi emergenti avrà raggiunto la ragguardevole cifra di 3 miliardi. L'occidentalizzazione dei consumi è un fenomeno in

continua crescita: la ricerca di più alti standard di vita avrà certamente un impatto rilevante sul consumo delle risorse. L'urbanizzazione aumenta le complessità della sfida dato che le città sono centri di consumo: occupano infatti solo il 3% della superficie del pianeta ma consumano il 70% delle risorse...e il 60% delle città con più di 5 milioni di abitanti sono costiere, soggette ai rischi di innalzamento del livello del mare (nella scheda il dettaglio di cosa sta facendo Singapore).

Il settore ambientale è ben diversificato, con impatti trasversali su tutti i principali settori dell'economia. Non solo rinnovabili quindi ma anche strumentazione per l'irrigazione intelligente, l'automazione, la simulazione in 3D, la metrologia, i sistemi di testing della qualità dell'aria e delle acque, giusto per citarne alcuni.

Le opportunità d'investimento legate all'ambiente pescano in un bacino di

aziende investibili per una capitalizzazione di 2 trilioni di USD, che crescono al 6/7% annuo, due volte la crescita del Pil mondiale.

Il mondo sta cambiando rapidamente e pensiamo sia necessario cambiare il modo di investire: considerare un approccio tematico e non esclusivamente con benchmark che premiano i vincitori del passato, puntare su temi ambientali per trovare opportunità di investimento che crescono in maniera secolare piuttosto che ciclica: le buone azioni presenti per un futuro migliore.

Senior manager  
Pictet asset management

## PROBLEMI-SOLUZIONI

### Un pianeta in difficoltà

■ Dal dopoguerra ad oggi la popolazione mondiale è triplicata, il consumo di energia è aumentato di 5 volte mentre quello dell'acqua di 4; abbiamo perso il 15% di foreste tropicali, per fare posto a insediamenti urbani e attività produttive. Si stima che in un anno la popolazione mondiale consumi una volta e mezza quello che la terra è capace di generare

### L'esempio di Singapore

■ Singapore, secondo Paese più densamente popolato al mondo è privo di grandi fiumi e laghi; oltre a raccogliere l'acqua piovana e a riciclare le acque reflue, sta costruendo un altro impianto di desalinizzazione, che renderà l'acqua del mare potabile e sarà un vero e proprio parco verde. Con la previsione che l'acqua desalinizzata entro il 2060 contribuirà almeno al 30% del fabbisogno idrico del Paese. Singapore ha inoltre creato un proprio gemello virtuale, un modello che può fornire dati (anche) ambientali in tempo reale prevenendo per esempio le inondazioni



Peso: 14%

**Sanità integrativa.** L'evoluzione in Italia e in Europa

# La prevenzione e le convenzioni invece dei rimborsi

**Marianna Cavazza**

■ Negli ultimi anni, il mondo dell'assicurazione sanitaria volontaria o sanità integrativa è mutato profondamente sia in nel nostro paese che in Europa seguendo sostanzialmente due direttrici.

**Assicurazioni sanitarie**

La prima è dominata dalle caratteristiche del sistema sanitario a copertura pubblica proprio del Paese e degli erogatori pubblici e privati. La seconda direttrice, invece, è identificabile nell'implementazione di strategie per rendere economicamente sostenibile e maggiormente accessibile il prodotto assicurativo in ambito sanitario.

In particolare, dallo studio condotto dall'Osservatorio sui Consumi Privati in Sanità (Ocps) della SDA Bocconi, sull'assicurazione salute in cinque Paesi europei con un'estesa copertura pubblica (Gran Bretagna, Francia, Italia, Spagna e Portogallo), emerge come la chiara definizione del perimetro della copertura pubblica da parte del Servizio sanitario nazio-

nale insieme al permanere di una cultura dell'assicurazione sociale facilitano il posizionamento e la diffusione dell'assicurazione salute.

Le peculiarità poi dei prodotti assicurativi innovativi sembrano essere strettamente legate anche alle caratteristiche della rete d'offerta: infatti, la presenza di erogatori con scarso potere contrattuale incentivata, ad esempio, investimenti in prodotti assicurativi a prezzi contenuti grazie all'accesso a reti convenzionate in Spagna o il ricorso all'ampio uso di tariffe scontate per i titolari di tessere o cartoes in Portogallo.

Nel caso, invece, si abbia una rete di erogatori con un forte potere contrattuale, l'innovazione dei prodotti si focalizza sui contenuti delle coperture e in particolare sulla risposta a esigenze specifiche attraverso pacchetti di prestazioni nell'ambito, ad esempio, dell'odontoiatria o della fisioterapia o ancora per il trattamento delle principali patologie causa di assenteismo come sta avvenendo

in Gran Bretagna.

**L'evoluzione del prodotto**

Sotteso a queste dinamiche nazionali c'è un fenomeno trasversale di cambiamento della natura del prodotto assicurativo in ambito sanitario: ossia il passaggio da un'attività di mero rimborso di eventi rari, quali i ricoveri ospedalieri per grandi interventi, a un'effettiva presa in carico dell'assistito ad ampio spettro includendo anche la copertura di interventi frequenti in genere a condizione dell'accesso a reti convenzionate. Si tratta di un cambiamento che attribuisce all'assicurazione anche il ruolo di acquirente collettivo e sembra sempre più anche quello di tutor per incoraggiare sani stili di vita e l'aderenza alla prevenzione dei propri assistiti.

Questa evoluzione comporta, infine, la necessità di implementare meccanismi di integrazione tra la copertura pubblica e privata: tale attività sembra essere svolta prevalentemente dal mercato in Gran Bretagna, mentre in Francia è realiz-

zata attraverso l'istituzionalizzazione dell'assicurazione complementare da parte dello Stato.

In Italia, infine, tale funzione è stata di fatto attribuita finora ai singoli individui, senza mai arrivare a una qualche forma di esplicitazione da parte degli altri attori del sistema sanitario.

Tutto questo a sua volta fa auspicare che il Sistema sanitario nazionale assuma il governo delle interazioni tra la sanità integrativa e pubblica, rendendo maggiormente efficaci le rispettive attività di assistenza. È questa una tra le molte sfide che attendono il nostro sistema sanitario.

*Professoressa Osservatorio sui consumi privati in sanità - SDA Bocconi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DAL RAPPORTO RBM - CENSIS****12,2 milioni****La rinuncia alle cure**

Nel 2016 il 20% degli italiani, pari a 12,2 milioni, ha dovuto rinviare o rinunciare a prestazioni sanitarie a causa di difficoltà economiche. Tra loro 2,24 milioni sono anziani e 2,2 milioni sono millennials. La distribuzione geografica della rinuncia alle cure non è uniforme, il 40% dei casi si concentra tra Campania, Lazio e Sicilia. La percentuale di rinunce scende al 18% nel Nord Ovest, al 15% nel Nord Est e al 10% in Lombardia e Veneto. Il contesto appena descritto spiega il fenomeno della mobilità sanitaria (950mila malati + 825mila accompagnatori), cresciuto del 21% nel 2016

**2.447,55 euro****La spesa sanitaria**

Nel 2016 la spesa sanitaria pro capite per cittadino è stata di 2.447,55 euro. La provincia autonoma di Bolzano risulta quella con la spesa più elevata (3.188,94 euro), seguita dalla provincia autonoma di Trento (2.958,81 euro), dalla Valle d'Aosta (2.957,14 euro), dalla Lombardia (2.679,80) e dall'Emilia Romagna (2.675,30). La spesa sanitaria privata per cittadino è stata in media di 580 euro pro capite, di questa cifra "solo" 77 euro sono stati rimborsati da una forma sanitaria integrativa. La spesa media non differenzia tra Regioni ma la spesa in Lombardia è di 754,18 euro e in Sardegna di 362,46 euro



Peso: 17%

**Un difficile equilibrio.** Il ruolo delle Casse di previdenza private tra le esigenze di autonomia e l'interesse pubblico

# Controlli più semplici e lineari

Le best practice interne potrebbero accompagnare il processo normativo

**Mauro Marè**

Le Casse, anche se privatizzate o private, continuano a perseguire una finalità di pubblico interesse molto importante e costituiscono un elemento fondamentale del sistema previdenziale obbligatorio per i liberi professionisti. L'autonomia degli enti di previdenza dei professionisti, che deve essere ampia e ragionevole proprio in virtù della loro natura privata, va comunque esercitata nel rispetto delle finalità istituzionali.

L'importante ruolo che le Casse rivestono suggerisce su di esse un sistema di controlli pubblici che deve necessariamente fondarsi su un contesto normativo adeguato. L'attività delle Casse di Previdenza dei liberi professionisti, considerata la funzione pubblica svolta, è perciò soggetta a numerosi controlli.

L'attuale sistema di controlli coinvolge diversi ministeri e autorità. Il ministero del Lavoro e il ministero dell'Economia e delle finanze esercitano una rilevante attività di vigilanza, anche attraverso la designazione di un proprio rappresentante nel collegio sindacale di ciascuna Cassa. La Corte dei conti esercita un controllo generale sulla gestione, i cui risultati vengono annualmente

riferiti al Parlamento. La Commissione di Vigilanza sui fondi pensione (Covip) controlla gli investimenti e la composizione del patrimonio delle Casse di previdenza. L'Anac ha competenza in materia di appalti pubblici, le cui regole si applicano agli enti di previdenza dei liberi professionisti. Infine, la Commissione parlamentare di controllo vigila sull'efficienza delle Casse e sui risultati di gestione.

Si tratta di controlli molto ampi ed articolati che, per il fatto di essere assegnati a tanti soggetti differenti, rischiano però di essere più onerosi del necessario e potrebbero presentare profili di incoerenza. Un sistema di controlli più semplice e lineare potrebbe quindi rendere l'attività di vigilanza più efficace e meno onerosa per le Casse stesse.

Regole e forme di best practice interne alle Casse, purché diffuse e responsabilmente attuate, potrebbero accompagnare (e non sostituire) il processo normativo; esse possono essere di notevole aiuto nell'implementare ed adattare alla varie Casse le norme di regolamentazione primaria.

Ma oltre gli aspetti relativi alla definizione di un più efficace quadro regolamentare, va sottolineato come negli ul-

timi anni le Casse hanno assunto un ulteriore e rilevante ruolo sociale, perché alle tradizionali prestazioni pensionistiche hanno via via aggiunto importanti prestazioni accessorie, finalizzate ad assicurare al professionista quella rete di tutele richieste dal mondo del lavoro contemporaneo, sempre più irregolare e incerto e soggetto ad andamenti ciclici. In questo contesto il welfare ha ormai assunto molte dimensioni, non più solo pensionistiche. Molto opportunamente il mondo delle casse ha ampliato l'orizzonte di intervento e si è concentrato su una offerta di welfare allargato o integrativo, che alla dimensione previdenziale ha aggiunto altre tipologie di prestazioni, quali la sanità integrativa, la cura e l'assistenza in caso di non autosufficienza (long term care), il sostegno e il supporto alle attività professionali (soprattutto per i giovani liberi professionisti).

Particolarmente cruciale è, infine, il tema del ruolo delle Casse quali investitori istituzionali di lungo periodo.

Infatti per motivi noti e ampiamente dibattuti - legati alla domanda e all'offerta di risorse finanziarie - l'afflusso di risorse da parte degli investitori istituzionali, essenzialmente casse di pre-

videnza e fondi pensione, verso l'economia italiana è ancora alquanto limitato, a differenza invece di quanto avviene in molti paesi Ocse. È necessario individuare opportune modalità di regolazione ed efficaci strumenti operativi e fiscali in modo da stimolare un maggior afflusso di parte delle risorse gestite dalle Casse di previdenza verso l'economia italiana. Innanzitutto sarebbe opportuno un percorso verso una forma di tassazione EET, modello che comporterebbe una maggiore o totale esenzione dei rendimenti degli investimenti. Ciò dovrebbe comunque avvenire all'interno di una cornice regolatoria opportuna ed adeguata, così da assicurare investimenti efficacemente bilanciati tra rischio e rendimento atteso, nel comunque ovvio rispetto degli obblighi previdenziali, che restano fondamentali per la funzione stessa delle Casse e per la sostenibilità delle pensioni e della finanza pubblica.

Presidente Mefop

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## POLITICHE DI WELFARE

### L'evoluzione

- Inizialmente il welfare è stato utilizzato per aiutare gli iscritti a far fronte alle difficoltà derivanti dalla crisi economica
- In seguito arriva il welfare attivo che, oltre a tamponare le difficoltà, vuol favorire un maggior sviluppo dell'attività professionale e quindi la crescita dei redditi. Le facilitazioni sono rivolte, per esempio, a chi apre uno studio, a chi investe su formazione o informatizzazione, ma anche per l'estensione della

copertura sanitaria

### Il prossimo futuro

- Il welfare delle professioni è destinato a crescere perché il Jobs act degli autonomi (legge 81/2017) prevede una delega al governo per consentire alle Casse di attivare interventi sociali finanziati da apposita contribuzione, volti a sostenere in particolare chi ha avuto un forte riduzione del reddito per motivi esterni alla sua volontà o che ha contratto gravi malattie

## IL PROBLEMA

La vigilanza assegnata a tanti soggetti diversi rischia di essere più onerosa del necessario e potrebbe presentare profili di incoerenza



Peso: 26%

**INCHIESTA.** TANTA BUROCRAZIA POCA OCCUPAZIONE

# Dopo i voucher più lavoro a chiamata (ma cresce il nero)

di **Claudio Tucci**

**I**l dopo voucher? Tanta burocrazia, più costi, e poca occupazione. In nuovi strumenti introdotti dal Legislatore per sostituire i vecchi "buoni lavoro" non decollano. I numeri dell'Inps parlano chiaro: al 24 novembre risultano registrati 10.902 utilizzatori del libretto famiglia, 32.193 utilizzatori del contratto di prestazione occasionale e 33.790

prestatori. Le alternative? Lavoro a chiamata e part-time. Ed è un coro di critiche.

Servizi ▶ pagina 21

**Lavoro.** I numeri dell'Inps evidenziano una partenza «fiacca» del libretto di famiglia

## Il dopo voucher non decolla «Nuovi strumenti? Costosi» Rapporti a chiamata e part-time in crescita esponenziale

**Claudio Tucci**

■ «Houn'attività di ristorazione e al cunicaffè nel centro di Firenze. I picchi di lavoro sono nel fine settimana, legati alla stagionalità, e oggi sempre più difficili da prevedere visti i flussi last minute e il turismo orientato da eventi, ma anche da fattori atmosferici. Se prima potevo contare sui voucher, adesso, per alcuni impieghi, c'è il lavoro a chiamata. Per altri, nulla». Il nuovo strumento, il contratto di prestazione occasionale? «Tropo oneroso e complicato: provi lei a rivolgersi a un commercialista o a un consulente del lavoro in orari notturni o la domenica. Non risponde». Aldo Cursaro lavora da anni nel settore della ristorazione e del turismo, ed è anche vice presidente vicario della Fipe (Federazione italiana pubblici esercizi). Per lui, la scelta del governo di

abrogare, la scorsa primavera, i "buoni lavoro" (per evitare il referendum della Cgil) «è stata miope - spiega -. Basti pensare, pure, a discoteche, alberghi, stabilimenti balneari: il voucher consentiva di far lavorare dj, assistenti bagnanti, cuochi, chef in modo semplice e nel rispetto delle regole. Cosa sta accadendo ora? Che molte imprese, specie le piccole, se prima utilizzavano 10 persone retribuite con i buoni, adesso firmano 4/5 contratti a chiamata al massimo. Ci sono più costi e burocrazia, e c'è, quindi, meno offerta. E non escludo anche una risalita del sommerso».

Dal turismo e la ristorazione ai servizi e al commercio il passo è breve. Qui, a onor del vero, addetti vendita e commessi nei negozi, per le attività di stagione, da sempre, sono contrattualizzati a ter-

mine. Il voucher era legato a "occasioni", per esempio la necessità di fare pacchi regalo, o il carico/scarico della merce, i mercatini ambulanti, o gli stand per le promozioni. Va anche detto che, nel terziario, la stragrande maggioranza dei "voucheristi" erano studenti, cassintegrati, persone con un altro lavoro. «Ecco, per loro, la cancellazione dei buoni ha causato un danno - evidenzia Jole Ver-



Peso: 1-3%, 21-38%

nola, direttore centrale per le politiche del Lavoro e del Welfare di Confcommercio - . Questo perché gran parte delle prestazioni retribuite con i voucher si è persa per strada o perché i nuovi strumenti sono più costosi, o perché sono più complicati, o perché ci sono dei paletti normativi e non si possono utilizzare». Una ripercussione (negativa) si è avuta, pure, nel settore delle fiere, degli eventi, e dei convegni: «Qui uno strumento alternativo può essere la somministrazione, ma non sempre - aggiunge Vernola -. In generale, c'è meno lavoro. Le imprese si stanno arrangiando: dove c'è la possibilità si aumenta lo straordinario. La cancellazione dei voucher è stata un grande errore».

Per non parlare del mondo delle famiglie: molte colf, baby sitter e badanti non è escluso che, adesso, lavorino senza contratto. Di scorso un pò diverso in agricoltura (i voucher furono introdotti nel 2008 proprio per le vendemmie nel Nord-Est). Qui lo strumento è sempre stato usato marginalmente (meno del 2% del totale dei buoni venduti); «ma non c'è dubbio che i nuovi strumenti introdotti dal Legislatore stanno creando, causa ritardi e burocrazia, più di qualche difficoltà operati-

va», evidenzia Romano Magrini, responsabile Lavoro e relazioni sindacali della Coldiretti. «C'è pure un problema normativo, con regole più ferree», aggiunge Roberto Caponi, direttore Relazioni sindacali di Confagricoltura: «Siamo al paradosso che oggi è più facile assumere un lavoratore che utilizzare i nuovi strumenti».

I numeri che ci anticipa l'Inps confermano questi "alert": al 24 novembre risultano registrati 10.902 utilizzatori del libretto famiglia, 32.193 utilizzatori del contratto di prestazione occasionale e 33.790 prestatori. Dati piuttosto bassi (nel 2016, giusto per farsi una idea, sono stati venduti ben 134 milioni di voucher da 10 euro).

«Il non decollo del contratto di prestazione occasionale non si può considerare una sorpresa - commenta Riccardo Del Punta, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Firenze -. Pesa anzitutto la limitazione agli imprenditori fino a 5 dipendenti, che di fatto confina l'istituto alle micro-imprese. Tuttavia, anche per esse, che sono di solito pochissime strutturate e viaggiano al limite dei costi, la procedura di ricorso a questo contratto è oggettivamente più complicata di quella dei vecchi voucher. Ciò per lo stesso

fatto di dover passare, diversamente dal passato (quando i voucher si potevano acquistare in tabaccheria), per la piattaforma informatica Inps, che certo garantisce maggiormente la regolarità dell'operazione, ma che costringe l'utilizzatore a caricare i pagamenti con anticipo rispetto al giorno di effettivo ricorso alle prestazioni, col rischio di sbagliare i calcoli e di lasciare delle somme inutilizzate. Anche i lavoratori sono meno contenti di dover passare dalla piattaforma, sia per la complicazione in sé che perché, di fatto, in questo modo incassano le somme più tardi rispetto ai vecchi voucher».

Il dopo-voucher, insomma, per le imprese è una fotografia complessa. Alcune grandi aziende hanno fatto "ampie scorte" di buoni prima della loro cancellazione, e stanno tamponando. Altre, ora, utilizzano il lavoro a chiamata, ora, utilizzano il lavoro a chiamata. Anche qui i numeri dell'Inps sono piuttosto eloquenti. Da aprile 2017 i nuovi rapporti "intermittenti" sono schizzati su del 280,6% nel confronto tendenziale. Nei primi 10 mesi dell'anno i rapporti "a chiamata" hanno raggiunto quota 319.275, in netta crescita rispetto ai 198.940 del 2016. C'è poi in risalita il part-time, la

somministrazione, i contratti a termine. «La scelta di cancellare i voucher è stata ideologica, per evitare un referendum - chiosa Guglielmo Loy (Uil) -. Certo, l'utilizzo dei buoni stava andando fuori controllo, e bisognava intervenire. Si poteva però introdurre una rigida normativa anti-abusi, non operare con l'accetta». Una spinta (indiretta) al nero? Degli imprenditori qui intervistati nessuno lo ammette apertamente. Ma tutti concordano su un punto: «i voucher, e la tracciabilità, rappresentavano un valido strumento di emersione del sommerso. Ora non ci pronunciamo».

### LAVORO SOMMERSO

Nel mondo delle famiglie non è escluso che molte colf, baby sitter e badanti adesso lavorino senza contratto

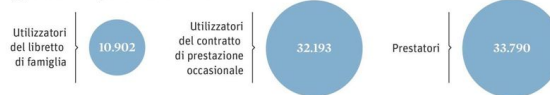


## Lavoro occasionale

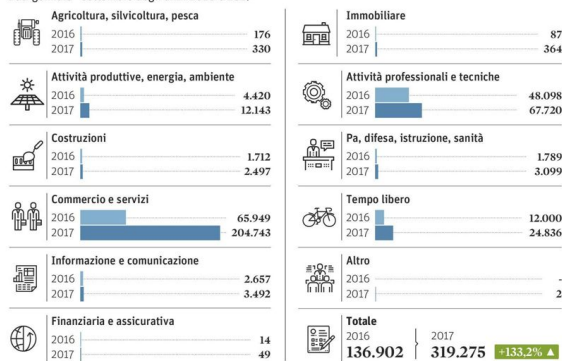
● Con la manovra 2017 sono stati introdotti due nuovi strumenti per sostituire i voucher, abrogati definitivamente dal Legislatore a metà marzo: il libretto famiglia, e il contratto di prestazione occasionale per le micro-imprese (sotto i cinque dipendenti). I primi numeri forniti dall'Inps evidenziano una partenza "fiacca": al 24 novembre risultano registrati 10.902 utilizzatori del libretto famiglia, 32.193 utilizzatori del contratto di prestazione occasionale e 33.790 prestatori

### Lo scenario del lavoro

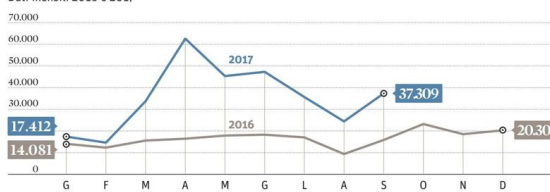
I PRIMI DATI DEI NUOVI STRUMENTI  
Aggiornamento Inps alla data del 24 novembre



NUOVI RAPPORTI DI LAVORO A CHIAMATA PER SETTORI  
Dati gennaio - settembre degli anni 2016 e 2017



IL TREND DEI NUOVI RAPPORTI DI LAVORO A CHIAMATA  
Dati mensili 2016 e 2017



Peso: 1-3%, 21-38%

Ocse. Il gap sul fronte del sistema delle imprese

# Debiti e bassi utili penalizzano la produttività

**Carmine Fotina**

ROMA

■ Le imprese con competenze migliori sono quelle che sostengono l'occupazione. Quelle più indebitate zavorrano la produttività. I due assiomi, apparentemente scontati, sono avvalorati con numeri molto chiari da due indagini svolte rispettivamente dall'Istat e dall'Ocse.

L'istituto italiano di statistica calcola che tra il 2012 e il 2015 le imprese "high growth" ("ad alta crescita"), cioè quelle con almeno 10 addetti all'inizio del periodo e un incremento medio annuo dei dipendenti superiore al 10%, abbiano registrato un aumento complessivo dell'occupazione dell'80% in tre anni (arrivando a 830.600 unità). Nello stesso arco di tempo, le altre imprese del campione (sempre con almeno 10 addetti) hanno visto diminuire l'occupazione del 4% (scendendo a 6,8 milioni di dipendenti).

Va anche detto che la crescita occupazionale prodotta da questo particolare segmento di aziende è stata agevolata da un maggiore ricorso alla formula del part time (nel triennio si è passati dal 22,8% al 29,8%) e ai contratti a tempo determinato (dal 21,6% al 36,2%).

I dati Istat si fermano al 2015, ma testimoniano una tendenza che appare in via di consolidamento. Certo, c'è ancora un oceano di differenza tra i due mondi: le imprese high growth nel 2015 erano 12 mila, gestite da 21.300 imprenditori, quindi poco più del 13% del campione di riferimento. Ancora poche insomma, ma con un tasso di innovazione o quantomeno di preparazione imprenditoriale più elevato. Gli imprenditori di questo microcosmo sono più istruiti, il 27% ha una laurea triennale e il 33,8% è impegnato in settori ad alto contenuto tecnologico e di conoscenza.

In media, gli imprenditori high-growth sono mediamente meno giovani (solo il 5,4% ha meno di 35 anni contro il 6,3% delle altre) e con una quota più alta di uomini (83% contro il 79%). Più alta anche la percentuale di stranieri, (7,8% a fronte del 4,5%).

Una categoria di imprese che potremmo considerare agli antipodi è quella che l'Ocse, con una diversa indagine anch'essa pubblicata ieri, definisce "zombi". Sono le aziende cronicamente indebitate e con bassi utili, quindi incapaci di attivare investimenti. Un fardello sulla produttività generale, perché il loro alto livello di debito può ostacolare la capacità delle aziende sane di ottenere nuovo credito per finanziare investimenti produttivi. È un caso classico di inefficiente allocazione delle risorse, che l'Ocse trasforma in numeri precisi. In Italia - secondo l'Outlook semestrale dell'organizzazione internazionale

- il capitale "catturato" dalle imprese "zombi" è pari al 19,2% dello stock, il livello più alto tra i cinque Paesi considerati (15% per la Spagna, 11% per la Corea del Sud, 7,5% per la Gran Bretagna, 6% per la Francia).

Con una riduzione di questa cronica inefficienza, secondo gli esperti dell'Ocse, la produttività italiana potrebbe salire dell'1,2 per cento.

## LAZAVORRA

Il capitale "catturato" dalle imprese "zombie" è pari al 19,2% dello stock di capitale: è il livello più alto tra i grandi Paesi europei



Peso: 11%

**Lavoro accessorio.** I committenti potranno chiedere entro marzo 2018 il rimborso delle somme inutilizzate

# Voucher spendibili entro dicembre

## Cancellate d'ufficio eventuali prestazioni che sfiorano nel prossimo anno

**Matteo Prioschi**

■ La data del 31 dicembre per utilizzare i voucher non potrà essere superata nemmeno se la prestazione di lavoro accessorio da retribuire inizia quest'anno e prosegue nel 2018. La precisazione è stata fornita dall'Inps, con il messaggio 4752/2017 pubblicato ieri.

Dal 17 marzo di quest'anno non è più possibile acquistare i voucher per pagare le prestazioni di lavoro accessorio a causa dell'abrogazione della relativa normativa e l'introduzione di quella sul lavoro occasionale. Tuttavia fino al prossimo 31 dicembre i voucher richiesti prima del 17 marzo possono essere utilizzati nel rispetto della normativa preesistente. Tuttavia l'istituto di previdenza ieri ha precisato che nella relativa procedura informatica i committenti d'ora in avanti non potranno inserire prestazioni che iniziano o finiscono dopo il 31 dicembre 2017.

Quelle che eventualmente sono già erroneamente state inserite saranno cancellate d'ufficio, integralmente se tutte nel 2018, o parzialmente, per la parte relativa al 2018, se a cavallo di anno. In entrambi i casi il committente non sarà informato, quindi è importante verificare la situazione personale nel sistema informatico.

Gli interessati devono anche tenere presente che la procedura telematica per consuntivare i buoni lavoro utilizzati entro quest'anno sarà disponibile solo fino al 15 gennaio 2018. Dal giorno successivo l'accesso alla procedura sarà inibito.

Per eventuali importi versati entro il 17 marzo per pagare le prestazioni di lavoro accessorio, ma non utilizzate entro la fine del 2017, potrà essere chiesto il rimborso entro il 31 marzo 2018, utilizzando il modello Sc52 disponibile nel sito internet dell'Inps.

Per quelli postali e quelli acquistati presso le tabaccherie autorizzate, l'Inps invita a provvedere «tempestivamente» agli adempimenti riguardanti pagamenti e rimborsi, salvo poi precisare che per i buoni erogati dalle tabaccherie (i voucher Pea) la scadenza è fissata al 16 marzo 2018.

A inizio mese con il messaggio 4405/2017 erano già state fornite le indicazioni utili per ottenere il rimborso di somme erroneamente versate dopo il 17 marzo di quest'anno al fine di acquistare i voucher telematici. Anche in tal caso la domanda va presentata alla sede territoriale competente dell'istituto di previdenza, utilizzando il modello Sc52 a cui va allegata la ricevuta di pagamento, eccetto le transazioni avvenute con F24.

Non si sa ancora, invece, cosa succederà ai voucher tuttora acquistabili e utilizzabili per il "bonus baby sitter" cioè

il contributo che le mamme possono ottenere in sostituzione del congedo parentale al fine di pagare appunto una baby sitter che si prenda cura del figlio. È questo l'unico caso in cui i voucher, in versione esclusivamente telematica, sono sopravvissuti all'abrogazione della norma.

Nel messaggio 4752/2017 pubblicato ieri si rimanda a «successive specifiche indicazioni operative». L'operatività del bonus baby sitter, salvo ulteriori proroghe, è ora prevista fino a tutto il 2018.



Peso: 13%

# L'Italia non fa figli: meno 100 mila Il caso bonus bebè

## Il calo dei neonati in 8 anni. Manovra in Aula

Meno 107.142 neonati in otto anni, dal 2008 al 2016. L'Istat fotografa un Paese che non aiuta le famiglie e non sostiene la natalità. Ultimi ritocchi alla manovra del 2018: il bonus bebè è reso strutturale, ma dal 2019 ridotto a un anno e dimezzato. Continua la fuga dei giovani all'estero. Prima destinazione, Londra.

da pagina 2 a pagina 6

I dati Istat: il primo parto avviene dopo i 32 anni  
Dentro il matrimonio il 70 per cento delle nascite

# Persi in otto anni 100 mila neonati Anche gli stranieri fanno meno figli

**ROMA** Meno 107.142 neonati. Persi in otto anni. Tutti italiani. Neanche mezzo milione di bambini nati nel 2016 (473.438), di cui oltre centomila hanno almeno un genitore straniero. L'Italia non è un Paese con figli. Non aiuta le donne, non aiuta le famiglie e quindi nascono meno bambini. E quei pochi che arrivano sono destinati ad essere figli

unici con mamma e papà non più giovanissimi. Impietosa ancora una volta la fotografia del nostro Paese fatta dall'Istat nella sua analisi sulla «Natalità e fecondità della popolazione residente». Un calcolo che ha rilevato le nascite nel nostro Paese dal 2008 al 2016 e che evidenzia una curva sempre più in discesa. Anche quella dei bimbi nati da genitori stra-

nieri: 70 mila lo scorso anno, erano oltre 78 mila appena 6 anni fa.

«Le donne italiane in età riproduttiva — spiega l'analisi — sono sempre meno nume-



Peso: 1-8%,2-57%,3-28%

rose e mostrano una propensione decrescente ad aver figli». Una scelta? Solo per pochissime, evidenzia l'Istat: «L'incidenza più alta delle donne che dichiarano che l'aver figli non rientra nel proprio progetto di vita si registra tra le 40-44enni (2,8%) e tra le più giovani (2,3% per le 18-24enni)». Si tratta però di «un fenomeno molto contenuto nel nostro Paese» dove «a determinare l'aumento della quota di donne senza figli sono più gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione dei progetti familiari».

Colpa soprattutto della crisi economica, da cui tutto è partito, ma non solo. Adele Menenti, dell'Istituto di ricerche sulle popolazioni (Irpps) del Cnr: «L'Italia ha un problema

di conciliazione della vita lavorativa con la genitorialità, mancano politiche di sostegno, strutture, ma anche un aiuto maggiore da parte del partner e una cultura più *baby friendly*: se si uniscono tutti questi tasselli si spiegano le difficoltà, oltre alle politiche bisogna sradicare una cultura, è un'impresa difficile».

Si esce più tardi di casa («difficoltà per i giovani nell'ingresso del mondo del lavoro e la diffusa instabilità del lavoro stesso, difficoltà nel mercato delle abitazioni...»), ci si sposa molto meno e in età più adulta e il primo figlio nasce sempre più tardi.

I dati: dal 2008 al 2014 i matrimoni sono passati da 246.613 a 189.765. Sono risaliti solo negli ultimi anni fino a

superare le 200 mila celebrazioni nel 2016 (203.258). Ma sale anche l'età media delle nozze: 34,9 per gli uomini, 31,9 per le donne. Quindi si diventa genitori più tardi: «Primi figli passati dai 283.922 del 2008 ai 227.412 del 2016». Ma, secondo l'Istat, in Italia ancora il 70% delle nascite è all'interno del matrimonio. Sono in crescita però i nati da genitori non sposati: 141.757 nel 2016, oltre duemila in più rispetto all'anno prima. «Il loro peso relativo è più che triplicato rispetto al 1995 e raggiunge il 29% nel 2016». Anche sui figli ci sono poi «due Italie» con donne senza bambini al Nord (1 su 4) e al Centro (1 su 5) e 1 su 3 con un solo figlio. Diversa la situazione al Sud, dove, pur in aumento le donne senza figli, «il

modello con due bambini resta maggioritario: 57,1% al Sud e 55,1% nelle Isole».

E gli stranieri? Hanno avuto più figli degli italiani ma meno rispetto agli anni scorsi: poco più di 100 mila nel 2016. Sofia e Francesco anche nel 2016 sono stati i nomi più scelti dagli italiani, seguiti da Alessandro e Aurora. Sofia è piaciuto anche per le bimbe straniere, seguito da Sara, mentre per i maschietti Adam e Rayan hanno preceduto Youssef e David.

**Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I nomi

Francesco, Adam e Sofia sono i nomi preferiti dai genitori italiani e stranieri

## L'evoluzione nel nostro Paese



### Oltre 200 mila i matrimoni

I matrimoni aumentano: +9.000 nel 2016, l'anno in cui è stata di nuovo superata la soglia dei 200 mila «si»

### Il numero medio di figli cala a 1,34

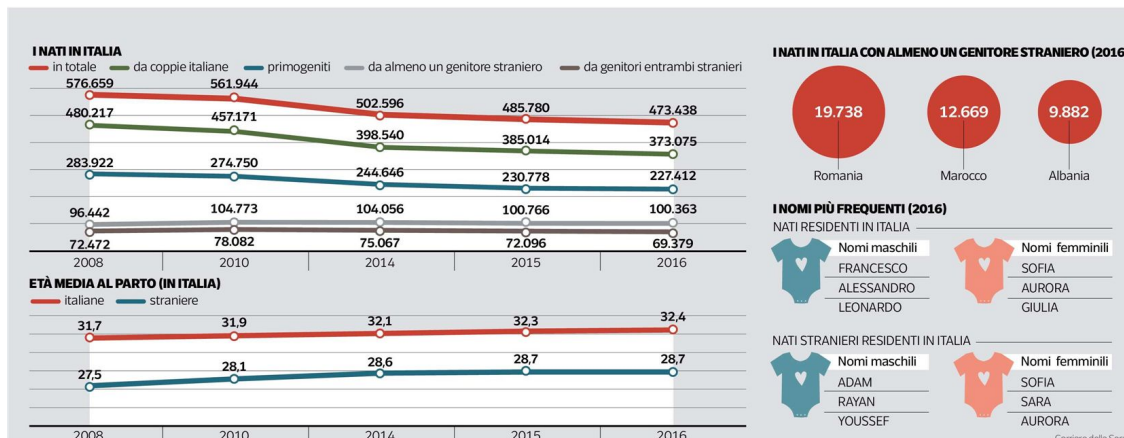
Il numero medio di figli per donna cala a 1,34 (1,46 nel 2010): 1,26 per le italiane, 1,97 per quelle straniere residenti

### Senza prole una donna su 5

Salgono le donne senza figli: dal 13% per la generazione del 1960 si stima che si arriverà al 21,8% per quella del 1976

## Il confronto

IL TASSO DI NATALITÀ (NATI OGNI 1.000 ABITANTI)



Peso: 1-8%,2-57%,3-28%

# La ripresa non frena la fuga dei giovani

## In aumento i ragazzi che si sono trasferiti a Londra. Anche in tempo di Brexit

### Lo scenario

di **Federico Fubini**

Se gli anni avessero nomi e non solo dei numeri, il 2017 andrebbe definito quello della doppia velocità: la ripresa accelera, e il numero di italiani che se ne vanno per cercare di farsi una vita all'estero continua a crescere verso livelli mai raggiunti prima. Il ritmo al quale l'economia italiana ha iniziato a produrre nuovi posti di lavoro, per ora, non ha intaccato la voglia dei giovani di voltare le spalle al Paese e andarsene.

Non sarebbe scontato, a giudicare dal mercato del lavoro. Nell'ultimo paio d'anni la velocità di creazione di nuovi posti netti in Italia si sta dimostrando rapida come mai prima: 200 mila in più nell'anno che si è chiuso a giugno scorso, 370 mila in più in quello precedente. In media l'occupazione è aumentata di 550 unità al giorno nell'anno concluso a giugno, di oltre mille nell'anno prima.

Si tratta senz'altro di un primato favorevole. All'inizio della ripresa nel 2014 l'Italia generava due-trecento posti netti al giorno, una velocità a sua volta dieci volte superiore

alle medie di lungo periodo dell'ultimo quarantennio. Questa nuova occupazione non composta necessariamente di attività da poche ore alla settimana e sottopagati: il numero medio di ore lavorate non cala, secondo l'Istat, e i nuovi contratti restano abbastanza stabili a poco meno 1.900 euro lordi al mese secondo l'Inps.

Eppure, niente di tutto questo sta fermando i giovani. Per molti di loro resta più attraente l'uscita dal sistema, proprio mentre in Spagna, Portogallo e altri Paesi europei colpiti dalla Grande recessione i deflussi ormai stano scemando. Un segnale recente è arrivato quando il dipartimento del Lavoro di Londra ha pubblicato le cifre sugli stranieri che nell'anno chiuso a giugno 2017 avevano attivato un «National Insurance Number» per vivere e lavorare nel Regno Unito. Fra i principali Paesi europei, solo Italia, Grecia e Bulgaria registrano flussi in aumento rispetto all'anno prima e solo l'Italia (con 60 mila iscrizioni) lo fa fra i grandi Paesi di origine delle migrazioni verso la Gran Bretagna (vedi grafico). Spaventati dalla Brexit o incoraggiati dalla ripresa nei loro Paesi, spagnoli, portoghesi, irlandesi, polacchi, ungheresi o slovacchi fanno tutti segnare crolli a dop-

pia cifra degli afflussi verso il Regno Unito. Ma né l'uscita di Londra dall'Unione Europea, né il rallentamento dell'economia britannica, né l'accelerazione di quella italiana intaccano gli arrivi di italiani.

Si tratta in gran parte di giovani. Destatis, l'ufficio statistico tedesco, nel caso degli italiani in arrivo nel 2016 registra un'età media di trent'anni (meno di 29 per le donne). I più recenti italiani che si stabiliscono in Germania tendono persino a essere più giovani dei loro omologhi greci, portoghesi, polacchi o ungheresi. Come se avessero concluso subito che è meglio non provare neanche davvero a farsi una vita nel proprio Paese di origine.

L'emigrazione italiana verso la Germania nel 2016 segna un rallentamento, ma molto lieve: l'ufficio statistico tedesco registra 50 mila arrivi; sono meno dei 74 mila del 2014, eppure più degli arrivi di italiani del 2012 quando in Italia c'era stata una distruzione netta di oltre 200 mila posti di lavoro. Anche la Svizzera, terza grande destinazione degli emigranti di casa nostra, non riporta continui aumenti: 19 mila nel 2016, che pure è stato l'anno di maggiore creazione di lavoro in Italia da decenni. Secondo l'anagrafe del Viminale gli italiani all'estero sono

ormai oltre 5 milioni, due in più che nel 2006 e quasi un decimo della popolazione nazionale. Anche l'ultimo «Migration Outlook» dell'Ocse, il centro studi di Parigi, mostra flussi che continuano a crescere mentre frenano per spagnoli o portoghesi.

La recessione ha scatenato tutto questo, ma la ripresa (per ora) non vi sta ponendo rimedio. Si direbbe che sia la struttura della società italiana e non solo la congiuntura dell'economia a alimentare l'esodo: la ripresa non fa posto ai giovani. Guido Tintori, un ricercatore del centro studi Fieri, indica il basso numero di manager professionali nelle imprese familiari, la bassissima quota di laureati alla guida delle imprese e la chiusura del mondo delle professioni. Questa struttura si dimostra fondamentale incompatibile con un'Europa nella quale votare con i piedi e andarsene diventa la scelta più facile del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Confronto

In Spagna e Portogallo sono sempre meno le partenze dei giovani verso l'estero

# 1900

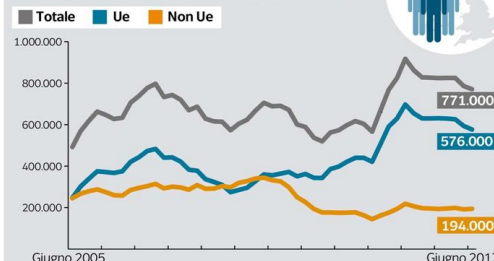
euro lordi mensili sono la paga media dei nuovi contratti di lavoro, un valore che si è confermato stabile nel corso degli ultimi anni

# 550

nuovi assunti al giorno è la media di chi ha trovato un lavoro negli ultimi 12 mesi, per un totale di circa 200 mila nuovi occupati l'anno

### L'esodo italiano nonostante Brexit

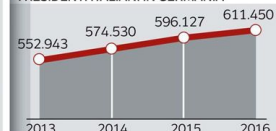
Il totale di nuovi ingressi nel Regno Unito (giugno 2016-2017)



### I NUOVI INGRESSI IN MIGLIAIA

Paese	% rispetto l'anno precedente
Romania	175 (-5%)
Polonia	78 (-26%)
<b>ITALIA</b>	<b>60 (+2%)</b>
Spagna	43 (-11%)
Bulgaria	43 (+8%)

### I RESIDENTI ITALIANI IN GERMANIA



Peso: 43%

DOPO LA TARI ERRORI SUI CONTRIBUTI VERSATI

## Pasticcio Inps su colf e badanti: in arrivo 200mila cartelle pazze

**Francesca Angeli**

■ Sono oltre 210mila gli avvisi di accertamento che l'Inps sta inviando con la richiesta di pagare contributi per domestici, colf e badanti: tutte cartelle non dovute.

a pagina 12

# Piovono cartelle pazze Inps: contributi fantasma sulle colf

*L'istituto non aggiorna i licenziamenti delle badanti e spedisce migliaia di richieste di pagamento non dovute*

di **Francesca Angeli**  
Roma

**M**igliaia di cartelle «pazze» gettano nel panico, ingiustamente, le famiglie italiane. In tutta Italia sono 214.000 gli avvisi di accertamento spediti dall'Inps per errore con la richiesta di pagare contributi per i domestici, colf e badanti, in realtà non dovuti. A Milano ne sono già stati consegnati migliaia e da un paio di giorni hanno cominciato ad arrivare anche a Roma. In alcuni casi vengono richieste cifre astronomiche: fino a 10/12mila euro. E per un anziano con pensione sociale ricevere una cartella con simili importi rappresenta un vero e proprio choc. Importante quindi chiarire subito che si tratta di un madornale errore dell'Inps che non ha aggiornato gli archivi.

Ma che cosa è successo? A spiegare come l'Inps abbia preso la cantonata ed a suggerire la soluzione per le famiglie preoccupate è Teresa Benvenuto,

segretario nazionale *Assindatcolf*, Associazione nazionale dei datori di lavoro domestico. L'Inps ha compiuto ricerche a ritroso fino al 2005/2006 per verificare il regolare pagamento dei contributi per colf e badanti. «Il problema è sorto per il mancato aggiornamento degli archivi -spiega la Benvenuto- All'Inps evidentemente non risultava la registrazione della cessazione del rapporto che in realtà era stata regolarmente comunicata dal datore di lavoro».

Una confusione dovuta anche al fatto che fino al 2009 la cessazione del rapporto di lavoro andava comunicata alle direzioni provinciali dei centri per l'impiego. Uffici che magari ancora non hanno trasmesso la documentazione all'Inps. Insomma gli archivi dell'Istituto sono «sporchi», non forniscono informazioni aggiornate ed a farne le spese sono le famiglie che 10 anni fa hanno licenziato la colf e ora si vedono richiedere i contributi come se la domestica avesse continuato a lavorare fino ad oggi. «Ho qui davanti un avviso di

pagamento per 6.500 euro, per gli anni che vanno dal 2012 al 2016. Si trattava di un rapporto di lavoro di 25 ore settimanali, chiuso nel 2012 -racconta la Benvenuto- Per rapporti di lavoro da 50 ore settimanali si arriva addirittura a 12.000 euro. Abbiamo ricevuto centinaia di telefonate dei nostri soci preoccupatissimi».

L'*Assindatcolf* ha in archivio la documentazione necessaria per i propri soci. Ma che cosa possono fare le famiglie che invece non trovano più le ricevute? Casi frequenti visto che parliamo di rapporti di lavoro cessati anche più di dieci anni fa.

«Se non si è in grado di produrre ricevute o altro si può provare a contattare l'ex lavorante che confermi l'avvenuta cessazione del rapporto. Altrimenti basterà produrre una dichiarazione di responsabilità, un'autocertificazione», spiega la Benvenuto. Anche perché l'Inps è consapevole di aver



Peso: 1-3%,12-43%



commesso un errore.

Ma accanto al mancato aggiornamento degli archivi stanno emergendo pure dei casi più gravi. «Abbiamo ricevuto molte segnalazioni da datori di lavoro ai quali erano stati attribuiti dall'Inps lavoratori dei quali non conoscevano neppure l'esistenza - spiega la Benvenuto- In questi casi consigliamo di recarsi in questura

a sporgere denuncia per furto di identità, comunicazione che dovrà successivamente essere trasmessa anche all'Inps». Si tratta in questi casi di vere e proprie truffe che di solito vengono attuate nei periodi di sanatoria per ottenere il permesso di soggiorno, dimostrando di avere un datore

di lavoro il quale in realtà è ignaro del fatto che qualcuno stia usando la sua identità.

### LA BABELE BUROCRATICA

Ad alcuni datori di lavoro sono attribuiti dipendenti a loro sconosciuti

## I NUMERI DEI COLLABORATORI DOMESTICI

**860.000**

collaboratori domestici in Italia nel 2016

**56,2%**

colf

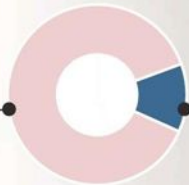


**43,8%**

badanti

**88,1%**

donne



**11,9%**

uomini



**625,15 €**  
al mese

Stipendio minimo categoria A (alle prime armi)

CONTRIBUTI SU RETRIBUZIONE ORARIA

**di 7,88 €**



L'EGO EDITORE



Peso: 1-3%,12-43%

## INDAGINE DOXA

# I benefit hanno fatto breccia nelle Pmi italiane

Ad apprezzarli sono soprattutto i più giovani e chi è prossimo alla pensione. Quali preferenze

**Ennio Montagnani**

■ Il *welfare* aziendale, grazie all'aiuto di specifici vantaggi economici, fiscali e contributivi per il datore di lavoro, continua a crescere anche in Italia e molte aziende (anche di medie e piccole dimensioni) sviluppano piani di *welfare* per i propri dipendenti. Questo perché i datori di lavoro stanno scoprendo che non è soltanto la retribuzione la leva per soddisfare il lavoratore, quanto piuttosto (o quantomeno in modo complementare allo stipendio) l'incremento del suo potere di acquisto e del benessere personale e familiare tramite l'accesso a una gamma di servizi di *welfare* a condizioni migliori rispetto a un acquisto fatto direttamente: un modo mirato per fidelizzarne le prestazioni oltre a stimolarne la produttività.

Secondo una recente indagine Doxa, i lavoratori italiani credono nel *welfare* aziendale, in particolare i più giovani (18-19 anni e 30-39 anni) e

quelli più prossimi alla pensione (50-65 anni).

Le agevolazioni commerciali, i buoni spesa, la flessibilità dell'orario e dell'organizzazione del lavoro, il *welfare* contrattuale e i servizi alla persona e ai familiari: sono questi i servizi più ambiti dai dipendenti. A questo proposito sono interessanti i dati rivelati da una indagine presentata nel corso del convegno «La contrattazione in Industry 4.0» organizzato a Milano: un'indagine che ha rivelato la diffusione dei servizi di *welfare* aziendale nel nostro Paese, a partire da quelli adottati in applicazione di contratti di categoria che vede primeggiare la previdenza integrativa (78,2%), seguita dalla sanità complementare (74,4%), dalla prevenzione degli incidenti (47,1%); a seguire, sia le assicurazioni per dipendenti e famiglie (45,9%) sia la formazione e il sostegno alla mobilità (45,5%).

Allargando il quadro a tutte le misure di *welfare*, indipendentemente cioè dai contratti collettivi di lavoro, sono le misure di formazione e soste-

gno alla mobilità le più diffuse nelle aziende italiane (64,1%), seguite dalle assicurazioni (53%), dal sostegno economico (46,2%), dalla previdenza integrativa (40,4%) e dalla sanità complementare (38,8%).

Nella top ten dei servizi di *welfare* più diffusi figurano pure gli interventi in sicurezza e previsioni incidenti (38%), quelli focalizzati sulle pari opportunità e sul sostegno ai genitori (18,5%), il *welfare* allargato al territorio (15%), l'integrazione sociale dei soggetti deboli (14,1%) e la conciliazione vita/lavoro (4,9%).

Da segnalare, infine, la presenza di differenze nella percezione delle misure di *welfare* in termini di obiettivi finali: secondo i lavoratori, questo strumento servirebbe soprattutto per incrementare la produttività, mentre per le aziende lo scopo principale è quello di migliorare la soddisfazione dei dipendenti.

Nelle contrattazioni prevalgono la previdenza integrativa e la sanità integrativa mentre, più in generale, sono più diffuse le misure di formazione e sostegno alla mobilità



Peso: 26%

# In pensione sette anni prima

*Le imprese nei prossimi tre anni, con piani di esubero, potranno prepensionare i lavoratori sette anni prima della maturazione del diritto (invece di quattro)*

Per il triennio 2018/2020 i datori di lavoro che impiegano più di 15 dipendenti potranno prevedere piani di esubero di personale per il prepensionamento dei lavoratori in possesso dei requisiti per ottenere la pensione (vecchiaia o anticipata) entro i successivi sette anni, anziché quattro come previsto oggi. A stabilirlo un emendamento approvato al senato alla legge di Bilancio 2018. Il costo, però, grava tutto sulle aziende.

Cirioli a pag. 31

MANOVRA 2018/ Un emendamento al ddl di Bilancio aumenta il periodo incentivato

## Esuberanti in pensione anticipata Esodo aziendale sette anni prima del diritto all'assegno

DI DANIELE CIRIOLI

**I**n pensione sette anni prima con l'esodo Fornero. Per il triennio 2018/2020, infatti, le aziende potranno prevedere piani di esubero di personale per il prepensionamento dei lavoratori in possesso dei requisiti per ottenere la pensione (vecchiaia o anticipata) entro i successivi sette anni, anziché quattro come previsto oggi. A stabilirlo un emendamento approvato al senato al ddl Bilancio 2018.

**Esodo aziendale.** Quella di prepensionare i dipendenti più vicini alla pensione (quelli che maturano i relativi requisiti entro quattro anni) è facoltà introdotta dalla riforma Fornero del lavoro (la legge n. 92/2012) e praticabile nei casi di esubero di personale (si veda tabella), da parte dei datori di lavoro che impiegano in media più di 15 dipendenti. Un'opportunità il cui costo grava tutto sulle aziende: la spesa della «pre-pensione» spettante ai lavoratori nel periodo che va dal licenziamento fino alla pensione vera

e propria; e gli oneri all'Inps necessari per coprire con la contribuzione figurativa il periodo di anticipo del riposo (cioè del pre-pensionamento).

La procedura, strutturale, è disciplinata dall'art. 4, commi da 1 a 7-ter, della legge n. 92/2012. In pratica prevede che, nei casi di eccedenza di personale, i datori di lavoro e le organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative a livello aziendale possano stipulare un accordo aziendale finalizzato a incentivare l'esodo dei lavoratori prossimi alla pensione, ossia quelli che raggiungono il diritto alla pensione, di vecchiaia o anticipata, nei successivi quattro anni alla data di cessazione del rapporto di lavoro. Con questo accordo, che può anche entrare nell'ambito della procedura di mobilità, il datore di lavoro s'impegna a corrispondere all'Inps le risorse necessarie all'erogazione ai lavoratori esodati di una prestazione d'importo pari alla pensione cui avrebbero diritto (i mede-

simi lavoratori) al momento della risoluzione del rapporto di lavoro e per l'accredito dei contributi figurativi fino al raggiungimento dei requisiti per la pensione.

**Da quattro a sette anni.** I lavoratori interessati, come accennato, sono coloro che, in un arco di tempo di quattro anni (48 mesi è la durata massima della prestazione a carico del datore di lavoro), maturano il diritto a conseguire la pensione tenendo conto degli incrementi alla speranza di vita. È qui che interviene l'emendamento approvato al ddl di Bilancio, con l'estensione a sette anni di questo periodo temporale per la maturazione del diritto alla pensione. La novità, però, sarà efficace per un solo triennio, il



Peso: 1-9%,31-40%



2018/2020 (dal 2021 si ritornerà ai quattro anni). Per fare un esempio, il lavoratore con 20 anni di contributi, l'anno prossimo, potrebbe rientrare in questo piano di esubero all'età di 59 anni e sette mesi (cioè 7 anni prima dei 66 anni e sette mesi che è l'età prevista per il diritto alla pensione di vecchiaia).

## Come svecchiare le aziende

<i>Aziende interessate</i>	Datori di lavoro, di tutti i settori di attività, con più di 15 dipendenti
<i>Le condizioni</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Prima ipotesi: accordo sindacale aziendale</li> <li>• Seconda ipotesi: accordo sindacale di mobilità</li> <li>• Terza ipotesi: accordo per i dirigenti</li> </ul>
<i>Lavoratori interessati</i>	Lavoratori che, entro quattro anni (sette anni nel triennio 2018/2020), maturano il diritto alla pensione (vecchiaia o anticipata)



Peso: 1-9%,31-40%

**La categoria.** La stabilità delle entrate professionali si scontra con grandi differenze a seconda dell'età e dell'area geografica

# Tenuta dei redditi ma il Sud soffre

Ampliati i casi in cui Cnpadc ha la possibilità di intervenire in aiuto degli iscritti

**Sandro Villani**

Una buona riforma previdenziale non può prescindere da un'attenta valutazione e riorganizzazione del mercato del lavoro e del contesto socio economico in cui è destinata a trovare applicazione; la mancata considerazione di tale fondamentale principio rischierebbe di vanificare ogni sforzo compiuto sul fronte previdenziale e assistenziale. Non possono essere trascurati, prioritariamente, aspetti socialmente fondanti come la sicurezza, dignità, stabilità, organizzazione e professionalità del lavoro.

Ad esprimere meglio, e in modo più articolato, questo concetto era il professor Federico Caffé in un suo articolo sul quotidiano «Il Messaggero» il 21 settembre 1977. Sono passati quarant'anni e il tema appare ancora oggi di grande e indiscutibile attualità.

Il lavoro autonomo, pur rientrando nell'accezione di mercato del lavoro, è sempre stato considerato come una parte accessoria e marginale; trattato alla stregua

di un'area privilegiata, rispetto al lavoro dipendente, e forse per questo meno meritevole di tutela.

Apparentemente estraneo a fenomeni di sfruttamento e condizioni precarie di lavoro. Ma il mondo del lavoro e le nostre società sono in rapida evoluzione.

Per i professionisti la situazione è notevolmente mutata fino ai giorni d'oggi, tanto da indurre alcuni economisti e sociologi a parlare di proletarianizzazione delle libere professioni.

A differenza di altri lavoratori i liberi professionisti sono in netto aumento, ma a questa dinamica demografica positiva si contrappone una dinamica reddituale tendenzialmente negativa; se il fenomeno viene osservato con riferimento alle singole categorie professionali evidenzia comunque significative differenze meritevoli di attenta interpretazione.

Non bisogna sottovalutare il fatto che, in momenti di crisi, il settore finisce per rappresentare un segmento anticiclico dell'occupazione. L'esperienza dei dot-

tori commercialisti evidenzia complessivamente una sostanziale tenuta delle dinamiche reddituali e demografiche. Anche se le medie reddituali sono confortanti, la categoria non è estranea a forti differenziazioni per età e per area geografica nonché a fenomeni di concentrazione di ricchezza. Ci sono ambiti professionali che, per contesto operativo o capacità di investimento finalizzato alla conquista di nuovi spazi di mercato, guadagnano molto di più e altri ambiti, sempre più numerosi, soggetti a una costante contrazione di redditi e volumi di affari. È ormai noto il fenomeno di numerosi giovani, laureati e abilitati, con partita Iva, che fatturano ad un unico cliente meno di mille euro al mese. Il consolidarsi di tale fenomeno di mercato rischia di tradursi in un calo demografico per fuoriuscita dei cosiddetti professionisti marginali e in un calo reddituale attribuibile anche al pericolo di mutamento della natura dei redditi più alti da redditi professionali a redditi di impresa.

In tale contesto varicordato come le dinamiche del lavoro sono strettamente correlate ai flussi contributivi e all'adeguatezza dei relativi trattamenti pensionistici; da qui la volontà e l'impegno delle Casse nel seguire e gestire tali fenomeni, anche se nei limiti oggettivi dei propri spazi di intervento.

Dallo scenario delineato, emergono sempre più pressanti richieste di tutela e di strumenti di welfare idonei ad affiancare e sostenere i professionisti; dell'opportunità di perseguire tali obiettivi la Cnpadc è più che convinta e prossimamente varerà concrete e immediate iniziative. Permane la necessità di affrontare contestualmente e con eguale determinazione i problemi del mercato del lavoro professionale, che restano di natura economica e giuslavoristica e non previdenziale.

Vicepresidente Cnpadc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NUOVE LEVE IN DIFFICOLTÀ

Sono numerosi i giovani con partita Iva che fatturano a un unico cliente meno di mille euro al mese

## I GUADAGNI

### 63.154 euro

#### Reddito medio

All'interno della professione sul territorio si registrano sostanziali differenze di guadagno.

In base ai dati forniti dalla Cassa nazionale di previdenza e assistenza dottori commercialisti nel 2017 - relativi ai redditi 2016 - emergono sostanziali differenze reddituali sul territorio. Se il reddito medio per la categoria è di 63.154 euro la Calabria - regione dove si guadagna meno - ha un reddito medio di 28mila euro. Agli antipodi si trova il Trentino Alto Adige di 109.721 euro. Tra le regioni top level si trova anche la Lombardia (99.288 euro), la Valle d'Aosta (78.765 euro) e l'Emilia Romagna. Si guadagna meno invece in Campania (35.351 euro), in Puglia (34.911 euro) e in Molise (34.237 euro).

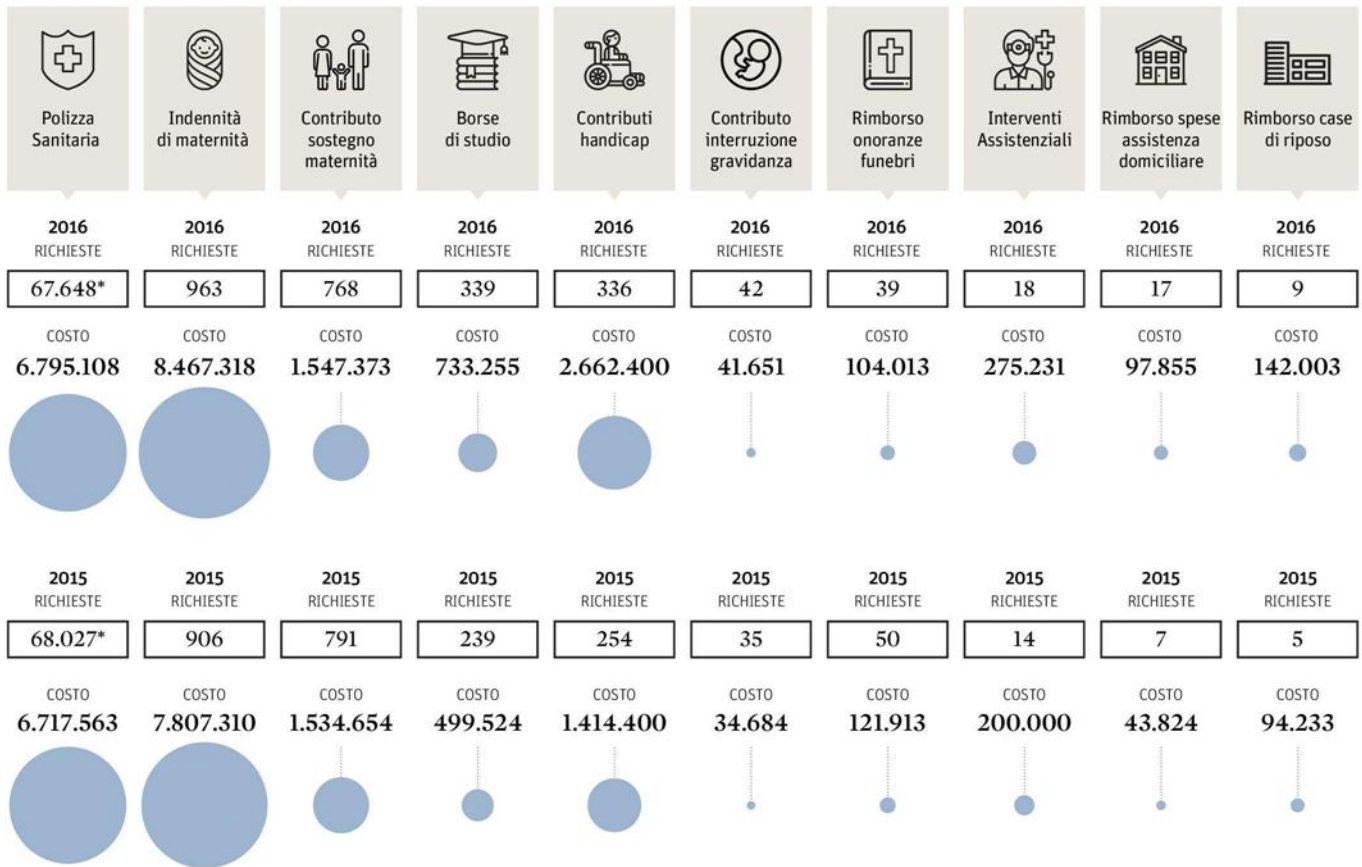


Peso: 31%



## Le prestazioni del welfare nel 2015 e nel 2016

Numero di domande e costo in euro



(\*) Associati



Peso: 31%

## Appalti. Il Dpcm sulla nuova procedura

# Territori coinvolti nelle grandi opere: ecco il débat public

**Giuseppe Latour**

■ Autostrade con un valore sopra i 500 milioni. Tronchi ferroviari con lunghezza superiore a 30 chilometri. Aeroporti con nuove piste di atterraggio di lunghezza superiore a 1,5 chilometri. Porti sui quali vengano investiti più di 200 milioni. Linee elettriche più lunghe di 40 chilometri e gasdotti sopra i 200 chilometri. E, ancora, dighe più alte di 30 metri, impianti industriali che costino più di 300 milioni.

Sono solo alcune delle infrastrutture che dovranno utilizzare il débat public, la procedura di consultazione pubblica che il Codice appalti ha introdotto nel nostro sistema e che, dopo quasi due anni, è arrivata alle battute decisive. Il ministero delle Infrastrutture ha completato il suo lavoro tecnico e Palazzo Chigi ha

inviato una bozza di Dpcm in Conferenza unificata per un parere. Il dibattito pubblico è - dice la relazione tecnica - «una procedura introdotta per migliorare la qualità della progettazione». L'obiettivo, cioè, è coinvolgere i cittadini nelle scelte strategiche «nella fase iniziale della progettazione», quando è ancora possibile scegliere se realizzare l'opera e quali modifiche apportare.

La scelta che sta dietro il testo è quella di concentrarsi su un numero limitato di opere. Quindi, soglie dimensionali elevate, che però saranno dimezzate in caso di infrastrutture che coinvolgano siti Unesco. Ci sarà, però, anche la possibilità di avviare la procedura su richiesta di Palazzo Chigi, di un Consiglio regionale o di una Città metropolitana, di almeno 50 mila cittadini.

Anche in questi casi le soglie saranno tagliate del 50 per cento.

Sarà l'amministrazione o il privato che vuole realizzare l'opera ad avviare la procedura, con l'invio alla nuova Commissione nazionale per il dibattito pubblico di una comunicazione. Il percorso del dibattito pubblico dura quattro mesi, prorogabili di altri due mesi «in caso di comprovata necessità». Concretamente, si dovranno svolgere incontri di informazione, approfondimento e discussione con i territori interessati, raccogliendo proposte da parte della cittadinanza. Alla base di tutto ci sarà un dossier, scritto in linguaggio non tecnico, che sarà pubblicato su un sito dedicato proprio al débat public e che dovrà raccontare in termini comprensibili a tutti l'opera.

Queste fasi così delicate saranno condotte da un soggetto terzo, il responsabile del dibattito pubblico, che avrà il compito di mediare tra le parti. Per selezionarlo si dovrà, di norma, fare una gara di servizi alla quale potranno partecipare solo i soggetti iscritti in un elenco istituito presso la Commissione nazionale. All'elenco si potrà accedere dopo una selezione pubblica.

Il responsabile, con il monitoraggio della Commissione, dovrà preparare una relazione finale che descriverà tutte le attività svolte, ma soprattutto i temi, le posizioni e le proposte emerse nel corso del dibattito. Sarà il soggetto che propone l'opera a decidere se tenerne conto nei progetti definitivi.

### COME FUNZIONA

Nel dibattito ci saranno incontri di approfondimento e discussione con i cittadini. Le proposte saranno raccolte in una relazione conclusiva



Peso: 10%

**Costruzioni.** Il rapporto Cresme-Angaisa: nel 2017 distribuzione di prodotti Its in crescita (+3,5%) e vicina al fatturato 2007

# Idrotermosanitario fuori dalla crisi

■ Rubinetti, sanitari, caldaie. Ma anche radiatori, condizionatori e rivestimenti. Il mercato della distribuzione di questi e di molti altri prodotti sta tornando a livelli simili a quelli del 2007, prima della grande contrazione legata alla crisi. Grazie alla spinta che arriva dalle riqualificazioni edilizie e al peso sempre crescente della componente legata agli impianti nelle costruzioni.

Dicono questo i dati elaborati dal Cresme per Angaisa, l'associazione delle imprese di distribuzione del settore idrotermosanitario, che saranno presentati domani a Milano, disegnando gli scenari per il comparto nel lungo periodo, da qui al 2030.

Le stime sulle variazioni del mercato Its nel 2017, contenute nella ricerca, dicono che a fine anno il settore si atterrerà a quota

12,5 miliardi di euro (+3,5%). Per dare un riferimento, la serie storica elaborata dal Cresme dice che dopo il 1999 il picco è stato toccato nel 2007, con un fatturato complessivo pari a 13,1 miliardi. Da allora, la discesa del settore è stata quasi continua, con l'eccezione del biennio 2010-2011. Il minimo è stato raggiunto con i 10,9 miliardi del 2014. L'anno in via di conclusione dovrebbe segnare allora un consolidamento della ripresa, dopo due stagioni consecutive concluse con il segno positivo: +5,3% nel 2015 e +6,6% nel 2016.

Nonostante l'andamento in progressione di questi ultimi anni, però, la ricerca Cresme sottolinea che il recupero non è completo, dal momento che «mancano ancora dopo dieci anni 630 milioni di euro», per tornare ai livelli del 2007. Siamo, cioè, indie-

tro di quasi cinque punti. Una forbice che dovrebbe essere recuperata nel corso del prossimo anno: «Il 2018 segnerà il ritorno ai valori pre-crisi - dice il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini - e questo indica una ripresa più vivace rispetto a quanto sta avvenendo in generale nelle costruzioni. Il motivo è che gli impianti stanno diventando sempre più importanti nelle nostre case e lo saranno sempre di più anche in futuro».

Una lettura condivisa dal presidente di Angaisa, Enrico Cellin: «La capacità di innovare sia dal lato dei prodotti che della distribuzione ha fatto certamente la differenza - spiega -. La crescita conferma il clima positivo che si respira già da diversi mesi».

Ma i dati del Cresme dicono anche che su queste cifre ha avu-

to un impatto decisivo l'andamento della riqualificazione degli edifici. Il settore del rinnovo ha, infatti, mostrato una forte fase di accelerazione già a partire dal 2013, in corrispondenza con il potenziamento degli incentivi fiscali, passati in quel periodo al 50% e al 65%: finiture e impianti, guardando al dettaglio delle tipologie di investimenti per i quali è stata più richiesta la detrazione, sono tra gli interventi preferiti dal mercato, a danno di strutture e opere murarie. E questo ha dato carburante alla crescita dell'Its.

Gi.L.



Peso: 9%

**Lavori pubblici.** Eminyán (direttore Finanza): «Burocrazia elefantiaca, tempi più lunghi del previsto»

# Il contenzioso Anas al ralenti

Richieste per 10 miliardi, a sei mesi dal via «transati solo 60 milioni»

**Alessandro Arona**

■ Procedono a rilento le transazioni tra l'Anas e le imprese di costruzione, autorizzati dall'articolo 49 comma 7 del decreto legge 24 aprile 2017 (convertito con legge 21 giugno 2017, n. 96) per risolvere il mega-contenzioso Anas pregresso, circa 10 miliardi di euro di "petitum" (le riserve iscritte e/o risarcimenti danni richiesti).

Ad ammetterlo è la stessa Anas: «Il contenzioso arretrato è pazzesco - spiega Edoardo Eminyán, direttore Finanza, passato da Terna all'Anas nel luglio 2015 - evisto che siamo ancora costretti a rispettare tutte le procedure burocratiche della Pubblica amministrazione e ad appoggiarci all'Avvocatura dello Stato, i tempi non ci consentono di risolverlo nei tempi auspicati: quest'anno volevamo chiudere e pagare 100 milioni di euro, ci fermeremo a 60 circa».

L'obiettivo di risolvere il contenzioso pregresso è stato posto dal presidente dell'Anas Gianni Armani fin dal 2016, con tre obiettivi: far sbloccare dallo Stato (serviva una norma di legge) i 700 milioni già in bilancio per pagare le imprese; definire una procedura omogenea e rapida

che riducesse drasticamente la precedente discrezionalità dei singoli funzionari Anas (ovviamente con rischio di corruzione) e dall'altra parte il chiaro messaggio alle imprese che si voleva fare presto (e sul serio); e infine arrivare velocemente alla fusione con Fs, anche per poter operare con la libertà del privato e dunque agire velocemente anche per i contenziosi.

La norma per sbloccare i fondi e autorizzare le transazioni, annunciata fin dal settembre 2016, è diventata definitiva solo nel giugno scorso (Dl 50 convertito), e rende disponibili in tutto circa 800 milioni (con altri fondi già a disposizione dell'Anas).

Lo stesso articolo 49 del decreto, d'altra parte, imponeva una perizia che verificasse la sufficienza degli 800 milioni per chiudere il contenzioso con le imprese. La perizia ha riconosciuto che tali risorse sono sufficienti, rispetto alle richieste delle imprese (petitum), i circa 10 miliardi di euro. L'obiettivo Anas è di riconoscere in media l'8% del petitum (contenzioso giudiziario e riserve iscritte). Le imprese, invece - ammettono all'Anas - puntano in media al

12%, anche se al momento il problema principale sembra la lunghezza dei tempi.

Circa l'omogeneità delle procedure - spiega il direttore Finanza Edoardo Eminyán - «l'abbiamo fatto, abbiamo elaborato un Piano straordinario per la soluzione del contenzioso, compreso un riesame degli accordi bonari precedenti. Ma i funzionari preposti restano soggetti alle regole della Pa, dunque al rischio di danno erariale, e le procedure sono lente, elefantiache, compreso l'obbligo di avvalerci dell'Avvocatura dello Stato, che spesso ha altre priorità e ci fa aspettare. Tra i vantaggi della fusione nel gruppo Fs ci sarà anche quello di una gestione più efficiente del contenzioso, con libertà di rivolgerci ad avvocati esterni e probabilmente anche una maggiore forza, derivante dall'essere in un grande gruppo, nel rispondere a comportamenti opportunistici delle imprese. Ad oggi, purtroppo, il contenzioso Anas è ancora lontano dall'essere risolto».

Il piano per arrivare all'integrazione di Anas nel Gruppo Fs, comunque, procede, seppure con tempi più lunghi del previsto. La perizia sul contenzioso è

stata fatta, quella che deve attestare l'invarianza dell'operazione per i conti pubblici è in arrivo, e l'esito sarà anche in questo caso positivo. Infine - terza condizione posta dall'art. 49 del Dl 50 - sta per essere perfezionato il Contratto di programma Stato-Anas 2016-2020, approvato dal Cipe il 7 agosto: la delibera dovrebbe andare in Gazzetta a breve, poi seguirà un cda straordinario dell'Anas e la firma del presidente Armani con il Ministero delle Infrastrutture.

## INTEGRAZIONE CON FS

La società punta alla fusione: «Le procedure sarebbero più rapide». Contratto di programma verso la firma finale



Peso: 15%

## Comuni in crisi paralizzati da spese sempre più rigide

### Gianni Trovati

**I**l bilancio che il Campidoglio comincerà a discutere nelle prossime settimane ha un pregio: con la forza dei numeri del Comune più grande d'Italia, riassume in modo efficace la condizione degli enti locali alle prese con una crisi nei conti. Una condizione in cui la spesa "rigida", riassunta dalle due voci dedicate al personale e agli acquisti di beni e servizi, assorbe una quota sempre più grande delle energie finanziarie disponibili, lasciando le briciole ai servizi.

Per capirlo basta un'occhiata ai numeri principali, sapendo che in termini di spesa il bilancio della Capitale vale come 700 enti da 10mila abitanti. La spesa corrente messa a preventivo per l'anno prossimo, 4,74 miliardi, è uguale a quella scritta nelle previsioni definitive di

quest'anno, ma prima della riga finale si incontra una lunga teoria di «meno»: oltre ai 461 milioni «persi» dai trasporti e ai 72 milioni dell'istruzione, scendono (di 33 milioni) le spese per la gestione del territorio, diminuiscono di quattro volte le risorse per le «politiche giovanili» e «sforbicate più o meno profonde tornano per quasi tutte le altre voci, dal welfare (67 milioni in meno) all'ordine pubblico (-15 milioni). Ma se «è la somma che fa il totale», come recita l'immortale lezione di Totò, perché mai dopo tutte queste somme in diminuzione il totale non scende? Perché a tenerlo alto ci sono i costi del personale, che complice il rinnovo contrattuale in arrivo crescono dell'8% rispetto all'anno scorso e sfondano quota un miliardo. Gli stipendi, insieme agli «acquisti di beni e servizi», arrivano a coprire a Roma l'81% del bilancio. Ovvio che per il resto rimanga poco.

Proprio questo è il sintomo di un problema che

supera i pur ampi confini del Comune di Roma. Quando un ente locale entra in affanno, deve ridurre quella che il gergo chiama la «spesa aggredibile», e le sue «aggressioni» si rivolgono prima di tutto ai servizi, mentre i costi del personale e quelli della struttura seguono la loro dinamica "naturale". E aumentano quando, come nel 2018, è in programma un aumento contrattuale dopo otto anni di blocco. Fuori dalla Capitale, che tra le tante disgrazie amministrative di questi 10 anni ha avuto però la fortuna di essere liberata dal debito arretrato, ad aggravare il quadro ci sono anche gli interessi sui vecchi mutui: che in molti Comuni medio-piccoli, ingabbiati in contratti firmati quando i tassi volavano a livelli molto più alti di quelli attuali, arrivano a bruciare fino a un quinto del bilancio annuale.

Ma in questo modo i Comuni con il fiatone si trasformano in uffici pagatori di stipendi, struttura e interessi, in un equilibrio precario che

rischia spesso di saltare per i troppi buchi nella riscossione. Come una macchina che spende tutta la propria energia per esistere, senza potersi muovere, tanti Comuni finiscono per limitarsi a scrivere bilanci, compilare moduli e questionari da inviare alle autorità di controllo (troppe e scoordinate) e gestire mutui. Tutte attività importanti, per carità, ma gli enti locali servirebbero a garantire i servizi ai cittadini: un lusso per chi abita in un ente in crisi.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*



Peso: 10%

# LAPAURA DEL FUTURO

di **Antonio Polito**

**P**erché non facciamo più figli? Ogni volta che l'Istat ci ricorda il drammatico calo delle nascite (centomila bambini in meno in otto anni), riparte stanco il dibattito. I politici lanciano l'allarme (a chi? a se stessi?); se sono all'opposizione reclamano nuove misure di welfare per sostenere la maternità (che immaginiamo si aggiungano, chissà come, a quelle per sostenere le vecchiaia); se sono al governo si affidano al

bonus bebè, in un Paese in cui le politiche sociali stanno diventando una specie di giungla di gratifiche, e l'85% per cento dei contributi assistenziali vanno agli over 65 anni. Intendiamoci: ben vengano nuove misure, gli sconti fiscali per i pannolini o la tata, testimonierebbero quantomeno la consapevolezza dello Stato che il problema è grande anche dal punto di vista sociale, perché di questo passo non avremo più abbastanza lavoratori

giovani per pagare le pensioni al numero crescente di anziani. E d'altra parte non ha senso sperare di sostituire gli italiani mancanti con una ondata di lavoratori immigrati.

continua a pagina 3

## Il commento

# La paura del futuro nel Paese dove non ci sono più fratelli

di **Antonio Polito**

Ma questa carestia di culle ha cause culturali forse anche più profonde di quelle sociali. Altrimenti non si spiegherebbe perché le donne immigrate, che di certo godono di meno aiuti pubblici, facciano 1,97 figli ciascuna, e le italiane solo 1,26. La lunga e dolorosa crisi economica ovviamente c'entra, e infatti nel 2016 si segnala finalmente un timido segno di ripresa nella propensione alla nascita dei primi figli. È evidente che molte donne hanno ritardato la maternità in attesa di tempi migliori. Ma così facendo sono arrivate al parto all'età media di 31,8 anni, due anni in più che nel 1995. In questo modo il serpente si morde la coda: si comincia a far figli più tardi, quindi aumentano i problemi di infertilità, quindi nascono meno bimbi, e tra loro meno future donne fertili. Se si aggiunge una illimitata e spesso superficiale fede nelle risorse della tecnica, quasi che la provetta potesse sostituire del tutto e a qualunque età il ventre materno, si può giungere a paventare, come nell'omonimo libro di Lucetta Scaraffia, la «Morte della madre», intesa come figura simbolo di una società declinante. La crisi ha agito come un potente depressivo sulle famiglie italiane, e soprattutto sulle coppie più giovani. E non solo per il minor reddito disponibile, ma per l'enorme nuvola nera che ha proiettato sul futuro del Paese. Eppure già da prima si poteva avvertire che dietro il calo delle nascite si nascondeva il senso di sfiducia generalizzato, di pessimismo, che attanaglia ancora l'Italia nonostante i primi segni di ripresa, e si concentra sul timore che per i nostri figli non ci sarà più abbastanza lavoro e benessere. Osservando la loro condizio-

ne precaria e incerta, i giovani di oggi riluttano a mettere al mondo i giovani di domani. L'altro potente fattore di freno alla maternità affonda probabilmente le sue radici nella persistente arretratezza che caratterizza da noi i rapporti tra i sessi. Colpisce il numero di donne che nella vita di ogni giorno, interrogate sul perché non abbiano ancora figli, rispondono: perché non ho ancora trovato l'uomo giusto. Dove «l'uomo giusto» sarebbe quello che non scarica addosso a loro tutto il peso della maternità, dell'allevamento, della cura, della vigilanza, della educazione dei figli. E, diciamoci la verità, per quanto molte cose stiano cambiando, i padri italiani non sembrano ancora campioni di responsabilità parentale. Si fanno dunque meno figli per paura del futuro. Ma le famiglie meno numerose producono a loro volta un effetto sul futuro. Una generazione di figli unici sta crescendo nelle nostre case senza fratelli, con molti nonni e qualche bisnonno, con i quali convive per un tempo sempre più lungo. Gli stessi valori su cui è fondata la nostra civiltà possono essere affetti da queste mutazioni. Ha notato lo scrittore Christian Raimo, per esempio, che il concetto di fratellanza è molto più difficile da apprendere in famiglie senza fratelli. Un'inversione di tendenza potrà dunque avvenire solo quando ci sarà piena consapevolezza di queste cause culturali. Quando ricomin-



Peso: 1-7%,3-22%



ceremo a pensarci come una comunità invece che come un agglomerato di interessi, e ri-prenderemo a premiare chi investe sul futuro, invece di dilaniarci per risorse sempre più limitate di spesa pubblica. Come seppero fare i nostri genitori, la cui spinta vitale generò il baby boom del Dopoguerra, in un Paese dalle condizioni economiche e sociali non certo migliori di quelle di oggi. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%,3-22%

Riformare si può, sottovalutare non si deve

## OLTRE IL BRUSIO: LA REALTÀ DEL RUOLO DEL PREFETTO

### L'ospite

di Michele Di Bari\*

**C**aro direttore, da tempo, si ode un brusio sul ruolo del prefetto e sulla sua eventuale riforma, oltre che il chiasso di qualche voce isolata sulla sua eliminazione. Tesi che si inquadrano in un'ipotetica riforma delle istituzioni dello Stato. Ad alcuni la figura del prefetto appare vetusta e poco sintonizzata con la continua e rapida evoluzione della società. Lo definisce "elemento frenante", soprattutto rispetto al dispiegarsi delle attività degli Enti locali (a motivo dei controlli sugli organi) e allo sviluppo delle imprese (destinatari di interdittive antimafia). Sono non solo questi, ma soprattutto questi, gli ambiti in cui i prefetti sono percepiti distonici e poco attuali. In particolare, dopo ogni scioglimento di Comune per condizionamento mafioso – peraltro disciplinato da un procedimento complesso in cui più soggetti istituzionali sono partecipi – non mancano prese di posizione e polemiche di coloro che chiedono un repentino ridimensionamento ovvero la cancellazione dell'istituto prefettizio. Certamente nessun istituto, a eccezione della forma repubblicana dello Stato, è irrimediabile. In un recente sondaggio, tuttavia, condotto da Swg commissionato dal Sinpref e ripreso

da "Il Sole 24 Ore", il 76% degli intervistati apprezza il ruolo delle prefetture per l'ordine e la sicurezza pubblica e il 58% l'azione istituzionale. Il bisogno di sicurezza si esprime nell'esigenza di rafforzamento dello Stato e tale esigenza coincide con la centralità del prefetto nel territorio. Di fronte alle avversità che feriscono l'ambiente e minacciano le comunità locali, o alla violenza prevaricatrice dei diritti di cittadinanza da parte della criminalità organizzata o alle sempre più ricorrenti crisi di sistema, sociali ed economiche, o, ancora, di fronte alle difficoltà che derivano dalla pressione migratoria, ecco che i prefetti – nonostante alcuni li ritengano inutili orpelli – sono lì a presidiare in nome dello Stato, doverosamente e costantemente impegnati su tutti questi fronti, assieme alle forze dell'ordine ed alle migliori risorse delle pubbliche amministrazioni. Custodi della sicurezza e voce intelligente ed equilibrata delle Comunità locali svolgono l'importante e irrinunciabile funzione di raccordo tra territorio e governo e di garanti dei diritti di fronte alle emergenze criminali e delle libertà civili. Nel medesimo sondaggio, il 48% degli intervistati ha dimostrato di sapere che le prefetture sono sempre aperte e che esiste un numero telefonico che è possibile chiamare h 24 per qualunque esigenza sia di diretta competenza sia di attivazione e mobilitazione di risorse pubbliche. Tale circostanza è il frutto di un sentimento condiviso di generosità



Peso: 15%

nei confronti di tutti i cittadini. Segno evidente di una riconosciuta di abnegazione e di una continua tensione, tese a individuare soluzioni spesso d'intesa con gli altri segmenti dello Stato. E ciò vale soprattutto quando tali tensioni sono poco visibili, tracce sotterranee di pericoli che solo occhi attenti possono prevenire o sconfiggere. Una pregnante e sottesa cultura sostiene il prefetto nell'esercizio delle funzioni, ponendo al centro della propria attività il servizio al cittadino e ai suoi diritti. Si tratta di un variegato assetto di competenze non sempre sufficientemente conosciute dalle Comunità che trovano la loro

espressione esclusivamente nelle disposizioni che ne disciplinano i relativi procedimenti. E difatti soltanto nello scrupoloso rispetto delle leggi che le diuturne azioni dei prefetti concorrono a rafforzare la democrazia e la rete istituzionale del Paese. Questa è la storia e la realtà del servizio reso dal prefetto, e da qui non si può non partire per una sua eventuale riforma.

*\*Prefetto di Reggio Calabria*



Peso: 15%

## Fazio che strazio

» MARCO TRAVAGLIO

**P**er misurare il peso di un politico italiano, basta vedere le domande che gli fanno i giornalisti Rai. Renzi fu omaggiato per tre anni con domandine-assist finché restò il padrone d'Italia. Poi perse il referendum, lasciò il governo e, quando si affacciava in tv, incontrava giornalisti che fino ad allora mai si erano sognati di criticarlo neppure per le giacche e le cravatte, e di botto ne approfittavano per dirgli – fuori tempo massimo – tutto quello che non gli avevano mai detto a Palazzo Chigi. Le loro domande incalzanti, normali in qualunque democrazia, suonavano marmalade in un'Italia disabituata al giornalismo. La stessa cosa era accaduta a B., osannato, incensato e leccato per 17 anni fino alle dimissioni del novembre 2011, e poi preso a pesci in faccia da chiunque passasse per la strada. Da allora persino Bruno Vespa prese a strapazzarlo (a suo modo, si capisce) fino a sembrare qualcosa di simile a un giornalista. Infatti l'altra sera, vedendo Fabio Fazio alle prese con B., ci è venuta un'insana nostalgia per Vespa: forse nemmeno lui sarebbe riuscito a restare silente dinanzi alle enormità dell'anziano Caimano. L'intervista senza domande di Fazio a B. ha riportato alla ribalta l'annosa polemica sugli intrattenitori che intervistano (si fa per dire) i politici al posto dei giornalisti. Ma Fazio ha vinto vari premi giornalistici ed è stato per anni iscritto all'Albo, salvo poi uscirne per poter fare spot. E comunque, affiliato o meno all'Ordine, è un professionista capace

ed esperto nel campo dell'informazione, molto più di tanti telegiornalisti doc (altrettanto scarsini in fatto di domande).

Non occorre la tessera dell'Ordine per muovere a B. le obiezioni che qualunque italiano che abbia vissuto in Italia e non su Marte nell'ultimo quarto di secolo gli avrebbe mosso. Era lo stesso B. a suggerirle appena apriva bocca. Pareva quasi che sfidasse l'intervistatore a sbottare, che lo provocasse per farsi bloccare, che ce la mettesse tutta per farlo scompisciare. Ma Fazio niente, non raccoglieva, lasciava dire e passava oltre. Chissà quanta gente da casa avrà pensato, mentre B. deplorava la piaga dell'evasione fiscale: "Adesso glielo dirà che ha una condanna per frode". O, quando B. definiva Dell'Utri "prigioniero politico" e "una delle persone migliori al mondo": "Adesso glielo dirà che è un pregiudicato per mafia". O, quando B. annunciava una legge per vietare ai parlamentari di cambiare partito: "Gli ricorderà che lui ne ha comprati a carrette nel '94, nel 2006 e nel 2010, e ha una condanna prescritta per l'acquisto del senatore De Gregorio alla modica cifra di 2 milioni".

SEGUE A PAGINA 24

**O** quando B. parlava delle sue conoscenze di "minorenni immigrati": "Oragliela farà una battuta su Ruby". Invece B. gli strappava le obiezioni di bocca e Fazio la teneva ben chiusa. Uno strazio penoso anzitutto per lui, che un tempo, quand'era a Rai3, era un ragazzo simpatico perché non si era ancora gonfiato di milioni (20 all'anno ne spende la Rai per l'originalissimo "format" di *Che tempo che fa*, consistente in un tavolo e alcune sedie occupate da una sfilata di ospiti, quasi tutti per promuovere il libro, il di-

sco il film), finiva regolarmente nelle liste di proscrizione del centrodestra, anche se non se ne vedeva il perché. Poi però si è fatto furbo, infatti B. gli ha chiesto di tornare presto da lui, tanto bene si è trovato in sua compagnia. Tutto ciò, con la distinzione fra informazione e intrattenimento, non c'entra: anche un addetto alle pulizie avrebbe saputo cosa obiettare alle balle di B. Poi però avrebbe perso il posto. Perché B. è di nuovo potente, anche se la Rai è tutta di Renzi, anzi proprio per questo.

Il 10 maggio 2008, B. era appena tornato al governo per la terza volta, ma non aveva ancora fatto in tempo a ribeluscognizzare Viale Mazzini. Quella sera, ospite di Fazio, ricordai i rapporti del neopresidente del Senato, Renato Schifani, con vari soggetti poi condannati per mafia, citando fatti documentati e in gran parte noti (e poi ritenuti veri dal Tribunale di Torino) e aggiungendo una battuta sulla scadenza della classe politica. Apriti cielo. Fui attaccato più dal centrosinistra che dal centrodestra e la sera dopo Fabio inscenò, terreo in volto, un imbarazzante autodafé da processo staliniano, o maioista. Prima lesse un comunicato del dg Claudio Cappon (*"La Rai si dissocia e manifesta nei confronti del presidente del Senato Schifani la più alta considerazione e rispetto... stigmatizza un comportamento - inaccettabile in qualsiasi programma del Servizio Pubblico - che mette in campo critiche, insulti e diffamazioni senza alcuna possibilità di contraddittorio"*). Poi aggiunse: *"Questa trasmissione ha sempre cercato di rispettare due principi: totale libertà di espressione a tutti gli ospiti... e non offendere nessuno, tantopiù se as-*





sente e dunque impossibilitato a difendersi... Quindi non posso che scusarmi, e a maggior ragione per il rispetto che è dovuto all'istituzione che il presidente Schifani rappresenta... Mi scuso quindi con il pubblico se ieri sera non è avvenuto quanto ho detto... Chiedo scusa...". Ora naturalmente nessuno chiede a Fazio di scusarsi per le non-domande a B., né per le impudiche bugie che B., grazie a lui, ha rifilato a oltre 2 milioni di telespettatori-elettori. Il contraddittorio, nel servizietto privato dei partiti, si invoca solo quando qualcuno dice qualche verità, non

quando si sparano balle a raffica. A meno che l'ospite non sia un politico di opposizione (immaginate quante domande sui processi avrebbe rivolto Fazio a una Raggi o a un'Appendino, accusate non di stragi mafiose, corruzione, frode fiscale ecc., ma di una frase su una nomina e di reati colposi per una disgrazia). È questa l'unica, vera turbativa che falserà le prossime elezioni. Altro che *fake news*.



## L'INTELLETTUALE DI SINISTRA SCOPRE IL "MALE MINORE"

◉ DANIELA RANIERI A PAG. 13

# IL MALE MINORE È COMUNQUE UN MALE

» DANIELA RANIERI

Cosa spinge un ultra-novantenne autorevole intellettuale italiano ad auspicare per i nostri giovani un futuro in cui al governo d'Italia c'è per la quarta volta Berlusconi? Stringatamente: il cinismo dell'intellettuale di sinistra anti-berlusconiano, già filo craxiano, prima monarchico e poi spinelliano che, non avendo più nulla da perdere, e non volendo ammettere di avere fallito tutte le proprie battaglie, si rifugia nell'estremo riparo del disillusio, il "tanto peggio tanto meglio".

**MA SCALFARI** non è solo; trovandosi in quella fase della vita in cui i filtri cadono, ha semplicemente espresso quel che molti si augurano senza avere il coraggio di dirlo. La gran parte della comunità un tempo riunita attorno alle colonne di *Repubblica*, girotondista e ostile alla sottocultura retriva di B., oggi tace su Renzi, che ha realizzato alla lettera il programma di B., e spara a zero contro "i populistici", facendo il gioco di B. e della sua corte di nullità dannose, oppure, e chissà se è meglio, di Renzi e della sua corte di dannose nullità. Quando l'unità d'intenti dei due - conservare il potere e spartirselo facendo finta di litigare - è icasticamente rappresentata dalla figura mozartiana di Verdini: incarnazione della *Realpolitik* più tracotante, Leporello di due spavaldi Don

Giovanni della cosa pubblica. A parte gli intellettuali di Libertà e Giustizia, che si sono detti "sbalorditi" dalle parole di Scalfari, e Paolo Flores d'Arcais che su *MicroMega* le ha definite "indecenti", nessuno ha fiutato. Non sia mai venire accusati di essere grillini, cioè di non saper usare i congiuntivi, di credere alle scie chimiche e di non voler vaccinare i figli (come ripete pateticamente Renzi, ostinandosi a non voler comprendere le ragioni di milioni di italiani).

Ma perché preferire un incartapecorito e recidivo pregiudicato, delinquente naturale secondo la Cassazione, a un giovane incensurato? O Scalfari sa su Di Maio qualcosa che noi non sappiamo (magari esiste qualcosa di peggio che essere indagati come mandanti delle stragi di mafia senza che nessuno se ne stupisca), o il suo pregiudizio è talmente forte da fargli preferire il gangster di Arcore a chiunque del movimento di Grillo. Ma scegliere il male minore (e B. lo sarebbe solo se competesse con un nazista) è pur sempre scegliere il male.

Il Fondatore non è uno sprovveduto: non ritiene affatto che un personaggio non forse colluso, ma certamente colluso con la mafia (attraverso il pr Dell'Utri, attualmente in carcere per questo) sia meno pericoloso e infangante per l'Italia di un 30enne con la fedina penale pulita. Semplicemente sa che da Di Maio e da chi lo vota lo separa una differenza antropologica incolmabile, un disprezzo tale da superare qualsiasi reticenza a farsela con un lesto fanto conclamato. Il "sistema" (contro cui lottano con alterne fortune i 5S), B. o Renzi, Franza o Spagna, è quella

cosa capace di assicurare a Scalfari e quelli come lui il mantenimento dello status di autorità morale e contestualmente di interlocutore privilegiato dei *grand commis* e dei padroni delle ferriere d'Italia. Così una persona istruita come lui non ha pudore a propinare la incredibile panzana di B. "argine contro i populismi", quando proprio B. è stato l'inventore di un populismo svergognato e policromo, dal "meno tasse per tutti" alle Tv regalate ai sud-

diti come il circo ai romani.

Scalfari ha poi spiegato che la domanda era "paradossale" (chissà perché) e richiedeva una risposta paradossale, tale fintanto non si immaginasse un tracollo del Pd e un'alleanza necessaria tra B. e Renzi. Allora, quel che prima appariva assurdo appare di colpo a Scalfari reale e dunque razionale, in linea con la sua coscienza, essendo prioritaria la conservazione del potere delle élite di immaginarsi eterne (Scalfari rappresenta quella aristocrazia democratica vicina al popolo fintanto che il popolo vota come dice lei).

**IL PROGRESSISTA** un tempo credeva nel cambiamento. Scalfari ha creduto nel finto "cambioversi-



Peso: 1-1%, 13-32%



smo” di Renzi e nella smargiassata della rottamazione (una specie di Sindrome di Stoccolma che ha colto i più avveduti tra i vecchi saggi). Ha auspicato l’instaurarsi di un’oligarchia, ai cui vertici vede bene gente come Boschi, Lotti, Poletti, Fedeli. Ha votato Sì al referendum più demenziale e pericoloso della Storia (*sic transit: da La sera andavamo in via Veneto a Ma anche Pontassieve va bene*). Siamo seri: cambiamento sì, ma mica davvero.

Se B. vincerà come crediamo le prossime elezioni, passeremo anni a dare la colpa agli elettori e all’astensionismo. Cioè al popolo a cui sulla carta appartiene la sovranità.

La colpa sarà invece di chi ha ideato una legge elettorale fraudolenta per derubare il popolo della sua volontà e di chi, con parole, opere e omissioni, ha concorso a creare un clima tale che B. è potuto sembrare, ai nostri occhi ormai stanchi e ciechi, il male minore.



Peso: 1-1%,13-32%

## Separare pensioni e assistenza

# Chiudiamo l'Inps: si prende i contributi e non dice che ne fa

di **PIETRO SENALDI**

Bonus bebè dimezzato, superticket sanitario confermato per il 90% della popolazione e reddito d'inclusione limitato a poco più che una mancia, e solo per chi è in condizioni disperate. Dalla manovra pre-elettorale ci si poteva aspettare ben altre regalie. Non ci sono state, e può essere un bene, ma significa che la cassa è proprio vuota. E non potrebbe essere altrimenti visto che lo Stato, attraverso l'Inps, spende cento miliardi l'anno in pura assistenza.

La questione che l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, oltre a erogare pensioni, elargisca denaro ai bisognosi, c'entra maledettamente con il fatto che l'Inps sia perennemente in rosso e per far tornare i conti il governo sia costretto a continui innalzamenti dell'età pensionabile e riduzioni dell'assegno. Il più grande nemico dei lavoratori che sogna-

no la pensione è proprio l'uomo che dovrebbe tutelarli, Tito Boeri, il presidente dell'Istituto di Previdenza, il quale due cose dice da che è in carica: al lavoro fino a settant'anni e frontiere spalancate agli immigrati, i cui contributi secondo lui, in futuro, saranno indispensabili per pagare gli assegni degli italiani. Altrimenti, è la minaccia, salta il carrozzone, visto che anche quest'anno lo Stato sarà costretto a sborsare a occhio e croce cinque miliardi per ripianare il buco.

La situazione in effetti è drammatica. Sabato prossimo i sindacati sciopereranno perché il governo non vuole rimandare l'entrata in vigore della norma che alza l'età della pensione a 67 anni e ha concesso deroghe solo a chi fa mestieri che molte volte conducono alla tomba prima di tagliare il fatidico traguardo. Per di più, dopo che per anni Poletti e compagni hanno parlato di Ape-Social, l'anticipo pensionistico per disoccupati, si è scoperto che i soldi scarseggiano e

che l'80% delle domande sarà respinto. Che ci volete fare, i vostri padri hanno scialato e dovete tirare la cinghia, è la spiegazione di Boeri e di chi regge il gioco allo Stato sprecone. Mica vero, o «fake news», come direbbero quelli del Pd, se non fossero proprio loro a mettere in giro la balla. Si dà il caso che oggi, malgrado vi siano ancora milioni di assegni calcolati con il sistema retributivo, se l'Inps si occupasse unicamente di pagare le pensioni sarebbe in attivo di quattro miliardi. La spesa previdenziale infatti ammonta a 217,8 miliardi, che, al netto delle tasse pagate (...)

segue a pagina 4

## Ci rimettono sempre gli stessi

# Con il reddito di inclusione l'Inps sprofonda nel caos

*L'esplosione della spesa assistenziale (che paghiamo noi) affonda l'istituto di previdenza. E ora arriva la carta contro la povertà ad aumentare i guai*

### ANTONIO CASTRO

Un minestrone di spesa pubblica - tra previdenza e assistenza - che vale la bellezza di oltre 321,4 miliardi ma crea una grande confusione tra diritti, contributi e interventi di generosa assistenza. L'annoso dibattito per giungere alla separazione tra spesa previdenziale (pensioni pure 217,8 miliardi, 168,5 miliardi al netto delle

tasse), e uscite assistenziali (interventi benefici e di puro sostegno al reddito, 103,6 miliardi), ha subito sicuramente un'accelerazione da quando la recessione economica mondiale ha messo sotto i riflettori le uscite pubbliche. Con l'introduzione della spending review (più declamata che applicata), si è intervenuti pesantemente sui trasferimenti finanziari. Pe-

rò alcune spese sono misteriosamente lievitate. E le voci di uscita spesso - cambiando denominazione e sigla - restano le stesse, se non lievitano.

Scorrendo i numeri del



Peso: 1-15%,4-66%

Quarto rapporto di Itinerari previdenziali (il centro studi fondato dall'esperto di questioni previdenziali Alberto Brambilla), salta all'occhio che c'è un evidente squilibrio tra uscite previdenziali e assistenziali. Dai dati 2015 (ultimi disponibili, presentati a febbraio 2017), la spesa per le pensioni è arrivata a 217,8 miliardi (168,5 miliardi al netto delle tasse), mentre quella assistenziale nello stesso periodo ha superato i 103,6 miliardi. Con trascurabile differenza che la spesa per le pensioni è finanziata dai contributi (entrano circa 4 miliardi più di quanti ne escano: 172,2 miliardi). Mentre la seconda è completamente a carico della fiscalità generale. Le pensioni assistite parzialmente o totalmente sono oltre 8,3 milioni su un totale di 16,2 milioni (il 51,34%) e nel 2015 su 1.120.000 nuove prestazioni liquidate quelle assistenziali sono addirittura il 51%.

### SQUILIBRIO NEI CONTI

L'ultima trovata - dal sapore vagamente pre-elettorale - è il varo dal 1 gennaio 2018 del Reddito d'Inclusione, che sostituirà e allargherà l'attuale Sia (Sostegno per l'Inclusione attiva). Le domande (si ipotizza una platea potenziale di 2,5 milioni di persone, circa 780 mila famiglie), si potranno presentare a partire da venerdì 1 dicembre. Ma, con 1,6 milioni di famiglie censite dall'Istat sotto la soglia di povertà, il rischio è che lo stanziamento debba es-

sere repentinamente aumentato. L'Alleanza contro la povertà - la rete di 35 associazioni che hanno denunciato la scarsità delle risorse - teme che in piena campagna elettorale si possano addirittura allargare i parametri di accesso, rischiando così di massimizzare il numero dei beneficiari e vanificando l'intervento per esiguità di risorse. Le pensioni assistite parzialmente o totalmente sono oltre 8,3 milioni su un totale di 16,2 milioni (il 51,34%), e nel 2015 su 1.120.000 nuove prestazioni liquidate quelle assistenziali sono addirittura lievitate al 51% del totale.

Come se non bastasse l'invecchiamento progressivo della popolazione rischia di far esplodere la spesa assistenziale. Giusto ieri il vulcanico presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha diffuso i dati sulla lievitazione dei costi di assistenza. «La nostra stima», ha scandito Boeri intervenendo al convegno Wel-Forum del Cnel, «è che il costo delle prestazioni per non autosufficienza dovrebbe lievitare di almeno un terzo al 2050, portandosi a una cifra intorno ai 54 miliardi. La spesa per la non autosufficienza arriverebbe così al 3,2% del Pil, mentre ora siamo intorno al 2%». Il che tradotto in soldoni vuol dire che solo per le circa 4 milioni di persone con disabilità lo Stato spende oggi oltre 30 miliardi. Soldi che vengono distribuiti a pioggia. Con il non invidiabile risultato che «si finisce per dare poco a molta gente. Diamo troppo poco a persone che hanno gravi problemi di non

autosufficienza», ha ammesso Boeri chiedendo un cambio di marcia. Se si cambiasse impostazione «potremmo fare una riforma ambiziosa che ci avvicinerrebbe agli altri Paesi europei» non facendo cadere gli oneri solo sulle famiglie, in particolare sulle donne con effetti anche sull'occupazione». Nell'attuale legge di Stabilità la commissione Bilancio ha previsto appena una «mancetta» per i caregiver: 20 milioni l'anno dal 2018 al 2020 per interventi a favore dei familiari che assistono un congiunto (un familiare o un affine entro il secondo grado, o di familiare fino al terzo grado che non sia autosufficiente, sia ritenuto invalido o sia titolare di indennità di accompagnamento). Secondo l'Indagine multiscope Istat sarebbero 3.329.000 i caregiver che si prendono cura di adulti anziani, malati, disabili. Ventimilioni diviso oltre 3 milioni fa pochi spiccioli a testa.

### LO SCIPPO DI STATO

A dirla tutta la spesa previdenziale si regge su un patto fiduciario con i lavoratori, che versano i contributi per garantirsi una prestazione economica futura. Peccato che le carte in tavola vengano cambiate. Spesso. Con la Riforma Fornero lo Stato ha modificato, ad esempio, requisiti e rendimenti. A conti fatti l'intervento Monti vale (dal 2012 al 2021), la bellezza di 80 miliardi di risparmi. Il rinvio dell'età pensionabile, la minor permanenza

in pensione degli aspiranti pensionati (agganciamento dell'età pensionabile ed alle aspettative di vita), si trasforma in risparmi per le casse pubbliche. Lo Stato per decenni non ha versato per i milioni di propri dipendenti i relativi contributi. Rinviando ai politici delle generazioni future il problema della sostenibilità economica. Ora i nodi sono venuti al pettine. Le manifestazioni sindacali previste per il 2 dicembre sono legate proprio alla richiesta di allargare le platee degli esentati dall'aumento dell'età pensionabile. Mesi e mesi di trattativa per (non) trovare un accordo governo-sindacati. Allargare ancora i cordoni della spesa previdenziale al nostro Paese è stato vietato. Da Unione europea, Banca centrale, Fondo monetario e Ocse. Il faticoso intervento, messo nero su bianco in legge di Bilancio, costerà «pochi» milioni. Pochi rispetto agli oltre 300 miliardi di spesa annuale. Tantissimi per uno Stato che non può più permettersi più spese simili. Eppure qualcosa di concede sempre...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-15%,4-66%

## IL REDDITO DI INCLUSIONE

- **Quando parte?** Il 1° gennaio 2018
- **A cosa serve?** A contrastare la povertà
- **In cosa consiste?** In una carta di pagamento elettronica
- **Quante persone interessa?**  
All'inizio 500mila famiglie (1,8 milioni di persone)
- **Obiettivo?** Raggiungere 780mila famiglie (2,5 milioni di persone)
- **A quanto ammonta?** Tetto mensile da 187 a 485 euro (dipende dal numero di persone)
- **Chi ne ha diritto?** Le famiglie con determinati requisiti e Isee massimo di 6mila euro
- **Chi ne ha diritto dovrà aderire a un progetto di inclusione sociale e lavorativa**
- **Quante sono le famiglie in povertà assoluta?** 1,6 milioni
- **Quando spende lo Stato?** Il Fondo Povertà è dotato di 1,8 miliardi di euro
- **Altri stanziamenti?** 300 milioni nel 2018 e 700 milioni nel 2019



### LA SPESA PENSIONISTICA



Spesa previdenziale 2015:  
**217,8 miliardi**

Spesa previdenziale al netto delle tasse:  
**168,5 miliardi**

Spesa assistenziale 2015:  
**103,6 miliardi**

Entrate contributive  
**172,2 miliardi**

Pensioni assistite parzialmente o totalmente: **più di 8,3 milioni su un totale di 16,2 milioni**

P&amp;G/L



Peso: 1-15%,4-66%

**Crescita globale.** L'Economic Outlook semestrale chiede di aumentare gli impieghi per sostenere la crescita

# Ocse, più investimenti e tassi bassi

**Vittorio Da Rold**

■ L'Ocse, l'organizzazione per lo sviluppo economico e la cooperazione, nell'ultimo Economic Outlook semestrale manda due segnali forti e chiari: il primo di rinnovato vigore sul fronte degli investimenti, il secondo di moderazione e cautela nell'eurozona sul lato dell'abbandono della politica monetaria accomodante.

Più in dettaglio il tasso di investimento nelle maggiori economie del mondo rimane ancora troppo basso per poter sostenere la crescita globale. Il club delle nazioni più ricche al mondo, coordinate nell'Ocse, suona l'allarme per dare slancio a investimenti pubblici e privati.

Inoltre se l'inflazione attesa nell'eurozona dovesse rafforzarsi grazie al miglioramento del mercato del lavoro, la Bce dovrebbe gradualmente ridurre gli acquisti di asset nel 2018 al fine di smettere di aumentare il proprio bilancio. A quel punto la Bce dovrebbe rinviare fino al 2020 ogni decisione su un aumento dei tassi di interesse di riferimento.

Certo la crescita globale va e continuerà anche l'anno prossimo, ma poi calerà nel 2019 se gli investimenti pubblici e privati

non dovessero risalire.

Catherine Mann, capo economista dell'Ocse è stata esplicita: «La politica fiscale di stimolo è favorevole alla crescita, ma in assenza di riforme strutturali non arriveranno a dar man forte gli investimenti del settore privato necessari per ottenere i miglioramenti di produttività di cui abbiamo estremo bisogno».

Nel 2018 il sostegno delle politiche macro-economiche, il costante miglioramento del mercato del lavoro e le condizioni finanziarie accomodanti dovrebbero favorire la domanda nell'area industrializzata. Nel 2019 è, invece, atteso un leggero rallentamento della crescita nella maggior parte delle economie più importanti, in parte perché la ripresa degli investimenti produttivi resterà inferiore rispetto a quanto sarebbe necessario per rafforzare l'output potenziale.

«Stiamo affrontando la questione di fondo del perché gli investimenti privati siano ancora così deboli», ha spiegato in conferenza stampa a Parigi, alla presenza del segretario generale, Angel Gurría, la signora Mann, secondo la quale non c'è una ricetta semplice da seguire e che per ogni paese membro c'è un

percorso personale di riforme da varare su misura. Per gli Stati Uniti l'Ocse sostiene la riforma fiscale proposta dalla Casa Bianca di Donald Trump mentre per l'eurozona il capo economista avverte i leader europei a non abbassare la guardia perché c'è ancora molto da fare per migliorare la competitività nei servizi e per risolvere il problema degli NPL soprattutto nell'Europa meridionale.

L'economia globale sta crescendo al ritmo più rapido dal 2010 e la ripresa sta diventando sempre più sincronizzata tra i vari Paesi. Tuttavia il miglioramento resta modesto se paragonato agli standard del passato e non sembrano esserci ancora le basi per assicurare una crescita forte e sostenuta nel medio termine, oltre che resiliente e soprattutto socialmente inclusiva. L'Economic Outlook semestrale dell'Ocse ritocca al rialzo le stime di crescita, ma avverte che l'orizzonte non è così tranquillo. La crescita globale resterà forte, ma per breve tempo. Il Pil globale 2017 è stimato in aumento del 3,6%, mentre è confermato il 3,7% del 2018 e per il 2019 le previsioni puntano al 3,6 per cento. Per l'area Ocse, che riunisce i Paesi

avanzati, le previsioni sono di +2,4% quest'anno e il prossimo del 2,1% nel 2019. Per l'eurozona le previsioni per il 2017 migliorano al 2,4% quest'anno, seguite da un 2,1% e 1,9% nei due successivi.

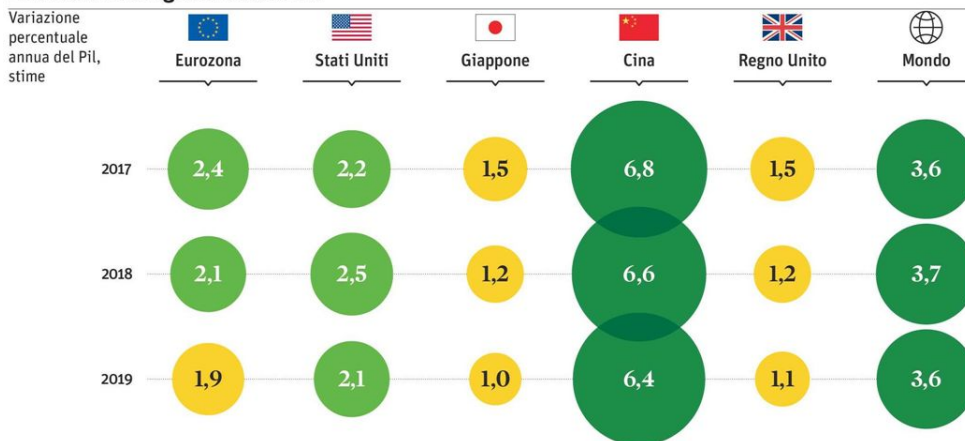
La crescita resta minore del passato anche nelle economie emergenti, frenata dal rallentamento delle riforme e dai rischi finanziari derivanti dall'elevato debito.

Ma i rischi finanziari - sottolinea l'Ocse - stanno aumentando anche nelle economie avanzate, dove il lungo periodo di tassi bassi ha incoraggiato ad assumere maggiori rischi e ad aumentare le valutazioni degli asset, inclusi quelli immobiliari.

## SERENO MA NON TROPPO

Il Pil globale 2017 è stimato in aumento del 3,6%, mentre è confermato il 3,7% del 2018 e per il 2019 le previsioni puntano al 3,6 per cento.

### La crescita nelle grandi economie



Fonte: Ocse



Peso: 21%

## Mercati globali

LE SFIDE DELLA CRESCITA

### Il debutto del prossimo presidente Fed

Ribadito al Congresso il mix tra continuità su tassi e asset e discontinuità sui vincoli bancari

### Il dibattito a Bruxelles

La Commissione Ue accelera sulle proposte di maggiore integrazione nell'area euro

# «Troppe regole nella finanza»

## Sulla politica monetaria Powell conferma la graduale normalizzazione

**Marco Valsania**

NEW YORK

Jerome Powell ha debuttato a nervi saldi davanti al Congresso che deve confermare la sua nomina da parte di Donald Trump alla guida della Federal Reserve dal prossimo febbraio. Un'approvazione prevista: Powell è un repubblicano moderato, veterano dei vertici della Banca centrale e nominato al suo attuale posto di governatore da un presidente democratico, Barack Obama. È da anni al fianco, quando si è trattato di decidere, della *chairperson* uscente, Janet Yellen. E sul banco dei "testimoni" non ha tradito: ha offerto un messaggio rassicurante e di sostanziale continuità in politica monetaria, tanto agli operatori economici che ai politici di entrambi i partiti. Ha promesso un cauto cammino di normalizzazione dei tassi d'interesse, confermando una prossima probabile mini-stretta a dicembre. E una progressiva riduzione del portafoglio titoli del Qe. Dove ha fatto balenare toni nuovi è stato sulla regolamentazione: le principali regole sulla finanza restano valide, ma sono «già abbastanza severe». In arrivo sono piuttosto alleggerimenti, compresa una revisione della Volcker Rule che vieta alle banche il trading pro-

prietario. Wall Street ha reagito positivamente a un simile mix di continuità, nella cura all'espansione, e discontinuità, nei lacci che la riguardano.

Powell, su un aspetto particolarmente scottante nell'era Trump, non è sceso a compromessi: ha invocato l'indipendenza della Fed nel perseguire il doppio mandato di stabilità dei prezzi e massima occupazione, difendendo la recente storia dell'istituto di trasparenza nelle diagnosi della congiuntura e nella comunicazione a Parlamento e mercati. «Sono fortemente impegnato per l'indipendenza della Fed, nella tradizione dei miei predecessori», ha risposto alla domanda del senatore democratico Sherrod Brown, che sollevava lo spettro di interferenze di un'amministrazione propensa anche a premere sulla Fed. Powell ha poi chiarito di essere contrario a legislazioni che ai conservatori che prescrivano inediti "controlli" della Fed.

Il candidato ha anche difeso la statura conquistata della Banca centrale quando si tratta di regolamentazione finanziaria, altro tema "caldo" sul quale la Casa Bianca è all'offensiva per strappare un ammorbidimento. Ma rispondendo al senatore democratico

Elizabeth Warren, bestia nera di Wall Street, ha detto che lavorerà per rendere le norme della Dodd Frank più efficienti e mirate. «Continueremo a considerare modalità appropriate per alleggerire il peso delle regole mantenendo le riforme chiave», ha affermato, aggiungendo che «il sistema finanziario è piuttosto robusto».

Il leader in pectore della Fed ha illustrato un'espansione complessivamente in buono stato, con «crescita solida» e senza apparenti pericoli di surriscaldamento. Se rischio c'è, l'ha identificato in una «crescita deludente» più che in impennate inflazionistiche, un quadro che consiglia ritmi deliberati nell'incremento dei tassi e attenzione a cambiamenti di rotta. Gradualità è parola d'ordine anche nel ridimensionare il portafoglio: dovrebbe fermarsi a 2.500-3.000 miliardi di dollari da oltre 4.000, ben oltre i 2.000 miliardi pre-crisi.

Powell ha sottolineato che per aiutare ora la crescita contano le azioni legislative più che la Fed. Ha però tenuto le carte coperte nel dibattito di politica economica: la riforma delle tasse da 1.500 miliardi dei repubblicani. Ha risposto «no comment» sull'impatto di un progetto in evoluzione, precisando

che occorre «preoccuparsi della sostenibilità fiscale». Mentre Powell testimoniava, Trump ha incontrato i leader repubblicani del Congresso: il Senato è a caccia di voti per approvare la propria versione del piano in settimana, nonostante l'accusa che privilegia i redditi più elevati e la Corporate America.

Ma gli interrogativi di fondo senza risposte sulla leadership di Powell, ex banchiere d'investimento e di private equity, solo altri. In gioco è la sua esperienza: è arrivato nel board della Fed nel 2012, quando in agenda era ormai il rientro da aggressive politiche non convenzionali, non il loro lancio. La sua capacità di affrontare le prossime crisi sarà da dimostrare.

### L'IMPEGNO

In arrivo una revisione della Volcker Rule che vieta agli istituti il trading proprietario: «Norme attuali già abbastanza severe»



Peso: 19%

**Il futuro dell'Eurozona.** Il 6 dicembre la riforma della governance

# Così il Fondo salva-Stati si trasformerà in Fme

**Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

**S**i precisano i contorni della futura zona euro. La Commissione europea presenterà mercoledì prossimo le sue proposte per dare alla moneta unica maggiori strumenti nel gestire crisi economiche e scossoni finanziari. Bruxelles vuole essere ambiziosa e realistica, tale da evitare insuperabili ostacoli nazionali. I pilastri della nuova zona euro sono un bilancio e un ministro delle Finanze della zona euro, così come un ruolo ampliato per il Meccanismo europeo di stabilità (Esm).

Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, la proposta dell'esecutivo comunitario prevederà che il bilancio della zona euro sia inglobato nel bilancio comunitario. Tre le sue funzioni. Prima di tutto deve servire a stabilizzare l'economia della moneta unica in caso di crisi. In secondo luogo deve servire a sostenere o promuovere riforme economiche nei Paesi membri. Infine, deve essere uno strumento per facilitare la convergenza dei Paesi in attesa di entrare nella zona euro.

La prima funzione, stabilizzazione dell'economia europea

nel caso di shock, potrebbe concretizzarsi in tre strumenti, che non necessariamente devono escludersi a vicenda. Anzi, potrebbero essere compatibili l'uno con l'altro. Questi sono un fondo per "i giorni piovosi" (*rainy day fund* in inglese) con l'obiettivo di sostenere la congiuntura; un fondo di sussidi alla disoccupazione; e un fondo di protezione degli investimenti, con lo scopo di evitare un tracollo della spesa in conto capitale.

Per sostenere gli investimenti, Bruxelles punta ad adattare l'esborso dei fondi europei alla crisi locale, con un'eventuale riduzione della quota di co-finanziamento nazionale nei progetti comunitari. La seconda funzione, che ha come compito di sostenere l'adozione di riforme, prevede quanto meno il raddoppio di uno strumento finanziario che oggi conta circa 140 milioni. La Commissione proporrà di condizionare in un modo o nell'altro l'uso del denaro europeo.

Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, l'esecutivo comunitario non dovrebbe proporre ammontari quando presenterà le sue proposte il 6 dicembre. Il tema è troppo

controverso e l'obiettivo è presentare una nuova possibile architettura, su cui avere il consenso di tutti i governi. Di cifre si parlerà in maggio quando l'esecutivo presenterà un progetto di bilancio comunitario per il periodo 2021-2028.

È certo comunque che la nuova architettura non possa prevedere trasferimenti permanenti di risorse da un Paese all'altro, ma solo prestiti, nel caso provenienti dall'Esm. Quest'ultimo, sempre secondo Bruxelles, dovrebbe diventare una istituzione comunitaria, abbandonando l'attuale carattere intergovernativo e prendendo le sembianze di un fondo monetario europeo. In questo senso dovrebbe diventare un paracadute finanziario del Fondo europeo di risoluzione bancaria.

Naturalmente, la Commissione è contraria all'idea tedesca di trasferire il compito di controllo delle finanze pubbliche dalla Commissione stessa al nuovo Esm. Inoltre, Bruxelles proporrà che il patto di bilancio (*fiscal compact*) venga inserito nel contesto comunitario e che nel medio termine - possibilmente nella nuova legislatura - il presidente dell'Eurogruppo oc-

cupi anche la vicepresidenza della Commissione, diventando una specie di ministro delle Finanze della zona euro.

Qui a Bruxelles l'esecutivo comunitario si aspetta un dibattito acceso con i Paesi membri; non per altro i dettagli del nuovo bilancio della zona euro sono ancora in discussione tra i commissari. Controversi saranno anche la trasformazione dell'Esm in un organismo comunitario e il travaso del *fiscal compact* nella legislazione europea, così come la possibile indicazione di legiferare in primavera sui nuovi titoli garantiti da obbligazioni sovrane. La partita poi è resa incerta dalla mancanza di un governo in Germania.

## AMBIZIONI E REALISMO

La Commissione vuole dare ai Paesi membri un bilancio che stabilizzi l'economia, sostenga le riforme e faciliti la convergenza



Peso: 13%

## FOCUS/1. LA STRETTA SUGLI ACCONTI

# Compensazioni con visto oltre la soglia di 5mila euro

**Mario Cerofolini**

**P**er compensare gli acconti dovuti con i crediti relativi a Iva e imposte dirette è necessario considerare le modifiche introdotte dalla manovrina di primavera per contrastare alcune ipotesi di indebita compensazione orizzontale dei tributi.

In caso di compensazione nel modello F24 di crediti relativi all'Iva annuale o infrannuale o crediti relativi alle imposte sui redditi e relative addizionali, alle ritenute alla fonte, alle sostitutive delle imposte sul reddito, all'Irap, per importi per singolo tributo superiori a 5mila euro annui, è necessario che la dichiarazione annuale (o il Modello TR in caso di crediti Iva trimestrali), dalla quale emerge il credito, porti il visto di confor-

mità da parte di un soggetto abilitato. In alternativa, se possibile, si può ricorrere alla sottoscrizione da parte del soggetto cui è demandata la revisione legale dei conti.

La dichiarazione presentata senza il visto di conformità, che limita quindi l'utilizzo del credito in compensazione a 5mila euro, può essere sostituita da una dichiarazione integrativa con il visto al fine di poter compensare un importo superiore. Pertanto, qualora il contribuente al momento dell'invio del modello non avesse proceduto a vistare la dichiarazione originaria e ora, in sede di versamento del secondo acconto, si è avveduto della necessità di compensare uno o più tributi a debito eccedenti la soglia, può ripresentare il modello e proce-

dere con la compensazione.

Inoltre, non necessita di visto la compensazione interna o verticale (tributo su tributo) in F24 dove è ancora consentito l'invio della delega anche tramite i servizi di internet banking.

Per chi dovesse fallire l'appuntamento con la scadenza di domani è sempre possibile accedere al ravvedimento operoso. In presenza di crediti d'imposta per l'omessa presentazione del modello F24 con saldo a zero, la legge prevede una sanzione di 100 euro, ridotta a 50 euro se il ritardo non è superiore a cinque giorni lavorativi.

In caso di ravvedimento entro 90 giorni spetta la riduzione di un nono che si applicherà:

● alla sanzione base di 50 euro, se la delega viene presentata con un ritardo non superiore a 5

giorni lavorativi (la sanzione da ravvedimento sarà di 5,56 euro); ● alla sanzione base di 100 euro, se la delega di pagamento viene presentata con un ritardo oltre 5 giorni lavorativi (la sanzione da ravvedimento sarà di 11,11 euro).

Trascorso il termine di novanta giorni e qualora ne ricorrano le condizioni, tornano applicabili le diverse e ulteriori riduzioni da applicare sulla sanzione base di 100 euro.

## IL NUMERO

**5mila euro****La soglia**

Per evitare indebite compensazioni degli acconti fiscali dovuti con i crediti maturati relativi all'Iva e imposte dirette, la manovra correttiva di primavera ha introdotto l'obbligo del visto di conformità, rilasciato dai soggetti abilitati, per importi eccedenti la soglia dei 5mila euro



UMBERTO GRAT



Peso: 14%

## MATERIE PRIME

**Energia.** Esito incerto per il vertice di domani: si valuta proroga breve (o rivedibile) dei tagli

# Petrolio a rischio ribasso l'Opec potrebbe deludere

## Ma Shell non perde la fiducia e revoca i dividendi scrip

**Sissi Bellomo**

■ A due giorni da un vertice Opec dall'esito sempre più incerto, Royal Dutch Shell firma un atto di fiducia verso il rally del petrolio. Dal quarto trimestre la compagnia riprenderà a pagare tutti i dividendi in contanti, oltre a proseguire il piano di riacquisto di azioni proprie deciso nel 2015, all'epoca della fusione con Bg Group.

Bp un mese fa aveva sorpreso il mercato comunicando l'avvio di un programma di buyback, ma la Major anglo-olandese è andata oltre, rinunciando fin d'ora ai dividendi scrip che molte compagnie europee avevano adottato negli anni della crisi per proteggere la cassa.

Shell è una gallina dalle uova d'oro e la borsa ha festeggiato con un rialzo del 4% del titolo. La società negli ultimi dodici mesi la società ha staccato cedole per circa 16 miliardi di dollari, di cui un quarto in azioni. Ora tornerà a distribuire esclusivamente contante. Inoltre conferma buyback

per almeno 25 miliardi di dollari prima del 2020.

Shell, che ha un debito netto di 68 miliardi, sta completando con successo il piano di dismissione: ha già effettuato o concordato la vendita di asset per 25 miliardi di dollari e segnala «progressi avanzati» per ulteriori operazioni da 5 miliardi. Inoltre, promette di rimanere morigerata negli investimenti, contenendo il capex sotto 30 miliardi l'anno almeno fino al 2020. Entro quella data la compagnia è convinta che riuscirà a generare un cash flow di 25-30 miliardi: un obiettivo che ieri è stato rivisto al rialzo rispetto ai 20-25 miliardi della guidance precedente, ma che conserva lo stesso vincolo, ossia che il petrolio si mantenga a 60 dollari al barile.

Si tratta degli attuali livelli di prezzo, che tuttavia - quanto meno nel breve - appaiono seriamente in pericolo. Un numero crescente di analisti sta invitando alla cautela in vista del vertice Opec di domani, il cui esito - avverte Goldman Sachs - è

«molto più incerto del solito». I prezzi del petrolio sono saliti oltre quanto giustificato dai fondamentali, secondo la banca, e c'è il rischio che invertano la rotta.

Il calo, se ci sarà, minaccia di essere precipitoso. «La continua attività di hedging - si chiede Ole Hansen di Saxo Bank in un tweet - solleva la questione di chi vorrà comprare se le liquidazioni dei fondi dovessero accelerare». Questi ultimi sono infatti tuttora molto sbilanciati su scommesse rialziste, mentre gli swap dealer (che in buona parte prendono posizione per conto dei produttori di shale oil) hanno un'esposizione «corta» da record sul Wti.

La possibilità che l'Opec e i suoi alleati deludano il mercato è concreta. Il prezzo del petrolio con tutta probabilità ha già scontato la previsione di una proroga dei tagli produttivi fino al termine del 2018. Gli ultimi rumor ora suggeriscono che il pronostico rischia di rivelarsi troppo ottimista. Le resistenze della Russia potrebbero spingere a una pro-

roga di 6 anziché 9 mesi, se non addirittura a rinviare la decisione a un periodo più vicino al 31 marzo, quando scadrà l'accordo in vigore. Il comitato congiunto Opec-non Opec, che si è riunito ieri, avrebbe scelto di proporre ai ministri un rinnovo di 9 mesi con revisione a giugno, secondo fonti Reuters.

«Non sarà un vertice facile», ha pronosticato il ministro degli Emirati arabi uniti, Suheil Al Mazroui, mentre il saudita Khalid Al Falih ha cercato di smorzare: «C'è sempre dibattito, l'opinione di ciascun Paese ha lo stesso peso e coinvolgiamo tutti in una robusta discussione. Ma prenderemo la decisione giusta».

@SissiBellomo

Peso: 14%

# Istruzioni per l'uso

# La valuta virtuale tra valore e rischi

► La moneta più misteriosa viaggia in rete attraverso grandi server cinesi  
► Non c'è una Vigilanza che controlla e consuma enormi quantità di energia

## IL FOCUS

**ROMA** Chi direbbe che produrre una criptovaluta, cioè una moneta virtuale che viaggia nella rete del misterioso mondo digitale con un semplice clic, richiede tanta energia quanta ne consuma l'Irlanda? Eppure, secondo i calcoli del Bitcoin Energy Consumption Index di Digiconomist, il cosiddetto *mining*, cioè il sistema utilizzato per emettere Bitcoin attraverso la

potenza di calcolo di un gran numero di computer sparsi per il globo, richiede un'energia superiore a quella consumata in un anno da Paesi come Austria, Croazia o Ungheria. Una singola transazione in Bitcoin, si legge nel rapporto, assorbe un quantitativo di elettricità pari a quello che serve per il funzionamento di 10 grandi case americane. Mentre nel suo complesso l'energia consumata dalla criptovaluta potrebbe soddisfare il fabbisogno di 2,79 milioni di case. A confronto, l'elettricità necessaria per le operazioni con le carte Visa corrisponde a mala-

pena a quella necessaria per 50 mila abitazioni. E non è un caso se i principali cervelloni dei Bitcoin si trovano in Cina. La più importante centrale di controllo delle transazioni è a Kongyu, nella regione tibetana di Garze (la chiamano la miniera) tra turbine elettriche e fiumi, sulle montagne del Sichuan. Elettricità e manodopera a buon mercato vincono su tutto per far funzionare i microprocessori.

**Roberta Amoroso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Origini Come e quando nasce l'idea?

L'idea del Bitcoin nasce nel 2008. Un informatico misterioso con lo pseudonimo di Satoshi Nakamoto lancia la moneta virtuale (uscita poi il 3 gennaio 2009) con l'idea di distribuirla come un software da installare in un certo numero di macchine perché poi, da lì, altri potessero collegarsi da remoto. Il valore di quello che è semplicemente un lungo indirizzo che porta a questi miners è dato dal valore di scambio che ognuno è disposto a riconoscergli.



## Dubbi Opportunità o solo bolla?

Il Bitcoin è salito dell'850% nel 2017 con una capitalizzazione di circa 160 miliardi, segno che si allarga la fiducia nella criptovaluta. Ma il rischio di una pericolosa bolla, in un mercato senza regole, è dietro l'angolo per molti osservatori. Di qui l'orientamento della grande finanza a mantenere le distanze. Fino a quando, si vedrà. La forte volatilità di una criptovaluta considerata troppo giovane dovrebbe spingere anche i risparmiatori verso altri strumenti.



## Meccanismo Come funziona?

Pagare un taxi o una pizza in Bitcoin non è difficile. Basta che il tassista o la pizzeria siano già collegati a una piattaforma di scambio ad hoc e che il cliente in questione abbia un portafoglio elettronico (wallet). In Italia tra le piattaforme più sfruttate c'è Postepay. Ma sono disponibili delle App che permettono di pagare il taxi in Bitcoin e trasformare in tempo reale il pagamento in euro. Esistono anche degli Atm Bitcoin, dove è possibile versare denaro accreditando un conto elettronico.

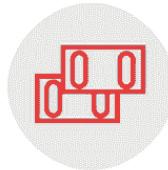


## Prospettive Cosa ne pensa Draghi?

Seppure il mercato sia ancora ristretto, le criptovalute sono al centro delle riflessioni delle Banche centrali e delle autorità di vigilanza. Il punto è monitorare l'attrazione di risparmiatori e investitori non professionali, non attrezzati per muoversi in un mercato che ha «dei lati oscuri», come sottolineato da Margrethe Vestager. Per ora «le criptovalute non sono ancora abbastanza mature da richiedere regole», ha detto di recente il presidente della Bce, Mario Draghi. Si vedrà.



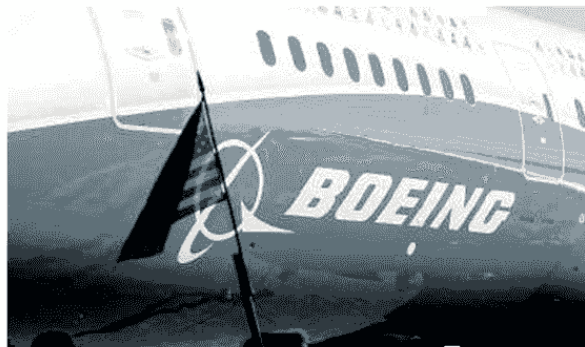
Peso: 48%



## Investimenti Dove spendere i Bitcoin?

Da Microsoft a Expedia, molte aziende effettuano transazioni e crescono gli esercizi che l'accettano. Questo grazie al blockchain, un database che chiunque preleva dal web se vuole diventare un nodo della rete. È il libro contabile con tutte le transazioni fatte dal 2009 con l'approvazione del 50% +1 dei nodi. Nessun ok dalle banche, quindi. Esistono però vere e proprie fabbriche di server, per lo più in Cina, pronti a validare le transazioni. Chi è più veloce accumula nuovi Bitcoin.

Walt Disney capitalizza Borsa 158 miliardi di dollari: circa 2 in meno del valore del Bitcoin



## Limiti Gli esemplari sono infiniti?

Oltre che per fare acquisti, i Bitcoin sono utilizzati anche da Paesi con valute storicamente instabili come il Brasile, in alternativa al dollaro. Ma la criptovaluta è riconosciuta dai principali sostenitori anche come un bene di investimento raro, al pari dell'oro. A differenza dell'oro, però, i Bitcoin hanno un tetto massimo già previsto: 21 milioni di esemplari. Ogni quattro anni si dimezza infatti la creazione di nuovi Bitcoin.

Anche il colosso dei cieli Boeing vale meno del Bitcoin: in Borsa capitalizza circa 157 miliardi di dollari



Peso: 48%

## L'ARRIVO DI MIFID 2

Da gennaio 2018 entrano in vigore le nuove regole per i mercati finanziari previste dalla seconda versione della direttiva Ue Più trasparenza e maggiori informazioni destinate ai risparmiatori che potranno capire meglio il costo dei loro investimenti

# Il prezzo è giusto? Il conto del banker

**L'**industria del risparmio gestito continua a crescere. A fine settembre si è chiuso il diciannovesimo trimestre consecutivo di raccolta positiva: nei tre mesi da luglio a settembre Assogestioni segnala una raccolta netta di 23,4 miliardi. Nel corso dei nove mesi il sistema ha registrato afflussi netti per 80,6 miliardi. I fondi aperti hanno registrato nuovi flussi per 13,7 miliardi. Il valore del patrimonio gestito in Italia è così giunto a circa 2.056 miliardi e iscrive un nuovo record storico. Record peraltro già battuto nel mese di ottobre che, ancora in crescita, ha fatto arrivare il totale a quota 2.079 miliardi. Rispetto a dicembre 2016 (1.944 miliardi il totale amministrato) il progresso misura il 6,8%. Su un mercato ancora così effervescente, da mercoledì 3 gennaio 2018 caleranno le nuove regole di Mifid 2, la normativa europea che regola i rapporti tra intermediari finanziari e clienti.

### I PRIMI DIECI ANNI

La prima versione della normativa Mifid (Markets in Financial Instruments Directive), recepita dall'Italia nel 2007, ha prodotto i suoi primi effetti già dal 2008. I promotori finanziari sono diventati consulenti, non più "venditori" di prodotti finanziari, ma partner delle scelte di risparmio degli investitori.

Dopo dieci anni di Mifid, siamo alla vigilia di nuovi adempimenti, destinati ad aumentare il tasso di trasparenza soprattutto sul lato dei costi, obbligando a dettagliare tutte le componenti di prezzo che intervengono sul totale delle commissioni pagate. Il costo complessivo sarà obbligatoriamente distinto nei costi di ricerca, gestione, distribuzione, negoziazione. «Mifid 2 potrebbe rendere un importante servizio all'immagine del sistema bancario, e sappiamo quanto ce ne sia bisogno. Un'immagine che negli ultimi anni ha sofferto di molte criticità. Con queste nuove regole, con una maggiore trasparenza e una maggiore informazione, si manifesta un'occasione per rinnovare la relazione di fiducia con il sistema bancario nel suo complesso». Ferdinando Rebecchi, responsabile di Bnl-Bnp Paribas Life Banker (i consulenti bancari del gruppo), guida una struttura "Mifid 2 nativa", come ama definirla, nata poco più di tre anni fa per offrire un servizio di consulenza finanziaria a tutto tondo, dagli investimenti ai mutui, dal leasing al noleggio auto di lungo periodo.

### MONITORAGGIO CONTINUO

La lenta progressione con cui sono state applicate le nuove norme è stata oggetto di un monitoraggio continuo dalle ricerche di GfK Eurisko. Alcuni ele-

menti emergono con costanza: la crisi ha modificato le esigenze delle famiglie che chiedono, a banche e intermediari, un servizio di consulenza completo, di alta qualità e fornito da un interlocutore adeguato e preparato.

«Io sono ottimista - aggiunge Rebecchi - non lo sarei se avessi prodotti troppo cari, visto che il margine di profittabilità è destinato comunque a scendere; se vendessi solo prodotti di casa e quindi se non operassi con sistemi ad architettura aperta; se non operassi già in regime di consulenza; se infine, non avessi già adottato adeguatezza e appropriatezza».

E' più che prevedibile che dal 2018 i prezzi dei prodotti finanziari caleranno, la competizione produce questi effetti sempre. E la competizione sarà più forte, non solo nell'offerta delle migliori performance, ma anche per le migliori commissioni, il miglior prezzo. «Le marginalità saranno inferiori - conclude Rebecchi - ma scommettiamo che in queste condizioni di maggiore trasparenza il mercato possa crescere ancora: e in questo modo sarà possibile supportare margini inferiori».

**Marco Barbieri**

**UN'OPPORTUNITÀ  
PER RIDARE FIDUCIA  
AL SISTEMA BANCARIO  
E PER ASSICURARE  
UNA CONCORRENZA  
VERA TRA OPERATORI**



Peso: 59%



### I grandi numeri

# 23,4

In miliardi di euro è la raccolta netta del sistema tra luglio e settembre 2017

# 80,6

In miliardi di euro è la raccolta netta del sistema nei nove mesi 2017

# 6,8

In percentuale è il progresso della raccolta dicembre/settembre

# 2078

In miliardi di euro è il totale del risparmio gestito degli italiani



«WALL STREET, L'UNICO LUOGO IN CUI CHI ARRIVA IN ROLLS-ROYCE CHIEDE CONSIGLIO A CHI ARRIVA IN METROPOLITANA»

Warren Buffett

### I clienti conoscono poco la direttiva MIFID

Sa che l'anno prossimo entrerà in vigore la direttiva MIFID 2?



■ Molto   
 ■ Abbastanza   
 ■ Così così   
 ■ Poco   
 ■ Per nulla

### Ritiene che i suoi clienti ne conoscano i contenuti?



### Ha già informato i suoi clienti sulla direttiva?

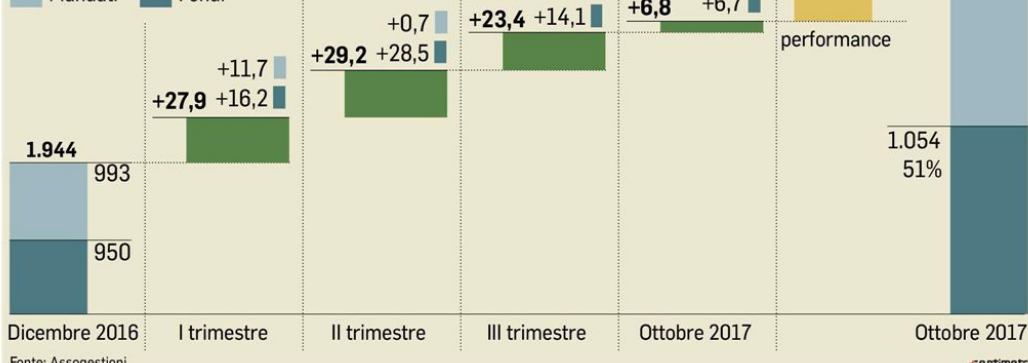


### Il mercato del risparmio gestito in Italia

Patrimonio, raccolta netta e performance

Dati in miliardi di euro

Mandati    Fondi



Fonte: Assogestioni



Peso: 59%

## Tax day. Caos scadenze

# Rottamazione, la rata di domani slitta (forse) al 7 dicembre

■ Slittamento al 7 dicembre per il termine entro cui vanno versate le somme per la rottamazione delle cartelle, già fissato al 30 novembre. Ma con grande incertezza sui tempi di ufficializzazione: difficilmente la legge di conversione del decreto fiscale sarà in «Gazzetta Ufficiale» entro domani. Nonostante l'accelerazione in commissione Bilancio alla Camera, il testo sarà sottoposto al voto di fiducia in Aula di Montecitorio per poi essere licenziato entro il 30 novembre, termine entro cui si devono recuperare

sia le prime due rate della rottamazione sia quella già prevista per fine mese. La conversione del Dl fiscale tra l'altro sposta anche a luglio 2018 il versamento di fine aprile.

Giovanni Parente ► pagina 6

## Fisco e contribuenti

LA SCADENZA

### Nuova chance

La conversione del Dl fiscale corregge le scadenze e riapre la regolarizzazione

### L'iter parlamentare

Atteso oggi il voto di fiducia della Camera Verso il via libera definitivo entro domani

# Tax day senza rottamazione

Slittano al 7 dicembre sia il recupero delle prime due rate che quella di novembre

### Giovanni Parente

■ Sarà, comunque, uno *stress test* fiscale. La consolazione è che almeno si avrà qualche giorno in più per versare le somme relative alla rottamazione. Un consolazione mitigata, però, dall'incertezza non tanto sulla proroga, ma sui tempi di ufficializzazione, considerato che difficilmente la legge di conversione del decreto fiscale sarà in «Gazzetta Ufficiale» entro il 30 novembre.

Nonostante il percorso "netto" in commissione Bilancio alla Camera, che non ha apportato ulteriori modifiche rispetto al testo licenziato dal Senato in prima lettura, il provvedimento dovrebbe oggi essere sottoposto al voto di fiducia in Aula di Montecitorio e poi essere approvato definitivamente entro domani, che è appunto il 30 novembre.

La questione diventa cruciale e non di lana caprina, considerando che proprio il 30 novembre scadrebbe il termine entro cui recuperare le prime due rate (non versate del tutto o in maniera in

sufficiente) della rottamazione sia quella già prevista per fine mese nell'originale calendario della rottamazione. Nella maggior parte dei casi, ossia di chi ha scelto un piano lungo con cinque rate, si tratterebbe della terza rata.

Fin qui il testo attualmente in vigore. Solo che il Parlamento per venire incontro ai contribuenti ha fatto slittare completamente la scadenza del 30 novembre per la rottamazione.

La modifica approvata dal Senato e non ritoccata dalla Camera - e destinata ormai a non essere più modificata - prevede infatti che tutte le rate della prima rottamazione (ossia quella le cui domande di adesione potevano essere presentate entro il 21 aprile scorso) in scadenza a luglio, settembre (in realtà in quest'ultimo caso il termine è stato il 2 ottobre per l'effetto del sabato e della domenica di mezzo) e novembre «sono fissati al 7 dicembre 2017». Quindi, si rimettono in gioco coloro che avevano saltato le prime due rate e si dà più tempo a chi de-

ve versare una rata in scadenza al 30 novembre fissando un unico nuovo termine al 7 dicembre (contrariamente a quanto indicato ieri su queste colonne). E, per guardare un po' più avanti nei prossimi mesi, la modifica introdotta nella conversione del Dl fiscale stabilisce che slitti a luglio 2018 il versamento della scadenza del piano di pagamento originariamente prevista per fine aprile.

Una modifica pro contribuenti, viene da pensare. Tanto più che, in questo modo, si riesce ad alleggerire il tax day di domani dal peso (soprattutto finanziario, considerando che si sta parlando



Peso: 1-3%,6-20%

di imposte e di debiti con il fisco da saldare) della rottamazione delle cartelle. Eppure, anche quando si potrebbe rifiutare, c'è da stare con il fiato sospeso perché molto probabilmente ci sarà bisogno di una corsa contro il tempo della legge di conversione in «Gazzetta Ufficiale» considerando anche che l'entrata in vigore è per il giorno successivo alla pubblicazione.

Da allora partirà anche il conto alla rovescia per le modifiche apportate nell'iter parlamentare agli altri profili della rottamazione-bis: i «ripescati» che si erano visti respingere l'accesso alla pri-

ma edizione della rottamazione perché non in regola con i versamenti dei piani di dilazione del debito entro la fine dello scorso anno; le richieste di ammissione ex novo. E su quest'ultimo fronte la conversione del decreto fiscale riapre le porte della definizione agevolata ai contribuenti destinatari di carichi affidati alla riscossione tra il 2000 e il 2016, a condizione che non abbiano presentato la domanda di adesione alla prima rottamazione. Una platea più ampia che si aggiunge a quella dei destinatari dei carichi da gennaio a

settembre 2017, già prevista dal testo originario (e attualmente in vigore) del decreto fiscale.

## L'APPUNTAMENTO



### Il peso degli acconti

■ Sul Sole 24 Ore di ieri la volata per il tax day del 30 novembre. Domani è, infatti, la scadenza degli acconti d'imposta (quelle sui redditi, l'Irap, ma anche le imposte di minimi e forfettari e l'Ivite e l'Ivafe) ma non solo. Tra le circa 80 scadenze previste c'è anche la comunicazione dei dati delle liquidazioni Iva relative al trimestre luglio-settembre.



Peso: 1-3%,6-20%

## FOCUS/2. «RAVVEDIMENTO» PER I RITARDI

# Sette strade per sanare gli omessi versamenti

**Tonino Morina**

**S**ette strade per sanare gli omessi o tardivi versamenti con misure che possono ridurre la sanzione del 30% che, per i versamenti fatti con ritardo non superiore a 90 giorni, è fissata al 15%. Oltre alle somme dovute e alle mini-sanzioni, sono anche dovuti gli interessi legali, fissati nello 0,1% annuo dal 1° gennaio 2017. Il ravvedimento è precluso ai contribuenti che hanno ricevuto un atto di liquidazione o accertamento o comunicazione di irregolarità (avviso bonario) con le somme dovute a seguito di controllo automatizzato o formale delle dichiarazioni annuali o delle liquidazioni Iva.

## Sanzione sprint

In caso di pagamento delle sole imposte, entro i 14 giorni succes-

sivi alla scadenza, il ravvedimento sprint per sanzioni e interessi può essere fatto entro il termine di 30 giorni dalla scadenza originaria del versamento: 0,1% per ogni giorno di ritardo.

## Sanzione breve

Imposte pagate a partire dal 15mo giorno fino a 30 giorni successivi alla scadenza: 1,5% fisso (un decimo del 15%).

## Entro 90 giorni

Dal 31° al 90° giorno: 1,67% fisso (un nono del 15%).

## Trimestrale

Per le rate omesse dopo la prima, per concordato, conciliazione, rinuncia ad impugnare l'accertamento, adesioni agli inviti a comparire o ai processi verbali di contestazione, comunicazione di ir-

regolarità, avviso bonario, dopo il controllo automatizzato o formale delle dichiarazioni dei redditi, Iva e Irap, dal 31° giorno fino alla scadenza della rata successiva (di norma, entro un trimestre). Resta ferma la possibilità di avvalersi del ravvedimento sprint, breve o entro 90 giorni: 1,67% fisso (un nono del 15%) per ritardi entro 90 giorni.

## Lungo o annuale

Per le imposte risultanti dalle dichiarazioni annuali, dal 91° giorno successivo al termine per presentare la dichiarazione, fino al termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è commessa la violazione; se non è prevista dichiarazione periodica, entro un anno dall'omissione o errore: 3,75% fisso (un ottavo del 30%).

## Biennale

Dopo un anno, ma entro due anni dall'omissione o dall'errore: 4,29% fisso (un settimo del 30%).

## Ultrabiennale

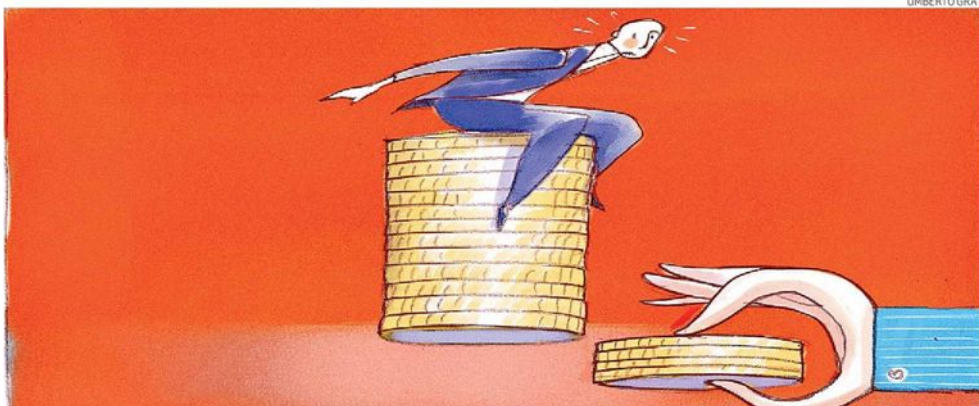
Dopo due anni dall'omissione o errore: 5% fisso (un sesto del 30%).

### IL NUMERO

## 15%

### La sanzione base

Per i pagamenti tra il quindicesimo e il novantesimo giorno successivo alla data di scadenza si applica una riduzione rispetto alla sanzione base del 15%: tra il 15° e il 30° dell'1,5%, riducendo la base a un decimo; tra il 31° e il 90° all'1,67% (un nono della sanzione base). Fino a 14 giorni scatta invece la multa dello 0,1% per ogni giorno di ritardo



LIBBERTO GRATI



Peso: 13%

**Legge fallimentare.** Le ipotesi allo studio della commissione Rordorf in vista del decreto legislativo sull'emersione tempestiva della crisi

# Al Pm l'ultima parola sull'insolvenza

A fare la segnalazione al pubblico ministero sarà l'organismo di composizione

## Giovanni Negri

La procedura di allerta può finire davanti al pubblico ministero. Questa la previsione della bozza del decreto legislativo sulla riforma che riguarda l'emersione tempestiva della crisi allo studio della commissione Rordorf. A fare la segnalazione al Pm sarà l'organismo di composizione della crisi, nella persona del referente. Infatti, se dopo l'audizione del debitore, o in caso di sua mancata risposta alla convocazione, o ancora in caso di esito negativo delle trattative nel termine assegnato, il collegio dell'organismo non individua misure idonee a superare la crisi e attesta che il debitore è in stato di insolvenza, lo segnala al referente che ne dà notizia al pubblico ministero presso il tribunale del luogo in cui si trova la sede legale dell'impresa, per l'eventuale iniziativa di accertamento dell'insolvenza.

Ma come funzionerà la procedura? Dopo la segnalazione dei soggetti qualificati (Entrate,

enti previdenziali, banche, sindacati) o l'iniziativa del debitore (si veda «Il Sole 24 Ore» di domenica scorsa) per arrivare a una soluzione concordata della crisi, il referente dell'organismo procede alla nomina di un collegio di tre esperti tra quelli iscritti nell'albo dei soggetti destinati a svolgere su incarico del tribunale le funzioni di gestione o di controllo nell'ambito delle procedure concorsuali, istituito presso il ministero della Giustizia, dei quali:

**a)** uno, con funzioni di presidente, designato dal presidente della sezione specializzata in materia di crisi di impresa del tribunale competente il base al la sede legale dell'imprenditore;

**b)** uno designato dal presidente della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura o da un suo delegato;

**c)** uno designato dai referenti locali delle associazioni imprenditoriali di categoria rappresentative del settore cui appartiene il debitore, in base alle

indicazioni ricevute.




Contestualmente alla nomina del collegio, il referente convoca in via riservata e confidenziale il debitore, e, se si tratta di società dotata di organi di controllo, i componenti di questi ultimi, fissando la data di comparizione degli stessi davanti al collegio. Il presidente del collegio provvede immediatamente alla nomina del relatore, cui può anche delegare il compito di seguire le trattative per la composizione della crisi. Il collegio, sentito il debitore, individua tempestivamente le misure idonee a porre rimedio allo stato di crisi, sollecitando il debitore ad adottarle.

Su richiesta del debitore, il collegio può fissare un termine non superiore a tre mesi, prorogabile fino ad un massimo di sei mesi solo di fronte a positivi riscontri delle trattative, per arrivare ad una soluzione concordata della crisi. L'eventuale accordo con i creditori deve avere forma scritta e resta depositato presso

l'organismo, che ne trasmette copia al competente presidente della sezione del tribunale.

L'autorità giudiziaria, sentiti debitore e eventuali soggetti che hanno effettuato la segnalazione, può disporre se necessario la sospensione generale o mirata dei procedimenti esecutivi in misura non superiore a due mesi, che può essere prorogata su istanza del debitore, anche più volte, entro il termine complessivo massimo di sei mesi, solo a condizione che siano stati compiuti progressi significativi nelle trattative tali da rendere probabile il raggiungimento dell'accordo. Dell'avvenuta conclusione del procedimento di composizione assistita della crisi l'organismo dà comunicazione ai creditori pubblici qualificati.

## I punti chiave

 <b>LA SEGNALAZIONE</b>	 <b>IL PERIMETRO</b>	 <b>LA PROCEDURA</b>	 <b>LE TUTELE</b>
<p>A effettuare la segnalazione all'organismo di vigilanza e, quindi, a fare partire tutta la procedura, può essere l'imprenditore in caso di oltrepassamento di indici economici predefiniti; sono poi obbligati in rimo luogo i creditori qualificati (Entrate, enti previdenziali, agenti della riscossione), in caso di inadempimento rilevante. Vincolo anche per le banche al momento della revoca e facoltà da parte dei sindacati in caso di ritardo significativo nel pagamento degli stipendi</p>	<p>Gli strumenti di allerta si applicano ai debitori che svolgono attività imprenditoriale, escluse le grandi imprese nella definizione della normativa dell'Unione europea e le società quotate. Alle imprese minori, sotto soglia di fallibilità, gli strumenti di allerta si applicano se compatibili con la loro struttura organizzativa, ma le funzioni del collegio sono svolte dal gestore dell'organismo di composizione della crisi da sovraindebitamento</p>	<p>Il referente dell'organismo di composizione della crisi convoca in via riservata e confidenziale il debitore, e, se si tratta di società dotata di organi di controllo, i componenti di questi ultimi, fissando la data di comparizione degli stessi davanti al collegio. Il presidente del collegio provvede immediatamente alla nomina del relatore. Il collegio, sentito il debitore, individua tempestivamente le misure idonee a porre rimedio allo stato di crisi, sollecitando il debitore ad adottarle</p>	<p>L'autorità giudiziaria può disporre se necessario la sospensione generale o mirata dei procedimenti esecutivi in misura non superiore a 2 mesi, che può essere prorogata su istanza del debitore entro il termine complessivo massimo di 6 mesi, solo a condizione che siano stati compiuti progressi significativi nelle trattative tali da rendere probabile il raggiungimento dell'accordo. Le misure possono essere revocate quando non c'è possibilità di arrivare a una soluzione della crisi o non ci sono significativi progressi</p>

### MASSIMO NOVE MESI

Il collegio di tre esperti metterà a confronto debitori e creditori nel tentativo di trovare una soluzione



Peso: 25%

FISCAL VIEW

fiscalview@ilssole24ore.com

## Elenchi split payment affetti da inaffidabilità

DOPO L'ENNESIMA CORREZIONE DEI GIORNI SCORSI

di **Marco Magrini**  
e **Benedetto Santacroce**

**N**onostante le rassicurazioni dell'agenzia delle Entrate, che con la circolare 27/E/2017 hanno sottolineato che gli elenchi dello split payment saranno d'ora in poi definitivi, il balletto dei soggetti inclusi ed esclusi dall'adempimento continua senza sosta. In effetti, il 21 novembre con un'azione di manutenzione ormai più che ordinaria, il dipartimento delle Finanze ha pubblicato una nuova versione degli elenchi dei soggetti inclusi dal 1° gennaio 2018, limitatamente alle società. Il restyling, che non è stato, come nei precedenti casi, annunciato da un comunicato stampa, sembra più un esercizio di stile che una vera e propria manutenzione. Infatti, è lo stesso dipartimento che chiarisce che questi nuovi elenchi:

- non impattano su quelli definitivi del 2017 (pubblicati dopo l'ennesima modifica il 31 ottobre scorso);
- sono operativi per le fatture emesse dal 1° gennaio 2018, ma

non tengono conto delle modifiche introdotte dal Dl 148/2017 che ora è in sede di conversione e ha già ottenuto una prima fiducia dal Senato.

Proprio questa seconda specificazione ci fa capire che la nuova pubblicazione non ha particolare pregio o utilità, proprio perché il Dl 148/2017 ha apportato sostanziali modifiche introducendo anche nuove categorie di soggetti che, dobbiamo dire, sicuramente non saranno di facile individuazione.

Questo, se da una parte tranquillizza sulle modifiche introdotte dal dipartimento nei nuovi elenchi, dall'altra preoccupa sulla reale possibilità che i contribuenti avranno di disporre di una situazione definitiva per il 1° gennaio 2018. Da questo punto di vista il problema che si pone è che se l'approvazione definitiva del Dl 148/2017 si avrà per il 15 dicembre 2017, dopo quella data dovranno essere pubblicati i nuovi elenchi e, cosa più importante, dovrà essere stato pubblicato anche il decreto attuativo.

Quindi il timore è che anche in questo caso, come è

avvenuto dal 1° luglio 2017 ad oggi, lo split payment, che è una misura di gettito e di lotta all'evasione che si basa sulla "affidabilità" dei soggetti inclusi negli elenchi, sarà del tutto "inaffidabile" nella definizione del perimetro di applicazione, lasciando ancora i contribuenti in balia degli eventi e della attività degli uffici legislativi che in questo periodo sono indaffarati dall'approvazione della legge di bilancio.

Rattrista dover constatare che anche per questa riforma il legislatore non è stato in grado di confezionare per tempo un provvedimento che, per ragioni di mero gettito, è stato emanato in fretta e furia con il Dl 50/2017, ha alimentato incertezze nel susseguirsi delle differenti versioni dei decreti attuativi, è stato modificato in corsa e, tuttora, è sottoposto a ulteriori modifiche sostanziali, anch'esse in attesa di attuazione.

In effetti, a guardare bene l'itinerario della norma si poteva certamente far meglio. L'estensione del perimetro soggettivo dell'articolo 17 ter del Dpr 633/72 era stato, infatti, ampiamente meditato nella

preparazione della richiesta di autorizzazione per la proroga alle autorità di Bruxelles. Poi tutto è precipitato e ancor prima che la decisione europea fosse pubblicata (decisione 2017/84/Ue del 25 aprile 2017) il Dl 50/2017 abbastanza improvvisamente ha dato, al buio, efficacia alle modifiche dal 1° luglio 2017, senza pensare purtroppo ai crucci dei contribuenti che sono sempre di più chiamati a rincorrere gli eventi.



Peso: 12%

**Adempimenti.** La trattenuta del 21% operativa dal 1° giugno riduce gli importi calcolati con il metodo previsionale

# La ritenuta affitti taglia l'acconto

Interessate sia le locazioni assoggettate all'Irpef sia quelle a cedolare secca

**Luca De Stefani**

La nuova ritenuta del 21% sugli affitti brevi, trattenuta dal 1° giugno 2017 dagli intermediari immobiliari e dai gestori dei portali web, riduce gli acconti del 2017, calcolati applicando il metodo previsionale, sia se queste locazioni saranno assoggettate ad Irpef, sia se si opterà per la cedolare secca. Quando questi intermediari versano la ritenuta all'Erario, infatti, non sanno e non indicano nell'F24 la natura della stessa, "inacconto all'Irpef" o come "ritenuta definitiva della cedolare secca", ma questa natura verrà decisa dal locatore, solo in sede di dichiarazione dei redditi (730/2018 o Redditi PF 2018).

Se nel 2017 il regime fiscale di queste locazioni non verrà modificato rispetto al 2016, si potrà ridurre l'acconto (Irpef o della cedolare), applicando il metodo previsionale, mentre se varierà da inizio del 2017, si potrà addirittura non pagare alcun acconto su questi redditi.

## Opzione per la cedolare secca

La circolare 24/E/2017 ha chiarito che per i nuovi contratti di "locazione breve", l'opzione per la cedolare secca con l'aliquota piatta del 21% potrà essere effettuata con la dichiarazione dei redditi relativa all'anno in cui i canoni di locazione sono maturati (ovvero, se il contratto viene registrato, in tale sede). Si applica quindi la stessa regola

già prevista per tutti gli altri contratti di locazione di durata inferiore a 30 giorni, non classificabili tra quelli dell'articolo 4 del decreto legge 24 aprile 2017, n. 50 e non soggetti a «registrazione in termine fisso». Per questi ultimi, infatti, il locatore può optare per l'imposta piatta direttamente nella «dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta nel quale è prodotto il reddito ovvero esercitare l'opzione in sede di registrazione in caso d'uso o di registrazione volontaria del contratto» (provvedimento 7 aprile 2011, paragrafo 1.3.3 e circolare 1° giugno 2011, n. 26/E, paragrafo 1.2).

## Storico o previsionale

Sia l'acconto dovuto per l'Irpef che quello per la cedolare secca è pari al minore tra il 100% (95% per la cedolare) «dell'imposta relativa al periodo precedente» (metodo storico) e il 100% (95% per la cedolare) dell'imposta relativa a quello in corso (previsionale) al netto delle ritenute d'acconto subite nel corso dell'anno (oltre che delle detrazioni e dei crediti d'imposta).

Quindi, se non vi è alcun cambio di regime per tutti gli affitti brevi dell'intero 2017 rispetto al 2016 (sia per quelli non assoggettati a ritenuta sia per gli altri), gli acconti 2017 con il metodo previsionale, potranno essere ridotti delle ritenute del 21%, trattenute dal 1° giugno 2017.

## Cambio di regime

Se, invece, su questi affitti c'è stato un cambio di regime (da cedolare a Irpef o viceversa) si applica la seguente regola generale della cedolare secca (valida non solo per gli affitti brevi), che solitamente interessa il primo o l'ultimo anno di applicazione anche dell'Irap, dell'Ivie, dell'Ivafe e dell'imposta sostitutiva per i contribuenti forfettari o i minimi.

Le persone fisiche che durante l'anno hanno optato per l'assoggettamento dei canoni di locazione degli immobili abitativi alla cedolare secca non devono versare l'acconto di questa imposta piatta su questi canoni, perché si tratta del primo anno di opzione. Risulta impossibile, infatti, calcolare l'acconto con il metodo storico (95% dell'imposta dovuta per l'anno precedente), in quanto manca l'imposta dovuta per l'anno precedente. Inoltre, l'acconto Irpef relativo all'anno dell'opzione per la cedolare secca, calcolato con il metodo storico, può essere ridotto applicando il criterio previsionale, cioè considerando che il reddito fondiario relativo ai fabbricati con la cedolare secca, non verrà tassato ad Irpef a consuntivo. In questa ipotesi di opzione per la cedolare, le ritenute del 21%, trattenute da giugno 2017, saranno scomutate dal totale della cedolare del 21%

dovuta (anche per gli affitti fino a maggio 2017).

Viceversa, se durante l'anno, si è verificata l'uscita dal regime della cedolare secca, sui redditi di questi immobili, maturati a decorrere dall'uscita, non vi è più la tassazione con la cedolare secca, quindi, si può utilizzare il metodo previsionale per calcolare l'acconto per questa imposta, riducendolo (o azzerandolo se non vi sono redditi con cedolare nell'anno, ad esempio, in caso di uscita dal regime alla fine del 2016). Inoltre, non si è tenuti a versare alcun acconto Irpef per i redditi fondiari relativi a questi fabbricati, anche se questi saranno assoggettati a Irpef a consuntivo.



## Metodo previsionale

- Il metodo previsionale per il calcolo dell'acconto Irpef si basa sul reddito che si presuppone che si andrà a percepire nell'anno in corso. Il vantaggio del metodo è che si prescinde totalmente dall'andamento storico dei redditi, basando il calcolo esclusivamente sull'andamento dell'annualità in corso e quindi, se si presume un reddito (quindi un'imposta) inferiore all'anno precedente, si versa un acconto inferiore rispetto a quello che sarebbe stato dovuto con il metodo storico.



Peso: 47%

## Il quadro

### REGOLE PER IL PAGAMENTO DELL'ACCONTO

Per la cedolare secca si applicano le stesse regole dell'acconto dell'Irpef, relativamente:

- alla determinazione dell'intero acconto, che è pari al minore tra il 100% (95% per la cedolare) dell'imposta relativa al periodo precedente (metodo storico) e il 100% (95% per la cedolare) dell'imposta relativa a quello in corso (previsionale), in entrambi i casi al netto delle detrazioni e dei crediti d'imposta e delle ritenute d'acconto;
- all'importo minimo dovuto: l'acconto non è dovuto se il suo importo complessivo è pari o inferiore a 51,65 euro;
- alle scadenze del versamento, che sono in un'unica soluzione entro il 30 novembre, se l'importo complessivo è pari o inferiore a 257,52 euro, ovvero in due rate, la prima del 40% dell'intero importo, scadente il 30 giugno (codice tributo per la cedolare secca 1840), e la seconda del 60% entro il 30 novembre (codice tributo 1841)

### REGOLE PER IL PAGAMENTO DELLA RITENUTA D'ACCONTO DEL 21%

- **Trattenuta della ritenuta:** gli intermediari immobiliari o i gestori di portali telematici, che incassano o intervengono nel pagamento o nella riscossione dei canoni di contratti di locazione breve (cioè "ad uso abitativo", "non superiori a 30 giorni" e "stipulati dal 1° giugno 2017" tra persone fisiche), devono "applicare" una ritenuta d'acconto o d'imposta (a seconda che sia stata effettuata o meno, da parte del locatore, l'opzione per la cedolare secca) del 21% sui canoni ricevuti dal conduttore, nel momento in cui pagano questi importi ai locatori
- **Pagamento della ritenuta:** la ritenuta deve essere "operata", cioè trattenuta, solo "all'atto del pagamento al beneficiario" e solo da questo momento si può determinare la scadenza del suo versamento con l'F24. Le ritenute operate, infatti, vanno pagate entro il giorno 16 del mese successivo rispetto al pagamento al locatore

### ALIQUOTE DELLA CEDOLARE SECCA

#### Aliquote attuali

- Per gli affitti a canone concordato si applica l'aliquota del 10 per cento per il quadriennio che va dal 2014 al 2017 (articolo 9 del decreto legge 28 marzo 2014 n. 47 recante «Misure urgenti per l'emergenza abitativa, per il mercato delle costruzioni e per Expo 2015»)

#### Possibili aliquote future

- Non influenzerà il calcolo degli acconti 2017, la possibile proroga dal 31 dicembre 2017 al 31 dicembre 2019 della riduzione dal 15 al 10% della cedolare secca sui canoni dei contratti di locazione a canone concordato, prevista dal ddl di Stabilità 2018, approvato dal Governo e in discussione in Parlamento



Peso: 47%



### L'esempio di compilazione

#### 01 | SECONDO ACCONTO SENZA RIDUZIONE

Si consideri il caso di un contribuente che nel 2016 ha percepito affitti di 5.400 euro per locazioni turistiche (non soggette a "registrazione in termine fisso", perché di durata inferiore a 30 giorni), per le quali ha optato per la cedolare secca del 21% direttamente nella dichiarazione dei redditi relativa al 2016 (730 2017 o Redditi 2017), seguendo le indicazioni del provvedimento 7 aprile 2011, paragrafo 1.3.3, e della circolare 1° giugno 2011, n. 26/E, paragrafo 1.2.

Quest'anno, nei mesi tra gennaio e maggio, ha percepito, per le stesse abitazioni, affitti turistici per 3.400 euro. Dal 1° giugno 2017 al 31 agosto 2017, poi, ha percepito canoni relativi ai nuovi contratti di locazione breve (cioè "ad uso abitativo", "non superiori a 30 giorni" e "stipulati dal 1° giugno 2017" tra persone fisiche) per 2.000 euro, sui quali però il portale web, delegato a incassare questi affitti, non ha trattenuto alcuna ritenuta all'atto del pagamento degli stessi al contribuente. Secondo la circolare 12

ottobre 2017, n. 24/E, «l'Amministrazione finanziaria potrà escludere l'applicazione delle sanzioni in relazione alla omessa effettuazione delle ritenute» dal 1° giugno 2017 all'11 settembre 2017, alla luce di quanto stabilito dall'articolo 3, comma 2, legge n. 212/2000, secondo il quale «le disposizioni tributarie non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al sessantesimo giorno dalla data della loro entrata in vigore o dell'adozione dei provvedimenti di attuazione in esse espressamente previsti». Gli intermediari saranno sanzionabili, invece, «per le omesse o incomplete ritenute da effettuare a partire dal 12 settembre 2017 e da versare entro il 16 ottobre 2017».

In questo caso, se si opterà per la cedolare secca anche per gli affitti del 2017, il secondo acconto 2017 della stessa (in scadenza domani), non potrà essere ridotto e sarà pari a 646,38 euro (intera cedolare secca del 2016 su 5.400 euro, pari a 1.134 euro, per il 95% e per il 60%)

**agenzia entrate** Mod. F24

**MODELLO DI PAGAMENTO UNIFICATO**

DELEGA IRREVOCABILE A: \_\_\_\_\_

AGENZIA \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_

PER L'ACCREDITO ALLA TESORERIA COMPETENTE

**CONTRIBUENTE**

CODICE FISCALE: **R S S M R A 7 0 D 1 H 5 0 1 Y** barrare in caso di anno d'imposta non coincidente con anno solare

DATI ANAGRAFICI: **ROSSI** nome **MARIO**

data di nascita: **01/04/1970** M **ROMA** prov. **R M**

DOMICILIO FISCALE: **ROMA** prov. **R M** **VIA VERDI, 50**

CODICE FISCALE del coobbligato, erede, genitore, tutore o curatore fallimentare: \_\_\_\_\_ codice identificativo \_\_\_\_\_

	codice tributo	rateazione/regione/prov./mese rif.	anno di riferimento	importi a debito versati	importi a credito compensati
IMPOSTE DIRETTE - IVA	1841		2017	646,38	
RITENUTE ALLA FONTE					
ALTRI TRIBUTI ED INTERESSI					
codice ufficio _____ codice atto _____				SALDO (A-B)	
TOTALE A				646,38	646,38

SEZIONE INPS

#### 02 | SECONDO ACCONTO CON RIDUZIONE

Se, invece, il portale internet avesse già trattenuto le ritenute del 21% sui 2.000 euro,

si potrebbe ridurre il secondo acconto di 420 euro (2.000 euro per 21%), portandolo a 226,38 euro.

**agenzia entrate** Mod. F24

**MODELLO DI PAGAMENTO UNIFICATO**

DELEGA IRREVOCABILE A: \_\_\_\_\_

AGENZIA \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_

PER L'ACCREDITO ALLA TESORERIA COMPETENTE

**CONTRIBUENTE**

CODICE FISCALE: **R S S M R A 7 0 D 1 H 5 0 1 Y** barrare in caso di anno d'imposta non coincidente con anno solare

DATI ANAGRAFICI: **ROSSI** nome **MARIO**

data di nascita: **01/04/1970** M **ROMA** prov. **R M**

DOMICILIO FISCALE: **ROMA** prov. **R M** **VIA VERDI, 50**

CODICE FISCALE del coobbligato, erede, genitore, tutore o curatore fallimentare: \_\_\_\_\_ codice identificativo \_\_\_\_\_

	codice tributo	rateazione/regione/prov./mese rif.	anno di riferimento	importi a debito versati	importi a credito compensati
IMPOSTE DIRETTE - IVA	1841		2017	226,38	
RITENUTE ALLA FONTE					
ALTRI TRIBUTI ED INTERESSI					
codice ufficio _____ codice atto _____				SALDO (A-B)	
TOTALE A				226,38	226,38

SEZIONE INPS



Peso: 47%

**Entrate.** Sul sito i dettagli

# In arrivo le Pec sulla non conformità delle liquidazioni Iva

**Alessandra Caputo  
Gian Paolo Tosoni**

■ In arrivo le comunicazioni di non conformità (compliance) delle comunicazioni delle fatture emesse e registrate con la liquidazione periodica Iva; ciò al fine di favorire l'adempimento spontaneo degli obblighi tributari. Infatti le Entrate metteranno a disposizione le informazioni derivanti dal confronto tra i dati delle fatture acquisiti con lo spesometro e quelli delle comunicazioni delle liquidazioni Iva; in questo modo, i contribuenti che hanno omesso la comunicazione della liquidazione potranno sanare la loro posizione spontaneamente.

Le Entrate hanno pubblicato ieri, sul proprio sito, il provvedimento n. 275294 con cui

da attuazione ai commi 634-636 della legge 190/2014 i quali prevedono l'adozione di un nuovo modello di cooperazione tra l'amministrazione finanziaria e i contribuenti, finalizzato a stimolare l'assolvimento degli obblighi tributari e a favorire l'emersione spontanea delle basi imponibili. Nello specifico, l'Agenzia metterà a disposizione le informazioni dalle quali risulta che, nel trimestre di riferimento, sono state emesse fatture, e quindi comunicati telematicamente i relativi dati ai sensi dell'articolo 21 del Dl 78/2010, mentre manca la comunicazione della liquidazione Iva (articolo 21-bis dello stesso Dl 78/2010).

Le informazioni saranno trasmesse dalle Entrate a mez-

zo pec al contribuente e riguarderanno i dati fiscali e gli elementi utili per individuare la violazione commessa; inoltre, i contribuenti potranno trovare la medesima comunicazione nell'area riservata del portale delle Entrate denominata "La mia scrivania".

Nell'area riservata del sito saranno, inoltre, disponibili ulteriori dati rispetto a quelli comunicati a mezzo pec, tra cui, il dettaglio dei documenti emessi e ricevuti (tipo e numero documento, data di emissione e registrazione, imponibile/importo, aliquota Iva e imposta, natura operazione e stato documento).

Come precisato nel provvedimento, le informazioni, ol-

tre che al contribuente, sono rese note anche alla Guardia di Finanza tramite strumenti informatici.

## Le opzioni

### 01 | LE SEGNALAZIONI

A seguito del ricevimento della comunicazione, i contribuenti possono richiedere informazioni o fare segnalazioni direttamente o avvalendosi di intermediari abilitati.

### 02 | LA REGOLARIZZAZIONE

Qualora si riconosca la validità della comunicazione, si può procedere alla regolarizzazione di errori o omissioni secondo le modalità previste dall'articolo 13 del Dlgs 472/1997, ovvero con ravvedimento operoso



Peso: 10%

## Cassazione. Ininfluenti le sentenze tributarie

# Misure di prevenzione senza vincoli di giudicato

**Alessandro Galimberti**

MILANO

■ Le sentenze dei giudici tributari non sono mai vincolanti nel procedimento per l'applicazione di misure di prevenzione reali previste dal Codice delle leggi antimafia (Dlgs 159/2011).

La Prima sezione penale della Cassazione (sentenza 53636/17, depositata ieri) torna a ribadire un caposaldo della separazione dei giudizi, in particolar modo l'indipendenza del procedimento penale - e ancor più di quello di prevenzione - dal processo tributario. La libera valutazione delle sentenze irrevocabili delle Ctp/Ctr è ammissibile solo e soltanto, ricorda la Corte, in riferimento ai reati tributari, al di fuori dei quali i provvedimenti "amministrativi" non hanno alcuna incidenza.

La Cassazione era stata chiamata a decidere sul ricorso relativo a un ingente sequestro di immobili, quote sociali, autoveicoli, trust e conti correnti collegati a gravi ipotesi di

irregolarità nella gestione dei corsi di formazione regionale e a un giro di fatture per operazioni ritenute inesistenti, destinataria una coppia di cinquantenni romani.

Respinta l'istanza di posticipare la discussione del ricorso all'esito della sentenza penale di appello per i fatti contestati - inseriti tra l'altro in un'associazione per delinquere -, confermando anche quell'indipendenza del procedimento di prevenzione, la Prima ha poi passato attentamente in rassegna la disciplina e i precedenti giurisprudenziali sulla (asserita) interdipendenza tra i diversi giudicati. Allineandosi alla decisione dell'Appello, la Corte ha sottolineato che il verdetto delle Ctp/Ctr «non ha forza decisoria in grado di condizionare il giudizio prevenzionale, né di prevalere su quanto emerso nei processi penali» e già sottoposto ad «autonomo apprezzamento nel presente procedimento».

Da qui la conseguente «irrele-

vanza» del giudicato amministrativo sulla effettività delle operazioni riportate nelle fatture e sulla «corretta copertura con i finanziamenti regionali dei costi effettivamente sostenuti».

Per la Cassazione il giudizio sulle misure antimafia - cioè quelle previste dal Dlgs 159/2011 - «presenta autonomia per struttura, caratteri e finalità rispetto a qualsiasi e precedente giudizio, persino a quello penale di cognizione», e quindi sfugge persino alla (pur) «libera valutazione» delle sentenze e decreti irrevocabili disciplinati dal codice di procedura penale. Pertanto, chiosa l'estensore, le pronunce del giudice tributario o amministrativo, anche se definitive, nel settore delle misure di prevenzione «restano soggette ad autonomo apprezzamento dei fatti ivi ricostruiti, con la conseguente possibilità di un esito decisivo difforme dalle conclusioni già espresse in altri procedimenti». Anche perché «il soggetto dedito in modo

continuativo a condotte elusive degli obblighi fiscali presenta una forma di pericolosità sociale» del tutto simile alla categoria di coloro - targettizzata dal Codice antimafia - che «vivono abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose».

### I principi

#### 01 | GIUDIZI SEPARATI

La Corte ribadisce il caposaldo della separazione dei giudizi, in particolar modo l'indipendenza del procedimento penale - e ancor più di quello di prevenzione - dal processo tributario

#### 02 | L'EVASORE FISCALE

Il soggetto dedito in modo continuativo a condotte elusive degli obblighi fiscali «presenta una forma di pericolosità sociale» del tutto simile alla categoria di coloro che «vivono abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose»



Peso: 11%

**Sezioni unite.** L'articolo 131-bis

# La tenuità del fatto non è decisa dal giudice di pace

■ Il giudice di pace non decide sulla non punibilità per particolare tenuità del fatto. Le Sezioni unite (sentenza 53683) mettono il punto su un contrasto che si era creato già dalle prime applicazioni dell'articolo 131-bis, introdotto dal Dlgs 28/2015.

La giurisprudenza si era spaccata, tra i favorevoli all'applicabilità del "beneficio" anche ai procedimenti davanti al giudice di pace e i contrari. La Cassazione - le cui conclusioni erano state anticipate dall'informazione provvisoria (si veda Il Sole 24 Ore del 3 novembre 2017) sceglie la seconda via. I giudici negano la possibilità di estendere una norma "tarata" sul rito ordinario a quello speciale, nel quale si applica la norma sulla tenuità prevista dall'articolo 34 del Dlgs

274/2000. Le Sezioni unite ricordano che, nella relazione di accompagnamento allo schema di Dlgs, si sottolineava la vocazione dell'istituto, creato per la giustizia ordinaria senza prevedere confronti o conflitti costituiti di mediazione e con la loro funzione conciliativa, essendo la nuova causa di non punibilità estranea a tale ambito. E non c'è dubbio che il procedimento di competenza del giudice di pace abbia un fine conciliativo e che attribuisca un ruolo centrale alla persona offesa, potere di veto compreso. Nel caso dell'articolo 131-bis, ispirato ad un intento deflattivo, prevale l'aspetto della depenalizzazione, che sarebbe depotenziato da un'"inibitoria" della vittima.

Il diverso ruolo assegnato

alla parte offesa è uno dei più significativi elementi di differenziazione tra l'articolo 131-bis del Codice penale e l'articolo 34 del Dlgs 274/2000, ma non il solo. Quest'ultimo pretende tra l'altro anche il requisito della "occasionalità" del fatto e il criterio dell'eventuale pregiudizio che l'ulteriore decorso del procedimento possa recare alle esigenze dell'indagato o dell'imputato. Un sostegno della tesi scelta è individuato nell'intervento sul codice penale e di rito (legge 103/2017).

La norma ha previsto per il codice penale una nuova disciplina dell'estinzione del reato per condotte riparatorie, che evoca quella dell'art. 35 del Dlgs 274/2000. La novella è stata preceduta da un ampio dibattito, sull'opportunità di un coor-

dinamento tra le norme del codice penale e di rito e quelle operative davanti al giudice di pace, in possibile conflitto tra loro. Ma il silenzio sul punto va interpretato come la volontà di tenere distinti i due ambiti.

**P.Mac.**

## Le differenze

### 01 | ARTICOLO 131-BIS

La norma, con intento deflattivo, è nata per operare nella giustizia ordinaria. La ratio non sarebbe in linea con un potere di veto attribuito alla parte offesa

### 02 | IL RITO SPECIALE

Davanti al giudice di pace è applicabile la norma sulla tenuità prevista dall'articolo 34 del Dlgs 274/2000. Il rito ha un fine conciliativo nel quale gioca un ruolo importante la volontà della parte lesa



Peso: 10%

## Appalti. Per il Tar di Salerno bisogna verificare se c'è totale equivalenza tra i concorrenti e se è impossibile migliorare le offerte

# Si va al sorteggio solo se non ci sono alternative

**Guglielmo Saporito**

■ In caso di parità tra offerte in un gara d'appalto, si può ricorrere al sorteggio se ci sono due requisiti: la totale equivalenza tra i partecipanti e l'oggettiva impossibilità di esprimere migliori offerte. Lo ha stabilito il Tar di Salerno, con la sentenza n. 1627 depositata il 21 novembre. La questione ricorda quella della sconfitta di Milano in sede europea per la scelta della sede dell'Ena (l'autorità farmaceutica Ue), anche se non si trattava di un appalto.

Il caso deciso dal Tar riguardava la scelta del fornitore di servizi di connettività: Fastweb e Vodafone si contrapponevano per aggiudicarsi il servizio messo a gara con *accordo quadro*, cioè con criteri (prezzi e quantità) già fissati; dinanzi ad offerte equivalenti, la sorte era stata favorevole a Vodafone. L'al-

tro concorrente ha tuttavia contestato la scelta casuale, ritenendola irragionevole, ma si è visto respingere il ricorso perché, formulando la propria offerta, aveva accettato anche la rigidità della procedura e l'impossibilità di effettuare rilanci.

Nella realtà nazionale, l'aggiudicazione di gare mediante sorteggio è prevista dalle norme di contabilità di Stato (RD 827/1924, articolo 77) e avviene di frequente, in particolare per i servizi di assistenza domiciliare, allorché le offerte più onlus concorrenti giungono appiate o addirittura raggiungono tutte il massimo punteggio.

Prima di passare all'estrazione a sorte, il buon senso (principio di buona amministrazione, previsto dall'articolo 97 della Costituzione) suggerisce di attivare una procedura di "miglioramenti", ottimizzando l'offerta. L'amministrazione in-

fatti, con il rilancio ottiene ulteriori vantaggi, invece di rimettere alla sorte la scelta tra partecipanti classificati con pari punteggio (Tar Catania, sentenza 1454/2017).

Sulla base di questo principio generale, più volte i concorrenti hanno contestato il sorteggio, temendo di essere beffati. Anche quando la sorte sembra avversa, beneficiando l'avversario, non mancano poi le occasioni di contrasto: il Tar di Napoli si è dovuto occupare di un sorteggio contestato perché attuato da un funzionario «non bendato» (circostanza ritenuta irrilevante, sentenza 1293/2017), mentre il Tar di Catania ha chiarito che la presenza (per errore materiale) di partecipanti «abusivi» nell'urna dalla quale effettuare sorteggio non altera le chances di vittoria dei soggetti che confidano nella fortuna, perché i bussolotti «neutri» non incidono

sulle probabilità di vittoria.

A livello comunitario, non vi è uno specifico principio di buona amministrazione, che consenta il "rilancio" tra offerte equivalenti; tantomeno tale principio era previsto nel bando per la sede Ena (Consiglio europeo, 22 giugno 2017): oltretutto, contestare un bando firmato da 27 capi di Stato e di governo, sarebbe apparso davvero poco opportuno.

### I precedenti

#### 01 | IL RILANCIO

Il Tar di Catania (sentenza 1454/2017) ha stabilito che in caso di parità tra concorrenti l'amministrazione può chiedere loro di rilanciare

#### 02 | GLI ERRORI

Quando ci sono errori in fase di sorteggio, si tende a ritenerli irrilevanti. Così è stato per il fatto che il funzionario che ha effettuato l'estrazione non era bendato (Tar Napoli, sentenza 1293/2017) e per l'inserimento di concorrenti estranei nell'urna (Tar Catania)



**Il Fatto Economico****Flat tax, pro e contro:  
lotta di classe o equità?**

◦ DI FOGGIA, STEVANATO E VISCO A PAG. 16 - 17

**Flat tax, duello sulla crisi dell'imposta sul reddito**

» **CARLO DI FOGGIA** ultimo a parlare di *flat tax* è stato Silvio Berlusconi domenica a *Che tempo che fa* (Rai), oggi se ne discuterà in un convegno alla Camera dei deputati. La tassa ad aliquota unica che sia Forza Italia sia la Lega vorrebbero introdurre sarà un tema della campagna elettorale, l'unica ricetta di politica economica che unisce le due anime della destra.

**L'IDEA** dell'imposta "piatta" affonda le radici nei lavori degli economisti di Stanford, Robert Hall e Alvin Rabushka agli inizi degli anni Ottanta, il decennio in cui i Paesi anglosassoni hanno sperimentato massicci tagli delle tasse a beneficio delle classi più ricche. Berlusconi ha lanciato l'idea di una *flat tax* per persone (con reddito sopra i 12 mila euro) e imprese che adottò lo schema del *Negative income tax* (al di sotto di una certa soglia di reddito, l'imposta si trasforma in un sussidio) ma senza mai det-

tagliarla. Matteo Salvini punta a un'aliquota al 15% per la stessa platea di contribuenti (con fascia esente a 3 mila euro) come propone il suo consigliere economico Armando Siri. Entrambe le proposte non hanno coperture finanziarie. O meglio: si coprirebbero da sole grazie all'aumento del gettito dovuto al taglio fiscale, molti contribuenti che oggi evadono saranno spinti a pagare. Un evento che non si è mai verificato in nessuno dei Paesi che ha sperimentato modelli di *flat tax* studiati dal Fondo monetario internazionale. La realtà è che si aprirebbe una voragine nei conti pubblici.

Per questo l'Istituto Bruno Leoni, un *think tank* di impostazione liberista, il 25 giugno scorso ha lanciato una proposta organica ("#25pertutti"), a cura dell'economista Nicola Rossi, che da settimane è oggetto di dibattito: una *flat tax* al 25% che verrebbe estesa all'Irres e all'Iva con soglia di esenzione a 7 mila euro (a salire in base a composizione e tipologia del nucleo familiare). La proposta modifica tutta la struttura del sistema fiscale: via l'Imu, l'Irap e la Tasi; arri-

verebbe l'Imposta per i Servizi Urbani (Isu). La proposta introduce anche un "minimo vitale", una sorta di reddito garantito che colmerebbe il divario tra i redditi più poveri e una soglia minima calcolata in base alla Regione di residenza e al nucleo familiare. Una misura universale di lotta alla povertà che sostituirebbe i 60 miliardi spesi oggi per le prestazioni socio-assistenziali che verrebbero tagliati per finanziare la riforma. Per l'Ibl la proposta aprirebbe infatti un buco di 90 miliardi: il saldo negativo di 30 miliardi verrebbe colmato da tagli alla spesa pubblica.

**LA PROPOSTA** ha ricevuto diverse adesioni e molte critiche, soprattutto a sinistra, ma è indubbio che la *flat tax* sarà il primo punto delle proposte fiscali della destra, e può fare breccia in un elettorato bipartisan anche grazie alla crisi dell'Irpef. Secondo un rapporto dell'Ufficio valutazione impatto del Senato, oggi la *flat tax* in parte già esiste (*lo vedete sopra*): oltre i 28 mila euro di reddito, l'aliquota marginale totale per le persone fisiche, grazie ad addizionali, bonus, assegni



Peso: 1-2%, 16-36%

e detrazioni, smette di crescere, con buona pace della progressività imposta dalla Costituzione.

Anche Matteo Renzi pare stia lavorando per proporre una riforma dell'imposta sul reddito. Alla fine degli anni '90 l'economista Tony Atkinson (tra i massimi esperti nello studio delle disuguaglianze) ha mostrato alla sinistra che l'im-

posta unica non va demonizzata per principio. Per questo abbiamo chiesto a due tra i massimi esperti fiscali in Italia - Dario Stevanato (che ha contribuito alla proposta dell'Ibl) e l'ex ministro Vincenzo Visco - di confrontarsi sul tema.

## LE MANI IN TASCA

L'imposta unica sarà il cavallo di battaglia elettorale di FI e Lega. L'Istituto Bruno Leoni propone il 25% per tutti

### Flat tax

La tassa forfettaria è un modello fiscale che prevede un'unica aliquota per tutti. L'idea è di ridurre le aliquote Irpef a una sola, con la progressività dell'imposta garantita da detrazioni per i redditi più bassi. Fu ideata nel 1956 negli Usa da Milton Friedman

### C'è odore di urne

Domenica scorsa Silvio Berlusconi ha lanciato la proposta della Flat Tax nello studio Rai di "Che tempo che fa" Ansa



## UNO SGUARDO ALL'IRPEF (2015)

DICHIARAZIONI PRESENTATE:

**40,8 MILIONI**

DI CUI 18 MILIONI CON IMPOSTA NETTA PARI A ZERO (SOGGETTI CON REDDITI INFERIORI AL MINIMO IMPONIBILE O CHE HANNO AZZERATO L'IMPOSTA DOVUTA GRAZIE A DEDUZIONI E DETRAZIONI)

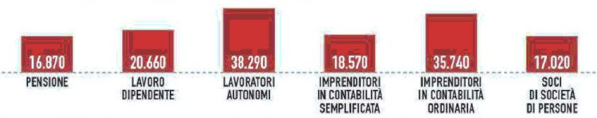
REDDITO COMPLESSIVO DICHIARATO:

**833 MILIARDI**

CON VALORE MEDIO PER CONTRIBUENTE DI € 20.320  
IMPOSTA NETTA PARI A 151,2 MILIARDI PER UN VALORE MEDIO DI 4.920€

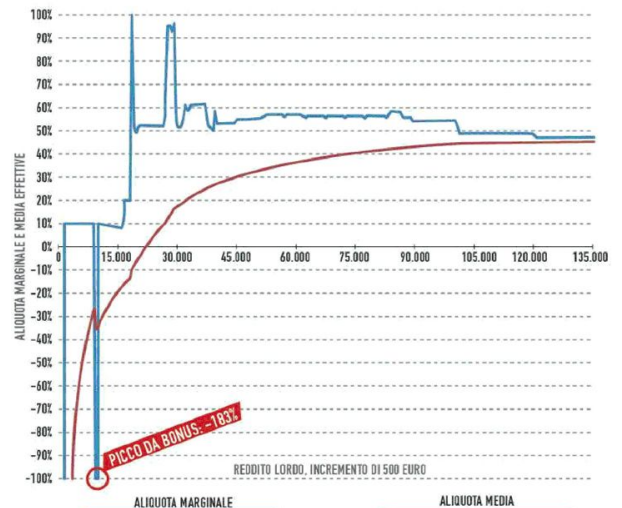
IL REDDITO COMPLESSIVO È COSTITUITO PER IL 51,8% DA REDDITO DI LAVORO DIPENDENTE E PER IL 29,9% DA REDDITO DA PENSIONE

### VALORI MEDI PER CATEGORIE DI REDDITO



## PIÙ GUADAGNI, MENO PAGHI

ALIQUOTA MARGINALE E MEDIA DA CONTRIBUTI, IMPOSTE DIRETTE E ASSEGNI  
ANALISI PER FIGURE TIPO: LAVORATORE DIPENDENTE CON CONIUGE E DUE FIGLI A CARICO



Peso: 1-2%, 16-36%

## In Senato venti leggi al rush finale ma c'è il tempo soltanto per 2 o 3

Rush finale della legislatura: restano due settimane di tempo al Senato - dopo la manovra - per prendere in esame una ventina di provvedimenti, sapendo che ne potranno passare solo due o tre. Sarà decisivo l'incontro dei capigruppo fissato martedì per decidere le priorità. ▶ pagina 10

**Senato.** In pole il regolamento di Palazzo Madama, possibile asse Pd-M5S sul biotestamento - Slitta a martedì la capigruppo

# Venti leggi al rush finale, c'è posto per 2-3

In ballottaggio professioni sanitarie, balneari, agricoltura biologica, femminicidi

**Mariolina Sesto**

ROMA

■ L'approvazione della manovra al Senato è in dirittura di arrivo. E una domanda "pesante" assilla i capigruppo: di cosa si occuperà Palazzo Madama nella finestra di due settimane libera dalla sessione di bilancio? Interrogativo chiave visto che sono pronti per l'Aula una ventina di provvedimenti e solo due-tre (al massimo) riusciranno a tagliare il traguardo vista l'esiguità del tempo rimasto a disposizione prima della fine della legislatura.

Proprio per consentire una ricognizione dei provvedimenti approvati in commissione al Senato e non modificati rispetto al testo licenziato dalla Camera, la capigruppo - inizialmente prevista per domani, subito dopo l'approvazione del Ddl bilancio - è stata rinviata a martedì prossimo. Il fine settimana servirà anche a definire le strate-

gie dei partiti e in particolare del Pd, che sugli ultimi provvedimenti si gioca anche l'alleanza con Campo progressista di Pisapia.

Lo ius soli sembra aver drammaticamente perso quota nelle ultime settimane viste le resistenze di Ap ma anche i dubbi all'interno del Pd su un provvedimento dagli esiti elettorali assai incerti. Matteo Renzi sembra adesso puntare sul biotestamento, su cui i centristi restano in maggioranza contrari (sarebbero disponibili al sì non più di 7-8 senatori) ma su cui potrebbe formarsi una maggioranza trasversale fatta da Cinque stelle, Pd, Mdp e sinistra e pezzi di altri gruppi, compresi alcuni senatori di Forza Italia. Ma l'iter comporta il ricorso a tecniche parlamentari ad hoc per superare l'ostruzionismo e richiederebbe tempi non brevissimi. Quanto alla fiducia, è difficile poterla chiedere a gruppi di opposizione. E

nella maggioranza non mancano le resistenze. «Gli emendamenti al biotestamento non si possono considerare alla stregua di modifiche sulle case popolari» commenta la capigruppo di Ap in Senato Laura Bianconi, contraria al testo ma consapevole che su un tema etico come questo il gruppo darà libertà di coscienza ai propri componenti. Per tutte queste ragioni nella maggioranza non c'è ancora certezza sulla concreta possibilità di portare a casa il provvedimento.

Sembra invece spianata la strada per l'approvazione del nuovo regolamento del Senato che potrebbe essere messo come primo punto all'ordine del giorno dell'Aula già martedì prossimo. Se restasse ulteriore spazio (e se il biotestamento naufragasse) ci saranno sul piatto circa 20 provvedimenti "minori" che i partiti tenteranno di approvare, parteggiando ciascuno

per i propri.

I centristi di Ap, ad esempio, puntano sul Ddl Lorenzin sulle professioni sanitarie, sul Ddl di riordino della pesca e sul Ddl spiagge.

Il Pd, invece, ha a cuore il Ddl sull'agricoltura biologica e quello sugli orfani dei crimini domestici. C'è poi in rampa di lancio il Ddl sui testimoni di giustizia e quello - caldeggiato dal ministro Minniti - sulla prevenzione dell'estremismo jihadista.

Per ora le carte restano coperte perché nessuno vuole bruciare le proprie proposte. Ma martedì in capigruppo occorrerà trovare accordi solidi per far fruttare nel migliore dei modi le ultime due settimane di lavori parlamentari.

### DDL PRONTI

Spuntano anche il Ddl contro l'estremismo jihadista, il riordino della pesca, il testo sui testimoni di giustizia

### I provvedimenti su cui decidere



#### PARLAMENTO-DIRITTI

- Regolamento Senato
- Vitalizi
- Biotestamento
- Ius soli



#### SANITÀ

- Professioni sanitarie
- Ddl cannabis
- Abbattimento barriere architettoniche



#### IMPRESE

- Ddl sui canoni demaniali delle spiagge
- Start up culturali
- Fornitura servizi rete internet



#### AGRICOLTURA-AMBIENTE

- Sviluppo agricoltura biologica
- Ddl di riordino della pesca
- Sviluppo mobilità in bicicletta
- Ddl aree protette



#### GIUSTIZIA

- Orfani di crimini domestici
- Prevenzione dello jihadismo
- Testimoni di giustizia
- Riforma processo civile



Peso: 1-1%, 10-23%

# Quanto costano le proposte dei partiti

**ROMA** Il reddito di cittadinanza per il Movimento 5 Stelle. Le pensioni a mille euro per Forza Italia. Il bonus da 80 euro per le famiglie con figli, del Pd. Si avvicinano le urne e si moltiplicano le promesse da giocare in campagna elettorale. Follow the money, seguire i soldi: la vecchia regola degli investigatori sembra una traccia anche per capire dove tira il vento elettorale.

Il reddito di cittadinanza è la misura più costosa, ma anche quella più definita perché è il primo cavallo di battaglia del Movimento 5 Stelle. Pure le pensioni a mille euro sono una progetto strutturato: il costo

è più contenuto anche se non riguarderebbe tutti i pensionati al di sotto di quella soglia. Il bonus per le famiglie con figli, invece, è l'ultima proposta arrivata. Ancora vaga ma comunque costosa.

Testi a cura di **Lorenzo Salvia**

## Dall'assegno per chi non ha lavoro, al raddoppio del trattamento previdenziale minimo fino all'estensione del bonus mensile

**Forza Italia**



### Pensione a mille euro? Servono quattro miliardi

«**N**essun pensionato avrà meno di 1.000 euro al mese». La proposta di Forza Italia è racchiusa in questo slogan. L'operazione costerebbe 4 miliardi l'anno, la stessa somma che lo Stato incassava dalla vecchia Imu sulla prima casa. Ma in realtà è molto diversa da quello che lascia intuire quella frase. A veder salire l'assegno a mille euro sarebbero 842.551 pensionati. Mentre, secondo l'Inps, i pensionati che hanno un reddito inferiore ai mille euro sono molti di più, circa 6 milioni. L'intervento, quindi, farebbe aumentare l'assegno a un pensionato «povero» ogni sei. Gli altri continuerebbero a prendere meno di mille euro. Perché? A esaminarlo nei dettagli, il piano di Forza Italia riguarda solo i pensionati che hanno l'assegno minimo, non incassano altri redditi e hanno superato i 70 anni. Vale a dire quelli che oggi hanno un assegno previdenziale da 631,87 euro al mese, leggermente più alto della minima vera e propria che è di 500 euro. Per loro è già prevista una maggiorazione proprio perché, senza altri redditi e avanti negli anni, sono i soggetti più deboli. Secondo la proposta avanzata da Forza Italia, quindi, avrebbero un aumento di 368,13 euro al mese, che corrispondono a quasi 5 mila euro l'anno in più. Mentre l'assegno resterebbe fermo per gli altri 5 milioni di pensionati al di sotto dei mille euro. Far salire anche loro verso quota mille costerebbe oltre 10 miliardi. Anche nel 2002 il governo guidato da Silvio Berlusconi fece un intervento mirato: portò da 392,69 a 516,46 euro al mese l'assegno minimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 68%

## Movimento 5 Stelle



### L'assegno ai maggiorenni costa quasi 15 miliardi

**L**a proposta del Movimento 5 Stelle è il reddito di cittadinanza. Riguarda tutti i maggiorenni residenti in Italia: cittadini italiani, di Paesi comunitari o anche extracomunitari se i loro Paesi hanno firmato convenzioni sulla sicurezza sociale. Ma a patto che siano disoccupati o siano sotto la soglia di povertà. Gli interessati sarebbero circa 9 milioni. Il costo 14,9 miliardi di euro, come sostenuto dal presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, ascoltato in Parlamento sul disegno di legge del Movimento 5 Stelle. Più o meno è la stessa somma stanziata in manovra per evitare l'aumento dell'Iva. Dove prendere i soldi? La proposta del M5S indica le coperture, anche se alcune voci restano sul vago: 2,5 miliardi di tagli alla spesa della pubblica amministrazione, 2 da tasse su banche e assicurazioni, 1 da tasse sul gioco d'azzardo. In parte si autofinanzerebbe, grazie all'incremento del gettito fiscale legato all'aumento dei consumi. Ma come funzionerebbe? Chi non ha alcun reddito ha diritto a un assegno di 780 euro al mese netti. Chi ha un reddito, ma inferiore a 780 euro mensili, incassa la differenza. La somma sale se in famiglia ci sono più persone, fino a un massimo di 1.950 euro. In cambio, bisogna iscriversi presso i centri per l'impiego e partecipare a progetti sociali organizzati dal Comune per almeno otto ore alla settimana. Perde il reddito di cittadinanza chi riesce a guadagnare più di 780 euro al mese. E anche chi rifiuta più di tre proposte di lavoro, oppure si licenzia senza giusta causa per due volte in un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Partito democratico



### Fino a 10 miliardi per l'aiuto alle famiglie

**E**stendere il bonus da 80 euro alle famiglie con figli. L'annuncio del segretario del Partito democratico, Matteo Renzi è di pochi giorni fa, ma una proposta definita ancora non c'è. Tuttavia il costo dell'operazione è compreso tra i 5 e i 10 miliardi di euro, a seconda di come verrà declinata. Per il momento ci sono tre punti fermi, almeno nelle intenzioni. Il nuovo bonus per le famiglie con figli si sommerà agli 80 euro per i lavoratori dipendenti con basso reddito, al di sotto dei 26 mila euro lordi l'anno, il primo intervento del governo Renzi che portò al boom del Pd alle elezioni europee del 2014. Chi prende il vecchio bonus e avrà diritto a quello nuovo li cumulerà. Anche in questo caso ci sarà un tetto di reddito, ancora da definire. In ogni caso, e siamo al terzo punto fermo, il reddito non sarà quello individuale, come per il vecchio bonus da 80 euro, che per questo è andato anche a persone a basso reddito ma magari sposate con persone che guadagnano bene. Il tetto riguarderà il cosiddetto Isee, l'indicatore che misura la ricchezza e anche il patrimonio, dalle case alle azioni, dell'intero nucleo familiare. Quante persone riguarderà? In Italia le famiglie con figli sono circa 10 milioni. Anche se il numero dei nuclei effettivamente coinvolti dalla proposta del Pd dipende proprio dal livello massimo dell'Isee che sarà fissato per avere diritto al beneficio. Anche il costo effettivo dell'operazione dipende dal tetto massimo. E pure da come potrebbe scendere la somma mano a mano che ci si avvicina al limite massimo dell'Isee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 68%

MA LA LEGGE SULLA LEGITTIMA DIFESA È FERMA IN SENATO

## Un furto in casa ogni 2 minuti

Luca Fazzo a pagina 8

# Furti in casa ogni due minuti E la legge sulla difesa è ferma

*Il provvedimento è bloccato al Senato e poi tornerà alla Camera: quindi non vedrà la luce in questa legislatura*

di Luca Fazzo

Milano

**D**ifendersi da sé continua ad essere proibito, visto che la nuova disciplina della «legittima difesa» è ancora bloccata al Senato: dove peraltro è arrivato dalla Camera un testo demenziale, che dà diritti diversi a chi si trova a ladri in casa di notte e a chi invece si imbatte nei banditi prima del tramonto; quindi, quando si decideranno ad affrontare il progetto, i senatori dovranno (si spera) modificarlo e rispedirlo alla Camera, dove verrà affossato dalla fine della legislatura. Se ne riparlerà, se va bene, nel prossimo Parlamento, con buona pace delle promesse che anche il governo aveva rivolto ai cittadini martellati dalle rapine in casa. Nel frattempo i protagonisti dei casi di autodifesa continueranno ad affrontare processi lunghi e costosi: come è toccato a Mario Cattaneo, l'oste lodigiano prosciolto ma costretto ad av-

viare un *fundraising*, mettendo all'asta le sue ricette per affrontare le spese legali.

Lasciate stare le pistole, subite in silenzio, permettete ai ladri di fare il loro lavoro ovvero di svuotarvi cassetti e cassaforte, e poi andate dai carabinieri a denunciare il furto: questo, di fatto, il messaggio che lo Stato manda alle potenziali vittime, ai capifamiglia e ai negozianti che - soprattutto nelle zone periferiche o rurali - convivono con l'incubo della razzia. Lo Stato dovrebbe aggiungere: e rassegnatevi a non avere mai giustizia, a non sapere - a meno di miracoli - chi è stato a saccheggiarvi, e rinunciate comunque all'idea di vederlo chiuso in galera.

Il peso delle statistiche è lì, inequivocabile. Dice che è una percentuale risibile degli autori di questi reati a venire scoperta: a fronte dei 214mila furti in abitazione commessi nel 2016 (586 al dì, 24 all'ora, uno ogni due minuti circa), i dati forniti dall'Istat riportano la miseria di 7.805 presunti colpevoli denunciati dalle forze dell'ordine alla magistratura, poco più del tre per cento. E ancora

più sconcertante è il dato che si scopre andando a analizzare la sorte dei pochi ladri e rapinatori che vengono scoperti e arrestati: spesso scarcerati dal giudice chiamato a convalidare il loro arresto, e comunque destinati a restare in carcere una manciata di giorni. Meno dell'1 per cento, secondo una ricerca di *Libero* dell'aprile scorso, soggiorna in cella più di un mese.

Alla data del 30 giugno scorso, nelle carceri italiane erano rinchiusi complessivamente per reati contro il patrimonio, ovvero furti e rapine (complessivamente nel 2016 ne sono stati commessi oltre 424mila), circa 31mila persone. Sembra un dato consistente, se lo guardiamo come un'istantanea. Se invece vedessimo un film, scopriremmo che i volti di quei detenuti cambiano in continuazione: entrano, escono, salvo poi tornare a rubare e rientrare in carcere.

Eppure il ministro della giustizia Andrea Orlando, rispondendo alle polemiche dopo una raffica di scarcerazioni facili a Reggio Emilia (dove un



Peso: 1-2%,8-50%

ladro georgiano accolse la sentenza del giudice intonando festante «Italia Italia» di Mino Reitano) aveva promesso un giro di vite destinato a contrastare «i reati predatori, vera e propria piaga in crescita». Il decreto Orlando a differenza del nuovo testo sulla legittima difesa, è stato approvato dal Parlamento e dall'agosto scorso è in vigore. La pena massima per

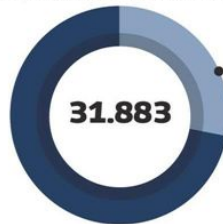
furto in appartamento è rimasta la stessa, sei anni; è salita da uno a tre anni la pena minima, ma questo non cambia nulla: proprio tre anni è il tetto che consente di essere affidati ai servizi sociali. E a quel punto si torna liberi.

#### L'IMPEGNO DI ORLANDO

Il Guardasigilli promise un giro di vite ma chi delinque è sempre fuori

### LA FOTOGRAFIA

Detenuti per reati contro il patrimonio (furti e rapine)



Furti in abitazione nel 2016



Fonte: Istat

L'EGO EDITORI



Pena minima per furto in abitazione **3 ANNI**



Ladri che restano in carcere più di dodici mesi **0,71%**



Peso: 1-2%, 8-50%

## Botte da orbi su giustizia e candidature

# Salvini e Forza Italia se le danno di santa ragione

di **FABIO RUBINI**

Il ritorno prepotente sulla scena di Silvio Berlusconi, un'alleanza non facile da chiudere causa reciproci ultimatum (l'ultimo sulla giustizia) e infine i primi screzi con Musumeci in Sicilia. Eccola la corona di spine che cinge il capo (...)

segue a pagina 7

# Botte da orbi tra Berlusconi e Salvini

*Il leader del Carroccio: «Gallitelli? Proporre un premier al mese non è serio». E in Sicilia è scontro con Musumeci*

:: segue dalla prima

**FABIO RUBINI**

(...) di Matteo Salvini e che impegna il leader della Lega (senza più Nord) in un duello infinito con gli alleati di Forza Italia.

Il primo round di giornata si registra sul nome del candidato premier. La fuga in avanti di Berlusconi, che domenica sera da Fazio aveva lanciato il generale (in pensione) dei Carabinieri Leonardo Gallitelli non è piaciuta a Salvini, che dopo attenta meditazione ha sparato ad alzo zero: «Non lo conosco, non ci ho mai parlato», anche se il vero bersaglio è il Cav: «A Berlusconi chiedo serietà, altrimenti niente alleanza. Non puoi candidare Marchionne, Draghi, Tajani, Montezemolo, Gallitelli... non stiamo facendo la squadra del Milan o giocando al fantacalcio. E dei ministri

ri da distribuire non me ne frega un accidente». E ancora: «Come si fa a parlare di posti se non c'è ancora un programma comune?». In realtà la partita è molto più concreta di quel che dice Salvini. Il patto Silvio-Matteo è chiaro: in caso di vittoria del centrodestra chi prende un voto in più tra Lega e Forza Italia indica il premier. Per il Carroccio sarà Salvini, logico che Forza Italia giochi le sue carte per mettere in campo un candidato, che sia Gallitelli, Marchionne o chicchessia, in grado di batterlo. Nella partita sono entrati anche Ignazio La Russa («Gallitelli è certamente più credibile di Tajani...») e la forzista Micaela Biancofiore («Magari l'Italia fosse come il Milan di Berlusconi...»).

Il secondo round si è consumato sulle minacce di far saltare l'alleanza. Casus belli, la giustizia: «Se Forza Italia non ritira gli emendamenti sul nostro progetto di legge contro gli sconti di pena per omicidio e stupro - ha tuonato Matteo - addio alleanza. Io voglio sapere cosa pensano i miei compagni di viaggio sui punti fondamentali del programma». Altrimenti

ognuno va per la sua strada, la minaccia nemmeno troppo velata. E a proposito di alleanza, ieri Salvini ha aggiunto una freccia sovranista alla sua faretra, chiudendo l'accordo col duo Alemanno-Storace e il loro "Movimento nazionale per la sovranità".

Il terzo round si è consumato nel Sud tanto caro a Salvini. A soli venti giorni dalla vittoria siciliana si è aperto un nuovo fronte di lotta direttamente col governatore Nello Musumeci, reo di aver nominato in giunta un uomo di Raffaele Lombardo e uno di Fratelli d'Italia, lasciando così fuori dalla giunta "Noi con Salvini". Che non l'ha presa benissimo. Infine, giusto per non farsi mancare nulla, il leader del Carroccio si è infilato in una polemica sul biotestamento. Interpellato sull'argomento a margine di una conferenza stampa Salvini ha buttato lì un frettoloso: «Io mi occupo dei vivi. Quando sarà ora mi



Peso: 1-4%,7-47%

occuperò dei morti», scatenando un putiferio mediatico, al quale lo stesso ha provato a rimediare in serata, con una mezza rettifica: «Sul Biotestamento sono assolutamente disponibile a ragionare. È giusto farlo su come morire bene, ma io ragiono anche di come aiutare a vivere bene i milioni di italiani che sono sotto la soglia di povertà».

Ora, posto che Salvini e Berlusconi non si sono mai amati, è indubbio che a spiazzare Matteo è stata l'ennesima ridiscesa

in campo del Cav, al quale sono bastate un paio di comparsate Tv per ridare entusiasmo ai moderati e far fibrillare i sondaggi. La qual cosa potrebbe creare non pochi grattacapi al leader leghista. Già, perché al momento della sua ultima incoronazione, sono stati in tanti a saltare sul "carroccio del vincitore" e adesso che il tempo del raccolto si avvicina, la fila per riscuotere si fa lunghina. Ovvio che un ridimensionamento delle percentuali (oggi tutt'altro che scontato) potrebbe riaprire fronti interni che si consideravano chiusi.

*Il segretario della Lega, Matteo Salvini, è tornato ad attaccare Silvio Berlusconi [La Presse]*

## LE SPINE

**IL TONONOMI DI SILVIO**  
Berlusconi ha lanciato l'ex comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, Leonardo Galitelli, come possibile candidato premier per il centrodestra. Ma gli alleati, Lega in testa, non erano stati informati

**COLLEGI E LISTE PULITE**  
232 seggi della Camera e 102 del Senato saranno assegnati con i collegi uninominali. Il centrodestra dovrà scegliere un candidato comune: la Lega punta a fare la parte del leone al Nord. Matteo Salvini chiede anche «liste pulite» e «clausola anti-inciuccio». Tensione anche sui candidati governatori per le Regionali. Il Carroccio, oltre al bis di Roberto Maroni al Pirellone, rivendica la presidenza del Friuli Venezia Giulia



Peso: 1-4%,7-47%



## Il missile più potente di Kim, fallita mediazione cinese

La Corea del Nord rompe la tregua e dopo due mesi e mezzo lancia un nuovo missile intercontinentale che cade vicino alle acque territoriali del Giappone. La risposta del presidente Usa Trump: «Ce ne occuperemo»

**DI FEO, GUERRERA e RAMPINI, pagine 6 e 7**



L'immagine

ED JONES/AFP

Corea del Nord



Peso: 1-22%,6-58%

# Nuovo missile di Kim nel mar del Giappone "Pericolo mondiale"

## Due versioni sull'ordigno: dentro o appena fuori le acque di Tokyo Telefonata tra Trump e Abe: "È una minaccia, lo combatteremo"

Dal nostro corrispondente

**FEDERICO RAMPINI, NEW YORK**

La Corea del Nord spezza la tregua apparente, lancia un nuovo missile intercontinentale che cade nelle acque territoriali del Giappone (versione Usa) o poco fuori (versione di Tokyo). Sfuma l'illusione di Donald Trump di aver piegato Kim Jong-un grazie all'intervento della Cina o alle nuove sanzioni. Il presidente dichiara: «Ce ne occupiamo. È una situazione che sappiamo gestire. Il nostro approccio non cambia». Più duro il suo consigliere per la sicurezza nazionale, generale McMaster: «È un pericolo per la pace mondiale». Il premier giapponese Shinzo Abe chiede la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu e dice: «Sapremo difendere i nostri cittadini». Poi la telefonata tra Trump e Abe: «I due leader hanno concordato che le azioni provocatorie del regime nordcoreano stanno minando la sua sicurezza e isolando sempre più dalla comunità internazionale», rende noto la Casa Bianca. Trump e Abe infine «hanno ribadito il loro impegno a combattere la minaccia nordcoreana».

La notizia del lancio è stata data in versioni diverse ma sembra che questo missile sia atterrato più vicin-

o di altri al territorio del Giappone. Quella che Tokyo chiama «zona economica esclusiva» è l'area delle acque territoriali che si estendono a 370 km dalle rive del Giappone. I militari Usa calcolano che abbia volato per 1.000 km e raggiungendo un'altitudine di 4.000. «Non ha rappresentato una minaccia per gli Stati Uniti», ha precisato il Pentagono, visto che in seguito alle minacce di Kim si era temuto un test verso l'isola di Guam che è territorio Usa. Va ricordata la «promessa» di Kim sul prossimo test nucleare che potrebbe essere all'idrogeno e avvenire nell'atmosfera.

Il test missilistico è un brutale richiamo alla realtà, dopo le illusioni durate due mesi e mezzo. L'ultimo lancio fu il 15 settembre; l'ultimo test nucleare avvenne il 3 settembre. Il periodo di tregua aveva coinciso con la preparazione del viaggio di Trump in Asia e con la sua visita a Tokyo, Seul, Pechino, Hanoi e Manila. Il summit bilaterale con Xi Jinping era stato magnificato da Trump come un successo. Era trapelato un cauto ottimismo dalla Casa Bianca, la speranza che la Cina stesse premendo su Kim per moderarlo. In altre versioni l'ottimismo era legato invece all'efficacia delle nuove sanzioni, approvate al Consiglio di sicurezza su ri-

chiesta americana e con l'adesione di Cina e Russia. Tra le sanzioni ci sarebbe anche una riduzione di forniture energetiche cinesi. Infine è di pochi giorni fa un altro tipo di sanzione, stavolta unilaterale: Trump ha rimesso la Corea del Nord nell'elenco ufficiale dei Paesi «sostenitori del terrorismo». La mossa, per quanto simbolica, può rendere più facile allargare la portata delle sanzioni fino a colpire le aziende di Paesi terzi che abbiano rapporti con Pyongyang. Nel clima di questo periodo di tregua si erano affacciate possibilità di un dialogo diplomatico fra Washington e Pyongyang, avvalorate dal segretario di Stato Rex Tillerson o da Trump. Si torna al punto di partenza: Kim prosegue per la sua strada, per nulla condizionato dalle sanzioni né dalle pressioni della Cina, ammesso che siano reali.

Tornano d'attualità i programmi di riarmo del Giappone, che Abe vuole dotare di una Costituzione meno pacifista. Gli Usa devono accelerare le forniture di protezioni anti-missile promesse agli alleati giapponesi e sudcoreani. Di colpo è meno credibile l'idea di un patto fra Trump e Xi, con l'Amministrazione Usa disponibile ad attenuare le rivendicazioni commerciali in cambio di un atteggiamento incisivo verso Kim.



Peso: 1-22%,6-58%

**Telecomunicazioni.** Rapporto Asstel: in dieci anni le telco hanno fatto investimenti per 67 miliardi di euro, di cui 6,5 nel 2016

# L'internet delle cose è già business

Giro d'affari cresciuto in un anno del 40% - Servizi digitali e 5G, rivoluzione per le aziende

**Andrea Biondi**

La filiera delle Tlc ha registrato, ed è il secondo anno consecutivo, un incremento dei ricavi pari all'1 per cento. «Allo stesso tempo - spiega il vicepresidente di Asstel (l'associazione che rappresenta la filiera delle Tlc) Francesco Micheli - gli investimenti degli operatori telefonici si sono mantenuti elevati, nell'ordine del 20% dei ricavi, incidenza media superiore a quella degli operatori dei principali Paesi europei». Il dato italiano è in linea con quello del mercato francese e superiore a quello dei principali operatori in Uk, Germania, Spagna e Usa (dove le percentuali vanno dal 13% al 22% con una media del 15%). Micheli non ha dubbi: «Prima che per il settore è un segnale positivo per il Paese che trova nelle telecomunicazioni la piattaforma abilitante per fare il grande salto verso la trasformazione digitale».

È senza dubbio duplice la chiave di lettura con cui si può analizzare il Rapporto 2017 sulla filiera delle Tlc in Italia, diffuso ieri da Asstel e dai sindacati di categoria Slc-Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil. Se si rivolge lo sguardo al passato ci si rende conto che i numeri sono diversi da quelli attuali, con una differenza indicativa di quanto il virus della crisi, unito a una con-

correnza avvitata in una spirale al ribasso dei prezzi dei servizi di tlc (scesi di oltre 14 punti percentuali fra 2012 e 2016), abbia lavorato in profondità su questo settore che nella sua composizione più ampia - non solo operatori di rete fissa e mobile, ma anche fornitori di terminali, di apparati e di servizi dirette, aziende di software, infrastrutture di rete e contact center - presenta un volume di ricavi di 42,6 miliardi. Fra 2008 e 2016 sono infatti andati persi 11 miliardi.

Dall'altra parte ci sono quei 6,5 miliardi investiti dagli operatori di tlc nel 2016, per un valore tutto sommato costante negli anni e pari al 20% dei ricavi degli operatori di tlc (31,9 miliardi nel 2016). A conti fatti si tratta di 67 miliardi investiti in 10 anni che ai protagonisti del settore - che si tratti di parte datoriale come di sindacati - appaiono sempre di più come l'antidoto in grado non solo di attutire i colpi della debolezza dell'economia, ma anche di far risalire la china.

Cloud (+18% il mercato nel 2016), Internet delle cose (+40% con giro d'affari sui 2,8 miliardi di euro), Big Data, Industria 4.0, mobile payment & commerce: i principali trend dell'economia digitale sono in fase di sviluppo. E in questo filone si innesta quello che il

settore delle tlc considera il game changer, quel 5G che ora è in fase di sperimentazione.

Dalla chirurgia a distanza all'Internet delle cose (IoT) con i suoi oggetti connessi, all'energia (contatori e lampioni intelligenti), all'automotive (in futuro le auto senza guidatore e in un primo momento sensori per il traffico), gli utilizzi sono innumerevoli. Velocità di 20 Gigabit al secondo in download su rete mobile e tempi di latenza nell'ordine dei millisecondi saranno gli elementi tali da fare la differenza, elevando all'ennesima potenza la sfida delle telco e di tutta la filiera delle tlc: concentrarsi sui servizi e in particolare su quelli ad alto valore aggiunto.

Le telco sono ora chiamate a sfide importanti. L'IoT rappresenta senz'altro un importante business incrementale per le telco con smart metering gas e auto connesse che, anche per obblighi normativi specifici, appaiono trainanti. C'è poi tutta la parte di offerta video (si pensi ad esempio a Timvision o Vodafone Tv). Ma per tutte le telco, a partire dalle principali Tim, Vodafone, Wind Tre e Fastweb, sembrano stagliarsi sfide che vanno anche al di là degli attuali confini d'attività. In Francia ad esempio, con un'esperienza pio-

neristica per l'Europa, l'operatore telefonico Orange ha varato una sua offerta bancaria, con bonifici via sms, pagamenti via Iphone o Android, ma anche il blocco della carta in un colpo di click.

Tornando all'Italia, spiegano congiuntamente il vicepresidente di Asstel, Francesco Micheli e i segretari generali Fabrizio Solari (Slc-Cgil), Vito Vitale (Fistel-Cisl), Salvatore Uglierolo (Uilcom-Uil), «l'implementazione dei piani di infrastrutturazione a banda ultralarga fissa e mobile e la trasformazione digitale dello stesso settore Tlc stanno facendo emergere la necessità di nuove figure professionali e nuove competenze». Dall'altra parte c'è il tema del sostegno alla domanda che, dice Micheli, va incrementata con un'azione di supporto, anche pubblico, «in modo da portare l'Italia a livelli di utilizzo paragonabili a quelli dei principali Paesi europei». La digitalizzazione della Pa, in questo senso, è considerata una delle chiavi di volta.

## NUOVE FRONTIERE

Occhi puntati su esperienze come quella dello storico operatore francese Orange che ha varato una propria offerta bancaria



Peso: 17%



## La vittoria di WhatsApp

# Il crollo degli Sms: dal 2012 giù del 74%

Prosegue, inesorabile, il crollo degli Sms che quest'anno hanno tagliato il traguardo del quarto di secolo. Nel 2016, stando al Rapporto Asstel, i volumi sono scesi del 26% in Italia (a quota 25 miliardi) sostituiti dalle applicazioni di Instant messaging (WhatsApp, Messenger, ecc.). Dal 2012, anno di maggior valore, il numero di Sms inviati è diminuito del 74 per cento.



Peso: 5%

**Consumi.** Sulla spinta ambientale le grandi compagnie energetiche cambiano pelle diversificando gli investimenti

# Le utility alla prova del «prosumer»

Il rapporto con il cliente, al tempo stesso produttore e consumer, è di interconnessione

**Jacopo Giliberto**

■ Dicono gli esperti che il futuro appartiene non più a chi possiede la fisicità delle macchine bensì a chi gestisce i flussi. Il futuro sta nella conoscenza. È accaduto con le tecnologie dell'informazione (in un telefonino di oggi passano canzoni, video, indicazioni stradali, prenotazioni e biglietti di spettacoli, notizie e così via). Accadrà probabilmente anche nel settore dell'energia. Efficienza energetica, reti intelligenti, mobilità sostenibile, scambio di dati, piccole centrali pulite vicine al consumatore, stoccaggio di gigabyte o di gigawattora: sarà questa la frontiera su cui le grandi compagnie energetiche stanno spostando l'ago della bussola del business.

Le grandi utility sono sempre meno interessate a possedere le grandi centrali tipiche dell'industria elettrica nata un secolo e mezzo fa in Italia, a Milano, quando a fianco del duomo nacque la prima centrale termoelettrica europea, con tanto di ciminiera fumigante, là dove oggi c'è un centralissimo cinema multisala.

La spinta ambientale sta entrando in modo fortissimo in questo cambiamento, e si declina sotto molti aspetti. Per esempio, il cambiamento del clima impone politiche di promozione delle fonti rinnovabili, maggiore efficienza nella produzione e dell'uso dell'energia, un ricorso a veicoli meno inquinanti come per esempio quelli elettrici.

Gli indicatori confermano la tendenza. Nonostante il calo di produzione del 18,4% per le centrali idroelettriche, sofferenti la siccità, in ottobre i consumi elettrici italiani sono stati soddisfatti

per più di un quarto (il 28%) dalle fonti rinnovabili di energia.

A titolo di esempio, il solo vento lunedì ha offerto all'Europa 1.500 gigawattora di elettricità (il 17% della domanda) senza bisogno di bruciare un grammo di combustibile e senza emettere nemmeno uno sbuffo di CO<sub>2</sub>. Per la sola Italia, lunedì i "mulini a vento" hanno prodotto circa 117 gigawattora, il 13% del fabbisogno. (Dati Wind Europe).

Qualche dato che arriva da Parigi dall'Agenzia internazionale dell'energia. Nel 2016 nei Paesi Ocse per la prima volta la produzione di elettricità nelle centrali a gas ha raggiunto e superato il carbone. Le emissioni 2016 di anidride carbonica sarebbero state più alte per 2 miliardi di tonnellate se non ci fosse stato un miglioramento nell'intensità energetica e uno spostamento verso combustibili a migliore efficienza. Fino al 2040 la sola crescita dei consumi elettrici di Cina e India sarà pari all'intera domanda elettrica di tutt'Europa. Fra appena quattro anni gli Stati Uniti entreranno nel gruppo di testa dei grandissimi esportatori di metano come la Russia, l'Algeria o il Qatar.

Le aziende energetiche così hanno mutato forma. Chi ha cambiato rotta (Enel), chi ha incorporato le centrali in una nuova società (Uniper), chi diversifica tra nucleare e rinnovabili (EdF). Perfino un comparto conservativo come il petrolio sta seguendo la transizione: l'Erg ha appena venduto ad Api Ip la sua rete di distributori di carburanti, dedicandosi in modo esclusivo alle fonti rinnovabili di energia; l'Api Ip non ha alcun timore di investire sulla mobilità

elettrica e i suoi distributori si stanno attrezzando a erogare non solamente i carburanti ma anche i chilowattora; l'Eni alimenta con fonti rinnovabili le sue installazioni petrolifere come le piattaforme e i pozzi sui giacimenti. Sono solamente alcuni esempi, quelli più vicini ai consumatori italiani, fra le molte iniziative di conversione. Alcune scelte aziendali fra queste sono più coraggiose e profonde, altre sembrano riverniciature superficiali di verde, ma tutte confermano la tendenza irreversibile.

Il nuovo mondo dell'energia sarà decentralizzato, sostenibile, interconnesso. Le utility devono stringere un rapporto diretto con i consumatori e con la nuova figura, i cosiddetti prosumer.

Prosumer è una parola ibrida, fusione di produttore e consumer, perché chi ha allestito sul suo tetto un impianto di pannelli fotovoltaici è diventato insieme produttore di elettricità fornita alla rete e consumatore di elettricità prelevata dalla rete. Nello stesso modo quando saranno allacciate alla ricarica le auto elettriche saranno consumatrici di energia (quando in carica) e fornitrici di energia (quando le batterie cariche daranno energia alla rete) e come ha detto ieri Simone Mori, presidente dell'associazione confindustriale Elettricità Futura, «la diffusione dei veicoli elettrici contribuirà sia alla riduzione dell'import di fonti primarie fossili, sia al raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni climateranti, nonché a un grande beneficio sul fronte della qualità dell'aria in ambiente urbano».

Il ruolo dei consumatori è essenziale, ricorda lo studio «Cam-



biamiento comportamentale ed efficienza energetica» presentato dall'Enea e da E.On in occasione degli Stati Generali dell'efficienza energetica.

Cambiano di conseguenza le reti, che dovranno gestire flussi energetici decentralizzati e multidirezionali. Centrali anche gli stoccaggi di energia, che permettono di gestire quello spreco rappresentato dall'energia immessa in rete quando c'è più vento, sole e acqua che consumatori.

Su tutto è centrale la ricerca energetica. La riduzione dei costi dei pannelli fotovoltaici al silicio e la riduzione dei costi delle batterie

sono alcuni esempi di come l'innovazione modifichi il sistema energetico. Non a caso la società pubblica di ricerca Rse ha appena condotto uno studio approfondito sulla «Resilienza del Sistema Elettrico», concetto che supera i tradizionali criteri di valutazione delle prestazioni e sicurezza per analizzare in dettaglio le minacce di origine ambientale o antropica che conducono ai disservizi per la presenza di vulnerabilità nei componenti nella situazione operativa. A parere di Stefano Besseghini, presidente e amministratore delegato di Rse, le rinnovabili in Italia e in Europa consentono «di

rendere più resiliente l'approvvigionamento, diminuendo sempre di più la dipendenza dai combustibili fossili», ma è difficile pensare a un modello a 100% rinnovabili, che renderebbe stabile e insicuro il sistema elettrico.

### L'AGO DELLA BUSSOLA

Il business si sposta verso efficienza, reti intelligenti, mobilità sostenibile, scambio di dati, piccole centrali pulite vicine al consumatore

### LE RINNOVABILI

Lo scorso ottobre i consumi elettrici italiani sono stati soddisfatti per più di un quarto (il 28%) dalle fonti rinnovabili di energia



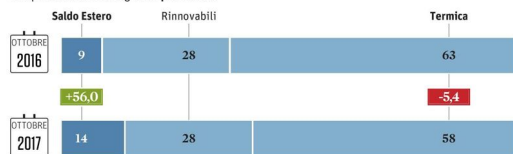
### Resilienza

● La società pubblica di ricerca Rse ha condotto uno studio sulla «Resilienza del Sistema Elettrico», concetto che supera i tradizionali criteri di valutazione delle prestazioni per analizzare le minacce di origine ambientale o antropica che conducono ai disservizi per la presenza di vulnerabilità nei componenti o nella operatività. Le rinnovabili rendono più resiliente l'approvvigionamento diminuendo la dipendenza dai combustibili fossili, ma è difficile pensare a un modello a 100% rinnovabili, che renderebbe stabile e insicuro il sistema elettrico

#### La fotografia

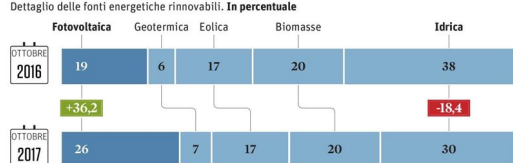
##### LA RICHIESTA DI ENERGIA ELETTRICA

Composizione e fabbisogno. In percentuale



##### LA PRODUZIONE DI ENERGIA

Dettaglio delle fonti energetiche rinnovabili. In percentuale



##### IL FABBISOGNO

Per aree territoriali\*. In GWh



##### LA CONSULTAZIONE PUBBLICA NELL'AMBIENTE UNIVERSITARIO

Opinioni e idee sul cambiamento climatico dal questionario online di questo anno. In percentuale

Il cambiamento climatico è un problema grave che richiede un'azione immediata		Gli eventi meteorologici estremi accadranno più spesso in futuro a causa del cambiamento climatico		Mi considero ben informato sui cambiamenti climatici	
Sono molto d'accordo	35,05	Sono molto d'accordo	27,92	Sono molto d'accordo	13,11
<b>Sono d'accordo</b>	<b>61,25</b>	<b>Sono d'accordo</b>	<b>58,85</b>	<b>Sono d'accordo</b>	<b>56,70</b>
Non sono d'accordo	1,42	Non sono d'accordo	3,99	Non sono d'accordo	16,52
Non sono affatto d'accordo	0	Non sono affatto d'accordo	0	Non sono affatto d'accordo	0,85
Non ho una mia opinione	2,28	Non ho una mia opinione	9,24	Non ho una mia opinione	12,82

(\*) Le regioni sono accorpate in cluster in base a logiche di produzione e consumo. I confini geografici non corrispondono ai confini elettrici

Fonte: Terna, Enea





# Pane e olio il ritorno delle antiche merende

## IN TAVOLA

**P**ane e olio, un matrimonio perfetto. Una merenda per tutte le tasche semplice e gustosa, adatta ai bambini, ma non solo. La perfetta combinazione anche come base di un piatto unico a pasto, aggiungendo ad esempio gli omega 3 del pesce e i micro-nutrienti del pomodoro.

A rilanciare questo «classico» della cucina italiana un evento organizzato da Assitol, Associazione italiana dell'industria olearia. «È dimostrato dalle evidenze scientifiche che i due alimenti si migliorano a vicenda dal punto di vista nutrizionale. L'olio si accompagna benissimo al pane, riducendone l'indice glicemico, e in una dieta varia ed equilibrata, può rap-

presentare un'ottima merenda per i bambini» aggiunge invece Marco Silano, direttore dell'Unità operativa alimentazione nutrizione e salute dell'Istituto di Sanità.

### LE VARIANTI

In Italia esistono 200 tipi di pane, con 1500 varianti. Quello che i consumatori scelgono sempre più spesso è a base di materie prime selezionate e un valore aggiunto salutistico. Ogni italiano ne mangia 85-90 grammi al giorno, con dei consumi in calo rispetto a 20 anni fa. Anche per l'olio extravergine, alimento di qualità che dà personalità a ogni piatto, i consumi sono in calo: negli ultimi 20 anni, secondo i dati Coi, Consiglio oleicolo internazionale, si è passati da

13 kg procapite l'anno a 10,5. Ma questa coppia vincente va il più possibile recuperata. «Per rilanciare l'extravergine, abbiamo pensato a un partner a nostro avviso altrettanto speciale: il pane - spiega Angelo Cremonini, presidente del gruppo olio d'oliva di Assitol - questi due capisaldi della dieta mediterranea, coniugati in una merenda per tutte le ore e tutte le tasche, rappresentano un abbinamento gastronomico straordinario».

«L'olio extravergine d'oliva possiamo dire che è una specie di medicina salvavita, che abbiamo a disposizione dalla nostra tradizione. È un poderoso antiossidante, un elemento nutrizionale ad altissimo valore vitaminico, ci puli-

sce le arterie». Ha detto il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, intervenendo all'incontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SILANO, ISTITUTO  
DI SANITÀ:  
«L'ABBINAMENTO  
DEI DUE ALIMENTI  
RIESCE A RIDURRE  
L'INDICE GLICEMICO»**



Peso: 13%



# L'auto ai giovani interessa sempre meno

## La patente non è più un indice di libertà

**C**om'è cambiato il rapporto dei giovani con l'automobile? La questione è complessa viste le molte sfaccettature, si può tuttavia cercare una prima risposta partendo dal complicato mondo dei "Millennials" per provare a comprendere la radice di questo distacco, più o meno marcato a seconda della personalità dell'individuo, ma che si avverte chiaramente.

Il punto di partenza è che avere la patente non è più quel traguardo assimilabile a una tappa fondamentale per la vita di un giovane, come avveniva in passato. Il cambiamento è dovuto soprattutto a motivi economico-culturali, in città sempre più affollate e con regole di mobilità sempre più stringenti, che hanno avuto un forte impatto sull'atteggiamento dei giovani verso le vetture. In più, sono cresciuti il sentimento e l'interesse delle nuove generazioni verso la mobilità sostenibile e l'energia pulita.

Difficile quindi non pensare al risvolto ecologico della questione, per una generazione costretta a fa-

re i conti con questo aspetto tutti i giorni. Ecco allora che l'automobile da mezzo principe per l'esercizio della propria libertà personale, diventa una delle forme di mobilità tagliabile. I dati registrati in Italia dall'ANFIA parlano chiaro: se nel 2007 i neo-patentati superavano di poco il milione, nel 2009 sono scesi a 965 mila e nel 2010 a 920 mila. L'ultimo dato fornito è del 2016, dove ci si ferma a quota 798 mila.

Non solo meno patenti, ma anche tanto lavoro precario tra i giovani, che rende difficile assorbire i costi delle assicurazioni per i neopatentati, davvero alla stelle. Così, per gli automobilisti più giovani il car sharing è l'unico modo per poter viaggiare in auto non potendosi permettere una di proprietà. Infatti, solo il 12% dei soggetti intestatari di una vettura ha un'età compresa tra i 18 e i 35 anni, pari al 34% dei loro coetanei.

Altro dato indicativo: in Europa le citycar, da sempre preferite dal pubblico giovanile, sono da tempo in flessione. Secondo quanto riportato da Jato Dynamics, se nel

2009 avevano una quota di mercato del 12,2%, l'anno scorso hanno chiuso appena con un 8,2% sul totale. Una diminuzione di quattro punti percentuali in 7 anni per le vendite di citycar rappresenta così un cambiamento considerevole nell'orizzonte automobilistico europeo, che oltretutto non va in direzione del miglioramento dell'ambiente, perché le auto più piccole sono anche quelle che inquinano meno.

**Edoardo Nastri**



Peso: 10%

DAL 2 AL 10 DICEMBRE ALLA FIERA DI BOLOGNA

# È il Motor Show 2017 Inizia lo spettacolo tra sgommate e novità

*Sport, divertimento e hi-tech. Il ritorno delle moto. Il «pit stop» Ferrari. Adrenalina a mille*

## Piero Evangelisti

**Bologna** Largo ai giovani, allo spettacolo e all'innovazione tecnologica. È all'insegna di questo *input* - al quale si può aggiungere un bel ritorno delle moto - che si presenta l'edizione 2017 del Motor Show di Bologna che si svolgerà dal 2 al 10 dicembre, la seconda gestita da BolognaFiere, che ne ha affidato fin dall'inizio - nel 2015 - la direzione a Rino Drogo. Al manager va il merito di aver fatto rinascere il Salone felsineo dopo anni bui, totalizzando lo scorso anno oltre 220mila visitatori (sono stati 227mila - precisa Drogo - perché noi teniamo molto alla precisione e alla trasparenza).

Si torna, insomma, ai tempi gloriosi di uno show dei motori, non importa a quante ruote que-

sti siano abbinati, che ha insegnato molto in tutto il mondo, una formula spesso imitata, come la *Settimana Enigmistica*, ma mai eguagliata. «Il Motor Show è un cantiere in continua evoluzione, è un *concept* che segue l'evoluzione del mercato, assecondando le scelte dei visitatori e le strategie delle Case, i nostri *prospect* - afferma Drogo -; nel 2016 erano 200 i marchi presenti tra Case automobilistiche, componentisti e aziende dell'*automotive*: quest'anno i *brand* saranno 370, ospitati in 11 padiglioni, due in più dello scorso anno».

Merito anche di partner importanti come Aci, Aci Sport, Anfia, Autopromotec, Econometrica, Unrae e Motor Valley dell'Emilia Romagna che forniranno all'evento un contributo decisivo per il suo successo sui diversi fronti. Sempre più centrale sarà la mitica Area 48 (la *Motul Arena*), quella dove le auto sgommano e dove il rombo

dei motori rende unica la colonna sonora del Motor Show. Anche negli spettatori delle gradinate l'adrenalina salirà alle stelle assistendo alle esibizioni delle auto che, grazie ad Aci Sport, e coordinate da Giancarlo Minardi (una garanzia), salirà giorno per giorno culminando nel *Memorial Bettega* del secondo *weekend*, una tappa fissa del Motor Show. Ma in *Motul Arena* ci sarà un importante ritorno, quello della Ferrari che sabato 2 dicembre (ridefinito *Ferrari Day*) prevede l'iconico *pit stop* delle Rosse di Maranello nelle gare di Formula 1 (ci sono state centinaia di migliaia di persone che ogni anno sono venute apposta a Bologna per seguirlo). L'automobilismo sportivo viaggia ai massimi livelli al Motor Show di Bologna con *The World of Motorsport*, un *concept* realizzato per la prima volta in Italia, dove il pubblico avrà la possibilità di entrare in contatto diretto con il mondo delle corse di scuderie come Toro Rosso, per

le quattro ruote, e con le due ruote per la Ducati MotoGP di Andrea Dovizioso e la Suzuki di Andrea Iannone. In grande stile, quest'anno, è il ritorno delle moto, sia da corsa sia da cross.

Sempre presenti le nostre Forze Armate che hanno in programma anche lanci di paracadutisti, mentre non mancheranno convegni e tavole rotonde sulle tematiche legate all'auto con un importantissimo incontro con Jack Cheng, fondatore di Nio, l'azienda cinese pioniera nei prossimi anni nella diffusione di massa dell'auto elettrica. Per adesso godiamoci il suono che arriva dalla *Motor Valley* emiliana. Poi, con le elettriche, si vedrà.



## SI RIPARTE

A sinistra, un'immagine della precedente edizione del Motor Show di Bologna, quella che ha segnato la rinascita dell'evento. Sotto, il neo presidente di BolognaFiere, Gianpiero Calzolari, e il general manager del Motor Show, Rino Drogo



Peso: 49%

Parla il presidente di Anica produttori. Con la legge Franceschini incentivati a contenuti di respiro europeo

# Cinema, ora basta farsi la guerra

## Cima: settore vitale. I broadcaster? Sono nostri partner

DI CLAUDIO PLAZZOTA

**C**on la nuova legge sul cinema, e i suoi decreti attuativi, aumenta la capienza del fondo per lo sviluppo del comparto, da 400 milioni di euro a salire, e, a partire dal 2019, crescono gli obblighi, per i canali tv, di trasmettere film, serie tv o cartoon di produzione italiana ed europea.

Da un lato, quindi, ci sono i tutti broadcaster, Rai, Mediaset, Sky, Discovery, La7, Viacom, Fox, Disney, De Agostini, che ormai da un paio di mesi si lamentano per queste imposizioni dall'alto che vincolerebbero la loro libertà di scelta sui palinsesti, obbligandoli, a loro dire, a un incremento dei costi per produzioni indipendenti dai 750 milioni di euro del 2015 agli 1,3 miliardi del 2019.

In mezzo ci sono i cittadini italiani, combattuti tra il sospetto dell'ennesimo spreco di risorse pubbliche e il timore di venire però invasi solo da produzioni Usa, perdendo l'identità culturale che è il collante di una nazione.

Dall'altro lato del tavolo ci sono i produttori. Che sotto sotto si fregano le mani, ma che devono assolutamente ricucire lo strappo con i broadcaster, elementi imprescindibili della filiera dell'audiovisivo.

**Francesca Cima** è presidente di Anica produttori, ovvero rappresenta l'industria della produzione audiovisiva italiana. E' anche tra i fondatori di Indigo Film, la casa di produzione di tutte le opere di **Paolo Sorrentino**, **Ivan Cotroneo** e di altri successi al botteghino. E prova a spiegare.

**Domanda. Ma il mercato audiovisivo è un settore in crisi che necessita di soste-**

**gno pubblico?**

**Risposta.** I decreti attuativi della legge Franceschini completano un disegno in cui non si parla di un intervento pubblico a sostegno di investimenti in un settore in crisi. Sono investimenti su un settore vitale come mai lo è stato finora. Viviamo in una epoca in cui i giovani consumano film e serie tv come non hanno mai consumato prima neppure lontanamente.

**D. E allora perché obbligare le tv a produrre e trasmettere più contenuti italiani ed europei?**

**R.** Ricordo, per cominciare, che gli obblighi, comunque, c'erano anche prima. Ora cambia soprattutto il regime sanzionatorio, che diventa molto più severo per chi viola le regole. E peraltro i broadcaster tv, in Italia, già trasmettono molto contenuto nazionale, con soddisfazione del pubblico e grandi ascolti.

**D. Quindi spieghi perché la legge Franceschini è giusta...**

**R.** Con la nuova legge non ci sono fondi a sostegno, ma investimenti. L'Italia deve fare la sua parte nel grande gioco del mercato audiovisivo, non si può limitare a essere lo scaffale dei prodotti Usa. L'Italia è sempre stato un produttore importante, e anche nel 2017 i prodotti italiani vengono comprati all'estero, c'è un mercato, molto più di 20 anni fa quando i nostri film non li voleva nessuno. L'Italia sa produrre, sa essere creativa, ha una tradizione di artigiani e di professionalità nel cinema. Le nuove generazioni domandano contenuti italiani. Quindi, dati questi elementi, si tratta di accompagnare un processo che è già in atto. Da protagonisti, e non da semplici osservatori.

**D. I broadcaster, tuttavia, temono di perdere ascolti a favore di altre offerte in streaming che potranno**

**più liberamente proporre le grandi serie o i grandi film Usa, e non i titoli italiani, spesso di scarsa qualità.**

**R.** Rispondo da cittadina italiana, e non da produttrice: non esiste dire che l'Italia non è in grado di produrre contenuti interessanti e con profilo internazionale. Significa negare il futuro al paese, alle nuove generazioni. Non si può dire, a prescindere: tanto tu non sei in grado. Non si può dare un giudizio a priori su progetti editoriali che devono ancora partire. Non è normale fare proiezioni negative sul futuro, è terribile.

**D. Su ItaliaOggi abbiamo appena fatto una analisi dei risultati al botteghino dei film italiani in autunno: un mezzo disastro. Sono uscite oltre 30 pellicole, ma solo otto hanno superato il milione di euro...**

**R.** E' vero, c'è troppa roba al cinema, escono troppi titoli ogni settimana, sia italiani, sia stranieri. E il pubblico è confuso. Opere bellissime, che 20 anni fa sarebbero state memorabili, ora passano sotto silenzio. Ma vale per tutti, non solo per i film italiani. E' il sistema di presentazione e distribuzione dei singoli film che tende a svalutarli.

**D. Se i produttori rompono con i broadcaster, dove vanno a finire?**

**R.** Bisogna assolutamente sminare il campo. Rai, Mediaset o Sky sono nostri partner e insieme dobbiamo costruire nuovi modelli industriali e



produttivi. Spesso sono proprio i broadcaster ad attivare i processi per la nascita di prodotti audiovisivi, ma con la nuova legge anche i produttori, in autonomia, potranno permettersi investimenti. E i broadcaster, quindi, non saranno più attori esclusivi.

**D. E sull'aumento dei costi per i broadcaster?**

**R.** I broadcaster dicono da 750 milioni a 1,3 miliardi all'anno? Non lo so, ma non devono essere considerati costi, sono investimenti. E non sta in piedi il ragionamento: compro serie e film all'estero che costano meno. Perché oggi spendi poco, ma domani sarai completamente escluso dal mercato, non parteciperai più al processo, al banchetto, e l'Italia diventerà solo l'ultimo terminale del processo. Invece è molto diverso co-produrre, poter scegliere i progetti, indirizzarli, investire anche sul nostro star system ed esportarlo. Un po' come fanno le tv francesi o tedesche, che partecipano a quasi tutti i film europei, e a molti progetti internazionali. Poi si devono rafforzare le società che vendono i tuoi prodotti all'estero, perché ci sono ancora pochi operatori italiani.

**D. Da un punto di vista della libertà di pensiero,**

**non trova un po' paradossale l'imposizione di trasmettere prodotti italiani o europei?**

**R.** Io credo che se nei programmi scolastici italiani avessero tolto Dante, Manzoni o Leopardi, qualcuno si sarebbe lamentato. Ci sarebbero state reazioni. Perché questo non avviene quando parliamo di contenuti dei quali le nuove generazioni si cibano?

**D. Forse perché non si vedono Dante o Leopardi all'orizzonte nel cinema?**

**R.** Ma no, le produzioni locali sono un fondamento della propria identità, e non è un discorso protezionistico. Molti ragazzi italiani devono poter pensare di essere, un giorno, sceneggiatori, narratori, scenografi, costruttori di storie, musicisti di una colonna sonora da Oscar. Non solo clienti o spettatori.

**D. A proposito di rapporti con i broadcaster, cosa pensa del modello Vision distribution di Sky, che ha coinvolto, nella società, molte case di produzione indipendenti?**

**R.** E' un nuovo operatore, ed è sempre una bella notizia. Vediamo, auguro loro di radicarsi sul mercato, perché vanno assolutamente trovati nuovi modelli. Di fatto, però, nuovi modelli sono anche le acquisizioni delle case di produzione indipendenti da parte di colossi stranieri,

come accaduto a Cattleya o Wildside. Con modelli alla Vision distribution il produttore beneficia dei risultati anche sul fronte distributivo, partecipa ai risultati di quello che produce. L'imprenditore produttore deve essere incentivato a produrre bene, a sperimentare, a creare format originali. E la nuova legge fa proprio questo: non ragiona più solo con i finanziamenti a monte. Ragiona sui risultati. Se ci sono risultati, il sistema sta in piedi. Altrimenti, crolla tutto. I produttori, con la nuova legge, saranno incentivati a produrre contenuti di respiro europeo. Se invece prendiamo risorse e non le facciamo fruttare, il sistema muore. In passato sono nati imperi sui diritti di sfruttamento di pochi film prodotti. Ora non è più così. Inutile fare le guerre tra produttori e broadcaster. Dobbiamo restare uniti, perché la guerra è altrove.

— © Riproduzione riservata —



Francesca Cima



Peso: 63%



# PRIMA PIETRA



**MOMENTO SIMBOLICO**  
Cemento versato per la formella con il logo di Confindustria (De Pascale)

**BERGAMO, INAUGURATO IL CANTIERE AL KILOMETRO ROSSO IN CUI SORGERÀ LA NUOVA SEDE DELLA CONFINDUSTRIA OROBICA**

SEGUICI ON-LINE SU [WWW.ILGIORNO.IT](http://WWW.ILGIORNO.IT)

MAGNI ■ All'interno

## Confindustria al Kilometro Rosso Nuova sede da 22 milioni di euro

*A Stezzano posata la prima pietra, sedici mesi per finire i lavori*

di **FRANCESCA MAGNI**

— STEZZANO —

**SEDICI MESI** di lavoro e un investimento pari a 22 milioni: sono i numeri della palazzina all'interno del Parco scientifico techno-

logico Kilometro Rosso, sul confine tra Stezzano e Bergamo, che accoglierà in un'unica sede **Confindustria Bergamo**. «Abbiamo deciso di partire da zero» dichiara il presidente di Servizi Confindu-

stria, **Monica Santini**. La prima pietra della nuova casa degli industriali orobici è stata posata simbolicamente ieri, come segnale di proiezione dell'associazione verso il futuro, alla presenza del presi-



Peso: 1-47%,51-62%



dente Stefano Scaglia; dell'ex presidente che diede l'ok definitivo al progetto, Ercole Galizzi; della presidente di Servizi Confindustria, Monica Santini; del direttore dell'associazione, Paolo Piantoni e del direttore commerciale e marketing di Kilometro Rosso, Roberto Marelli.

**LA "PRIMA PIETRA"** è stata creata da uno stampo in ferro battuto a forma di aquila, simbolo di Confindustria, all'interno del quale è stato versato del cemento fresco. «La nostra associazione è aperta agli scambi e alle innovazioni, con uno sguardo fiducioso verso il futuro» spiega il presidente di Confindustria Bergamo. Il progetto, firmato dall'architetto Riccardo Minelli dello studio ArchiLabs, è caratterizzato da linee essenziali e da una elevata flessibilità degli spazi interni. Nella palazzina sarà prevista la realizzazione di un'area uffici estremamente modulabile, nell'architettura e nell'impiantistica, in grado di consentire la riconfigurazione de-

gli spazi nel tempo, a costi contenuti. L'edificio si svilupperà su quattro piani con una superficie operativa di circa 6.500 metri quadrati, tra uffici, sale meeting per gli imprenditori, auditorium con una capienza di 260 posti, spazi per start up e laboratori. Saranno, inoltre, previsti 3.500 metri quadrati di parcheggi. Volumetricamente parlando, la nuova sede andrà a coprire un'area di ben 20mila metri cubi, avvolta da ampie superfici vetrate.

**AL MOMENTO** si parla soltanto di uno scavo profondo, all'ombra del muro rosso del Parco scientifico, ma nella primavera del 2019 si vedrà sbocciare un edificio imponente, che ha seguito un iter, dalla progettazione alla conclusione, conforme a criteri innovativi. Primo fra tutti, la massima trasparenza delle procedure telematiche per la partecipazione alle gare d'appalto e la selezione dei fornitori, in linea con quelle utilizzate per i grandi cantieri delle

Olimpiadi di Londra 2012 e di Expo Dubai 2020.

**L'OPERAZIONE** più delicata è stata quella della scelta dei partner, per la quale Confindustria si è affidata a BravoSolution Italia, società leader nella realizzazione di strumenti informatici per l'ottimizzazione degli acquisti e della gestione delle gare d'appalto. Ad oggi, si contano 150 aziende bergamasche che hanno partecipato alle gare.

## “ IL PRESIDENTE SCAGLIA

**La nostra associazione è aperta agli scambi e alle innovazioni con uno sguardo fiducioso verso il futuro**

### La cerimonia

In un grande stampo in ferro battuto a forma di aquila simbolo di Confindustria è stato versato del cemento fresco e creato un mattone



**INSIEME** Da sinistra: Monica Santini, il presidente Stefano Scaglia, l'ex presidente Ercole Galizzi e il direttore dell'associazione, Paolo Piantoni



L'emergenza

## Libia, l'Onu svuoterà i campi intesa tra Europa e Africa per trasferire a sud i migranti

ALBERTO D'ARGENIO, pagina 14

Mediterraneo

# L'Onu svuoterà i campi libici Macron lo sa e fa sua l'idea

Atteso a giorni l'annuncio di un'iniziativa europea con Unhcr e Oim. A Abidjan il primo passo

Dal nostro corrispondente

ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES

«Proporrò che Africa ed Europa vengano in soccorso delle persone intrappolate in Libia con la loro evacuazione» dai campi. Emmanuel Macron si conferma il leader europeo del momento. Appena atterrato a Ouagadougou, capitale del Burkina Faso, per il tour che domani lo porterà al vertice di Abidjan tra Unione africana e Unione europea lancia due proposte dirimpenti: svuotare i campi libici e un'iniziativa congiunta contro i trafficanti di esseri umani. Il presidente francese cavalca la scena internazionale sfruttando il vuoto politico lasciato dagli Usa di Donald Trump, dalla crisi politica di Angela Merkel, dalla marginalizzazione del Regno Unito causa Brexit e dalle imminenti elezioni italiane. Ma Macron è anche un comunicatore di razza e anticipa, per spingerle e per impossessarsene, due iniziative in gestazione da mesi che saranno annunciate proprio nei prossimi giorni.

Il vertice di Abidjan punta esattamente a un nuovo patto politico tra Africa ed Europa che porti entro 20 anni alla cre-

scita economica africana per bloccare i flussi di migranti. Corollario dell'intesa un Patto per la sicurezza e la pace che sarà lanciato proprio oggi dai leader di 84 paesi impegnati nel summit ospitato nella vecchia capitale della Costa d'Avorio. Un piano che prevede nuove risorse e capacità militari africane per gestire le crisi regionali - e la lotta ai trafficanti - in coordinamento con l'Europa e con il suo sostegno economico e materiale.

Ancor più clamorosa la fuga in avanti di Macron sulla volontà di svuotare i campi libici. La tragedia che vivono i migranti intrappolati in Libia viene periodicamente denunciata dalle Ong ma non sfugge ai governi europei e a Bruxelles. Da mesi Federica Mogherini, alto rappresentante Ue per la politica estera, lavora assieme a Roma per garantire le condizioni di sicurezza che permetterebbero l'ingresso in Libia di Unhcr e Oim. Obiettivo la costruzione di campi nel rispetto dei diritti umani, oggi atrocemente calpestati, e il rimpatrio volontario dei migranti tramite incentivi Ue. Un lavoro in dirittura d'arrivo se è vero che le Cancellerie attendono a breve lo storico annuncio da

parte delle Nazioni Unite dell'ingresso in Libia con l'obiettivo di svuotare i campi nel più breve tempo possibile. Un programma ancora riservato perché oggetto degli ultimi negoziati al quale ha intensamente lavorato Mogherini.

Tra l'altro il primo Paese a beneficiarne sarebbe proprio l'Italia. Per questo ieri alla Farnesina - frenando l'istinto di denunciare lo sconfinamento francese capace di oscurare il lavoro italiano - nessuno mostrava fastidio per gli annunci di Macron: se il peso della Francia - unico paese al momento forte nella Ue - aiuterà a chiudere le due iniziative a guadagnarci sarebbero Roma e l'Europa intera.



Peso: 1-3%,14-56%

**I punti****L'impegno francese per i paesi africani****1 Via i migranti dai lager della Libia**

Svuotare i campi è una missione umanitaria prioritaria: per questo il presidente francese Emmanuel Macron in viaggio in Burkina Faso ha annunciato che proporrà una "iniziativa euro-africana" per intervenire in Libia con l'obiettivo di soccorrere le persone intrappolate in Libia e "colpire le organizzazioni criminali e le reti di trafficanti" che sfruttano i migranti, fino al punto di ridurli in schiavitù.

**2 Restituire le opere d'arte sottratte agli africani**

Durante un incontro con gli studenti di Ouagadougou Macron ha detto di voler restituire agli africani le loro opere d'arte esposte nei musei francesi. "Il patrimonio culturale africano deve essere apprezzato a Parigi, ma anche a Dakar"



Passanti davanti ad un cartello del summit Ue - Unione Africana che si tiene ad Abidjan, in Costa d'Avorio

ISSOUF SANOGO/AFP



Peso: 1-3%,14-56%

## IL GLIFOSATO E UNA UE SENZA VISIONE

**Carlo Petrini**

**S**e è vero, come affermano l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro e l'Organizzazione mondiale della Sanità, che «il glifosato è probabilmente cancerogeno

per l'uomo», la scelta sarebbe una sola: la messa al bando. La decisione presa dagli Stati dell'Ue fa sì che per altri cinque anni potremo continuare a usare glifosato in agricoltura e dunque a mangiarcelo.

pagina 38

L'agricoltura del futuro

## IL GLIFOSATO E UN'EUROPA SENZA VISIONE

**Carlo Petrini**

**S**e è vero, come affermano l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro e l'Organizzazione mondiale della Sanità, che «il glifosato è probabilmente cancerogeno per l'uomo», allora la scelta da compiere sarebbe una sola: la sua messa al bando. Se invece, come sostiene l'Autorità europea per la sicurezza alimentare, «è improbabile che il glifosato sia cancerogeno», perché non prendersi la responsabilità di portare a termine il processo di autorizzazione completo come per le altre molecole chimiche utilizzate nei fitofarmaci? La decisione presa dagli Stati dell'Ue due giorni fa si pone nel mezzo, e fa sì che per altri cinque anni (scelta cautelativa rispetto ai 10 proposti dalle industrie produttrici) potremo continuare a usare glifosato in agricoltura e dunque a mangiarcelo. Una scelta arrivata dopo mesi di trattative e di colloqui, con un acceso dibattito tra chi, come Slow Food, sosteneva che fosse giunto il momento della sua messa al bando e coloro i quali cantavano le magnifiche sorti di questo diserbante. La votazione è fondata su un presupposto ipocrita che ci porta a confermare, purtroppo per l'ennesima volta, che spesso le decisioni europee non sono compiute nell'interesse dei cittadini ma seguendo logiche di contentini e di amministrazione del consenso, soprattutto finanziario. La situazione è paradossale. Le istituzioni

che devono vigilare sulla nostra salute non solo non giungono a conclusioni scientifiche certe, ma non hanno il coraggio di prendere una posizione chiara nei confronti di una decisione che ha un impatto su milioni di persone, in primis su chi produce. Un atteggiamento pilatesco che porta poi i singoli paesi a escogitare misure in autonomia (la Francia ha dichiarato la messa al bando del glifosato entro il 2019, in Germania molti supermercati l'hanno già ritirato dagli scaffali) che mettono in crisi la tenuta giuridica dell'Unione. Inoltre, all'indecorsa indecisione sul caso di specie, si accompagna la mancanza di qualunque visione prospettica. Come sarà l'agricoltura del futuro? È pensabile ridurre la sua dipendenza dalla chimica? Come si può fare? Abbiamo visto le organizzazioni contadine scendere in piazza dopo l'annuncio di Macron e si è letto da più parti che «gli agricoltori francesi senza glifosato non saprebbero come portare a termine i raccolti». Ma il problema è politico, oltre che agronomico: il sistema alimentare per come lo conosciamo è quasi completamente fondato su input di sintesi chimica o derivati dal petrolio. È frutto di quella rivoluzione verde che ha trasformato, negli anni '50-'60-'70, il rapporto tra uomo e ambiente, tra cibo e ambiente. Oggi è il caso di trovare il coraggio per una rivoluzione produttiva, che punti a ritrovare un'armonia tra



Peso: 1-3%,38-20%



l'urgenza di nutrire una popolazione mondiale in crescita e la necessità di conservare le risorse naturali per le generazioni che verranno. Le soluzioni esistono ma vanno incoraggiate, talvolta forzate. La decisione sul glifosato è un passaggio che va visto con questa prospettiva, ma sembra che le istituzioni europee non sappiano guardare oltre le scorte che le multinazionali dei fitofarmaci devono smaltire. E allora, oltre che temere per la nostra salute visto

che si rinnova l'autorizzazione all'utilizzo di una sostanza probabilmente tossica, dobbiamo esprimere la delusione per dover attendere ancora a lungo prima che parta un processo virtuoso di cui l'umanità ha invece un disperato bisogno.

Carlo Petrini, fondatore e presidente di Slow Food, è l'ideatore di Terra Madre e dell'Università di Scienze gastronomiche. Tra i suoi libri, *Terra Madre* e *Buono, pulito e giusto* (Giunti-Slow Food Editore)



Peso: 1-3%,38-20%